



FONDO PIZZOFALCONE



NAZIONALE

B. Prov.

BIBLIOTECA

VITT. EM. III

415

NAPOLI

BIBLIOTECA PROVINCIALE

Armadio



Palchetto

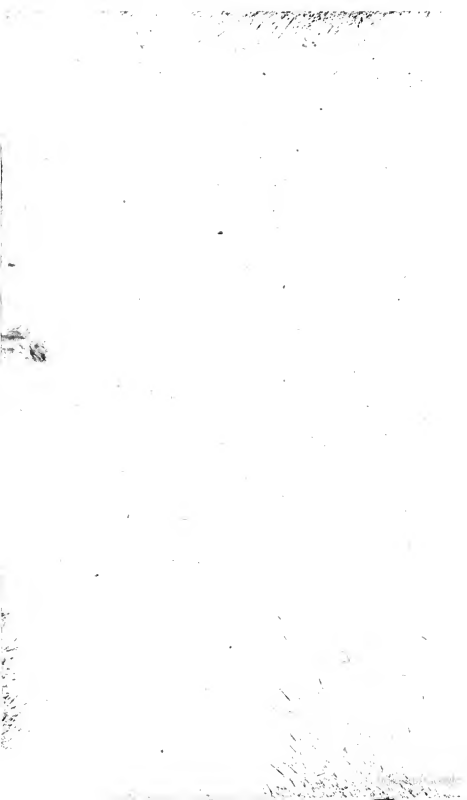
Num.° d'ordine /

52
✓-11

B. Prou

III

415



Cenno

SU GLI

AVVENIMENTI MILITARI

VOLUME DICIANNOVESIMO.

Questa opera è messa sotto la garanzia della Legge, essendosi adempiuto a quanto la medesima prescrive.—Gli esemplari non muniti della seguente firma si avranno come contraffatti.

TIPOGRAFIA DI FERDINANDO CINQUE—All'insegna del Gravina.
Strada Porta Medina, N.º 14.

611963

CENNO

SU GLI

AVVENIMENTI MILITARI

OVVERO

SAGGI STORICI

Sulle Campagne dal 1799 al 1814,

del Conte M. Dumas

TENENTE GENERALE DEGLI ESERCITI DEL RE DE' FRANCESI

CAMPAGNE DEL 1806 E 1807.

TOMO DICIANNOVESIMO.



Napoli,

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DEL GRAVINA

M. DCCC.XL.



2100



BENNO

SU GLI

AVVENIMENTI MILITARI

Campagne del 1806 e 1807

CAPITOLO XXII.

Battaglia di Friedland. — Investimento e presa di Königsberg. — L'esercito russo si ritira sul Niemen. — L'esercito francese passa la Pregel. — Svareati combattimenti. — Ultime posizioni dei due eserciti. — Armistizio.

QUANTUNQUE il generale Benningsen, il giorno appresso alla battaglia di Eylau, immoto ancora nella posizione per lui tanto ostinatamente difesa, si fosse accorto che un corpo di esercito francese moveva alla volta di Eylau per accerchiargli l'ala dritta, pure non venne nel pensiero che l'imperatore Napoleone adducesse ad un tratto le intiere sue schiere nella indicata direzione. Vedendosi intanto separato dal corpo prussiano del generale Lestocq, il quale batteva le vie di Königsberg, credette provvedere alla sua bisogna riunendo a questo corpo due divisioni di quello del generale Kamenskoi per tutelare maggiormente

la detta piazza, ed affidando, con la marcia di esso Kamenskoi, in persona alla testa delle rimanenti sue truppe, diretta sopra la stessa Königsberg, il fianco sinistro dello esercito russo, che si ritraeva sulla manca riva dell'Alle. Il generale Benningsen tendeva con ciò a concentrare tutte le sue forze sulla Bassa-Pregel, all'inghiù della foce dell'Alle, assumendovi un potente sito di guerra, con la dritta poggiate a Königsberg.

Si è per noi detto, nel chiudere il capitolo precedente, con quali disposizioni, con quale celerità l'imperatore Napoleone erasi posto in grado di mozzare la marcia dello esercito russo, e di prevenire la sua riunione col corpo dei generali Lestocq e Kamenskoi, sotto Königsberg dove gli aveva acculati.

Fin dal 13 giugno, il nerbo dell'esercito francese trovavasi una sola marcia distante da Friedland, già occupata dalla vanguardia del maresciallo Lannes, mentre che l'esercito russo, stando a Schippenbeil, era ancora lontano una lunga marcia da Friedland.

Come prima il generale Benningsen fu informato che un corpo dello esercito francese stava a Domnau, e che una poderosa colonna diretta sopra Königsberg stringeva da presso il corpo del generale Kamenskoi per impedire che si riunisse col corpo prussiano del generale Lestocq, si decise a lasciare la posizione di Schippenbeil, dove il suo esercito era appena assembrato, affine di giungere al ponte di Friedland innanzi che i Francesi avessero potuto insignorirsene. Verso alle dodici antimeridiane del giorno 13 di giugno egli distaccò il principe Gallitzin con quindici squadroni e quattro pezzi di artiglieria leggiera, e gli ordinò di mandar prontamente un riconoscimento sopra Friedland, e nel caso i Francesi non fossero ancora colà giunti, gli prescrisse di traghettar l'Alle e di addursi sulla strada di Königsberg, facendo sostenere queste truppe nelle quali trovavansi dieci squadroni di Olani della guardia, dal principe Kollogribow cui diede diciotto squadroni della cavalleria della guardia e sedici pezzi di artiglieria leggiera. I due distaccamenti riuniti si avvennero al di qua di Friedland in una pattuglia francese, la circondarono nel bosco di Guatzenwalden e la fecero prigioniera. Nello giungere a Fried-

land, trovando che questa città era già occupata da un reggimento di ussari, li attaccarono, li costrinsero a ripassare il ponte, e li inseguirono fino al bosco di Georgenau, dove ebbero nelle mani altri prigionieri. Il generale Kollogribow, che aveva preso il comando dei ventotto squadroni e dei diciotto cannoni, li addusse interamente sulla manca riva dell' Alle, innanzi alla città di Friedland; a rincontro dei villaggi Sortlack, Posthenen, Heinrichsdorff, distaccò una partita di cavalli per affidarsi, e mandò tre squadroni con tre pezzi a Wehlau, per assicurarsi di questo passaggio dell' Alle, e per far dare alle fiamme tutti gli altri ponti.

Poche ore dopo la partenza di questi distaccamenti, il generale Benningsen pose in marcia l'esercito per l'ala manca, con la fanteria della guardia, agli ordini del generale Mallutin, che formava la testa della colonna, la quale, avendo ricevuto il comando di affrettare il passo, compì nove leghe di cammino senza arrestarsi mai, giunse lo stesso giorno 13, alle undici della sera, a Friedland, e fu immediatamente menata sulla manca riva dell' Alle in sostegno della cavalleria. Tutto il resto dello esercito seguì la mossa della vanguardia imperiale sopra Friedland, dove il generale Benningsen avendo posto il suo quartier-generale fu informato, dai rapporti della sua vanguardia, che un corpo di esercito francese, quello del maresciallo Lannes, erasi avanzato fra Domnau e Friedland. A tale annunzio, il duce russo determinossi ad attaccare il corpo nemico, poichè calcolò che se fosse riuscito a ributtarlo sopra Domnau, egli avrebbe potuto proseguir sua marcia alla volta di Königsberg, raggiungere i corpi dei generali Kamenskoi e Lestocq, e prender sito dietro alla Pregel, tra questa città e Wehlau.

Tale fu il disegno concepito dal generale Benningsen, ma prima di parlare delle disposizioni che fece per mandarlo ad effetto e della maniera con cui ingaggiò l'azione, torna opportuno di collocar qua la descrizione del campo di battaglia.

Il fiume Alle, tributario della Pregel a Wehlau, ed uno stagno formato dal così detto Ruscello del Mulino, cingono Friedland a mezzogiorno ed a settentrione, e le tengon lue-

go di fossate da questi due lati; mentre dall' altro lato, a levante, lo stesso fiume Alle viene a chiuderla insieme ad un terreno secco ed elevato trecento tese spazioso. Militarmente ragionando, a questa città può accedersi per la sola strada di Eylau, la quale attraversa Posthenen, essendo tutti gli altri aditi alla medesima, naturalmente abbarrati. Una vasta e fertile pianura, perfettamente rasa per tre quarti di lega, giace all'uscire di Friedland dalla parte di Königsberg, e poscia seguono molteplici boschi e villaggi svariatemente situati.

Su questo terreno appunto il generale Benningsen successivamente addusse lo esercito suo, menandolo pel ponte giàistente e per gli altri due all' insù ed all'ingiù di Friedland, da lui fatti costruire di pontoni ed armare di batterie; ma quale ordine di battaglia egli prese nel descritto sito da qui a poco sarà per noi fatto chiaro.

Il 14 giugno, alle tre del mattino, il corpo del maresciallo Lannes sboccò sul campo di battaglia, cui tennero dietro, entrando mano mano in linea, i corpi dei marescialli Mortier e Ney, le divisioni di cavalleria, la guardia imperiale, ed il corpo del generale Victor, costituente la retroguardia. Ecco la forza e la composizione di questi diversi corpi dello esercito francese.

Il corpo del maresciallo Lannes, o corpo di riserva formante la vanguardia, costava della divisione del generale Oudinot, cioè dieci battaglioni di granatieri; della divisione del generale Verdier, cioè 2° di fanteria leggera, 3° e 27° di linea ed il reggimento di Parigi; del 3° di ussari; di due reggimenti di corazzieri sassoni.

Il corpo del maresciallo Mortier si componeva della divisione del generale Dupas, cioè 4° leggiero, 15° e 28° di linea, tre compagnie di artiglieria e due reggimenti di corazzieri olandesi; della divisione del generale Dombrowski, cioè 2°, 3° e 4° reggimento di fanteria polacca, 1° e 2° di cavalleria polacca, duecento artiglieri, ed una compagnia di zappatori.

Il corpo del maresciallo Ney numerava la divisione del generale Marchand, cioè 6° di fanteria leggera, 39°, 69° e 76° di linea e due compagnie di artiglieria; la divisione del generale Bisson, cioè 25° e 31° leggiero, 27°

50°, 159° di linea e due compagnie di artiglieria leggiera; la cavalleria leggiera agli ordini del generale Colbert, cioè 3° di ussari, 10° e 15° di cacciatori.

Cinque divisioni di cavalleria, val dire: la divisione del generale Nansouty, cioè 1° e 2° di carabinieri, 2°, 3°, 9° e 12° di corazzieri; la divisione del generale Espagne, cioè 4°, 6°, 7° ed 8° di corazzieri; la divisione di dragoni del generale Latour-Maubourg, cioè 1°, 2°, 4°, 14°, 20° e 26° reggimento; la divisione di dragoni del generale Grouchy, cioè 3°, 8°, 10° ed 11° reggimento; infine la divisione del generale Sahuc, agli ordini del generale Laboussey, testè giunta col primo corpo, cioè 17°, 27°, 18° e 19° reggimento.

Il corpo del generale Victor aveva la divisione del generale Dupont, cioè 9° leggiero, 24°, 32°, 96° di linea e due compagnie di artiglieria; la divisione del generale Drouet, cioè 27° leggiero, 63°, 94° e 95° di linea e due compagnie di cannonieri; la cavalleria agli ordini del generale Tilly, cioè il 2° e 4° di ussari e 5° di cacciatori.

La guardia imperiale contava un reggimento di fucilieri, una compagnia di gendarmi di ordinanza di nuova formazione, una brigata di granatieri a piedi, una brigata di cacciatori a piedi, una brigata di granatieri a cavallo, una di cacciatori a cavallo, un reggimento della guardia reale italiana, due compagnie di artiglieria a cavallo.

L'esercito russo, senza comprendervi nè il corpo del generale Kamenskoi, stato distaccato dal medesimo il giorno appresso alla battaglia di Heilsberg, nè il piccolo corpo mandato a Wehlau, era poderoso di cento sessantuno battaglioni di fanteria de' quali trentasette leggiera, centotanta squadroni di cavalleria, e diciannove reggimenti di cosacchi, in tutto sessantunomila combattenti. Questo esercito fu spartito in sei divisioni, delle quali quattro all'ala dritta agli ordini del principe Gortschakow, e due all'ala manca agli ordini del principe Bagration; il generale Uwarow ed il principe Gallitzin comandavano la cavalleria dell'ala dritta; il generale Kollogribow quella dell'ala manca; dodici battaglioni ed alcuni squadroni rimanevano in riserva sulla riva dritta dell'Alle.

Il generale Benningsen formò il suo ordine di battaglia

innanzi a Friedland, nella pianura che divide in due tangenti ineguali il corso del Ruscello del Mulino, mettendo l'ala dritta nella parte più spaziosa fino all'Alle, a traverso il bosco di Domerauer e la mattoniera; l'ala manca nella parte più piccola similmente fino all'Alle, a traverso il bosco di Sortlack e le strade di Eylau, di Bartenstein e di Schippenbeil al punto dove si congiungono. Scorgesi da ciò che la linea di battaglia formava un arco le cui due estremità appoggiavansi all'Alle. Quattro ponti volanti gittati sul Muhlenslicss, o Ruscello del Mulino, servivano a facilitare la comunicazione e le mosse delle truppe tra le due ali. Tutta la fanteria tenevasi sopra due linee, con i primi e terzi battaglioni di ogni reggimento spiegati in prima linea, e con i secondi battaglioni in colonna innanzi agli intervalli collocati in seconda linea.

Così disposto, l'esercito, il generale Benningsen preparavasi a condurlo innanzi per l'ala dritta, allorché il maresciallo Lannes sboccò dal villaggio di Posthenen nella pianura di Friedland, con la divisione di granatieri del generale Oudinot. Appena il maresciallo ebbe riconosciuto il nemico nel bosco di Sortlack e nella pianura al di qua, fece avanzare le batterie della stessa divisione Oudinot ed ordinò di aprirsi il fuoco. Questi primi colpi di cannone furono come un segnale inteso con gioia dagli altri corpi dello esercito francese, i quali affrettarono la loro marcia sopra Friedland. L'imperatore Napoleone, giunto a Domnau, disse agli ufficiali che gli si trovavano da presso: « Pare che il nemico voglia venire a battaglia oggi; » tanto meglio; è un giorno memorabile; l'anniversario » di Marengo ».

Il maresciallo Lannes non tardò a veder giungere il resto del suo corpo di esercito, e nel tempo stesso tutti i corazzieri della divisione del generale Nansouty ed i dragoni della divisione del generale Grouchy. Con questa forza di tredici a quattordici mila fanti e di tre a quattro mila cavalli, il maresciallo, secondo le ricevute istruzioni, doveva regolare in maniera le sue evoluzioni da ritenere l'esercito russo nell'assunta posizione, senza permettergli alcun movimento sopra Königsberg; meta difficile la quale seppe con una prudenza eguale all'audacia con-

seguire. Di primo lancio egli appoggiò la dritta al bosco di Sortlack, pose il centro del suo ordine di battaglia innanzi a Posthenen, ed estese la manca al villaggio di Heinrichsdorff che fece occupare. La divisione del generale Dupont, del corpo di esercito del generale Mortier, essendo giunta in sostegno del corpo di riserva divenuto vanguardia, il maresciallo la mise in linea per riempire l'intervallo tra Posthenen ed Heinrichsdorff, e collocò la cavalleria della medesima sui punti dove poteva agire con più vantaggio e caricare opportunamente per sostenere la fanteria. Il combattimento fu ingaggiato dai bersaglieri disseminati in gran numero sul fronte della linea. Dietro alla cortina di un fuoco vivamente sostenuto, il maresciallo teneva in continuo moto, piegava e spiegava i suoi battaglioni, abilmente profittando delle irregolarità del terreno, dei boschi e dell'altezza delle biade, per celare o mostrare a proposito tali mosse a fine d'illudere il nemico come lo illuse, circa al numero delle truppe cui comandava. I Prussiani tentarono di attaccare e di accerchiare le sue ali; ma costantemente respinti, non miglior sorte incontrarono al villaggio di Heinrichsdorff che verso le dodici antimeridiane cercarono di guadagnare. La loro ala dritta, la quale avanzavasi in questa operazione sulla strada di Königsberg, essendo stata arrestata da brillanti cariche di cavalleria commesse dai dragoni della divisione del generale Grouchy e dai corazzieri francesi e sassoni, fu volta in fuga e perdette quattro cannoni.

Nel corso di questi combattimenti, gli altri corpi dello esercito francese, per noi testè indicati, arrivavano successivamente. L'imperatore Napoleone, che col suo stato maggiore avevali preceduti, riconobbe egli stesso la posizione dello esercito russo, fece stabilire il suo bivacco alquanto indietro al bosco di Sortlack e di Posthenen, e diede il seguente ordine di battaglia; dal principe maggior-generale trasmesso ai comandanti in capo:

« Il maresciallo Ney prenderà la dritta, da Posthenen » fin verso Sortlack, ed appoggerà all'attuale posizione » del generale Oudinot. Il maresciallo Lannes formerà il » centro, cominciando dalla manca del maresciallo Ney » e terminando poco discosto dal villaggio di Posthenen.

» I granatieri del generale Oudinot, costituenti ora la drit-
 » ta del maresciallo Lannes, obliqueranno insensibilmen-
 » te a manca per attrarre su di loro il pensiero e le for-
 » ze del nemico.

» Il maresciallo Lannes ripiegherà per quanto è possi-
 » bile le sue divisioni, per avere così la facilità di col-
 » locarsi sopra due linee.

» Il maresciallo Mortier assumerà la manca, tenendo
 » Heinrichsdorff con la strada di Königsberg, ed esten-
 » dendosi in faccia all'ala dritta dei Russi. Il maresciallo
 » Mortier non avanzerà mai, dovendo il movimento eseguir-
 » si dalla nostra dritta, la quale torrà per perno la manca.

» La cavalleria del generale Espagne ed i dragoni del
 » generale Grouchy, riuniti alla cavalleria dell'ala manca,
 » con le loro evoluzioni cercheranno di fare il maggior ma-
 » le possibile al nemico; allorchè stretto dal vigoroso at-
 » tacco della nostra dritta sentirà la necessità di battere
 » in ritirata.

» Il generale Victor con la guardia a piedi ed a caval-
 » lo formeranno la riserva e staranno a Grunhoff, a Pos-
 » thenen e dietro a Posthnen.

» La divisione di dragoni del generale Lahoussaye sa-
 » rà agli ordini del generale Victor. Quella del generale
 » Latour-Maubourg obbedirà al maresciallo Ney. L'altra
 » di cavalleria grave del generale Nansouty si porrà a di-
 » sposizione del maresciallo Lannes, e combatterà con la
 » cavalleria del corpo di riserva.

» L'imperatore starà nella riserva al centro. Devesi
 » avanzar sempre per la dritta, lasciando l'iniziativa del
 » movimento al maresciallo Ney, il quale aspetterà gli
 » ordini dello imperatore per cominciare. Appena che la
 » dritta darà contro al nemico, tutti i cannoni della li-
 » nea raddoppieranno il fuoco nella direzione utile per
 » proteggere l'attacco ».

Nel punto d'impegnar l'azione, ed a fine di prevenire
 tutti gli eventi, l'imperatore fece scrivere al gran-duca
 di Berg: « Il nemico sta qui in battaglia con tutto il suo
 » esercito. Esso alla prima ha voluto sboccare per la stra-
 » da di Stoeckelm sopra Königsberg. Ora sembra occupa-
 » to solo della battaglia che va ad aver luogo. Sua maestà

« spera che sarete entrato in Königsberg, e che, bastan-
« do a custodire questa città una divisione di dragoni ed
« il corpo del maresciallo Soult, avrete marciato sopra
« Friedland col resto della cavalleria e col corpo del ma-
« resciallo Davoust. Potendo stare che domani ci battere-
« mo ancora, diviene più urgente che arrivate colà ad
« un' ora del mattino. Se l'imperatore scorgesse, al principio
« dell'azione, che il nemico ha forze molto prevalenti, forse
« contenterassi di cannoneggiarlo oggi per aspettarvi. Co-
« municate questa lettera ai marescialli Davoust e Soult ».

Alle cinque della sera l'imperatore Napoleone fece dare il segnale con tre salve di una batteria di venti pezzi. Immediatamente il corpo del maresciallo Ney si pose in moto, e la divisione del generale Morand, sostenuta dalla divisione del generale Bisson, avanzossi con l'arma al braccio. Come il nemico ravvisò che la dritta del maresciallo Ney aveva lasciato il bosco dove tenevasi postata, la fece spuntar sui lati da diversi reggimenti di cavalleria, preceduti da un nembo di cosacchi. Per rispondere a questa evoluzione, i dragoni della divisione del generale Latour-Moubourg, schierandosi al galoppo sulla dritta, caricarono la cavalleria nemica e la ributarono sopra Sortlack e sul fiume.

Nel tempo stesso, il corpo del generale Victor, posto alla riserva, ebbe ordine di farsi avanti sul terreno prima occupato dal maresciallo Ney. Il generale di artiglieria Senarmond, stando sul fronte ed al centro della riserva con trenta cannoni, menolli a quattrocento passi innanzi, in mezzo alla pianura. Il fuoco ben diretto di questa batteria protesse efficacemente l'attacco del maresciallo Ney, ed arginò tutti gli sforzi del nemico per circuire e guadagnare il fianco sinistro della colonna di attacco. Col beneficio di tale appoggio ed in conformità della disposizione generale, il maresciallo Ney fece rapidamente avanzare la sua dritta ed affrontò la linea nemica. Al primo urto, i granatieri delle sue divisioni, che aveva riuniti, rovesciarono alla baionetta i battaglioni russi che si avanzavano per guadagnare il fianco dritto, e li ributarono nell'Alle. Tutta l'ala manca nemica, posta così in movimento, non potendo resistere ad un attacco tanto

impetuoso, rinculò per avvicinarsi alla città ed ingolfossi nello spazio sempre più angusto tra il fiume e lo stagno.

Mentre che la dritta del maresciallo Ney otteneva tale trionfo, la sua manca, toccando già il Ruscello del Molino e la punta dello stagno, stava per tramezzare dalla città ed accerchiare questa massa di truppe. In quel momento, la guardia imperiale russa, collocata alla riserva dietro allo stagno, venne fuori, caricò con intrepidezza in testa ed in fianco la divisione del generale Marchand e le fece perdere del terreno. Questa evoluzione e questa scarica diedero alla rimanente ala sinistra russa maggior facilità di rientrare nella città.

Il generale Dupont, del corpo del generale Victor, mosse con la sua divisione in sostegno di quella del generale Marchand, la quale si rattedava, piombò sulla guardia imperiale, nelle cui fila la stessa riascita della eseguita carica aveva posto qualche disordine, soompigliolla a malgrado della sua resistenza, e ne fece gran macello. Allora, avendo l'intera ala manca dello esercito russo precipitata la ritirata sopra Friedland, e le colonne francesi raddoppiato di ardore nell'inseguirla, altra accanita mischia successe, prima all'ingresso della città e dopo nelle strade e nelle case di essa, le quali furono cosperse di cadaveri.

Intanto il centro e l'ala manca dello esercito francese, val dire i corpi dei marescialli Lannes e Mortier, invece di attaccare l'ala dritta nemica con un impeto eguale a quello che spiegava il maresciallo Ney contro all'ala manca, limitavansi a combatterla con vigore ma senza incalzarla. L'imperatore Napoleone, in questo modo procedendo, faceva tenere a bada, tra la Bassa-Alle ed il burrone del Ruscello del Molino, la maggior parte delle forze del generale Benningsen, le quattro divisioni cioè del generale Gortschakow, affinchè questi non potesse mandare soccorsi alla sua ala manca prima che non fosse interamente sconfitta. Questa saggia evoluzione dei corpi francesi del centro e dell'ala manca tendeva a mozzar la ritirata alla ala dritta russa pei ponti di Friedland, e ad invilupparla per le spalle come prima questa città sarebbe occupata.

Poco stante l'incendio di Friedland e del ponte avendo avvertito benchè tardi il generale Gortschakow della sua

pericolosa situazione, lo determinò ad una pronta ritirata. In conseguenza, due delle sue divisioni, cacciate in Friedland nel momento appunto in cui le colonne del maresciallo Ney penetravano in essa dal lato opposto, furono intieramente distrutte. Le due altre divisioni cercarono indarno di tener sodo e di ritirarsi in buon ordine, avvegnacchè caricate alla baionetta dai granatieri del generale Oudinot, dai fucilieri della guardia guidati dal generale Savary e dalle divisioni del maresciallo Mortier, rimasero mozzate da Friedland ed acculate al fiume. Quelli che sottraevansi al ferro dei vincitori trovavano scampo nell'Alle attraversandola od a nuoto o più avventurosamente al guado, epperò molti vi perirono per essere la dritta riva ertissima in quel luogo: la sola notte favorì la fuga degli avanzi di queste due divisioni.

Giammai vittoria fu più pronta, più decisiva, più compiuta; giammai le disposizioni di una battaglia ordinata ebbero maggior precisione nel dettarsi e nell'eseguirsi. Le sei divisioni dello esercito russo, passate alla manca riva dell'Alle, dopo avere gagliardamente combattuto ed ostinatamente difeso le posizioni colà prese, finirono per essere totalmente disfatte e ributtate in disordine sulla dritta riva. L'esercito russo fece immense perdite, soprattutto in cavalleria, contando circa diecimila morti nel cui numero i generali maggiori Masawkoj e Sukin primogenito, e quindicimila feriti rimasti per la maggior parte sul campo di battaglia e nella città di Friedland in potere dei Francesi, tra' quali il luogotenente generale Essen primogenito ed i generali Stunheil, Sukin il giovane e Markow primogenito. L'esercito francese ebbe mille e cinquecento spenti e quattromila feriti, numerando fra i secondi il generale Dronet, capo di stato-maggiore del maresciallo Lannes, il generale Latour-Maubourg, i generali di brigata Lebrun e Cohorn, e gli aiutanti di campo dell'imperatore Mauton e Lacoste (1).

(1) I gran risultati che conseguirono dalla battaglia di Friedland, la collocano a lato di quelle di Marengo, di Austerlitz e di Jena. Al pari di queste essa fu guadagnata contro un nemico nu-

Ottanta cannoni, una gran quantità di cassoni e molte bandiere costituirono il trionfo di questa memorabile vittoria.

L'esercito francese, con l'imperatore Napoleone in mezzo alla sua guardia, passò la notte sul campo di battaglia disposto nel seguente modo.

Il corpo del maresciallo Lannes sulla strada di Konigsberg, tra Heinrichsdorff e Friedland.

Il corpo del maresciallo Mortier innanzi a Friedland, parte sulla manca riva e parte sulla riva dritta.

Il corpo del generale Victor a Posthenen.

Il corpo del maresciallo Ney, parte nel Friedland e parte indietro alla città sulla manca riva.

Le diverse divisioni della riserva di cavalleria presso ai corpi di esercito cui erano state addette durante la battaglia.

Il giorno seguente 15 giugno, il ponte di Friedland essendo stato prontamente riparato per essere i piccioli del suo arco rimasti intatti, Napoleone fece perseguitare il nemico da molti reggimenti di cavalleria lungo la strada di Vehlau per Allenberg, mentre che il nerbo dello esercito mettevasi in moto per la manca riva dell'Alle. L'esercito russo erasi ritirato durante la notte con tanta precipitanza, che giunse a passare la Pregel a Vehlau senza provare altre perdite, dopo di che la sua retroguardia, tagliati tutti i ponti, lo abilitò così a proseguire tranquillo la marcia verso al Niemen. Ma prima di render conto di queste ultime sue mosse, con cui abbandonò del tutto la Prussia orientale, e rivarco il fiume, confine dei due stati, ci rimane a dar ragguaglio delle operazioni dei tre corpi di eser-

meroso che aveva una bella e forte cavalleria, e che si batteva con gran prontezza d'animo. Napoleone spiegò, in questa congiuntura, la stessa attività e lo stesso ingegno mostrato nelle campagne precedenti. Fu veduto, nel caldo della mischia, percorrere a cavallo le più esposte posizioni, e ben spesso i soldati spaventati osservarono le palle di cannone passarli vicino ed andargli a morire ai piedi. Il maggior-generale Berthier, diede egli pure segnalate prove di zelo e d'intrepidezza, travandosi più volte in mezzo al forte della zuffa, e facendo eseguire sotto ai suoi occhi le disposizioni ordinate dallo imperatore. — *Nota degli Editori.*

cito francese dall'imperatore Napoleone distaccati sulla sua manca per iscacciare da Königsberg i corpi dei generali Kamenskoi e Lestocq, con i quali riuniti, aveva il generale Benningsen sperato di tutelare questa piazza.

Nel 14 giugno, al primo rompersi dell'alba, mentre che il corpo del maresciallo Soult marciava sopra Königsberg per le vie di Mansfeld, Lichtenhagen e Grodinen, la sua vanguardia si avvenne nel nemico a Bergau. Il corpo del generale Lestocq erasi accampato dinanzi a Gollan, per opporsi alla cavalleria del gran-duca di Berg, il quale aveva pure toccato la Frisching e sempre più si avanzava. All'avvicinarsi della vanguardia del maresciallo Soult, il generale Lestocq precipitosamente si ritirasse sopra la città; ma la di lui retroguardia, stretta da presso e raggiunta al villaggio di Karschau, pose in esso un battaglione di fanteria, il quale, essendosi ostinato a difenderlo, fu caricato e fatto prigioniero da una brigata di dragoni agli ordini del generale Milhaud.

La cavalleria del gran-duca di Berg trovandosi allora riunita col corpo del maresciallo Soult, i generali alleati Lestocq ed Kamenskoi indarno saggiarono di prender sito in capo al bosco di Karschau ed innanzi ai villaggi di Pinarth e di Niderscrug, conciossiachè, sorpassati e vivamente fulminati dall'artiglieria, ebbero ad abbandonare per forza le adiacenze di Königsberg ed a rinchiudersi in questa città.

Il corpo del maresciallo Davoust, il quale veniva dopo di quello del maresciallo Soult, entrò in linea per concorrere all'investimento. La divisione del generale Gudin, stando alla testa, spiegossi in battaglia, marciò in colonna per battaglione, appoggiossi a manca alla cavalleria del gran-duca di Berg, sprottungossi a dritta verso la Pregel, e postossi sulle alture innanzi al villaggio di Rasthoff, che fu guadagnato alla baionetta.

Il maresciallo Davoust, a fine di conoscere se da questo lato lo stato delle difese della piazza permettevano di tentare un attacco a forza aperta, fece stabilire una batteria di dodici cannoni, alla quale il nemico rispose con un fuoco superiore e ben ministrato. Il maresciallo, giudicando da ciò che necessitava spingere l'investimento al di là

della Pregel, incaricò il generale Friant di far gli apparecchi del passaggio, commise al generale Morand di sostenerlo a Jerusalem, ed ordinò al 15° di fanteria leggera di traghettar solo il fiume.

Il generale Lestocq, assunto il comando dei due corpi alleati, cioè del suo e di quello del generale Kamenskoi, circa venticinquemila uomini, si decise di difendere la piazza di Königsberg fino all'ultima estremità, per cui aveva fatto incendiare il sobborgo ed un bello stabilimento di molini a vento posto al di là; epperò egli ignorava i casi di Friedland, e sperava che il nerbo dello esercito russo non tarderebbe a svincolarlo.

La mossa del corpo del maresciallo Soult era stata sì rapida che una colonna di milleduecento uomini russi e prussiani, trovandosi mozzata e cercando ritrarsi sopra Königsberg, presentatasi, verso alle dodici antimeridiane, ai villaggi di Kahlden e di Spanden per schiudersi una via, impetuosamente attaccò la divisione del generale Gerra Saint-Cyr posta in seconda linea. Questa, cangiando subito direzione, marciò contro al nemico, mentre che la cavalleria leggera, agli ordini del colonnello Soult fratello del maresciallo, eseguiva le necessarie evoluzioni per accerchiarlo. Quattro squadroni prussiani, i quali eransi maggiormente avanzati, furono posti in rotta da questa prima carica e separati dal resto della colonna, la cui fanteria, barricatasi nel villaggio di Kahlden, vi si difendeva con sei cannoni. Il generale Bugey, alla testa del 57° reggimento, assaltò il villaggio alla baionetta, s'impossessò dell'artiglieria, e fece abbassar le armi alle truppe in esso raccolte. Il colonnello Roy disarmò egli stesso il comandante russo, il quale ostinatamente si difendeva benchè senza speranza di salvezza. Mille e cento fanti, quattrocento cavalli e sei cannoni rimasero in potestà dei Francesi. Il generale Bugey perdette una mano portatagli via da una palla. Il solo corpo del maresciallo Soult ebbe nei diversi combattimenti innanzi a Königsberg trentacinque morti e circa duecento feriti.

Circoscritti in tal guisa gli alleati nelle opere della città totalmente investita fino alla manca riva della Pregel, il maresciallo Soult ordinò al generale Legrand di

attaccare le rimanenti truppe nemiche rimaste nel sobborgo di Brandeburgo. I battaglioni dei bersaglieri corsi e dei bersaglieri del Po, sorretti dal 26° reggimento di fanteria leggiera, agli ordini del generale Ledru, si spinsero alla carica, fecero un'orrenda strage e conseguirono quattrocento prigionieri. Poco stante, avendo il nemico dato luogo ad una potente sortita di cavalleria, gli stessi battaglioni la ricevettero da petto a petto e spensero un gran numero di uomini e di cavalli. Il maresciallo fece immediatamente stabilire delle batterie in capo al sobborgo e sopra altri punti del fronte di attacco, il cui fuoco chiamò subito quello della numerosa artiglieria del nemico.

La natura delle opere di Königsberg, tutte palificate e circondate di spaziosa fossata ricolma di acqua, e le molte truppe che le difendevano, non davano luogo alla speranza di poterle guadagnare mediante un attacco risoluto, quantunque temerario fosse stato per altro siffatto tentativo, e migliaia di prodi vi avrebbero lasciato la vita. La sorte di Königsberg decidevasi a Friedland, ed il maresciallo Soult presciente ciò, resisteva alle istanze del gran-duca di Berg, il quale voleva che si venisse ad aperta e violenta offesa. Le operazioni di quella giornata limitaronsi dunque alla presa del sobborgo di Brandeburgo, ed il gran-duca di Berg nella sera ebbe l'ordine, dettato dall'imperatore nel cominciare della battaglia e del quale abbiamo già parlato, di mettersi tosto in marcia con la sua cavalleria e col corpo del maresciallo Davoust per avvicinarsi a Friedland: in conseguenza il maresciallo Soult rimase solo innanzi a Königsberg.

Ridotto così questo maresciallo ad aver forze inferiori a quelle che difendevano le opere di Königsberg, le dispose sul terreno elevato tra Niderscrug e Pinnarth, mandò un corpo di osservazione innanzi a Rasthoff per affrenare le schiere nemiche che avrebbero potuto uscire dalla porta di Friedland, e fece corroborare la brigata che stava nel sobborgo di Brandeburgo: trecentocinquanta uomini di cavalleria, reliquie della colonna nemica stata mozzata, furono attaccati, accerchiati e presi dallo 8° reggimento di ussari.

Il generale Lestocq, sempre più agitato, arrischiò di

porsi in comunicazione col generale Benningsen, facendo uscire per la porta di Brandeburgo, durante la notte, una partita di centocinquanta cavalli. L'uffiziale che la comandava, avvenutosi in posti avanzati di cavalleria leggera, impetuosamente attaccò. A questo i posti avanzati si lasciarono inseguire, e giunsero fino al nerbo del loro corpo. Allora il colonnello Soult, fatta investire dal resto dei suoi la partita nemica, ne prese prigioniera la metà, unitamente al comandante con i dispacci che recava.

Il giorno seguente, 15 di giugno, il maresciallo Soult continuò a cannoneggiare la piazza ed a far gli apparecchi di un attacco a forza aperta, nel caso divenisse necessario. Il punto dove gli parve che poteva produrre il più celere effetto, con la minor perdita possibile, era alla dritta del villaggio di Pinnarth, pel quale passa una strada che attraversa una palude e va a finire alla porta di Brandeburgo, sboccando alla gola dell'opera a corna che garantisce la detta porta. Le truppe che stavano nel sobborgo sarebbero concorse all'attacco, recandosi nel tempo stesso contro alla detta opera, la quale, appena guadagnata, avrebbe renduto facile la scalata dei rampari. Epperò gli apparecchi disposti dal maresciallo Soult tornarono inutili, stante che nella sera del detto giorno 15 si seppe il prodigioso risultato della battaglia di Friedland, ed alle 10 dei disertori dissero che la divisione russa del generale Kamenskoi era partita appena sparsa nella città questa notizia, e che i Prussiani cominciavano anch'essi a mettersi in movimento.

Il maresciallo Soult, tanto per evitare il disordine ed il saccheggio, quanto per risparmiare una inutile effusione di sangue, si astenne dall'attaccare la città durante la notte, e volle che la sua vanguardia si presentasse alle porte il giorno seguente 16 giugno, al comparire dell'alba. Il generale Lestocq aveva lasciato in Königsberg un sol battaglione il quale fu fatto prigioniero. La cavalleria francese, attraversata la città, si pose ad inseguire il nemico. Tremila e cinquecento Russi e quattromila Prussiani ammalati negli ospedali, considerevoli magazzini di ogni specie di viveri e di munizioni da guerra, una gran quantità

di materiale di artiglieria e di armi caddero in potestà delle truppe del maresciallo Sout.

Le dietroguardie prussiane, raggiunte sulle strade di Labiau, di Tapiau, di Memel e di Pillan, furono disperse; più di duemila uomini, trovati in diverse direzioni, caddero prigionieri; tremila feriti russi, dei dodicimila sparsi nei villaggi intorno a Königsberg dopo la battaglia di Eylau, non avendo potuto esser trasportati, vennero abbandonati, senza soccorso, alla generosità del vincitore.

L'esercito russo, avendo la mattina del 15 passata la Pregel a Wehlau e bruciato il ponte, prese sito a Petersdorff, sulla riva dritta, a rincontro del confluente dell'Alle. Il generale Benningsen pose il suo quartier-generale al castello di Ripkeim, ed il giorno appresso 16, date alcune ore di riposo alle sue trafelate truppe, le mise di bel nuovo in marcia, continuando il principe Bagration a formare la retroguardia con la cavalleria dello esercito. Il generale Benningsen, a capo di circa nove leghe di cammino, accampossi tra Mehlausken e Popelken, dietro al ruscello detto il Muhlengroben. Il giorno seguente 17 fece egli col nerbo dello esercito otto altre leghe circa, e fermossi alla parte dretana della riviera di Schillup, dove fu raggiunto dal corpo del generale Lestocq e dal debolissimo distaccamento del generale Kamenskoi. Finalmente il 18 l'esercito alleato traversò Tilsitt, e passò il Niemen, con precipitanza e nel maggior disordine, sopra ponti di battelli dal principe Bagration fatti poscia bruciare.

Ci rimane a dare qualche ragguaglio delle disposizioni dello imperatore Napoleone per seguire l'esercito russo tra la Pregel ed il Niemen, e per ributtarlo intieramente al di là di questo fiume.

L'ordine per lui ingiunto al gran-duca di Berg ed al maresciallo Davoust di dirigersi sopra Friedland, non avendo più oggetto per l'avventuroso esito della battaglia, egli arrestò la loro marcia ad Abschwangen, ed impose loro di passare la Pregel a Tapiau.

In conseguenza, distaccata la sua cavalleria leggiera sopra Wehlau, il gran-duca di Berg giunse innanzi Tapiau la mattina del giorno 16, con la divisione di corazzieri del generale Saint-Sulpice e le tre divisioni del maresciallo

Davoust, avendo rimasta al maresciallo Soult quella di dragoni del generale Milhaud.

Il maresciallo Davoust, raccolti tutti i possibili mezzi, cominciò subito dopo il passaggio, il quale ebbe termine la mattina del 17. La sua artiglieria e la sua cavalleria leggera traghettarono al guado, e quest'ultima si pose immediatamente ad inseguire il nemico nelle due direzioni di Königsberg e di Labiau. L'imperatore Napoleone dal suo canto faceva pure le necessarie evoluzioni per l'ala manca affine di mozzare, se tempo ancor ne fosse, il corpo del generale Lestocq dalla strada di Tilsitt e di ributtarlo sul Cursh-Haff; ma per quanta diligenza impiegasse il maresciallo Davoust, la testa della sua colonna raggiunse appena al di là di Labiau, sulla strada di Mehlaucken, la dietroguardia del detto generale, la quale, battuta dal generale Marulaz coi suoi reggimenti di cacciatori, e menata per molte leghe a traverso la foresta di Baum, perdette circa tremila prigionieri.

Il gran-duca di Berg, dopo il passaggio della Pregel, separossi nel 16 di giugno dal maresciallo Davoust, ed insieme alla divisione di corazzieri del generale Saint-Sulpice, andò a riunirsi al nerbo dello esercito francese a Wehlau.

I diversi corpi di esercito che avevan combattuto a Friedland marciarono nel giorno 15, secondo abbiamo detto, per alla volta di Wehlau, meno quello del maresciallo Ney il quale rimase a Friedland. Il corpo del generale Victor venne posto in fronte alla colonna, poi seguivano gli altri due del maresciallo Lannes e del maresciallo Mortier (dal secondo dei quali erasi distaccata la divisione del generale Dombrowski) e la guardia imperiale: questi corpi traghettarono la Pregel il 16 ed il 17, sopra ponti di battelli a Lauditten ed a Wehlau.

Il corpo del generale Victor, la sera del giorno 16, accampossi dinanzi a Petersdorff, ed il giorno appresso continuò sua marcia, preceduto dalla riserva di cavalleria riunita dal gran-duca di Berg.

L'imperatore Napoleone, non potendo oramai esser impedito da alcun serio ostacolo fino alle sponde del Niemen, fece animosamente inseguire le dietroguardie del generale Benningsen sulla strada di Tilsitt; e la cavalleria leggera,

giunta il giorno 17 a Mehlaucken, ebbe colà un attacco nel quale fu sostenuta da un distaccamento del corpo del generale Victor. Lo stesso giorno, il gran-duca di Berg pose il suo quartier-generale a Popelken. Nel giorno 18, il nemico mostrossi per l'ultima volta al di qua del Niemen, all'altezza di Warmaglauken. Il generale Victor dispose in battaglia la divisione Lapisse e pose in batteria l'artiglieria; ma pochi colpi di cannone bastarono a far ritirare un grosso corpo di cavalleria russa.

Nell'indicato giorno 18 l'imperatore Napoleone stabilì il suo quartier-generale a Schirrau. I corpi dei marescialli Lannes e Mortier con la guardia imperiale si posero innanzi ed indietro a questo villaggio. Il corpo del maresciallo Davoust, proveniente da Labiau, prese sito nella sera alle spalle della cavalleria. Il corpo del generale Victor collocossi tra Leidingsfeld e Mehlaucken sulla strada di Tilsitt.

Cessata la occorrenza di altri combattimenti, nella mattina del 19 il gran-duca di Berg entrò in Tilsitt, dalla vanguardia del principe Bagration intieramente abbandonata prima di dare alle fiamme il ponte. Il corpo del generale Victor ebbe ordine di andare ad occupare un sito sulla riva del Niemen, alla manca di Tilsitt. Quello del maresciallo Davoust fu mandato alla dritta, tra questa città e Ragnitz, con i posti avanzati anche sulle rive del fiume.

Verso alle dodici del giorno stesso, il gran-duca di Berg ricevette un parlamentario mandato dal principe Bagration, il quale gli trasmetteva una lettera con cui il generale Benningsen domandava un armistizio, ed annunziava l'intenzione dei sovrani alleati di aprire negoziati di pace. Questo messaggio fu immediatamente recato all'imperatore Napoleone, il quale, alcune ore dopo, giunse egli stesso a Tilsitt.

Qui finirono le scene di distruzione; ma prima di parlare del loro glorioso scioglimento, e non preterire alcuna delle disposizioni che vi concorsero, terminiamo d'indicare le mosse e la positura dei tre corpi del grande-esercito non concentrati in tale epoca intorno a Tilsitt.

Il corpo del maresciallo Ney, rimasto il giorno 15 a

Friedland, seguì il giorno 16 il nerbo dello esercito russo sopra Wehlau, dove ebbe ordine di lasciare la strada diretta di Tilsitt e di trasferirsi sulla dritta, per cui nel giorno 17, tenute le vie di Saalan, si addusse prima ad Insterburgo e poi a Gumbinen, paese nel quale arrivò il giorno 18 e rimase i giorni seguenti. In questa direzione il maresciallo Ney tutelava il fianco dritto dell'esercito francese, e sgombrava quella parte di tutte le armi nemiche, scopo a cui tendeva pure, ma per le spalle del detto esercito, dalla parte di Seljppenbeil, la divisione del generale Zayoncheck, cui fu aggiunta quella del generale Dombrowski.

Il corpo del maresciallo Soult, rimasto indietro alla manca, occupava Königsberg, prezioso deposito di grandissimi mezzi per lo esercito. Il maresciallo aveva fatto investire dalla divisione Saint-Hilaire la fortezza di Pillau all'ingresso del Frisch Haff; mentre che il generale Rapp, governatore di Danzica, chiudeva dal suo canto la comunicazione di questo golfo col mare, facendo stabilire delle batterie sulla punta di Nehrung, e che una flottiglia montata dai marinai della guardia compiva l'investimento di Pillau dal lato del mare. Già preparavasi l'assedio di questa piazza, la quale non poteva sostenere più di otto giorni di trincea sboccata, allorchè il governatore di essa entrò in trattative con una capitolazione.

Il corpo di osservazione del maresciallo Massena sulla Narew, alla punta estrema dell'ala dritta dello esercito francese, era stato attaccato precisamente quando l'esercito russo assunse l'offesa sulla Passarge. Il generale russo che comandava in quella parte, essendo stato corroborato di altre truppe, erasi avanzato nella penisola, e le sue frequenti mosse annunziavano un disegno offensivo. Di fatti, nel giorno 11 di giugno, con circa seimila fanti e duemila cavalli, egli diè principio all'azione a Drnozewo ed alla dritta di Borki, verso all'imboccatura dell'Omulew, dopo aver stabilite numerose batterie sulla manca di questo fiume e sulla Narew. Il generale Claparede sostenne lungo tempo a Borki gli sforzi del nemico, ma infine, cedendo alla gran superiorità di forze che lo incalzavano, si ritirasse in buon ordine, ed i Russi, rimasti signori di Borki e di Drnozewo, si trincerarono

in essi. Il generale Suchet giunse col resto della sua divisione che riuniti a Rozan, ed il giorno appresso 12, il maresciallo Massena si condusse di presenza sulla linea, per disporre l'occorrente a fine di ripigliare i posti dei quali i Russi si erano insignoriti. L'attacco cominciò alle dieci del mattino, concertato per modo che, mentre una colonna aggirò Borki, il general Claparede, alla testa del 17^o di fanteria leggiera, lo guadagnò alla baionetta. I Russi, cacciati dai trinceramenti, rattestaronsi sotto alla protezione delle loro batterie; ma inseguiti fin sopra l'Omulew, ripassarono in parte il ponte di Ostrolenka. Il maresciallo fece rimettere tutti i suoi posti sull'Omulew e sulla Narew, ed i Russi non pensarono a recar gli altra molestia. La notizia delle battaglie di Heilsberg e di Friedland essendo giunte pochi giorni dopo al maresciallo, egli nel 22 di giugno marciò sopra Ostrolenka e vi arrivò la sera del 23. Or siccome i Russi avevano abbandonata questa città e ritraevansi in tutta fretta a Ticcoczin, così il maresciallo gli inseguì per Nowogorod, Lomza e Smadow, giungendo fino a Bialistock, direzione indicatagli dallo imperatore Napoleone.

L'imperatore Alessandro ed il re di Prussia, i quali dopo la notizia della perdita della battaglia di Friedland avevano lasciata immediatamente la città di Tilsitt e trasferito il loro quartier-generale sulla riva dritta del Niemen, non altro pensarono, non altro disegno concepirono che di ottenere la pace dalla generosità del vincitore. Il generale Benningsen avendo ricevuto in conseguenza l'ordine di far conoscere il voto dei due sovrani dimandando un armistizio, vi provvide dirigendo la seguente lettera al principe Bagration, il quale la trasmise al gran-duca di Berg, come abbiamo detto più sopra.

» Dopo i fiumi di sangue versato gli ultimi giorni nelle ripetute e micidiali pugne occorse, io desidererei
 » alleviare i mali della presente guerra distruttiva, proponendo un armistizio, prima di ritornare ad una lotta, ad una nuova guerra forse più terribile della precedente. Io vi prego, signor principe, di manifestare
 » ai duci dello esercito francese questa mia intenzione,
 » le cui conseguenze potranno aver forse effetti tanto più

» salutarì in quanto che di già trattasi di un congresso generale, e prevenire un inutile spargimento di sangue umano. Piacciavi di rendermi poscia palesi i risultati del vostro operato ».

Questa proposizione, luminoso attestato della intera disfatta degli eserciti della lega, fu immediatamente accettata da Napoleone, giacchè costituiva l'ora del trionfo e l'apogeo della sua gloria, potendo dire: La sorte dell'Europa continentale sta nelle mie mani.

Nella stessa sera, il luogotenente generale principe Labanow passò il Niemen ed andò a Tilsitt a conferire col maggior-generale principe di Neufchatel. I due plenipotenziari si concordarono sulle condizioni dell'armistizio, il quale, sottoscritto nel 21 di giugno, abbracciava i seguenti punti principali:

ART. 1.^o Vi sarà armistizio tra l'esercito francese e l'esercito russo, per potere, in tale intervallo, negoziare, conchiudere e sottoscrivere una pace, la quale faccia cessare uno spargimento di sangue sì contrario all'umanità.

ART. 2. Quella delle due parti contraenti la quale vorrà rompere l'armistizio, il che non piaccia a Dio, avrà il dovere di darne prevenzione al quartier-generale dell'altro esercito, e sol dopo un mese dalla data delle notificazioni, le ostilità potranno cominciare.

ART. 3. L'esercito francese e l'esercito prussiano conchiuderanno un armistizio separato, ec.

ART. 4. Linea di demarcazione tra l'esercito francese e l'esercito russo.

ART. 5, 6 e 7. Disposizioni relative al negoziato della pace definitiva, allo scambio dei prigionieri, ec. ec.

Questa convenzione venne ratificata dai sovrani rispettivi lo stesso di 21 giugno.

Il giorno appresso 22, l'imperatore Napoleone indirisse al suo esercito il seguente proclama.

» SOLDATI !

» Il 5 giugno il nemico ci ha attaccati nei nostri accantonamenti, per esser caduto in equivoco sulle ca-

» gioni della inoperosità nostra : epperò accortosi, benchè
 » tardi , che il nostro riposo è quello del leone, si pente
 » di averlo dimenticato.

» Nelle giornate di Guttstadt , di Heilsberg , in quel-
 » la per sempre memorabile di Friedland , in dieci gior-
 » ni di campagna , finalmente , noi abbiamo preso cen-
 » to venti cannoni e sette bandiere , spenti , feriti o fatti
 » prigionieri sessantamila Russi , tolti all' esercito nemi-
 » co tutti i magazzini , gli ospedali , le ambulanze , la
 » piazza di Königsberg , e presi trecento bastimenti ancorati
 » nel porto carichi di ogni specie di munizioni e centoses-
 » santamila fucili inviati dall' Inghilterra per armare i no-
 » stri nemici.

» Dalle ripe della Vistola siamo giunti su quelle del
 » Niemen con la rapidità dell' aquila. In Austerlitz cele-
 » braste l' anniversario del coronamento , quest' anno ave-
 » te degnamente celebrato quello della battaglia di Maren-
 » go , il quale mette fine alla guerra della seconda alleanza.

» Francesi ! vi siete mostrati degni di voi e di me , per
 » cui ritornerete in Francia cinti di allori , dopo di avere
 » ottenuta una pace contenente in sè la garanzia della
 » sua durata. E tempo che la nostra patria viva in ripo-
 » so , al sicuro dalla maligna prevalenza della Inghilterra.
 » I miei benefìcj vi proveranno la mia riconoscenza e tut-
 » ta l' ampiezza dell' amore che vi porto ».

La esecuzione del convenuto armistizio , l' esercito fran-
 cese e l' esercito russo occuparono le posizioni qui appres-
 so indicate :

• Esercito francese.

Il gran-quartier-generale della guardia a piedi ed a ca-
 vallo a Königsberg. L' imperatore Napoleone rimane di per-
 sona a Tilsitt col suo stato-maggiore e con i distaccamenti
 della guardia necessari al suo servizio ;

Il corpo del maresciallo Soult a Labiau ;

Il corpo del maresciallo Davoust , la divisione Labous-
 saye e quella di cavalleria leggiera del generale Lasalle ,
 a Tilsitt ;

Il corpo del maresciallo Ney e la divisione di dragoni del generale Latour-Moubourg a Marienpol;

Il corpo del maresciallo Mortier e le divisioni polacche ad Augustowo, Olitta e Nsobra;

Il corpo del maresciallo Massena a Nowogorod;

Il corpo del principe di Pontecorvo, comandato dal generale Victor, in riserva a Wehlau;

Il corpo del maresciallo Lannes o corpo di riserva, a Königsberg, Topiau e Brandeburgo;

La riserva di cavalleria, cioè le divisioni dei generali Espagne, Saint-Sulpice, Nansouty, Grouchy e Milhaud, accantonate sulle rive della Pregel e dell' Alle;

Il gran-duca di Berg pose il suo quartier-generale a Königsberg, e rimase in persona a Tilsitt presso dell' imperatore.

Esercito russo.

Il quartier-generale dell' imperatore Alessandro fu stabilito il 24 giugno a Piktupohnen, ad un miglio da Tilsitt, sulla riva dritta del Niemen. L' esercito, spartito in cinque corpi, venne distribuito in accantonamenti, dei quali indichiamo qui i soli punti centrali, unitamente al quartier-generale del comandante in capo.

1.° Il corpo del principe Gotschakow, composto di due divisioni, della cavalleria dell' ala dritta, di quella della vanguardia e di tutti i cosacchi e baskirs, stava accantonato a Willkischken, Lumpohnen e Benninghaiten: i generali Platow e Bagration erano agli ordini del principe Gotschakow.

2.° Il corpo del generale Essen primogenito, composto di quattro divisioni e della cavalleria dell' ala manca, aveva il suo quartiere a Georgenburgo, con gli accantonamenti intorno a questa città e a Willke e Wilone: il generale Doctorow ed il principe Gallitzin ubidivano al generale Essen.

3.° Il corpo del generale Lestocq, composto delle truppe prussiane e di due divisioni del generale Kamenskoi, aveva gli accantonamenti tra le riviere di Gilge e di Russe, ed il quartier-generale a Rukerneese.

4.° Il corpo del principe di Labanow Rottowski, composto di due divisioni, teneva il quartier-generale a Kanen.

5.° Il corpo del generale Tolstoi, composto di tre divisioni, si era collocato nei contorni di Bialistock, a Sokolke e Brezey, col quartier-generale nella prima di questa città e con i posti avanzati sull'Alta-Narew.

La guardia imperiale russa, pel momento agli ordini del generale Kollogribow, fu mandata ad accantonarsi nella Lituania russa: un reggimento di cavalieri-guardie, un battaglione di Preobrajenski, ed uno squadrone di ussari del corpo, rimasero presso dell'imperatore Alessandro.

Mentre che le truppe dei due eserciti prendevano, sulle rive opposte del Niemen, gli additati quartieri, l'imperatore Napoleone, volendo stabilire egli stesso, senza l'altrui concorso, le basi del negoziato per la pace, fece proporre all'imperatore Alessandro un abboccamento, il quale ebbe luogo nel 25 di giugno. Ci riserbiamo pel capitolo seguente la relazione di questo avventuroso e memorabile avvenimento.



CAPITOLO XXIII.

Trattato di Tilsitt.

L' ABBOCAMENTO proposto dall' imperatore Napoleone non poteva non essere accettato dall' imperatore Alessandro. Come mai questo principe non doveva sentirsi compiaciuto di trattare direttamente col vincitore di tutte le potenze dell' Europa continentale? A malgrado delle tollerate rotte, gli eserciti russi eransi illustrati per la loro intrepidezza in una lotta ineguale. Alessandro aveva, con nobili e generosi sforzi, sostenuto quasi solo la causa comune dei sovrani, arrestando per sei mesi in un paese aperto il torrente delle conquiste dei Francesi, ed ora andava a conferire anche solo sul destino dei re e dei popoli con l' arbitro delle nazioni dell' occidente dell' Europa continentale. Nelle ravviate emergenze, qualunque vantaggio dovesse assicurare nella conferenza a Napoleone l' ascendente del suo genio e le sue vittorie, la parte di Alessandro era molto bella per indurlo a dimenticare i patiti disastri; un sì degno avversario onoravalo con tale attestato di stima e di fiducia, e ben lungi dall' umiliarlo faceva riverberare su di lui i più splendidi raggi della gloria di cui erasi non guari coperto.

Fu convenuto che i due imperatori incontrerebboni sul fiume che separava i due eserciti. Napoleone ordinò al comandante in capo della sua artiglieria, generale Lariboissière, di far costruire una zattera sul fiume, fissata ad egual distanza dalle due rive, con un padiglione eretto nel mezzo, comodo e magnifico per quanto la brevità del tempo il permise. Ben si comprende con qual viva premura lo spettacolo di tali preparativi attraesse gli sguardi dei Francesi e dei Russi dell' uno e dell' altro esercito.

Nel 25 di giugno, all' una pomeridiana, Napoleone imbarcossi alla sinistra riva, accompagnato dal gran-duca di Berg., dal principe di Neufchatel, dal maresciallo Bessières, dal generale Darnè e dal gran-scudiere Caulincourt. Nello stesso istante l' imperatore Alessandro partì dalla

dritta riva, accompagnato dal gran-duca Costantino, dal generale in capo Benningsen, dal principe Labanow, dal generale Ouwarow e dall' aiutante di campo generale conte Liewen.

Giunti i due battelli congiuntamente innanzi alla zattera, gli imperatori si abbracciarono nello sbarcare ed entrarono insieme nel padiglione, dove ebbero una conferenza di due ore. I particolari di questo colloquio, se avessero potuto essere ascoltati e fedelmente ritenuti, formerebbero uno dei più preziosi monumenti storici. Il profondo politico seppe penetrare l' indole, le mire ed anche le affezioni del giovane suo emulo. La forza e la chiarezza dei discorsi di Napoleone gittarono nel suo animo raggi di luce e fecondi semi, come i risultati dell' abboccamento ne offrono la pruova. Se, ricordando oggi, nel 1826, quasi dopo il trascorrimento di venti anni, le più verosimili congetture intorno agli oggetti allora trattati, le si riproducessero in un dialogo di morti, potrebbero in esso offrire rilevanti lezioni.

Prima di separarsi, i due imperatori presentaronsi reciprocamente i generali che avevano avuto l' onore di accompagnarli. Fu convenuto che, per facilitare le comunicazioni ed accelerare la grande opera della pace, la metà della città di Tilsitt sarebbe renduta neutrale, e che i quartieri-generalì dei sovrani colà si riunirebbero.

Un secondo abboccamento, al quale venne ammesso il re di Prussia, ebbe luogo il 26 giugno, ed il dopo pranzo dello stesso giorno, l' imperatore di Russia ed il principe Costantino, con il loro corteggio, andarono a stabilirsi in Tilsitt, nei quartieri loro preparati. L' imperatore Napoleone li ricevette sulla riva col suo brillante statomaggiore, tra il rimbombo di una triplice salva di artiglieria e tra le acclamazioni delle truppe francesi (1). La

(1) I due imperatori, a cavallo e parlando familiarmente, percorsero in seguito la strada maestra della città, dove stava schierata in battaglia la guardia imperiale francese a piedi ed a cavallo. Per effetto di una galanteria tutta nazionale, il grido di *viva l' imperatore Alessandro* risuonò tra l' altro di *viva l' imperatore Napoleone*.

parte della città renduta neutrale fu occupata da un distaccamento della guardia imperiale russa.

Il re di Prussia passò il Niemen nel 28 giugno, e si recò a prendere in Tilsitt il riservatogli alloggio, dove Napoleone lo accolse con tutti i riguardi dovuti alla sua persona ed a suoi infortuni. In questo giorno appunto la convenzione particolare di armistizio, tra lo esercito francese e lo esercito prussiano, fu sottoscritta dal maresciallo Kalkreuth e dal principe di Neufchatel e ratificata dai due sovrani.

I plenipotenziari incaricati di stabilire il trattato di pace furono, per la Francia, il principe di Benevento, ministro degli affari esteri, e per la Russia i principi Kourakin e Labanow de Rostow. Nel corso degli otto giorni che durarono le conferenze, i tre sovrani non cessarono dal darsi reciproci attestati di fiducia e di buona armonia. La bella regina di Prussia non tardò a recarsi a Tilsitt, dove si studiò di distruggere, con le sue maniere graziose, la prevenzione nella quale era caduto Napoleone, per la prevalenza da essa esercitata, e per l'ardore con cui aveva spinta la guerra, di esito tanto funesto alla monarchia. La presenza di questa principessa fu un bello ornamento del trionfo di Napoleone; ma egli non si dipartì dalla risoluzione presa di trattare separatamente con ciascuna delle potenze alleate, e sulle basi delle quali era convenuto con l'imperatore Alessandro.

Il primo trattato, quello tra l'imperatore dei Francesi e l'imperatore di Russia, fu sottoscritto dai loro plenipotenziari il giorno 7 luglio 1807, e due giorni dopo, cioè il 9, vennero scambiate le ratificazioni.

Il trattato di pace tra la Francia e la Prussia fu sotto-



I due monarchi mangiarono insieme, assistiti soltanto dal granduca Costantino e dal gran-duca di Berg. Il 27 Napoleone visitò alla sua volta l'imperatore di Russia nel suo nuovo alloggio. Dopo il pranzo i due principi montarono a cavallo e fecero eseguire delle evoluzioni alla guardia imperiale francese. Alessandro e suo fratello Costantino mostrarono, con le loro dimande e con le loro osservazioni, che non ignoravano alcuno dei particolari della tattica francese. — *Nota degli Editori.*

scritto a Tilsitt il giorno 9, dal principè di Benevento per l'imperatore Napoleone, dal maresciallo Kalkreuth e dal conte di Glotz pel re di Prussia, e nel giorno 12 ebbe luogo lo scambio delle ratificazioni.

Una semplice analisi dei due atti non basterebbe per far giudicare della loro importanza. Le riflessioni che da essi nascono, sullo stato dell'Europa in quell'epoca e sulle conseguenze di esso, richiedono che mettiamo innanzi agli occhi dei lettori il testo dei due trattati. Nullamanco noi lo abbrevieremo sopprimendo i particolari non contenenti clausole essenziali o che sono di pura formalità.

Trattato di pace tra la Francia e la Russia.

ART. 1. 2. e 3. Pace ed amicizia; cessazione delle ostilità; restituzione dei legni presi in mare dopo la sottoscrizione del trattato.

Art. 4. S. M. l'imperatore Napoleone, per riguardo verso S. M. l'imperatore di tutte le Russie, e volendo dare una pruova sincera del desiderio che ha di unire le due nazioni per mezzo di vincoli di una fiducia e di un'amicizia inalterabile, consente di restituire a S. M. il re di Prussia, alleato di S. M. l'imperatore di tutte le Russie, tutti i paesi, città e territorj conquistati e qui appresso specificati, cioè:

La parte del ducato di Magdeburgo posta alla dritta dell'Elba;

La Marca di Preignitz, l'Uker-Marek, la Media e la Nuova Marca di Brandeburgo, ad eccezione di Cothuser-Kreis o circolo di Cothbus, nella Bassa-Lusazia, il quale dovrà appartenere a S. M. il re di Sassonia;

Il ducato di Pomerania;

L'Alta, la Bassa e la Nuova Silesia, con la contea di Glotz;

La parte del distretto della Netz situata al settentrione del cammino che mena da Driesen a Schneidemuhl, e di una linea che va a Schneidemuhl ed alla Vistola per Wuldo, seguendo i confini del circolo di Bromberga, da Driesen fino alla Vistola, e reciprocamente, dovendo essere li-

bera e franca da ogni pedaggio; la Pomerella, l'isola di Nogat, i paesi alla dritta di Nogat, e la Vistola all'occidente dell'Antica Prussia ed al settentrione del circolo di Culm; l'Ermseland, e finalmente il regno di Prussia, come era al 1° gennaio 1772, con le piazze di Spandau, Stettino, Custrino, Glogau, Breslau, Schweidnitz, Neiss, Brieg, Ko-el e Glatz, e generalmente tutte le piazze, cittadelle, castella e fortezze dei paesi di sopra nominati, nello stato nel quale queste piazze, cittadelle, castella e fortezze si trovano al presente, ed inoltre la città e la cittadella di Grandentz.

Art. 5. Le province che al 1° gennaio 1772 facevano parte dell'antico regno di Polonia, e che son poscia passate, in diverse epoche, sotto al dominio prussiano, saranno ad eccezione dei paesi nominati od indicati nel precedente articolo, e di quelli che vengono specificati nel seguente articolo 9, posseduti in piena proprietà e sovranità dal re di Sassonia col titolo di ducato di Varsavia, e regolati da costituzioni le quali, nello assicurare le libertà ed i privilegi dei popoli di questo ducato, si conciliino con la tranquillità degli stati vicini.

Art. 6. La città di Danzica, con un territorio di due leghe di raggio intorno al suo recinto, sarà rimessa nella sua indipendenza, sotto alla protezione di S. M. il re di Prussia e di S. M. il re di Sassonia, e governata dalle leggi che la regolavano all'epoca nella quale cessò di reggersi da sè stessa.

Art. 7. Strada militare concessa al re di Sassonia a traverso degli stati prussiani.

Art. 8. Libera navigazione della Vistola.

Art. 9. Limiti della Polonia russa e del ducato di Varsavia.

Art. 10. Guarantigia delle proprietà, degli onori, ec. agli abitanti dei paesi ritocceduti.

Art. 11. Guarantigia delle pensioni, dei crediti, ec. agli stessi paesi.

Art. 12. LL. AA. SS. i duchi di Sassonia-Coburgo, di Oldenburgo e di Mecklenburgo-Schewerin, saranno restituiti ciascuno nel pieno e pacifico possesso dei propri stati; ma i porti dei ducati di Oldenburgo e di Mecklenburgo

continueranno ad essere occupati dalle guernigioni francesi fino allo scambio delle ratificazioni del futuro trattato di pace definitiva tra la Francia e l'Inghilterra.

Art. 13. S. M. l'imperatore Napoleone accetta la mediazione dell'imperatore di tutte le Russie, ad effetto di negoziare e concludere un trattato di pace definitiva tra la Francia e l'Inghilterra, nella supposizione che questa mediazione verrà pure accettata dall'Inghilterra, un mese dopo lo scambio delle ratificazioni del presente trattato.

Art. 14. Riconoscenza del re di Napoli e di Olanda per parte dell'imperatore di Russia.

Art. 15. L'imperatore di Russia riconosce la Confederazione del Reno.

Art. 16. Cessione al re di Olanda della signoria di Jever nell'Ost-Frise.

Art. 17. Il presente trattato di pace è comune alle LL. MM. i re di Napoli e di Olanda ed ai sovrani confederati del Reno, alleati di S. M. l'imperatore Napoleone.

Art. 18. L'imperatore di tutte le Russie riconosce il principe Girolamo Napoleone come re di Westfalia.

Art. 19. Il regno di Westfalia sarà composto dalle province cedute da S. M. il re di Prussia alla manca dell'Elba, e dalle altre attualmente possedute da S. M. l'imperatore Napoleone.

Art. 20. Riconoscenza delle cessioni relative alla formazione del nuovo regno di Westfalia.

Art. 21. Cessazione delle ostilità tra la Russia e la Porta-Ottomana.

Art. 22. Le truppe russe si ritireranno dalle province di Valachia e di Moldavia; ma le dette province non potranno essere occupate dalle truppe di sua Altezza, fino allo scambio delle ratificazioni del futuro trattato di pace definitiva tra la Russia e la Porta-Ottomana.

Art. 23. L'imperatore di tutte le Russie accetta la mediazione dell'imperatore Napoleone per la conclusione della pace con la Porta-Ottomana.

Art. 24. Le dilazioni nelle quali le alte parti contraenti dovranno ritirare le loro truppe dai luoghi che debbono lasciare, in conseguenza delle suddette stipulazioni, egualmente che il modo di esecuzione delle diverse clau-

sono contenute nel presente trattato, saranno fissate con una convenzione speciale.

Art. 25. S. M. l'imperatore dei Francesi, re d'Italia, e S. M. l'imperatore di tutte le Russie, si garantiscono reciprocamente l'integrità dei loro possedimenti e di quelli delle potenze comprese nel presente trattato di pace, tal quali sono al presente o saranno in conseguenza dei patti sopra espressi.

Art. 26. Restituzione dei prigionieri di guerra.

Art. 27. Ristabilimento delle relazioni commerciali.

Art. 28. Reciprocazione e perfetta eguaglianza pel ceremonial.

Art. 29. Scambio delle ratificazioni.

Trattato tra la Francia e la Prussia.

ART. 1.^o Pace ed amicizia.

Art. 2. Restituzione a S. M. il re di Prussia delle province, piazze e fortezze nominate nell'art. 4 del trattato tra la Francia e la Russia.

Art. 3. S. M. il re di Prussia riconosce il re di Napoli ed il re di Olanda.

Art. 4. S. M. Il re di Prussia riconosce la confederazione del Reno.

Art. 5. Il presente trattato è dichiarato comune a S. M. il re di Napoli Giuseppe Napoleone, a S. M. il re di Olanda, ed ai principi della Confederazione del Reno.

Art. 6. S. M. il re di Prussia riconosce S. A. I. il principe Girolamo Napoleone come re di Westfalia.

Art. 7. S. M. il re di Prussia cede in tutta proprietà e sovranità ai re, gran-duchi, duchi o principi che saranno indicati da S. M. l'imperatore dei Francesi, re d'Italia, tutti i ducati, marchesati, principati, contee, signorie e generalmente tutti i territorj o parti di territorj qualunque, del pari che tutti i dominj e beni-fondi di ogni natura, che la detta maestà il re di Prussia possedeva a qualsiasi titolo, tra il Reno e l'Elba, al principio della presente guerra.

Art. 9. Il regno di Westfalia sarà composto dalle pro-

vince cedute da S. M. il re di Prussia, e da altri stati attualmente posseduti da S. M. l'imperatore Napoleone.

Art. 9. La disposizione che sarà fatta da S. M. l'imperatore Napoleone dei paesi cennati nei due articoli precedenti, e lo stato di possesso che ne risulterà per i sovrani a profitto dei quali avrà avuto effetto, saranno riconosciuti da S. M. il re di Prussia della medesima maniera come se fosse già eseguita e contenuta nel presente trattato.

Art. 10. S. M. il re di Prussia, per sè, suoi eredi e successori, rinunzia ad ogni dritto attuale ed eventuale che potrebbe avere o pretendere:

1.^o Su tutti i territorj senza eccezione situati tra il Reno e l'Elba, diversi da quelli indicati nell'art. 7;

2.^o Su quei territorj del re di Sassonia e della casa di Anhalt posti alla dritta dell'Elba;

Reciprocamente qualunque dritto attuale od eventuale e qualunque pretesione degli stati compresi tra l'Elba ed il Reno sui possedimenti di S. M. il re di Prussia, tali quali si troveranno in conseguenza del presente trattato, sono e rimangono estinti a perpetuità.

Art. 11. Qualunque patto, convenzione o trattato di alleanza, palese o segreto, stato forse conchiuso tra la Prussia ed alcuno degli stati situati alla manca dell'Elba, che la guerra presente non avesse rotto, rimarrà senza effetto e sarà riputato nullo e non avvenuto.

Art. 12. S. M. il re di Prussia cede in tutta proprietà e sovranità a S. M. il re di Sassonia il circolo di Coburg, nella Bassa-Lusazia.

Art. 13. S. M. il re di Prussia rinunzia in perpetuo al possesso di tutte le provincie le quali, avendo appartenuto al regno di Polonia, sono passate, posteriormente al 1.^o gennaio 1772, in diverse epoche, sotto al dominio della Prussia, eccettuati l'Ermeland ed i paesi posti ad occidente della Vecchia Prussia, a levante della Pomerania e della Nuova-Marca, al settentrione del circolo di Culm, di una linea tirata dalla Vistola a Schneidemühl ed a Driesen, i quali seguendo i limiti del circolo di Bromberga e del cammino che mena da Schneidemühl a Driesen, con la città e la cittadella di Grandenz ed i villag-

gi di Neudorff, Guirshkens, e Swierkorzy, continueranno ad esser posseduti in piena proprietà e sovranità da S. M. il re di Prussia.

Art. 14. S. M. il re di Prussia rinuncia similmente in perpetuo al possesso della città di Danzica.

Art. 15. Le province cui S. M. il re di Prussia rinuncia col precedente articolo 13, saranno (eccetto il territorio specificato nel seguente articolo 18) possedute in piena proprietà e sovranità da S. M. il re di Sassonia, sotto al titolo di ducato di Varsavia, e regolate da costituzioni le quali, nell'assicurare la libertà ed i privilegi dei popoli di questo ducato, si concilino con la tranquillità degli stati vicini.

Art. 16. Strada militare concessa al re di Sassonia a traverso degli stati del re di Prussia.

Art. 17. Libera navigazione per la riviera di Netz e pel canale di Bromberga fino alla Vistola.

Art. 18. Estensione e nuovi limiti della Polonia russa, in conformità dell'articolo 9 del trattato tra la Francia e la Russia.

Art. 19. Ristabilimento della indipendenza della città di Danzica, sotto alla protezione del re di Prussia e del re di Sassonia.

Art. 20. Libera navigazione della Vistola.

Art. 21. La città, il porto ed il territorio di Danzica rimarranno chiusi durante la presente guerra marittima al commercio ed alla navigazione degli Inglesi.

Art. 22. Garantigia delle proprietà, degli onori, delle pensioni, ec., agli abitanti dei paesi ritiroceduti.

Art. 23. Simile garantigia delle persone e delle proprietà e contro qualunque ricerca per i sudditi prussiani.

Art. 24. Fedele esecuzione per parte dei nuovi possessori dei territorj ceduti, degli impegni presi dal sovrano privato di possesso.

Art. 25. Medesima garantigia reciproca dei fondi impiegati negli stabilimenti pubblici o del pagamento degli interessi: libertà lasciata al possessore di disporne.

Art. 26. Consegnà reciproca degli archivj, documenti pubblici, carte e piante delle città e fortezze, ai commissarj delle potenze cui i territorj sono assegnati.

Art. 27. Fino al giorno dello scambio delle ratificazioni del futuro trattato di pace definitiva tra la Francia e l'Inghilterra, tutti i paesi del dominio di S. M. il re di Prussia saranno, senza eccezione, chiusi al commercio ed alla navigazione degli Inglesi.

Nissuna spedizione potrà farsi dai porti prussiani per le Isole Britanniche, né alcun bastimento, proveniente dall'Inghilterra o dalle sue colonie, riceversi nei detti porti.

Art. 28. Verrà fatta immediatamente una convenzione avente per oggetto di regolare tutto ciò che è relativo al modo ed all'epoca della consegna delle piazze che debbono essere restituite a S. M. il re di Prussia, egualmente che i particolari riguardanti l'amministrazione civile e militare dei paesi che debbono essere del pari restituiti.

Art. 29. Restituzione dei prigionieri.

Art. 30. Scambio delle ratificazioni.

Immediatamente dopo la sottoscrizione di questi due trattati e prima della loro pubblicazione, Napoleone li diresse all'arcicancelliere dell'impero, per farne senza indugio la comunicazione al senato, la quale ebbe luogo nella solenne adunanza del 14 di luglio.

Dopo il trattato di Westfalia, il quale, per più di un secolo, costituì le basi del dritto pubblico di Europa, non era occorsa altra transazione tanto momentosa, tanto fondamentale quanto quella dei trattati conclusi a Tilsitt. Invece di lunghi discussioni di congresso, di ministri imbrogliati per la complicazione degli interessi, Napoleone aveva regolato solo un nuovo stato politico dell'Europa continentale, per non dire arditamente un nuovo ordine di equilibrio.

Spegnerò il germe delle alleanze contro alla Francia, rompendo le relazioni dell'Inghilterra con le nazioni del settentrione, collegarsi con l'imperatore Alessandrio per esercitare di concerto una preponderanza, o piuttosto un dominio assoluto sopra tutti gli stati del continente, far servire i frutti della conquista e l'indebolimento del regno di Prussia a garantire questa doppia preponderanza per la formazione di nuove potenze, tali furono i dati del problema che Napoleone sciolse con una prontezza eguale alla rapidità delle sue vittorie.

L'imperatore Alessandro non poteva sperare il riconquisto del regno di Prussia, e la sola via che rimanevagli aperta era quella dei negoziati, per conservare al suo alleato la corona del gran Federigo che gli trabballava sul capo. Questa corona poteva essere irremissibilmente perduta se Napoleone, anche limitando il corso delle sue conquiste, avesse voluto rimettere il trono di Polonia, e restituire a questa valorosa nazione la sua indipendenza ed i suoi imprescrittibili dritti. La riunione dei diversi paesi compresi tra il corso del Reno e quello dell'Oder, sotto uno scettro nuovo, non avrebbe stordito affatto la scossa Europa, nè si sarebbero incontrati in tale epoca ostacoli maggiori di quelli trovati nella creazione del regno di Westfalia e del gran-ducato di Varsavia.

La casa di Austria avrebbe veduto senza fallo con gelosia ritornare in piedi il regno di Polonia; ma si sarebbe ben guardata di pensare a questi grandi cangiamenti, giacchè per un verso esisteva la pruova di sua impotenza per essersi negata di accedere alla convenzione di Bartenstein od almeno limitata ad una neutralità armata, e per l'altro sapeva qual fossero gli effetti della vendetta abbandonando la Prussia al ferro del vincitore, come essa stessa era stata abbandonata nella campagna precedente. Napoleone non mancò di trar vantaggio da questa condotta astuta del gabinetto di Vienna per determinare l'imperatore Alessandro ad entrar francamente nel suo principio ed in una stretta alleanza con la Francia. Ed a dirlo come va, non si ravvisava ragione perchè questo ultimo dovesse usar riguardi a vantaggio di un alleato poco sicuro, il quale aveva pagato i suoi sacrificj con la più fredda indifferenza, ed il quale, immobile sulle sue frontiere, mentre poteva, mediante una decisiva diversione, arrestare i Francesi in riva alla Vistola, non altro soccorso erasi fatto ad offrire all'alleanza del Nord, nel momento del pericolo comune, che una vana mediazione.

Le affezioni particolari dell'imperatore Alessandro, la sua lealtà, i suoi interessi presenti e positivi, non gli permettevano altronde di abbandonare intieramente la Prussia, e di vederla cancellata dal numero delle potenze. Era già molto, anzi moltissimo, secondo l'opinione di una

parte dei consiglieri di Alessandro, il condisendere allo smembramento delle province della medesima, alla riduzione del suo esercito, alla ruina delle sue finanze. Epperò se per un lato la pace conseguì si poteva a quest'unico prezzo, dall'altro ciò che indusse l'imperatore di Russia a pretendere dal proprio canto che il suo alleato si sottomettesse a sì dure condizioni, si fu la mancanza di fede del gabinetto britannico. Col trattato concertato degli 11 aprile 1805 questo gabinetto crasi impegnato a sostenere gli alleati, non solamente mercè i suoi sussidj, ma eziandio mediante la sua efficace cooperazione ai generali provvedimenti con uno sbarco di truppe nel settentrione dell'Alcinagna, le quali, riunite al corpo prussiano del generale Blücher ed allo esercito svedese, dovevano comporre una forza capace a mozzare, tra l'Oder e l'Elba sopra Stettino e sopra Berlino, le linee di operazione dei Francesi, prevenire lo arrivo degli aiuti che a costoro giungeano, e chiamarli alle loro spalle, perchè con questa grande diversione si sarebbe infallibilmente svincolata la piazza di Danzica e costretto Napoleone a ripassare la Vistola. Invece di adempiere cotali impegni, concorrendo allo scopo comune in tempo opportuno, il governo inglese impiegava le sue squadre e le sue truppe a spedizioni lontane e profiene al suo monopolio, come abbiamo detto e come ripeteremo nel capitolo seguente, dove ritorneremo su questo oggetto. Non prima del 21 giugno, giorno della sottoscrizione dell'armistizio tra i due imperatori, le prime truppe inglesi abbordarono a Stralsund.

Tali furono le diverse ragioni di un sì pronto avvicinamento tra le parti contraenti; tale fu la legge della necessità dettata da Napoleone e da lui diligentemente adolcita rispetto alla Russia concedendole, per l'onore delle armi, una estensione di territorio poco rilevante nel fatto, e da risguardarsi come una migliore indicazione di limiti tra la Polonia russa ed il ducato di Varsavia. Quanto alla Prussia, come che facesse gravar sulla stessa lo intero pondo delle calamità della guerra, pure mostrossi generoso, giacchè contentossi di umiliarla e d'indebolirla fino al punto da lui giudicato necessario alla sua propria sicurezza ed al compimento dei suoi disegni. Se aves-

se spinto maggiormente le sue generose retrocessioni, gli sarebbero rimaste insufficienti garantigie contro alla incostanza della politica prussiana e contro agli intrighi ed alle insinuazioni dell' Inghilterra. Occorreva inoltre, a fine di perfezionare i suoi principii politici, sostenere e consolidare la Confederazione del Reno, e questo scopo fu conseguito creando i regni di Sassonia e di Westfalia. La Prussia, circonscritta all' occidente ed al mezzogiorno da due potenze la cui fedeltà veniva garantita dai nuovi interessi loro, era invigilata sì da vicino che, inabilitata anche ad abusare, come aveva fatto per dieci anni, di una equivoca neutralità, doveva inevitabilmente esser trasportata nella sfera della federazione occidentale ed indotta dalla forza delle cose ad unirsi con la Francia.

Nulladimanco, per assicurarsi i suoi vantaggi positivi, e portare fino all' Elba le vere frontiere dell'impero francese, Napoleone deluse l' aspettativa dei due suoi più fedeli alleati la Porta-Ottomana e la Polonia, e puossi credere che questo abbandono dell' utile di entrambi costituisse, agli occhi dei plenipotenziarj russi, una potente ragione di accedere alle dure condizioni imposte al re di Prussia e di commetterlo all' arbitrio del vincitore.

Di fatti, l' armistizio e la evacuazione delle province di Moldavia e di Valachia per parte dei Russi, stipulate negli articoli 21, 22 e 23 del trattato con la Francia, lasciavano col fatto queste due provincie sotto al protettorato della Russia e sempre aperte alle sue armi. La mediazione offerta da Napoleone e l' aspettativa di una pace costituivano un vantaggio illusorio per la Porta-Ottomana, perchè impotente ad equilibrare la cooperazione degli eserciti francesi e la loro potente diversione, avvegnacchè la Russia, traendo partito dalle turbazioni e dalle sanguinose rivoluzioni che sconvolgevano allora la capitale dello impero ottomano, poteva rompere il fermato armistizio, e gittare sulla Turchia di Europa il più forte e meglio agguerrito esercito, non mai per lo innanzi in essa impiegato.

I Polacchi non rimasero meno ingannati nelle concepite speranze; imperciocchè, quantunque Napoleone, diffidente e circospettissimo per le disposizioni dell' Austria,

nissuna promessa avesse fatta loro, pure non crasi astenuto dallo stimolarli a venire in mezzo per riacquistarvi la libertà e la indipendenza. Un governo provvisorio, creato di nazionali autorità civili e militari, costituiva il dono fatto da Napoleone ai Polacchi; quindi essi ragionevolmente speravano che la restaurazione della nazione sarebbe il giusto prezzo del sangue versato per la causa della Francia, dalle prime campagne d'Italia fino alle ultime battaglie valorosamente combattute sui propri loro lari. Dovevano mai credere che, arbitro di riparare l'avvenuto smembramento della loro patria, di vendicare ciò che potrebbesi dirsi violazione del dritto delle genti, il vincitore si lascerebbe appassire nelle mani il più bel frutto della sua vittoria? Le ripartizione della Polonia, i massacri di Praga rimasero impuniti, e la sorte di questa illustre nazione fu solo illusoriamente mutata, giacchè invece di rimettersi il trono di Sobieski, le province strappate alla Prussia passarono sotto al dominio di un principe ad essa straniero.

Tutti gli interessi, tutte le volontà piegarono dinanzi agl'interessi, alla volontà di Napoleone, come tutte le resistenze avevano ceduto alle sue armi; ma, secondo accade nelle paci forzosamente consentite, l'orgoglio ed i risentimenti, riposti nel fondo dei cuori, ebbero maggiore intensità, e prepararono, fin da quel momento, le forti reazioni che dovevano sconvolgere novellamente l'Europa. L'attrito ebbe troppa violenza. La sola Russia fu soddisfatta ed in apparenza riconciliata. La pace generale, oggetto degli ardenti voti di Napoleone, perchè vi ravvisava la sanzione della sua dinastia, allontanossi più che mai. L'Inghilterra ricevette come un insulto la mediazione offerta dalla Russia, annunciata dall'articolo 13 del trattato, avvegnachè riguardolla per una mascherata diffalta. L'alleanza dei due imperatori doveva far rivivere il politico principio della neutralità armata. Il ministero inglese non s'illuse sullo spirito del trattato a su quello degli articoli segreti che si pretendeva vi fossero stati aggiunti. Queste transazioni, per esso giudicate affatto ostili, servirono di pretesto alla spedizione da lungo tempo meditata contro alla Danimarca, a fine di distruggere, insignorendosi della flotta danese, gli ultimi elementi di un' alleanza marittima

del Nord, e, di concerto con la Svezia, chiudere il passaggio del Sund.

Abbiamo esposte le conseguenze immediate del trattato conchiuso a Tilsitt, tanto a rispetto delle potenze contraenti, quanto in ordine a quelle che vi si trovarono direttamente o indirettamente interessate. Per regolare la esecuzione di questo trattato, e principalmente la evacuazione successiva delle truppe francesi dalle province nel cui possesso doveva rientrare il re di Prussia, fu conchiusa nel 12 luglio, lo stesso giorno della ratificazione del trattato con la Prussia, una convenzione militare tra il principe di Neuchâtel ed il maresciallo Kalkreuth, forniti di pieni poteri dai loro sovrani rispettivi.

Dobbiamo ricordar qua, come abbiamo fatto per i due trattati di pace, le clausole più rilevanti di questa convenzione. Il suo oggetto, nell'interesse del re di Prussia, era di procurare la sollecita uscita delle truppe francesi dalle province che gli venivano restituite, e nell'interesse dell'imperatore Napoleone quello di prolungare l'occupazione delle stesse province fino alla compiuta esecuzione dei diversi cangiamenti di dominio, e fino all'intiero versamento delle contribuzioni imposte alla Prussia.

L'articolo 1° concerneva la fissazione dei limiti rispettivi, in conformità del trattato.

L'articolo 2 stipulava, la consegna, all'epoca del 1° agosto, di Tilsitt, di Königsberg e del territorio fino alla Passarge; al 20 dello stesso mese dell'altro territorio fino all'Oder; al 1° ottobre della Slesia e di tutti i paesi compresi tra l'Oder e l'Elba: sicchè la intera evacuazione doveva aver luogo nel corso di due mesi e mezzo, eccettuata Stettino, conservata dai Francesi come piazza di sicurezza, con una guernigione di seimila uomini.

L'articolo 3 faceva menzione dello stato del materiale da lasciarsi nelle piazze retrocedute.

L'articolo 4 conteneva la condizione *sine qua non* della intiera evacuazione e della consegna delle piazze, val dire il pagamento integrale, sia in numerario, sia in valori accettabili e garantiti, di tutte le contribuzioni imposte sugli stati prussiani.

L'articolo 5 spingeva anche più oltre questa condizione

e questa garanzia, non permettendo la riscossione delle rendite dello stato, per conto del re, se non dopo la compiuta soddisfazione delle contribuzioni.

L'articolo 6 nominava i commissarj rispettivi.

Gli articoli 7 ed 8 mettevano a peso della Prussia il mantenimento delle truppe francesi, sia nelle piazze, sia negli accantonamenti, sia negli ospedali.

Nello stato in cui trovavasi la Prussia tornava facile il prevedere le molteplici difficoltà che prolungherebbero questa occupazione ben al di là del termine convenuto. L'impossibilità di soddisfare, in così breve spazio di tempo, a tali esigenze, non tardò a far nascere calde discussioni tra i plenipotenziarj, ed a rendere necessarie nuove convenzioni, le quali non altro furono, al pari di quella riportata, che vane interpretazioni della legge del vincitore. Così, per esempio, la convenzione sottoscritta nel 13 ottobre ad Elbing dal maresciallo Kalkreuth e dal maresciallo Soult, concernente la strada militare pattuita nei trattati per la comunicazione del regno di Sassonia col granducato di Varsavia, venne estesa ad altri oggetti pregiudizievole alla Prussia, e diede un funesto tracollo al commercio della Silesia. Le convenzioni susseguenti del 10 novembre e 10 dicembre, obbligarono il re di Prussia a concessioni non meno onerose. Gli sforzi dei negoziatori prussiani, la rimostranza della penuria del tesoro reale e dello esaurimento dei mezzi, a cagione della occupazione, non valsero a far loro ottenere il più lieve sminuimento delle gravanze. Napoleone rimase inesorabile, e solo quindici mesi dopo fu il territorio prussiano abbandonato, quando altri divisamenti lo determinarono a menare in Ispagna la parte migliore del suo grande esercito; ma anche in questa epoca, il dritto che egli aveva, ai termini dei trattati e delle convenzioni, di prolungare l'occupazione degli stati prussiani, non soffrì scapito alcuno, perchè la Prussia andava ancora debitrice di trentanove milioni di franchi.

Se il quadro limitato della presente opera ci permettesse di entrar qua in particolari intorno ai risultati di questa occupazione, potremmo attingerne dei curiosissimi nei rapporti indiritti allo imperatore Napoleone sul cadere

del 1808, dal conte Daru, intendent-generale, concernenti tutte le parti della vasta amministrazione da esso tenuta dei paesi conquistati e dello esercito, nel corso dei tre anni 1806, 1807 e 1808. Egli si è compiaciuto comunicarci questo bel lavoro, il quale, mentre fa conoscere e giustifica, della maniera la più evidente, i mezzi e la scrupolosa esattezza con cui adempì la difficile incombenza statagli confidata, dimostra che se ebbe il dovere di raccogliere tutti i frutti della vittoria, vi si adoperò non solo con la più severa equità, ma eziandio con i riguardi dovuti alla popolazione ed agli interessi privati.

Questo rapporto, del quale i nostri lettori troveranno un estratto in seguito dei Documenti giustificativi del presente volume, mette in chiaro che il totale delle contribuzioni imposte alla Prussia ascendeva a fr. 513,744,410, e che su questa somma eransi percepiti, alla fine del 1808, tanto in numerario quanto in forniture, fr. 474,352,650, per cui rimanevano a riscuotersi, come abbiamo detto più sopra, fr. 39,391,760.

L'indebolimento del regno di Prussia, a cagione degli svariati smembramenti e della ruina delle sue finanze, fu senza fallo il più apparente prodotto dei trionfi delle armi francesi durante le campagne del 1806 e 1807. Ma debbonsi riguardare da un punto di prospettiva più elevato le conseguenze dei trattati di Tilsitt, per formarsi una giusta idea del nesso dell'ordine politico concepito dall'imperatore Napoleone e della impossibilità di eseguirlo intieramente. Non si oserrebbe porre in dubbio che egli sarebbe riuscito a stancare il gabinetto britannico escludendolo da tutte le relazioni politiche e commerciali col continente, quando veggonsi le stesse potenze, pugnanti nei primi sei mesi del 1807 più per la causa degli isolani che per gli interessi dei loro propri Stati, congiungersi alla Francia e dichiarare, avanti la fine dello stesso anno, la guerra all'Inghilterra.



CAPITOLO XXIV.

Affari di Oriente. — Stato dello impero ottomano dopo l'assunzione al trono di Selim III. — Sunto delle rivoluzioni cagionate dagli infruttuosi sperimenti d'introdurvi le istituzioni militari europee. — Continuazione delle operazioni di guerra tra la Porta Ottomana, l'Inghilterra e la Russia, fino all'epoca della pace di Tilsitt. — Spedizione degli Inglesi in Egitto. — Combattimento navale tra la flotta russa dell'ammiraglio Sinawin e la flotta del capitan-pascià. — Il sultano Selim III è privato del trono. — Innalzamento al medesimo di Mustafà. — Barayctar marcia sopra Costantinopoli. — Morte di Selim. — Mustafà perde il trono. — Mahmoud creato sultano.

L'IMPERO OTTOMANO, travagliato da continue interne dissidie e sempre minacciato d'invasione da due grandi potenze sue vicine, non ha rispettabili frontiere da alcun lato sul continente di Europa, non tiene un esercito ordinato, benchè abbia numerosi soldati, manca di leggi positive e di regolamenti, ed è solo amministrato da tradizioni e da consuetudini consacrate dall'uso. Il governo, intieramente teocratico, le cui basi riposano sulla credenza del fatalismo e sull'immutabile eredità della famiglia d'Osman, non può essere modificato, nè dai bisogni del tempo, nè dai progressi dei lumi, nè dalle relazioni commerciali. Stazionario in mezzo alla civiltà generale, esso disprezza le scienze che istruiscono, l'esperienza che paragona, le arti che servono agli allettamenti della vita. Sta nel punto stesso in cui trovavasi al tempo della conquista di Maometto II, e si mantiene per mezzo di comunicazioni le quali, in ogni altra parte, muterebbero la faccia degli Stati, sconvolgendo le basi della loro esistenza. L'indistruttibile ignoranza dei popoli nutrice e conserva l'entusiasmo fanatico per la loro religione, e l'odio per le nazioni che non la professano e che per questa sola ragione chiamano *infedeli*. Quantunque

scissi sieno tra loro, pure han comune siffatto sentimento di riprovazione, ributtano qualunque innovazione proveniente dallo straniero, ammettono con ripugnanza, e per poca durata, i mezzi stessi della loro conservazione. Poco si curano del sovrano che li comanda, purchè abbia successori della sua famiglia. Lo rovesciano dal trono, non già per la speranza di cangiar l'ordine stabilito, di conquistar dei dritti contrastati, ma unicamente perchè le loro passioni, eccitate dai più vili maneggi o da capricci, li portano a volere un nuovo signore. Ed imper tanto, questa ripugnanza degli Ottomani per le scoperte utili, per il perfezionamento delle istituzioni, per la ragione delle nazioni, si sostiene e si afforza mediante l'autorità di un solo corpo, il quale presenta nello Stato un certo indizio d'istruzione. L'ordine degli ulema, per le sue funzioni giudiziarie e religiose, per i lunghi studj cui van soggetti i suoi iniziati, dispone delle azioni e regola a suo piacere la credenza del popolo. Gli ulema, ostacolo costante a qualunque miglioria politica volesse imprendere il sovrano, divengono perturbatori e terribili allorchè, collegandosi ai giannizzeri, concitano alla ribellione questa indomabile milizia. Siffatta indissolubile alleanza è la reciproca guarentigia dei rispettivi privilegi degli ulema e dei giannizzeri. Tale fu la sorgente, tale la cagione delle sanguinose rivoluzioni le quali, nel breve periodo di sei mesi, precipitarono dal trono due sovrani strangolati a vedgente di una immensa popolazione.

Selim III, a malgrado del vizio della sua educazione, tal quale la ricevono nel serraglio i principi chiamati a regnare, schiavo nella sua prima gioventù, addusse sul trono, dove ascese nel 1789, un animo aggiustato, un discernimento, una perfetta conoscenza delle istituzioni dello impero, il più ardente desiderio di operare utili innovazioni. Egli non si infinse che, sotto alla fatale prevalenza degli ulema, i giannizzeri, altravolta fedeli guardiani del trono, non altro erano che ciechi strumenti di tanti preti fanatici i quali, sorreggendoli con un'autorità creduta indipendente dall'autorità del sovrano, li rendevano riluttanti al giogo della disciplina, senza di cui Selim non poteva restituire a quel corpo l'antica vigoria, nè

assicurarsi la forza di azione necessaria per dar luogo alle mutazioni che meditava.

Per vincere tali ostacoli, abbisognava un raro concorso di favorevoli contingenze, e la cooperazione di uomini rischiarati e devoti al loro signore. Selim III fu dapprima avventuroso abbastanza per incontrare questi coadiutori in due dei principali personaggi del suo impero antichi compagni della sua infanzia, cioè il capitano-bascià Hussein ed il mufti Vely-Zade-Effendi. Il primo, non conosceva ostacoli, terribile nelle vendette, generoso fino alla profusione; il secondo, per la dignità di gran-profeta, per le inappellabili sentenze (festas) che pronunziava, era il solo oracolo della legge, l'unico distributore degli impieghi lucrativi, il capo del corpo degli ulema. Questi due ministri, uniti d'intenzione e di volontà al loro signore, erano capaci di far riuscire i suoi divisamenti.

Da lungo tempo il governo francese, per diverse ragioni politiche e per mire che potrebbonsi condannare come imprudenti, cercava di ispirare ai Turchi il gusto delle istituzioni militari europee. I primi saggi, relativi al perfezionamento del servizio dell'artiglieria e delle costruzioni, furono bene accolti. Sono noti gli imperfetti lavori del baron di Tott per la difesa dei castelli di Europa e di Asia, lo stabilimento dell'arsenale e delle fonderie di Tofanè, la bella costruzione delle navi da guerra di diverse chiglie, la riparazione e la difesa di alcune piazze sotto alla direzione d'ingegneri francesi, come Chabot, Lafitte e taluni altri. Fino all'epoca della rivoluzione francese tali consigli, tali soccorsi, tutti pertinenti al materiale del servizio da terra e da mare, erano stati accettati senza difficoltà ed anche con riconoscenza. L'ambasciatore Aubert-Dubayet fu il primo che tentò d'introdurre presso gli Ottomani l'ordinamento regolare delle truppe e l'insegnamento della nostra tattica. Nella udienza solenne del 1794, egli presentò al sultano Selim, come un nuovo genere di dono, taluni pezzi da campagna, montati sopra i rispettivi affusti e forniti di munte per servire da modelli, unitamente ad un numero di ufficiali, di soldati, di artefici di artiglieria e ad un battaglione di fanteria regolare. Il sultano rimase singolarmente allettato di

straordinaria offerta, accolse quei militari con riguardi ed ordinò che subito si formasse una simile compagnia; ma non essendo stato possibile di fare entrare in essa un solo giannizzero, abbisognò reclutarla con stranieri rinnegati di diverse nazioni. Il bascià Hussein li fece vestire alla francese; assisteva egli stesso agli esercizi, compiacendosi d'incoraggiare i rapidi progressi della loro istruzione. Questi medesimi soldati poi, nel 1798, valorosamente pugnarono sui bastioni di S. Giovanni d'Acre, mentre i giannizzeri, stati riottosi a porsi nelle loro file, vilmente fuggivano innanzi ai Francesi in quasi tutti i rincontri. Selim accolse i prodi difensori di S. Giovanni d'Acre con la più carezzante distinzione, e risolvette di formarne la base di una milizia propria ad affrenare i giannizzeri che non aveva potuto rigenerare, e di assicurare a questo nuovo corpo un regolare stipendio.

Il muftì Effendi ed il bascià Hussein, usando tutti i possibili riguardi, riuscirono ad inceppare l'opposizione dei giannizzeri e degli ulema, e, comprando il loro silenzio con ogni specie di prodigalità, pervennero a contenerli. Il firmano col quale creavasi la nuova milizia, chiamata *Nizam-Genittes*, non incontrò altra opposizione che quella nascente da vani clamori. Il popolo, a malgrado delle declamazioni degli ulema, rimase colpito dalla superiorità di queste nuove truppe. Ma una tale istituzione, tolta a prestanza dagli infedeli, non fu mai popolare, tra perchè anche la legge, soprattutto nei governi dispotici, non può cangiare i costumi, e perchè la preponderanza dei medesimi vi resiste con più fermezza alla volontà del sovrano, che nelle monarchie temperate.

Di ciò in onta i *nizam-genittes* non tardarono ad accreditarsi nella capitale per aver prestato un rilevante servizio. Delle orde di malandrini, formate nelle montagne di Albania e di Bosnia, dopo aver devastata la Romania e la Bulgaria, avvicinavansi ad Adrianopoli e minacciavano di piombare sopra Costantinopoli. I numerosi giannizzeri del bascià delle province opposti a tali orde, fuggivano dappertutto. Selim fece marciare i *nizam-genittes*, i quali attaccarono i malandrini, li dispersero e li rincacciarono nelle loro montagne.

Questi avvenimenti avevano avuto luogo nel 1805, e fino a tale epoca eransi formati a Costantinopoli due soli reggimenti della detta milizia. Il bascià Husseyn aveva stimato che non bisognava urtare con troppa precipitanza il pregiudizio nazionale, e che valeva meglio porre in ordine man mano simili-corpi nell'Asia-Minore; ma i saggi consigli di questo uomo di stato, morto nel 1803, mancarono al sovrano nel momento che gli sarebbero tornati di maggiore utilità. Selim, dopo dispersi i maffattori, vedendo l'impressione prodotta dalla vergognosa condotta dei gianizzeri, credette propizia l'occasione, ed affrettossi a profittarne. Un kattieherif imperiale stabilì la coscrizione in tutte le province ottomane, chiamò, per essere incorporati nei nizam-genittes, tutti gli uomini da venti a venticinque anni i più forti ed i più robusti, comprendendovi anche i gianizzeri di questa età, scritti già nelle matricole degli ortas.

Questo prematuro provvedimento produsse sommo scompiglio nella popolazione, di tal che a Costantinopoli non si osò proclamare l'atto sovrano; ed il banditore che lo pubblicò ad Adrianopoli fu massacrato sulla piazza. Fatta generale la disubbidienza ed imminente essendo una rivoluzione, Selim si vide costretto a cedere in apparenza, riserbandosi di punire più tardi i capi della sedizione, e di ripigliare la esecuzione de' suoi progetti. Egli fu secondato nelle concepute mire da due uomini capaci di farle riuscire, se l'ingegno militare che possedevano avesse eguagliato l'attaccamento al loro sigoore e la fermezza della loro natura; questi aderenti erano Mustafà Barayetar, bascià di Romelia, e Cadry, bascià di Cafamania. Barayetar, fatto spegnere Terseniç-Oglou, nemico giurato della nuova istituzione, si insignorì a Roustchouk del comando che il medesimo avea sul Danubio, mercè l'opera di un corpo di quindicimila uomini, che gli era del tutto affezionato, e che egli avea disciplinato ed esercitato all'europea. Cadry-Bascià, incaricato di mettere in ordine i nizam-genittes nell'Asia-Minore, era ben riuscito nel suo disimpegno; agendo di concerto con Barayetar.

Forte di questi appoggi, Selim sperò che, riunendo i due corpi al di là del Bosforo in una sola massa, domine-

rebbe i giannizzeri, e formerebbe a suo piacimento il novello esercito. Egli ingiunse a Cadry-Bascià di passare con le sue truppe sulla costa di Europa; ma invece di farle difilare sopra Routschouk, a fine di congiungerle con quelle di Barayctar, commise il fallo di tenerle accampate alle porte di Costantinopoli, e di abbandonarsi al piacere di vedere le loro evoluzioni, per la qual cosa avvenne che, mentre godeva di quella rassegna come di una specie di trionfo, i giannizzeri minacciati fuggirono da Costantinopoli, chiamarono in soccorso i loro compagni delle province, si congregarono sui punti mezzani tra la capitale ed il Danubio, impossessaronsi dei più forti siti, e, condotti dai capi che si erano scelti, si apparecchiaron a fare la più virile resistenza.

Cadry Bascià rimase venticinque giorni sotto Costantinopoli, nè si pose in marcia prima del cadere di luglio. Egli trovò tutta la popolazione sollevata, nissuna città volle aprire le porte, non potette fare un passo senza combattere; e giunto innanzi Adrianopoli, gli convenne attaccare questa piazza, posta in istato di difesa, dai giannizzeri che l'avevano occupata. Epperò commise due assalti senza frutto, giacchè i suoi nizam-genittes, quantunque fossero riusciti a penetrare nella città, pure, oppressi dal numero, ne furono cacciati. Procurò di metter piede nel Balkan, e venne del pari arrestato innanzi Tehourlou, per cui inabilitato a sforzare le gole, stretto da tutti i lati, temendo di essere accerchiato dai giannizzeri di Rhodosto e di Eraclea, rinculò sopra Silivria, e si mantenne in questa posizione protetto da due fregate e da una corvetta.

Appena si sparse in Costantinopoli la notizia della ritirata di Cadry-Bascià tutti i giannizzeri in essa rimasti si ribellarono, e gli ulema concertatisi con loro cominciarono a sparlar contro il sultano. Questi, privo di forze per reprimere la sedizione, fu costretto a prender tempo e ad abbandonare i suoi ministri, scegliendone altri nella parte malcontenta. Il mustì il quale, intervenendo come mediatore, consigliò al suo signore ed al suo amico questo atto di debolezza, credette di dovere egli stesso cedere alla tempesta, esiliandosi volontariamente a Rhodosto; i nizam-genittes rientrarono nella loro posizione.

Queste cose accaievano verso il cadere del 1806, poco tempo prima dell'arrivo in Costantinopoli dell'ambasciatore Sebastiani. Nel volume precedente abbiamo riferito gli avvenimenti di questa epoca in rapporto alla Turchia, l'invasione di Valachia e di Moldavia per parte dei Russi, il cangiamento di politica del divano, la preponderanza delle vittorie di Napoleone, finalmente la guerra contro alla Porta, alla Russia ed all'Inghilterra. Se il pericolo comune e la cura di difendere la capitale, minacciata di esser bombardata dalla squadra inglese, non riunirono le fazioni irriconciliabili, sospesero almeno, durante il tempo della crisi, le dissidie tra i giannizzeri ed i nizam-ge-nittes.

Prima di dire in qual modo questi elementi di discordia ricomparvero, producendo il funesto scioglimento per noi annunciato nel principio del presente capitolo, collocheremo qua, come un episodio che occupa questo intervallo, un succinto racconto della spedizione degli Inglesi in Egitto, ed il combattimento navale tra la flotta russa dell'ammiraglio Sinawin e la flotta ottomana.

Il governo inglese, che avea posto tanta lentezza nello sposato impegno di cooperarsi con le potenze del Nord, menando nel Baltico tardi ed insufficienti soccorsi, crasi per contrario piccato di attività agendo nel Mediterraneo. Avvertito degli sforzi che faceva Napoleone per rinnovare le antiche relazioni della Francia con la Porta-Ottomana e per indurre questa potenza a romperla coll'Inghilterra, nulla trascurava per mantenersi dal suo canto in amicizia con la stessa Porta, e, di concerto con la Russia, cercava tutti i mezzi per attirarla nella lega. Fu convenuto tra le due corti di S. Giacomo e di Pietroburgo, che se il divano non si fosse prontamente deciso, si adoprerebbe la forza per istrapparlo alla preponderanza della Francia. Questo concerto indicava quanto ben si conoscesse la maniera di vedere del ministero ottomano, e dovevasi credere che, in mezzo alle interne turbazioni delle quali abbiamo presentato un cenno, delle minacce tanto prossime e tanto tremende quanto quelle di un esercito russo addotto sul Danubio e di una squadra inglese in procinto di oltrepassare i Dardanelli, basterebbero per costringere il sultano

a condiscendere alle proposizioni delle potenze alleate ed a dar comiato all'ambasciatore di Francia.

Non ripeteremo quì in qual modo cotali speranze furono distrutte dalla fermezza che mostrò il generale Sebastiani, e che seppe ispirare al gran signore, ai suoi ministri, ed a tutta la popolazione. Siffatto temerario impendimento non era il solo espediente, diciamo meglio, la sola comminatoria ostilifà che il governo inglese avesse meditata per ispaventare il divano. Nel tempo stesso che la squadra dell'ammiraglio Duckworth veleggiava per Costantinopoli, un'altra spedizione, composta di una nave di fila, di due fregate e di cinquantatre legni da trasporto, con a bordo cinquemila uomini da sbarcare, era partita di Messina facendo rotta per lo Egitto. Questa seconda spedizione tendeva per una parte ad affimare Costantinopoli mediante un rigoroso blocco che interrompesse le sue comunicazioni con la detta provincia ricco granaio dell'impero; e per l'altra, il che più importava sotto al rapporto politico, a mettere di bel nuovo in credito i mammaiucchi, da Mehemed-Ali distrutti e dispersi coi suoi Albanesi. Se le reliquie di questi guerrieri, sfuggiti al massacro dei bey, venivano a radunarsi sotto alle bandiere inglesi, ed a ripigliare la loro antica potenza, un tal servizio non potea non essere pagato all'Inghilterra mediante privilegi e concessioni profittevoli al suo commercio.

La squadra gittò l'ancora nella rada di Aboukir verso la metà del mese di marzo 1807. Il general-maggiore Mackenzie, comandante le truppe da terra, eseguì il suo sbarco senza incontrare ostacolo e soprapprese le fortezze di Abukir. Prevedendo indi a poco dal console inglese che Mehemed Ali avea fatto partire dal Cairo un corpo di Albanesi per corroborare la guernigione di Alessandria, affrettossi a recarsi in potere la diga tra i laghi Maadiè e Marcotide, punto di comunicazione, e fece intimare la resa al governatore di questa città, minacciandolo di un attacco a forza aperta. Il governatore accettò la capitolazione che gli veniva offerta ed aprì le porte alle truppe inglesi. Pochi giorni dopo l'occupazione della piazza, l'ammiraglio Duckworth, che avea ripassato lo stretto dei Dardanelli e

fatto vela per l'Egitto, entrò nel porto di Alessandria, dove sbarcò le truppe che portava sulla sua squadra. Il generale-Frazer, che tenevale ai suoi ordini, le riunì a quelle del generale Mackenzie, ed assunse il comando in capo di tutte.

Senza perdere un solo istante, il generale inglese fece marciare sopra Rosetta un distaccamento di millecinquecento uomini, guidati dei generali-maggiori Wauchop e Mead. Era importante insignorirsi di questa piazza ed occupare Rhamaniè, tanto per prevenirvi le truppe di Mehemed-Ali, quanto per assicurare le vettovaglie ad Alessandria. Giunto innanzi Rosetta, il generale Wauchop dispose le sue truppe sulle alture di Abernandour, le quali sovrastano alla città. Non avendo il duce inglese fino a quel punto incontrato ostacolo alcuno, e persuaso da falsi rapporti, che un pugno di Albanesi stavano in Rosetta, non esitò a dare un risoluto attacco. Il comandante di Rosetta aveva dispersi e collocati nelle case e sulle terrazze i suoi Albanesi. Il generale Wauchop, non trovando resistenza agli accessi della città, senza formarsi una riserva, addusse tutti i suoi Inglesi in colonna serrata nell'abitato. Ma appena si fu egli ingolfato nelle strade strette e tortuose, gli Albanesi comparvero, fecero piovere sugli aggressori una grandine di palle, e li costinsero a ritirarsi dopo averne ammazzati trecento, tra' quali lo stesso generale Wauchop, pagando così con la vita l'imprudenza commessa. Il resto del distaccamento, rannodato sulle alture, si ritirasse in buon ordine, quantunque inseguito e tribolato dagli Albanesi, e rientrò in Alessandria.

A malgrado della cattiva riuscita di questo tentativo, il generale Frazer non si rimosse dal progetto d'insignorirsi di Rosetta; nè andò guari ed ebbe avviso, per effetto delle relazioni mantenute con i mammalucchi da Elli-Bey, mentre soggiornò a Londra, del prossimo arrivo di un numeroso corpo di questi prodi ausiliari. Siccome El-Hammed era il punto indicato per la riunione, così il generale Frazer, a fine di operarla con sicurezza, ordinò al generale Stewart di recarsi sopra Rosetta con duemila cinquecento uomini, ad oggetto di mascherare questa piazza e contenervi gli Albanesi, mentre che il colonnello Macdowd

occuperebbe El-Hammed con un forte distaccamento per rannodare i mammalucchi.

Arrivato il generale Stewart nel 19 aprile innanzi Rosetta, prese sito a rincontro della porta detta di Alessandria, stabilì delle batterie, e fece a diverse riprese interpellare il comandante, il quale non volle arrendersi, e disfidò gli Inglesi a commettere un secondo attacco a forza aperta. I mammalucchi non comparivano ancora ad El-Hammed, e tre giorni erano scorsi in una inutile osservazione, quando ad un tratto, la mattina del 22, scoprironsi circa cento legni sotto vela, i quali discendevano il Nilo favoriti da un buon vento e dalla rapidità delle correnti. Mehemed veniva in persona, con forze superiori, in soccorso di Rosetta. Il generale Stewart ebbe appena il tempo di rinculare; ma inseguito ed oppresso dal numero perdette circa mille e duecento uomini nella sua breve e difficile ritirata, ed il distaccamento del colonnello Macleod fu accerchiato ad El-Hammed e fatto prigioniero.

Il generale Frazer, dopo questa ultima rotta, non potendo sperare di mantenersi in Alessandria, mandò un parlamentario a Mehemed Ali, per annunciarli che lo esercito inglese abbandonerebbe subito l'Egitto, purchè tutti gli Inglesi fatti prigionieri fossero all'istante restituiti. Mehemed accettò questa condizione, e la flotta inglese sciolse le vele.

L'ammiraglio Duckworth, non avendo incontrato in questi paraggi una fortuna migliore di quella sperimentata nei paraggi del Bosforo, ricondusse nei porti di Sicilia e di Malta la sua squadra e le truppe da sbarcare; ma quantunque il progetto di guerra marittima, concertato tra gli Inglesi ed i Russi, fosse così andato fallito, e la ritirata delle forze navali britanniche avesse lasciata libera la navigazione dell'Arcipelago meridionale, pure la comunicazione con Costantinopoli rimaneva ancora intercettata dalla crociera russa.

L'ammiraglio Sinawin, il quale, nei primi giorni di marzo, aveva surrogata la crociera inglese allo sbocco dello stretto dei Dardanelli, erasi insignorito delle isole di Lemnos e di Tenedo. In tale positura, egli bloccava Costantinopoli ed osservava la flotta ottomana, ancorata dalla

parte interna dei castelli, e comandata dal capitan-bascià Seid-Ali. Questi, conosciuto per la sua intrepidezza, stato già allievo e favorito del famoso Hassan, risolvette di attaccare la squadra russa. Egli salpò nel 1° luglio con ventidue vele da guerra, e, profittando del vantaggio del vento e delle correnti, abbordò le avverse navi. L'ammiraglio Sinawin aveva formato la sua linea di battaglia. Il capitan-bascià manovrò alla prima molto abilmente. Essendo le sue navi di una costruzione più leggiera di quella dei Russi cercò di tagliar la linea e serrò il nemico al fuoco fino a tiro di moschetto. Il combattimento impegnossi vivamente tra le due flotte quasi di egual forza. Gli equipaggi turchi mostrarono molto valore; ma il capitan-bascià, a malgrado della sua ostinazione, non asseguì di prevenire il disordine prodotto dalla ignoranza dei suoi capitani. I suoi segnali non furono osservati, e ciascuno combattendo a proprio piacimento, la rabbia non altro fece che accrescere la confusione. L'ammiraglio Sinawin, per contrario, mantenne la sua squadra in buon'ordine, predò due navi turchi, e ridusse il resto dell'avversa flotta maltrattatissima a ritirarsi all'ancoraggio di Barbieres, sotto al cannone dei castelli.

In onta di questa rotta, Seid-Ali ottenne che il canale fosse liberato dal blocco, giacchè la squadra russa aveva talmente sofferto pel sostenuto combattimento, che la più parte delle navi non erano nello stato di tenere il mare.

L'ammiraglio Sinawin videsi costretto a far vela per le isole Jonie a fine di ripararvi le patite avarie. Il capitan-bascià, quantunque battuto, aveva non pertanto renduto un importante servizio. Furioso di essere stato mal secondato fece mozzar del capo il suo vice-ammiraglio ed alcuni altri suoi capitani. Questo atto di rigore venne approvato a Costantinopoli, le cui comunicazioni marittime trovandosi tutte riaperte, il capitan-bascià si ebbe in quella città l'accoglienza di un liberatore.

Lo sventurato Selim non godette di questa specie di trionfo. Mentre che l'Arcipelago veniva liberato dalle squadre inglesi e russe, la concordia delle fazioni era cessata col pericolo che le aveva momentaneamente riunite per la difesa comune. L'esercito del gran-visir, destinato a cuc-

ciare i Russi dalle province di Valachia e di Moldavia, fermavasi allora sul Danubio. Il bascià di Bosnia era incaricato di affrenare i Serviani ribellati. Quello di Romelia dovette raggiungere con le sue truppe l'esercito del gran-visir. Mustafà Barayctar, accampato a Rautschouk col suo esercito di quindicimila uomini, teneva ordine di metter piede pel primo in Valachia. Selim voleva far marciare i nizam-genittes; ma fu impossibile di collegarli in campagna con i giannizzeri, senza eccitare nuove rivolture; per cui quelli di Asia ripassarono il Bosforo e ritornarono ai loro accantonamenti, e gli altri di Costantinopoli vennero scompartiti nelle batterie del canale.

In questa stessa epoca morì il mufti Vely-Zadè-Effendi, i cui saggi consigli erano stati tanto proficui a Selim. Privato di tale appoggio, questi chiamò a sì eminenti funzioni il cadì-asker di Romelia, e la scelta imprudente di questo furbo fanatico gli divenne funesta. Nemico occulto del suo signore, il nuovo mufti ne congiurò la perdita con Mustafà-Bascià, caimacan ossia luogotenente del gran-visir. Selim aveva intanto riposta la più intima fidanza nei suoi antichi ministri, perchè partecipavano e continuavano a servire il suo desiderio di stabilire la nuova istituzione. Per una conseguenza della sua ostinazione a far che questa prevalesse, egli aveva accresciuta la forza dei nizam-genittes, aggiungendo loro, per custodire le fortezze del Bosforo, una massa di avventurieri conosciuti sotto il nome di yamaeks-tabliclis. Il caimacan riuscì a seminar la discordia tra questa gente ed i nizam-genittes, introducendovi alcuni giannizzeri suoi agenti segreti. Gli ulema cominciarono a predicar di nuovo il disamore pel sultano, annunciando al popolo che egli, riprovato dal profeta, aveva violato la sua legge.

Fermato il progetto della congiura, il caimacan diede ordine all'antico reiss-effendi Mahmoud, confidente di Selim, di recarsi ai castelli il giorno della paga sotto al pretesto di esser necessario il suo intervento per sedare le dissenzioni tra i nizam-genittes ed i yamaeks, prestandogli di far ripigliare a questi ultimi l'uniforme dei nizam-genittes e di amalgamarli. Convinto della buona fede del caimacan, Mahmoud recossi al castello di Rou-

mely-Cavack. Egli fece pagare ai yamaacks l'intero soldo, ed ingannato dalle acclamazioni di questi perfidi ausiliari, credette il momento favorevole, ed ingiunse loro di rivestire gli uniformi fatti portare dal caimacan, e di entrare nelle fila dei nizam-genittes. Allora i yamaacks scoppiando in furore precipitaronsi sopra Mahmoud per strangolarlo; ma, strappato dalle loro mani dai fedeli soldati del sultano, giunse alla spiaggia, e si gittò nel suo schifo. Egli sperava di trovare un asilo a Buyukderre, dove sono le case di delizia degli ambasciatori, disegno il quale per altro gli andò fallito, giacchè mentre sbarcava fu massacrato da alcuni yamaacks che avevano seguito lungo la spiaggia.

L'insurrezione dei yamaacks divenne generale nei castelli e nei diversi posti del canale, sulle coste di Europa e su quelle di Asia, donde cacciarono i nizam-genittes minori di numero, rendendosi padroni di tutto. Il comandante dei castelli di Asia fu gittato in mare.

I nizam-genittes si riunirono nelle loro caserme di Costantinopoli. Selim, il quale teneva ancora molte forze intorno a lui per frenare l'insurrezione e punire gli assassini di Mahmoud, lasciossi persuadere dai consigli del perfido ministro, il quale gli fece credere che i yamaacks ritornerebbero nell'ordine, purchè si avessero la sicurezza di non essere incorporati nei nizam-genittes.

Da quel punto la congiura scoppiò: il multì e gli ulema, non serbando più alcun freno, ribellarono, con i loro incitamenti e le loro largizioni, i giannizzeri ed i popoli contro all'autorità e contro alla persona di Selim. I yamaacks, lasciate delle guardie alla custodia dei castelli, assembraronsi nella gran città di Buyukderrè, e si scelsero un capo, Cabakchy-Oglou, il più audace ed il più feroce tra loro.

Il caimacan gittò allora la maschera, mandò nella sua casa tutti i ministri, consegnò i nizam-genittes nelle loro caserme, e chiamò a Costantinopoli Cabakchy-Oglou, unitamente ai suoi yamaacks. Costoro, non al di là di seicento, marciarono direttamente pel palazzo del caimacan, e sotto agli occhi di lui, strangolarono i ministri. I giannizzeri, gli artiglieri, i marinai, recaronsi in folla ad unirsi ai yamaacks. Cabakchy, postosi alla loro testa, andò

a fermarsi sulla piazza dell' Etmeidan , dove fece recare le marmitte degli ortas , segno di riunione.

Cabakchy , seduto sopra una specie di tribuna , attirandosi gli sguardi e l' attenzione di una moltitudine sfrenata , concitolla all' eccidio con una foribonda aringa , pubblicò una lunga lista di proscritti , e comandò il loro massacro. Immediatamente orde di assassini , spargendosi in tutti i quartieri della città , sfogarono la loro rabbia sui principali e più ricchi personaggi , le cui teste , menate come in trofeo sulla piazza dell' Etmeidan , furono gittate ai piedi del feroce Cabakchy.

Il bostangi-bachy , vittima particolarmente indicata , erasi ricoverato nel serraglio ; non andò guari però ed i giannizzeri , avendo conosciuto l' asilo dell' infelice , attrupparonsi innanzi alla Porta-Sacra , dimandando con alte grida la di lui testa. Selim , circondato da vili cortigiani che lo premuravano a consegnare quel grande-uffiziale al furore dei giannizzeri , resistette alla prima alle loro istanze ; ma in fine cedette alle preghiere dello stesso bostangi , fido servitore , il quale , gettandoglisi ai piedi , lo supplicò di accettare per propria sicurezza il sacrificio della sua vita : il di lui capo , scagliato alla tumultuante moltitudine , fu recato a Cabakchy.

Nissuna concessione poteva aver più la forza di distorre la tempesta che minacciava il sultano ; il sangue dei suoi amici inondava la città ; il suo kâtlicherif , ordinante lo scioglimento dei nizam-genittes , servì ad accrescere l' audacia dei cospiratori ; il di lui deponimento era stato risoluto appena proposto ai giannizzeri ed al popolo congregato all' Etmeidan da Cabakchy e dal mufti , il secondo dei quali , usando dei suoi mostruosi privilegi , andò di persona ad annunciarlo al sultano. Questo principe sventurato si rassegnò religiosamente alla sua sorte ed avviossi ai suoi antichi appartamenti per rinchiudervisi. Abbattutosi nel cugino Mustafà che usciva da quelli a premura del mufti , lo abbracciò , raccomandogli la salvezza dei suoi popoli ed augurogli miglior fortuna.

Volgeva il 1° giugno 1807. La massa della popolazione di quella immensa città dove il commercio , vivificato dalla stessa apatia dei Turchi , riunisce tanti popoli di ori-

gine, di costumi, di riti diversi, rimaneva costernata in mezzo alle turbazioni. Minacciati d'incendio e di saccheggio, tutti aspettavano tremando la riuscita della catastrofe; ma appena che i gridatori pubblici e le salve di artiglieria ebbero annunciato l'ascensione al trono di Mustafà ed un nuovo ministro, gli abitanti rassicurati ripigliarono il corso degli affari e tutto ritornò nell'ordine consueto. Quale ordine! quale spaventevole governo! quale profanazione della religione e delle leggi! quale barbara illusione del dritto di successione al trono, che non offre alcuna guarentigia al popolo, e che commette a schiavi ambiziosi, a soldatesche sfrenate e capricciose, la sorte dello stato, la vita e la proprietà dei cittadini!

I yamacks ritornarono ai castelli del Bosforo, il cui comando superiore fu dato al sanguinario Cabakchy, i giannizzeri si ritrassero nelle loro caserme, i nizam-gennittes di Costantinopoli si dispersero; Selim III, segretamente compianto, rimase dimenticato nella sua prigione, come in fondo ad una tomba; gli ambasciatori delle potenze straniere riconobbero il nuovo sovrano, ed a malgrado del loro disprezzo per gli assassini ed a vergogna dei loro governi, dovettero rinnovare con costoro le politiche relazioni.

La rivoluzione avvenuta nella capitale non poteva mancar di scoppiare anche all'esercito del Danubio, dove stavano il gran visir ed i ministri costanti seguaci del sacro stendardo. L'agà dei giannizzeri, devoto a Selim, dichiarò altamente che gli ortas di Costantinopoli avevano tradito il loro giuramento associandosi agli infami yamacks, e volendo di sua mano, circondato dai giannizzeri ribellati, punire i più sediziosi, fu all'istante stesso massacrato.

Questo avvenimento produsse il più gran disordine nello esercito, ruppe il concerto tra i capi, ed arrestò le operazioni concertate per attaccare e cacciare dalla Valachia l'esercito del generale Michelson, già molto indebolito a cagione dei distaccamenti che aveva fatti marciare in Polonia. Il gran-visir doveva concentrare il suo corpo di esercito a Chiumla, passare il Danubio a Galatz e Ismail ed addursi a Sirret, mentre che Mustafà Barayctar, par-

tendo da Routschouk, si sarebbe trasferito sopra Buckarest. Queste mosse e quelle dei bascià che avevano ordine di menare potenti rinforzi all'esercito del gran-visir, erano inceppate dalle conseguenze della rivoluzione di Costantinopoli, allorquando il general francese Guillemminot, spedito da Tilsitt dall'imperatore Napoleone dopo la sottoscrizione del trattato, recò prima al quartier-generale russo a Buckarest, e poi a quello del gran-visir a Chiumla, l'armistizio stipulato dall'articolo di cui abbiám parlato nel capitolo precedente. Il generale Guillemminot andò in seguito a Costantinopoli per comunicare all'ambasciatore di Francia le nuove istruzioni relative alla mediazione offerta alla Porta-Ottomana dirette a conchiudere una pace definitiva con la Russia. L'incarico particolare dato al generale Guillemminot è notevole in quanto gli si raccomandava soprattutto *d'insistere energicamente presso al ministro dell'imperatore e re, affinchè la Porta dichiarasse positivamente se accedeva o vero no alle condizioni di pace che la concernevano; nè doveva perder di mira che l'imperatore era intenzionato di usare i massimi riguardi alla Russia tanto NELLE COSE quanto NELLE FORME.*

Questa indicazione del nuovo ordine politico ideato da Napoleone e delle ulteriori mire del medesimo a rispetto degli affari di Oriente, compariva più specificamente nel suo dispaccio al generale Marmont, comandante in capo in Dalmazia. Dopo di avergli in esso annunciato la pace e la prossima consegna del Gattaro, spiegata la condotta che doveva tenere con i Montenegrini per attrarli negli interessi della Francia, renduto noto che il suo esercito andava a ricevere numerosi aiuti, fatte delle premure perchè non trascurasse di consolidarsi nei nuovi possedimenti, di porre la piazza di Ragusi in buono stato di difesa, ec. ec., gli spiegava lo scopo di tali preparativi dimandandogli un rapporto circostanziato *sullo stato geografico ed amministrativo della Bosnia, della Macedonia, della Tracia, dell'Albania; ec. Quale popolazione turca, quale popolazione greca avevano tali paesi, quali mezzi offrirebbero in vestimenta, in viveri, in danaro, ad una potenza europea che li possederebbe? Qual rendita si potrebbe percepire appena seguita l'occupazione?*

Se due eserciti europei entrassero congiuntamente, l'uno pel Cattaro e per la Dalmazia nella Bosnia, l'altro per Corfù quali forze aver dovrebbero per essersi certo della riuscita? Quale specie di arma sarebbe la più vantaggiosa? Come passerebbe l'artiglieria? Come la si potrebbe rimontare? Come provvedere alla reclutazione? Qual sarebbe il tempo migliore per agire? . . .

Abbiamo inserite nei documenti giustificativi le istruzioni dalle quali si è qui per noi estratta la sostanza.

L'armistizio e la mediazione della Francia furono considerati a Costantinopoli come un totale abbandono degli interessi della Porta. I servigi renduti dall'ambasciatore di Francia per la difesa della capitale gli avevano conservato un riguardo personale; ma le sue prime relazioni con Selim rendevano molto delicata la sua posizione, e difficilissimo il suo negoziato col nuovo divano, giacchè le fazioni lungi dall'amalgamarsi sempre più s'inasprivano. Il sultano Mustafà non mostrò alcuna delle qualità del suo predecessore, giacchè apata, ignorante e leggiero, si abbandonava a frivoli sollazzi, e lasciava la cura degli affari al caimacan ed al musti, due traditori, alla scelleratezza dei quali egli andava debitore del suo innalzamento; ma non passò gran tempo ed essendosi costoro disgustati, la loro disunione fece acquistare una maggiore importanza all'istrumento di cui si erano giovati, al feroce Cabakchy. Questi, ricercato come un appoggio dai due rivali, preferì di collegarsi col Musti, e la perdita del caimacan fu risoluta: mille e duecento yamacks si recarono al serraglio, ed ottennero dal sultano la dimissione di questo ministro, il suo esilio, e, secondo il costume, la confiscazione dei suoi beni: egli venne surrogato da Tayar, antico bascià di Trebisonda, da Selim privato d'impiego.

Cabakchy diventò allora potentissimo, e l'ambasciatore di Francia si servì destramente del credito di questo capo dei yamacks, per non far riuscire presso del divano la pacifica missione di cui il governo inglese aveva incaricato lord Paget.

In mezzo a tale anarchia di poteri secondarj, a tale complicazione d'intrighi, il nuovo caimacan, Tayar-

Bascià, non tardò a mostrare la sua capacità e la ferocia del suo carattere. Egli fece massacrare alla porta del serraglio il principe Suzzo, primo dragomanno della Porta, sul semplice sospetto che avrebbe svelato all'ambasciatore di Francia la risoluzione segreta del divano di trattare con l'Inghilterra. Le estorsioni e le violenze di Tayar gli concitarono contro tutta la popolazione, la quale percorse tumultuante a chiedere la di lui destituzione. Il favore di Mustafà avevalo per poco sostenuto contro agli attacchi di Cabakchy, divenuto suo nemico personale; ma il sultano cesse alla indignazione pubblica e deposé Tayar, il quale per altro fuggì in Routschouk, dove Barayctar continuava a riunire i malcontenti. Egli fu accolto da questo bascià, ed entrato nei progetti di lui per rimettere sul trono Selim, si concertarono col gran-visir ritiratosi ad Adrianopoli dopo l'armistizio.

Barayctar, sicuro dell'affezione delle truppe che aveva disciplinate ed ordinate a similitudine dei nizam-genittes, marciò alla testa di quattromila cavalli di scelta, seguito da un corpo di dodicimila uomini, e raggiunse il gran-visir ad Adrianopoli. Egli indusse questo ultimo ad entrar con lui in Costantinopoli, menandovi il Cand-jak-cherif, ossia sterdando di Maometto.

La prima cura di Barayctar fu di sbarazzarsi del capo dei yamacks, a quale effetto incaricò Hadgy-Ali, il più audace ed il più intelligente dei suoi uffiziali, egualmente che il più fedele a lui, di andare, con un centinaio di cavalieri di maggior bravura, a sopraprendere Cabakchy nel suo harem a Fanaraky.

Nel momento in cui le truppe di Barayctar mettevansi in moto, Hadgy-Ali, munito di un firmano del gran-visir, parte col suo distaccamento, arriva per sentieri appartati e di notte, senza che alcuno se ne avvegga, innanzi alla casa di Cabakchy, la circonda nel silenzio, fassi aprire la porta, dicendosi portatore di un messaggio del caimacan, penetra nell'interno dell'harem, seguito da quattro dei suoi, coglie Cabakchy in mezzo alle donne, lo pugnala, gli mozza il capo, e lo manda a Barayctar.

Le grida delle donne e degli schiavi fecero accorrere

i vicini posti dei yamacks, ai quali avendo Hadgy-Ali presentato il firmano del gran-visir, essi maggiormente insapironsi e si venne alle mani. Oppressi dal numero i cento cavalieri cacciaronsi nelle case circostanti; ma essendo state queste incendiate dai yamacks, l'intrepido Ali si schiuse un varco a traverso delle fiamme e si ridusse coi suoi nella torre del fanale di Europa.

I yamacks gli assediarono colà con tutta l'artiglieria che poterono raccogliere e con quella delle batterie dei castelli che l'attingevano; ma non ricevendo alcun soccorso dai giannizzeri di Costantinopoli, informati del prossimo arrivo di Barayctar, e respinti dalla virile resistenza di Ali, dopo avere inutilmente e sciocamente cannoneggiata la torre per tre giorni, si ritrassero nei castelli, ed Hadgy, svincolato, raggiunse l'esercito.

La capitale era costernata, ed il terrore regnava nel seraglio. Il sultano, che non aveva dato alcun ordine pel ritorno del gran-visir, sapendolo riunito al bascià di Roustehouk, prevede i loro divisamenti ed il proprio sovrastante pericolo. Non gli rimaneva mezzo di difesa, giacchè i giannizzeri rimasti a Costantinopoli, appartenendo quasi tutti agli ortas condotti dal gran-visir, preparavansi a raggiungere i loro compagni sotto al Sandjak-cherif.

Prossimo ad entrare in Costantinopoli, Barayctar costrinse il visir a far conoscere al sultano che doveva immediatamente esiliare il muftì, congedare i suoi ministri e sciogliere i yamacks. Nel ricevere questo messaggio, il sultano si credette avventuroso di schivare un pericolo imminente abbandonando i suoi servitori, per cui condiscese alle fattegli proposizioni senza prevederne le conseguenze. Barayctar accampò il suo esercito alle porte di Costantinopoli, e paive occupato, di concerto col visir, a rimettere l'ordine, a fine di rassicurare Mustafà ed attrarlo nel lacciuolo.

Di fatti il sultano, ritornato ben presto in fidanza, si abbandonò ai suoi divertimenti ed alle sue consuete passeggiate. Pochi giorni dopo, egli uscì di buon mattino per andare a trattenersi in una delle sue kiosques. Barayctar, avvertito di ciò, pose le sue truppe in movimento, e perchè il gran-visir esitava a seguirlo, lo arrestò, gli strappò

i suggelli dello impero, e, facendosi precedere dallo stendardo di Mammetto, marciò direttamente al serraglio per liberare Selim e rimetterlo sul trono. I giannizzeri di guardia alla prima porta, l'aprirono al comparire dello stendardo, ma Barayctar non potette passare oltre, giacchè i bostangis, di guardia alla seconda porta sotto agli ordini del loro capo, opposero la più maschia resistenza, e diedero così il tempo al sultano Mustafà di rientrare nei suoi appartamenti dalla parte dei giardini.

Le truppe di Barayctar dimandavano con alte grida il ritorno di Selim al real seggio. Mustafà fece loro annunziare, per mezzo del capo degli eunuchi neri, che Selim comparirebbe a momenti. Il mostro aveva dato l'ordine all' kiskar-agà di strangolare lo sventurato principe, di gittarne il cadavere in mezzo al cortile e di aprire le porte. Un simile non atteso spettacolo gelò di orrore i soldati e Barayctar; ma questi, ripigliandosi, precipitossi sull'esanime corpo dell'amico, e rimase alcuni istanti immobile strettamente abbracciandolo. Poscia, alzandosi furioso, si fece recare innanzi e massacrare sotto ai propri occhi tutti gli uffiziali del serraglio. Il sultano Mustafà fu arrestato ed incarcerato. Il di lui giovane fratello Mahmoud venne proclamato imperatore.

Così ebbe termine una tanto trucoienta rivoluzione che gli ulema avevano preparata, e che l'audace Barayctar compì solo e senza il loro soccorso. Il popolo non vi prese alcuna parte. Esempio affliggente del grado di stupidità nel quale il dispotismo e la superstizione possono ridurre una nazione.

FINIS

CAPITOLO XXV.

Affari del Nord. — Esecuzione del trattato di Tilsitt. — Il grande-esercito francese diversamente distribuito. — Occupazione del gran-ducatto di Varsavia e degli stati prussiani tra l'Oder e l'Elba. — L'imperatore Napoleone va a visitare il re di Sassonia. — Fissa lo statuto costituzionale del gran-ducatto di Varsavia.
Ritorno alle ostilità tra la Francia e la Svezia. — Il maresciallo Brune, comandante il corpo di osservazione del grande-esercito, entra nella Pomerania svedese. — Blocco, assedio e dedizione di Stralsund. — I Francesi occupano le isole di Danholm e di Rugen.
Spedizione degli Inglesi contro alla Danimarca. — Bombardata e capitolazione di Copenaghen. — La flotta danese rapita. — Dichiarazione di guerra della Russia e della Prussia contro all'Inghilterra.
Affari di Napoli. — Nuove rivolture in Calabria. — Assedio di Amantea. — Assedio e presa di Maratea. — Spedizione del principe Hesse Philipstadt. — Ultimi conati della corte di Palermo.
Stato dello impero francese interno ed esterno al cadere del 1807.

I TERRIBILI colpi scagliati da Napoleone, nel breve periodo di diciotto mesi, alle tre grandi potenze, l'Austria, la Prussia e la Russia, avevano interamente sconcertato il progetto di guerra del gabinetto di S. Giacomo. Liberato dalle minacce di una discesa nel proprio territorio, pervenuto a forza di oro e di intrighi a suscitare contro alla Francia tutte le forze militari del continente, esso non ad altro tendeva, durante questo incendio dell'Europa, che a profittare di tali utili diversioni per estendere il dominio dell'Inghilterra sui mari, e consolidare la teorica del monopolio della medesima. Di fatti, si è veduto, nel corso delle due campagne che abbiain terminato di descrivere, in qual modo tutte le forze inglesi da terra e da mare ve-

nivano impiegato in spedizioni delle quali lo scopo ed il frutto si dipartivano dalle operazioni dell' alleanza; in qual modo si postergava di prendere una parte diretta alla stessa nella speranza che la durata della guerra e l'esaurimento dei mezzi della Francia servirebbero meglio l'astuta politica britannica a fronte di una più attiva cooperazione. La rapidità intanto delle conquiste di Napoleone non lasciò ai ministri inglesi il tempo di maturare i concepiti progetti, già per altro distrutti prima delle ultime vittorie; ma se il decreto di Berlino aveva turbate le relazioni commerciali della Gran-Bretagna, ora il trattato di Tilsitt, mutando il politico ordinamento, era venuto a segregare gli interessi di essa da quelli del continente.

Il conquistatore fu del pari attivo e vigilante nella esecuzione di tale cangiamento. Prima di lasciar lo esercito egli fissò la destinazione dei diversi corpi, e quindi quello del maresciallo Davoust, composto di tre divisioni di fanteria, di una divisione di dragoni e di due brigate di cavalleria leggera, prese stanza nel ducato di Varsavia, territorio che affidò al governo dello stesso maresciallo, col carico di far riconoscere il nuovo sovrano; ed il primo corpo del principe di Pontecorvo, il quarto del maresciallo Soult, il quinto del maresciallo Massena, il sesto del maresciallo Ney, il settimo del maresciallo Victor, l'ottavo del maresciallo Mortier, il nono ausiliario agli ordini del principe Girolamo, il decimo del maresciallo Lefebvre, vennero ripartiti in Silesia, in Prussia, in Pomerania, sulle coste del Baltico, dall'Oder fino al Vesper, nello Anover, in Westfalia e sul Reno, conservando ciascuno di questi corpi il suo ordinamento. Sopprimiamo qua i particolari dei siti occupati e della distribuzione degli accantonamenti, perchè non hanno più relazione con alcun disegno di guerra; e solo diciamo che il corpo del maresciallo Brune, corpo di osservazione, rimase concentrato e pronto ad agire sulla frontiera della Pomerania svedese; che l'intendente-generale dello esercito ed il quartier-generale amministrativo si ridussero a Berlino; che i contingenti della confederazione renana ritornarono ai loro territori rispettivi; che il corpo di ottomila Spagnuoli, retto dal marchese della Romana, accantonossi all'imboccatura del

PElba; che la guardia imperiale ebbe ordine di rientrare in Francia, e si pose in marcia nei primi giorni di agosto.

Il corpo del generale Marmont, secondo corpo o esercito di Dalmazia, corroborato da seimila uomini mandati dal vice-re, ebbe il carico di prender possesso dello stato di Ragusi, riunito al regno d'Italia, e della provincia del Cattaro, consegnata finalmente alle truppe francesi in conseguenza del trattato di Presburgo.

Il re Giuseppe Napoleone venne precettato di distaccare dallo esercito di Napoli un corpo di quattromila uomini, per prender possesso delle isole Jonie cedute alla Francia.

Il 13 luglio, dopo aver fissate tutte queste disposizioni generali, l'imperatore Napoleone partì da Tilsitt, giunse il giorno seguente a Posen, ed il 20 si recò a Dresda, dove fu ricevuto con le più vive dimostrazioni di gioia e di riconoscenza. Nei tre giorni che rimase a Dresda, in mezzo alle feste, fissò le basi della nuova costituzione del granducato di Varsavia. In questo atto rinvengonsi le stesse idee, gli stessi principii per lui applicati alla costituzione del regno d'Italia, a similitudine di quella dello Impero francese. Una tal forma di governo, che non si saprebbe chiaramente definire, consisteva, nel fatto, in una monarchia assoluta, ma temperata in apparenza dalla divisione dei poteri e non dal loro equilibrio. L'esercizio del potere legislativo, diviso in due camere, quella dei nuncii e quella di un senato a vita a nomina del re, era ristretto, diciamo meglio, inceppato in tal maniera, che la volontà del sovrano non poteva, in nessun caso, trovarsi limitata od incontrare ostacolo. L'iniziativa esclusivamente riservata al re, la discussione delle leggi nella camera dei nuncii circoscritta tra le commissioni speciali ed i consiglieri della corona, l'interdizione della parola a qualunque altro componente, rendevano illusoria la libertà delle discussioni. Napoleone non ammetteva altra efficacia in una rappresentanza nazionale, che quella concernente le formole utili a mantenere l'ordine nelle finanze ed il miglior modo di crear le leggi civili e criminali. Da ciò, le molteplici disposizioni restrittive nelle elezioni, nel loro rinnovamento periodico, nelle determinazioni dei casi nei quali la camera alta poteva approvare o rigettare le leggi.

deliberate dal mutolo voto della camera elettiva. Napoleone considerava l'una e l'altra come consigli, e credeva di aver sciolto l'insolubile problema dell'esercizio dell'autorità suprema senza controllo, e pienamente indipendente dalla prevalenza della opinione. Egli in tal guisa prolungava la dittatura, con cui era sì avventurosamente riuscito a strappare la Francia all'anarchia; e, siccome l'esercitava con equità, con grande ingegno, con gloriosi trionfi, così aveva fatto del potere direttoriale il dritto della corona imperiale. La forza del suo genio, la vastità delle sue cognizioni, la sua continuata occupazione negli affari, potevano mantener soltanto una simil forma di governo, se tale possa chiamarsi la riunione di principii contraddittorj e di elementi eterogenei. Egli impiegava tutti i mezzi per renderla durevole e l'applicava agli stati di nuova creazione, senza riguardo alle anomalie che dovevano produrre la differenza dei costumi e delle consuetudini dei popoli. L'approvazione che diede allo statuto costituzionale del gran-ducato è degna di alto rimarco, e giustifica la nostra opinione.

« Abbiamo approvato ed approviamo il suddetto statuto » costituzionale, stato presentato in esecuzione dell'articolo 5 del trattato di Tilsitt, che noi consideriamo come » proprio ad adempire i nostri obblighi verso ai popoli di » Varsavia e della Gran-Polonia, conciliando la loro libertà » ed i loro privilegi con la tranquillità degli stati vicini ».

L'imperatore Napoleone, fermatosi brevi istanti a Gotha ed a Francoforte, nel giorno 27 arrivò al palazzo di Saint-Cloud. La sua assenza non aveva durato più di nove mesi. Nissuno altro così breve periodo di tempo era stato ferace di tanti casi di guerra. Egli aveva recate le aquile vincitrici dalle sponde del Reno a quelle del Niemen. Tre grandi campali battaglie per lui commesse avevano cangiato, mercè i loro risultati, l'ordinamento politico. L'Europa era in pace, giacchè non puossi riguardare come continuazione della guerra sul continente il ritorno alle ostilità tra la Francia e la Svezia, delle quali ci accingiamo a render conto.

Il re di Svezia, Gustavo IV, non aveva ratificato l'ultimo armistizio conchiuso dal generale Essen, la cui principal clausola voleva che si denunciassero le ostilità un mese prima. Egli si pretendeva in dritto di far ciò sol

dieci giorni prima, in conformità della precedente convenzione. Intanto, in disprezzo anche di questa, la sua marina agiva offensivamente contro alle truppe francesi che asse-diavano Colberga. Questo principe il quale, pel suo odio personale contro a Napoleone e per la folle pretensione di rappresentare una parte principale, aveva sposato gli interessi della Inghilterra, impazientemente aspettava i soccorsi di questa potenza. Appena fu informato dell'apparita della squadra inglese nel Baltico, divampò, e nel 3 luglio fece annunziare al maresciallo Brune la rottura dell'armistizio, diciannove giorni dopo della battaglia di Friedland, per cui le ostilità dovevano ricominciare il 13. Poche settimane prima di questa non attesa rottura, essendosi il maresciallo Brune lagnato con i generali svedesi delle frequenti infrazioni che autorizzavano, il re lo aveva fatto invitare ad un abboccamento, il quale si effettuò il 4 giugno nel podere di Schalskow presso Anclam. In questa singolare conferenza, il re di Svezia, schivando di trattare dei reclami che ne formavano lo scopo, si lasciò ad ingiuriose declamazioni contro all'imperatore Napoleone; e, se debbesi prestar fede ai rapporti uffiziali che furono pubblicati, avendo osato di progettare al maresciallo che passasse nelle file nemiche, questi con indignazione rispinse tali insensate proposizioni e ruppe il convegno. Informato l'imperatore Napoleone di tale stranezza, biasimò il suo luogotenente, gli vietò di avere altra comunicazione col re di Svezia, e gli ordinò di entrare immediatamente in Pomerania. Abbiamo unita ai Documenti giustificativi del presente volume, come un curiosissimo titolo autentico, la lettera scritta al maresciallo in tale occasione.

In conseguenza della rottura dell'armistizio e degli ordini di Napoleone, il maresciallo Brune proclamò, dal quartier-generale di Stettino, il ritorno alle offese pel 13 luglio. Il corpo di esercito, composto delle due divisioni venute dall'Italia, di alcune altre truppe francesi, e delle ausiliarie olandesi, spagnuole e della confederazione del Reno, formava un totale di trentasei battaglioni e di dodici squadroni, la cui forza effettiva giungeva a circa, trehtamila combattenti. Questo corpo di esercito, assembrato sulla Peene, fu scompartito in quat-

glieria, anche qui i volteggiatori, sorretti da due battaglioni di fanteria, attraversarono la gola sotto al fuoco del cannone e vinsero la posizione. Questo corpo, il quale rincuclava innanzi alla colonna del generale Molitor, essendo stato corroborato dalla guernigione di Stralsund, tenne sodo in altra buona posizione presso al villaggio di Zangendoiff. Il generale Molitor, avvertito dal cannone del generale Boudet che si batteggiava sulla sua dritta, affrettò il movimento, vinse una seconda gola, ributtò quante schiere gli si pararono d'innanzi, e spinse il nemico fin sotto al cannone di Stralsund.

Il generale Boudet, sopra una direzione parallela a quella della colonna della manca, incontratosi unicamente in deboli dietroguardie fino a Steinhagen, aveva marciato con più rapidità del generale Molitor, stato ritardato dalla resistenza del nemico nelle due posizioni sopra indicate; ma nello giungere innanzi Steinhagen, riconobbe che il nerbo dello esercito svedese teneasi concentrato colà, con la dritta poggiata ad una paludosa foresta, con la manca garantita dal lago di Zeenuhl, e col centro vantaggiosamente collocato su di un'altura e coperto di artiglieria. Erano circa semila fanti e seicento cavalli così disposti in battaglia comandati dal re in persona. Non potendo la dritta e la manca di tale ordinanza essere accerchiate, conveniva attaccare la posizione di fronte. Il generale Boudet, allogata la sua artiglieria sulla manca del cammino elevato, fece avventar di cannonate il capo della gola, ed ordinò al generale Valory di cominciar l'attacco col 5° di fanti leggieri, formato in colonne serrate e sostenuto dal 5° di linea. Tale audace evoluzione ebbe compiuta riuscita, giacchè la colonna francese, in onta della mitraglia dell'avversa artiglieria, non rallentò un istante la sua marcia e francamente affiontò il centro della linea nemica. Gli Svedesi, rimasti sbalorditi, provvidero ad alcune scariche di moschetteria; ma essendosi scomposti furono ributtati, abbandonarono la posizione, ed avrebbero perduta l'artiglieria se la cavalleria non avesse affidata la loro ritirata. Il generale Boudet, tenendo pochi cavalli, inseguì il nemico con la fanteria, e lo raggiunse all'altezza del villaggio di Putt, dove rannodatosi era stato rinforzato da

altre truppe uscite di Stralsund. Il re di Svezia non arri-
sciò di sostenere un secondo attacco, e costretto dalle
mosse concertate del generale Boudet e del generale Mo-
litor a ritirarsi nella fortezza, il cannone della stessa valse
a proteggerlo.

La sera del 14 le divisioni Boudet e Molitor presero si-
to innanzi Stralsund, a ridosso di Lussow e di Lundersha-
gen: la divisione Loison giunse a Grimm, dove il mare-
sciallo Brune stabilì il suo quartier-generale; la divisione
Granjan occupò Greisseezwald.

Il giorno seguente 15 luglio, il maresciallo fece termi-
nare l'investimento di Stralsund, per cui la divisione Loi-
son, costituente l'ala dritta, rincacciati verso alla piaz-
za i distaccamenti che occupavano Wogthagen ed altri
posti esterni, si congiunse con la divisione Boudet, la qua-
le collegossi con la divisione Molitor che sorreggeva la
sua manca al mare, e tutta la collina al di qua del bur-
rone semicircolare che abbraccia quasi l'intera fortezza fu
così occupata ed il blocco perfettamente formato dalle det-
te tre divisioni. Quella del generale Granjan ebbe il cari-
co di osservare le mosse del nemico sulla costa tra Stral-
sund e le isole di Uznam e di Wollin, a fine di oppor-
si agli sbarchi che si sarebbero tentati alle spalle dello
esercito, nelle acque della Peene, della Schwienne e del-
le Bocche dell'Oder.

Il re di Svezia vide allora tutto il pericolo della posi-
zione nella quale i suoi passi inconsiderati l'avevano spin-
to, e con la stessa leggerezza con la quale erasi attirata
una sì violenta tempesta, sperò di divergerla proponendo
al maresciallo Brune di rimettere l'armistizio, e promet-
tendo questa volta di ratificarlo; ma il suo aiutante di
campo fornito di pieni poteri che mandò al quartier-ge-
nerale del maresciallo, fu arrestato ai posti avanzati della
divisione Boudet, e secondo il disposto di Napoleone non
ebbe ascolto. Il pericolo di Stralsund toccava l'estremo,
giacchè le truppe inglesi, precedentemente colà sbarcate
e la cui presenza aveva infiammato la speranza e la pre-
sunzione di Gustavo, eransi ritirate per raggiungere la
spedizione dell'ammiraglio Gombier, della quale parlare-
mo da qui a poco.

Il maresciallo Brune, per stringere la guerniglone, rimise la stessa linea di controvallazione sulle stesse posizioni dal maresciallo. Mortier occupate all'epoca del primo blocco. Questa linea era appoggiata alla dritta ed alla manca da batterie rizzate in riva al mare, a levante ed a ponente della piazza. Le tre divisioni gareggiavano di attività nel costruire le diverse opere e nell'aprire le comunicazioni tra i posti avanzati e gli accantonamenti loro. Il comando dell'assedio fu dapprima dato al generale Loison, il generale Chambarlhac comandava il genio, il generale Lacombe Saint-Michel l'artiglieria.

L'imperatore Napoleone, cui interessava la pronta dedizione di Stralsund, ordinò al generale Chasseloup, comandante in capo del genio del grande-esercito, di recarsi innanzi a questa piazza, per assumere la direzione dell'assedio ed affrettarlo con la maggior vigoria, prescrivendogli di formare nel tempo stesso tre attacchi, e di nulla trascurare per insignorirsene al più presto. Il generale Songis, comandante in capo dell'artiglieria del grande-esercito, ebbe l'incarico di togliere da Magdeburgo, da Stettino e da altre piazze tutto il personale e materiale di artiglieria abbisognevole all'oggetto. Il maggior-generale, principe di Neufchatel, da Berlino andò a Stralsund a fine di passare a rassegna lo esercito di assedio e di riconoscere la piazza per renderne conto all'imperatore. Mentre che il genio e l'artiglieria riunivano i materiali e formavano i parchi, il maresciallo Brune ordinò che si respingessero da tutti i lati, fin sugli spaldi, i posti che il nemico occupava ancora al di fuori, protetti dalle batterie. Questa operazione, avente ad oggetto di facilitare l'apertura della trincea il più vicino possibile, fu eseguita con la massima energia e con la stessa riuscita su tutti i punti, a malgrado della calda resistenza e delle ripetute sortite del nemico. La perdita dei Francesi, tra feriti ed uccisi, sommò a circa trecento uomini, quella degli Svedesi ebbe a superare di molto questo numero.

L'apertura della trincea venne fissata pel 16 agosto, giorno onomastico dello imperatore. Nella notte del 15 al 16, il nemico, essendosene avveduto, raddoppiò il trarre. La trincea si aprì nello stesso tempo sopra tre punti di

attacco da sei o settemila lavoratori. L'attacco della manca e quello del centro chiamarono in più particolar modo l'attenzione ed il fuoco degli assediati; quello della dritta non fu molestato.

Al sorgere del dì, i lavoratori erano già al coverto. Il nemico si diede da fare con tutte le batterie. Le trincee, agli attacchi della manca e del centro, avevano ciascuna uno spiegamento di circa cento tese, e quella della dritta duecento. La distanza media da queste trincee alla cresta del cammino coperto non superava duecento tese. Il colonnello del genio Montfort dirigeva i lavori all'attacco di dritta, il maggior Rognat assisteva quelli all'attacco di sinistra, il colonnello Lacoste regolava quelli all'attacco del centro. Il comando delle truppe, per la importante operazione dell'apertura della trincea, era stato affidato alla dritta al generale Severolli, al centro al generale Fririon, alla manca al generale Leguay. I generali di divisione presero il giorno seguente, per giro di servizio, il comando superiore dei tre attacchi, ed i generali di brigata, ciascuno nelle loro divisioni rispettive, il comando dei tre attacchi.

Trascriviamo qua, come abbiamo fatto per Danzica, il giornale dell'assedio quale fu disteso ufficialmente, non ammettendo questo genere di operazione di guerra un'analisi troppo ristretta.

Nel corso della giornata del 17 si lavorò costantemente all'attacco di dritta, per allargare la parallela con le sue due comunicazioni, e per formare le banchina. Nella notte del 17 al 18 si aprì sulla manca un nuovo ramo di comunicazione, il cui accesso fu al sicuro dal fuoco degli assediati, ed aveva questo ramo duecento tese di lunghezza.

All'attacco del centro, si perfezionò la parallela con le sue comunicazioni, si aprì nel tempo stesso l'ultimo ritorno di quella della manca fino al ridotto, si tracciarono ed aprirono nuovi zigzag alla dritta, si schiuse pure alla estremità della dritta stessa della parallela una comunicazione per giungere al sito di una batteria, si consolidarono la gabbionata ed il ponte sul canale, si diede l'ultima mano alla parte paludosa della parallela, innanzi alla quale collocaronsi, a distanza di ottanta passi, dei bersaglieri,

i quali dirigevano un continuato fuoco sulle cannoniere della piazza.

All'attacco della manca, si perfezionò la parallela con le sue comunicazioni, si prolungò di cento tese la lunga comunicazione, per cui tutti i lavori su questo fronte di attacco si trovarono terminati.

Si sboccò dalla estremità dritta della prima parallela, e si formarono tre zigzag di cento venti tese di spiegamento. Gli assediati cercarono di molestare i lavoratori con un fuoco di moschetteria; ma l'opera continuò senza interruzione, e si giunse alla distanza di circa settanta tese dalla piazza.

Si sboccò nella capitale della mezza luna vicino alla strada, e si situarono dei lavoratori per fare una discesa nel basso-fondo innanzi al centro della parallela, e per profittarne a fine di avanzarlo verso alla piazza. Il fuoco continuo degli assediati non permise di dare a questi lavori più di ottanta tese di spiegamento, e di progredire da quel punto sulla piazza più di trentasei tese.

I lavori proseguivano con la maggiore attività esposti a fuoco del nemico. Il giorno 19 si agguagliò, all'attacco di dritta, il parapetto su tutto lo spiegamento della parallela, e formossi con diligenza il suo prolungamento.

Si allargò e si approfondì il ramo di trincea, si aggiunsero tre zigzag alla comunicazione della dritta, si prolungò questa comunicazione con tre rami per mettersi al sicuro del fuoco della piazza.

Si allargò la parallela e le sue comunicazioni di dritta e di sinistra all'attacco del centro, e per giungere a collocare una nuova batteria alla dritta si aprì una comunicazione di circa quaranta tese, si fecero inoltre due zigzag per comunicare con una batteria di mortai dietro alla parallela, si costruì inoltre un ponte sul canale il quale attraversava la comunicazione di dritta.

La vivacità del fuoco del nemico non permise di prolungare la manca della parallela.

All'attacco della manca si compì il terzo zigzag, e si perfezionò lo sbocco nella capitale della mezza luna.

Si saggiò di collocar degli operai ai due cammini, ma il trarre del nemico impedì alla prima che vi si stabilis-

sero, e sol dopo due ore vi si riuscì, quando sulla dritta si furono prolungati i tre zigzag fino alla strada, formandosene inoltre un quarto, e cominciandosene un quinto, lavori tutti i quali avevano uno spiegamento di ottanta tese.

Il terreno limaccioso della manca non permise di prolungare il zigzag al di là di quarantacinque tese.

Erasi giunto sul fronte dell'attacco a cento tese dalle palizzate.

Il nemico faceva un vivissimo fuoco, particolarmente sui fronti di attacco della dritta e della manca.

All'attacco di dritta i rami di comunicazione furono perfezionati, sotto al molesto trarre del campo trincerato e dell'isola di Danholm.

Nella mattina del 20 si congiunse l'attacco di dritta a quello del centro, e si compì la gabbionata nel zigzag di comunicazione della dritta.

Si finirono all'attacco del centro le comunicazioni e le parallele, unitamente a due zigzag per comunicare con la batteria del mulino.

Si estese la manca della parallela sopra una lunghezza di circa cento tese, e si fece un ponte sul canale che traversa la comunicazione di dritta, sopra del quale si collocò una gabbionata.

All'estremità della comunicazione di dritta si aprirono due zigzag.

All'attacco della manca, il quinto zigzag della comunicazione di dritta, sulla capitale del mezzo bastione, venne prolungato fino alla strada, la quale fu tagliata e vi si aprì il segno della seconda parallela di circa venticinque tese.

Su questo punto si distava meno di centocinquanta tese dalla palizzata.

La comunicazione di mancina, tra la capitale della mezza luna, fu egualmente prolungata di circa cinquanta tese.

Si prolungò la gran comunicazione di circa duecento tese al di là del mulino, perchè le truppe potessero avanzare senza esser vedute.

Da questi particolari si ravvisa con quale attività gli ordini di Napoleone furono eseguiti dal generale Chasseloup. Non evvi un esempio di essersi gli appocci di una piazza

sopra tre punti congiuntamente condotti in quattro giorni con tanta vigoria. Tutto trovandosi all'ordine, la bombardata cominciò, e le batterie si armavano, per cui la totale distruzione di Stralsund essendo imminente, i magistrati, ed evitare tanta ruina, si gittarono ai piedi del re e lo supplicarono a non prolungare una inutile difesa. Egli si arrese alle loro istanze, e passò con le sue truppe sull'isola di Rugen, lasciando nella città una debole guernigione, agli ordini del generale Peyron, uno dei suoi ajutanti di campo. Appena il maresciallo Brune fu avvertito, al suo quartier-generale in Andersdorff, di questa risoluzione, la quale non poteva sfuggire alla vigilanza dei posti francesi, che il generale Peyron, nella qualità di governatore, si presentò egli stesso ai posti avanzati, accompagnato da due magistrati, e dimandò di capitolare. Condotta al quartier-generale il maresciallo Brune rigettò le proposizioni che gli fece tendenti unicamente a guadagnare il tempo necessario a togliere il materiale di cui la piazza era ingombra, e pretese che gli fosse consegnata all'istante nello stato nel quale si trovava; in conseguenza, quello stesso giorno 20 agosto, le porte di Stralsund furono aperte allo esercito francese. Il maresciallo, dopo averle fatte occupare da compagnie di granatieri e di volteggiatori, entrò nella piazza col suo stato-maggiore, e riconobbe le fortificazioni ancora intatte. Vi si trovarono cinquecento bocche a fuoco, la maggior parte delle quali erano state inchiodate, immense provviste di proiettili, altre munizioni da guerra di ogni specie, magazzini di viveri soprabbondanti, finalmente tutti i mezzi per fare una onorevole difesa. Il re di Svezia, che aveva cominciata in persona con la scelta del suo esercito, pareva che con ciò si fosse impegnato, agli occhi della sua nazione, di prolungarla quanto abbisognasse per ottenere una buona capitolazione. Ma egli non aspettò per ritrarsi, come aveva fatto Carlo XII nel 1713, che gli assediati avessero aperta la breccia al corpo della piazza, e che l'assalto fosse imminente, giacchè preferì di risparmiare il sangue dei suoi soldati, ed abbandonò la città e gli abitanti di essa alla discrezione ed alla generosità del vincitore.

I Francesi intanto, per assicurarsi la conquista, dove-

vano insignorirsi altresì delle isole di Danholm e di Rugen, le cui batterie, proteggendo col loro fuoco quello delle scialuppe cannoniere, molestavano le truppe che occupavano la città. Il maresciallo Brune dunque immediatamente dispose l'occorrente per discacciare gli Svcdesi dalle dette isole; ma pel momento mancavano i mezzi marittimi a tale spedizione, tutti i legni minuti erano stati portati via, le batterie dal lato del mare, le quali avrebbero potuto rispondere a quelle delle isole, non potevano per allora servire perchè distrutte. Bisognò in conseguenza aspettare che si fossero raccolti sulla costa, e particolarmente a Barth, quanti battelli e barehe da pesca si trovavano nelle acque del Dars, al cui trasporto impiegaronsi tutti i carreggi dello esercito e quelli del paese. Questa operazione fu eseguita con molta intelligenza e celerità; di tal che tre giorni dopo la capitolazione, il 23 agosto, duecento legni stavano riuniti nel porto di Stralsund, e le batterie dal lato del mare, state rifatte, non solo obbligarono talune scialuppe nemiche, accostatesi di troppo, a ritirarsi malconce, ma eziandio costrinsero il forte dell'isola di Danholm a desistere dal trarre.

Fissato lo sbarco contro l'isola di Danholm, il generale Fririon, nella notte del 23 al 25, imbarcossi col secondo battaglione del 3° reggimento di fanteria leggiera, un distaccamento del 5° reggimento di artiglieria a piedi, una compagnia di minatori, tre compagnie di zappatori ed una compagnia di pontonieri, la quale dovea stabilire con delle zattere una comunicazione tra l'isola di Danholm e la costa opposta. Il capitano di vascello Montcabriè, comandante un distaccamento di marinai della guardia imperiale, era incaricato di dirigere la spedizione; ed il capo di battaglione Geibè comandava l'arma del genio.

La flottiglia fu divisa in tre squadriglie, le quali, durante la navigazione, dovevano serbare tra esse una certa distanza.

Al dato segnale, il capitano Montcabriè fece uscire successivamente dal porto le tre divisioni, e fu la partenza favorita dalla notte e dalla tempesta che sopraggiunse.

La prima squadriglia approdò all'isola quasi senza essere stata scoperta; ma appena la vedetta nemica ebbe data

l'allerta, il forte trasse vivamente a mitraglia sul punto dello sbarco. Il generale Fririon slanciò fuori del battello con le valorose sue truppe, fece battere la carica, ascese la scarpa, e circondò il forte, il quale era un pentagono bastionato non rivestito. L'attacco diretto contro al bastione dal lato interno dell'isola fu sì impetuoso che l'opera venne in potestà degli assalitori prima che i cannonieri svedesi potessero caricar nuovamente i pezzi. Il governatore dell'isola, che si trovava nel forte, cadde prigioniero insieme al comandante dell'artiglieria e ad ottanta cannonieri.

Durante questa azione il resto della flottiglia, a malgrado del fuoco delle scialuppe cannoniere, approdò ed effettuò lo sbarco. Il generale Reille, aiutante di campo dello imperatore, vedendo le prime truppe sbarcate impegnate all'attacco del forte, prima che le altre avessero fatto lo stesso, corse, esposto al fuoco delle scialuppe cannoniere, al campo trincerato, e fatta prontamente stabilire una comunicazione con i battelli, portò in sostegno del generale Fririon alcune compagnie di granatieri e di volteggianti del 1° reggimento italiano. Il generale Fririon lasciò una guardia nel forte, riunì le sue truppe e le diresse verso il centro dell'isola per attaccare gli Svedesi, i quali avevano appena avuto il tempo di dar di piglio alle armi; ma ributtati al numero di cinquecento si ritrassero precipitosamente verso due ridotti alla estremità dell'isola, e dopo una debole resistenza si arrendettero prigionieri. Il risultato di questa spedizione fu la occupazione dell'isola di Danholm, e la presa di venti cannoni, di venti uffiziali, di cinquecentottanta sotto-uffiziali e soldati: il generale Fririon ed il capitano Montcabriè si distinsero per le buone disposizioni che diedero.

Il possesso della piccola isola di Danholm, la quale non ha più di una lega di circonferenza, non bastava per insvincolare la piazza di Stralsund, abbisognava insignorirsi dell'isola di Rugen, situata a rincontro della piazza, con un canale di circa mezza lega di larghezza che da essa la separa. Questa isola, una delle più grandi del Baltico, ha dodici leghe di lunghezza, sopra una larghezza media di dieci leghe, è fertilissima e tiene una po-

polazione di circa trentamila anime. Quantunque non abbia un buon porto, nè altre difese che le batterie delle coste, pure la sua posizione è indispensabile per affidare la piazza di Stralsund dal lato del mare, e per assicurare la navigazione del canale. Il re di Svezia l'occupava con circa quindicimila uomini, e pareva risoluto a sostenersi nella medesima, giacchè lo affidavano la sua flottiglia di scialuppe cannoniere e la facilità di ricevere soccorsi. L'attacco dell'isola di Rugen era urgente, ma presentava grandi difficoltà, a cagione della penuria di mezzi d'imbarco.

Il maresciallo Brunè continuò a far cercare e condurre per terra un gran numero di battelli, ed ordinò inoltre che si costruissero quattordici zattere proprie a trasportare l'artiglieria. Armaronsi con pezzi di grosso calibro i pontoni che il nemico aveva lasciati nel porto, prestando a ciò gran soccorso un battaglione di marini della guardia imperiale giunto da Danzica. In pochi giorni si ebbero i mezzi come imbarcare cinquemila uomini.

Le truppe svedesi, le quali dall'opposta spiaggia scorgevano fino i più lievi particolari di questi apparecchi, cominciarono a mortuorare, e gli abitanti spaventati, unendosi a loro, minacciarono di sollevarsi. Il re intanto caduto nel timore che questa agitazione degli animi non iscoppiasse in ribellione al momento dell'attacco, si decise a rientrare a Stolzam, ed autorizzò il barone di Toll a conchiudere col maresciallo Brunè una convenzione per la evacuazione dell'isola di Rugen. Questo atto, il quale formò poscia la ragione apparente della disgrazia del maresciallo, fu sottoscritto a Stralsund il 7 settembre 1807.

In conformità dei termini della convenzione, l'esercito francese occupò il 9, nell'isola di Rugen, il paese all'occidente di una linea tirata da Gustow a Dramendorff, e l'esercito svedese si ritirasse successivamente nella parte di levante, in maniera che la evacuazione operossi interamente, e le truppe imbarcaronsi il 7 ottobre, nel termine di un mese.

Contro l'uso costantemente praticato in questa specie di transazioni, il barone di Toll non inserì nel preambolo la qualità di plenipotenziario del re di Svezia, e si es-

presse come se avesse trattato in nome dello esercito svedese; ed il maresciallo Brune dal suo canto, convenendo cglì personalmente, trascurò di annunciare che *agiva in nome dell'imperatore dei Francesi e re d'Italia*, e firmò l'atto *nella qualità di comandante in capo dello esercito di sua maestà l'imperatore e re*. Napoleone s'irritò di questo preteso oblio, l'attribuì ad una pusillanime còndiscendenza, non aminise alcuna scusa, e richiamò il maresciallo. Siccome egli lo aveva già fatto rimpiazzare nel governo delle città anscatiche dal principe di Pontecorvo, cui confidò il comandò dello esercito della Pomerania, così è verosimile che la mancanza di formole della quale mostrossi tanto irritato, non fosse in sostanza che il pretesto, e che la reale ragione del suo malcontento nascesse dalla poca cura spesa dal maresciallo Brune in fare eseguire nel suo governo il famoso decreto di Berlino. Precipuanente nei porti delle città anseatiche, in quelli del Baltico, alle imboccature e sui corsi dei gran fiumi che vi si scaricano dopo aver traversate le più ricche province dell'Alemagna, l'imperatore Napoleone produceva al commercio inglese le più sensibili ferite, mediante il rigore del blocco continentale, e tale era lo scopo del manifesto per lui pubblicato annunciando che riterrebbe le province conquistate a danno della monarchia prussiana fino alla pace generale. Il governo inglese, avvertito fin da allora dei vasti divisamenti dell'imperatore, e prevedendo che l'esito della guerra potrebbe soggettare al di lui ascendente e la politica e le relazioni commerciali delle potenze del settentrione di tutto il littorale del Baltico, risolvette d'impossessarsi anche esso di un pegno prezioso. Considerò che, nel nuovo stato di cose per avventura derjvabile dal trionfo delle armi francesi in quelle regioni, la neutralità della Danimarca sarebbe affatto illusoria, e che recandosi in potestà la flotta della medesima e disarmando i custodi dei porti del Sund, non altro farebbe che esercitare giuste rappresaglie, ed un atto legittimo di difesa.

Gli apparecchi della spedizione contro alla Danimarca, da lungo tempo meditata, ebbero luogo nei porti della Gran Bretagna col maggior segreto, e quando giunse la no-

tizia della pace di Tilsitt furono essi accelerati, servendo i rinforzi mandati dall'imperatore Napoleone al corpo di esercito di osservazione commesso al maresciello Brune per colorire i vani pretesti di così ingiusta aggressione: il comando delle forze navali venne dato all'ammiraglio Gambier, quello delle truppe da terra al lord-Cathkart.

Il 3 agosto, l'ammiraglio Gambier ancorò nella rada di Helsingor con la prima divisione della flotta inglese, di dodici navi di fila e di dodici fregate, salutò la bandiera danese sventolante sulla fortezza di Cronenburgo, la quale corrispose al saluto, ed il giorno seguente proseguì a far vela passando il Sund. La seconda divisione, di tredici navi di fila e quattro cutter, agli ordini dello ammiraglio Effington, con un numeroso convoglio di legni carichi di truppe, giunse egualmente il giorno appresso alla rada di Helsingor, e seguì la prima divisione, dirigendosi al pari della medesima all'isola di Seeland.

L'ammiraglio Gambier distaccò dapprima l'ammiraglio Keates con quattro navi di fila, le quali passarono il Belt a fine di comunicare col continente, per la qual cosa l'isola di Seeland trovossi intieramente investita, ed il porto di Copenaghen bloccato da duecento vele, sia da guerra, sia da trasporto.

Shigottiti dall'inaspettata apparita di una forza tanto considerabile, gli abitanti di Copenaghen seppero ben tosto, per mezzo di un proclama dei capi della spedizione, quale ne era l'oggetto, e quale sventura per ciò minacciava la nazione. Non mai con tanta sfrontatezza si confessò l'abuso della forza. « Dello stesso modo che, da » una parte, gli ultimi trattati di pace, ed i cangia- » menti di costituzioni e di limiti approvati da tante po- » tenze hanno per sì fatta maniera accresciuta la prepon- » deranza della Francia sul continente che è divenuto im- » possibile alla Danimarca, a malgrado dei suoi contra- » ri desiderj, di perseverare nella sposata neutralità; del- » la medesima guisa è divenuto necessario, dall'altra par- » te, per quelle potenze che continuano a resistere agli » attacchi dei Francesi, di adottare provvidenze proprie ad » impedire che le armi delle potenze neutrali non sieno » rivolte contro di loro. Sotto questo rapporto, il re no-

» stro sovrano non può riguardare con occhio indifferen-
» te la condizione della Danimarca, ed ha inviato a S. M.
» danese dei ministri forniti di poteri necessari per di-
» mandare, in una maniera amichevole, le dichiara-
» zioni consigliate dalle occorrenze, è per insistere sulle
» provvidenze sole vevoli a divergere il male che la Fran-
» cia, insignorendosi della marina danese, ha intenzione
» di fare. A tale effetto è paruto convenevole al re nostro
» sovrano di desiderare una temporanea consegnazione del-
» le navi di fila danesi, per essere custodite in uno dei
» porti dell' Inghilterra. Questa condotta è tanto giusta,
» e, per riguardi alle reciproche relazioni tra le potenze
» neutri e belligeranti, tanto assolutamente necessaria, che
» sua maestà ha inoltre creduto esser conveniente a sè
» stessa ed al suo popolo di appoggiare tali dimande con
» la presenza di una formidabile flotta e di un numeroso
» esercito, sufficientemente provveduti di tutto ciò che ri-
» chiede una impresa pronta e ben preparata. Noi dun-
» que compariamo sulle vostre coste abitanti di Seeland,
» non come nemici, ma per la nostra propria difesa, per
» impedire che il vostro signore sia costretto a rivolgersi
» contro di noi, da coloro i quali han sì lungo tempo tur-
» bato la pace dell' Europa ».

Nel rimanente del proclama i generali davano le con-
sue assicurazioni di mantenere il buon' ordine e di ri-
spettare le proprietà, pretendevano somministrazioni di
viveri mediante pagamento, e minacciavano di far man-
bassa contro chiunque oserebbe resistere.

Secondo l' annunzio dei generali, nel giorno 8 di ago-
sto, lord Jackson, incaricato di questo sì strano nego-
ziato, recossi a Kiel presso del principe reale per pro-
porgli, in nome del re d' Inghilterra, una alleanza of-
fensiva e difensiva, a guarentigia della quale esigeva la
consegnazione della flotta danese, della fortezza di Cro-
nenburgo e della città di Copenaghen. Il principe riget-
tò con indegnazione questa insultante proposizione, e
disse a lord Jackson « La storia non offre altro esempio
» di un attacco così odioso come quello di cui la Da-
» nimarca vien minacciata, e vi sarebbe a sperare mag-
» gior lealtà dai pirati di Barberia che dal governo ingle-

» se. Ci proponete la vostra alleanza, e non sappiamo forse
» quanto essa valga? I vostri alleati, coll'aspettare per
» un intero anno i soccorsi loro promessi, ci hanno in-
» segnato che cosa è l'alleanza con l'Inghilterra ».

Accommiatato in tal modo l'invitato inglese, il principe reale si addusse con la maggiore celerità a Copenaghen, e nel passare il Belt corse pericolo di cadere in mano del nemico. Giunto nella sua capitale fu ricevuto con le dimostrazioni del più effervescente entusiasmo, diede tutte le necessarie disposizioni alla difesa, confidò al generale Peymann il potere civile e militare, e ritornò sul continente con la famiglia reale, i membri dell'amministrazione e tutto il corpo diplomatico, andando provvisoriamente a risiedere a Gluskstadt, presso l'imboccatura dell'Elba: la legazione inglese erasi già ritirata a bordo della squadra.

Come prima si seppe la rottura di questo dagli Inglesi chiamato negoziato e la ferma risoluzione del principe reale, i comandanti della spedizione annunziarono pel 13 di agosto il cominciamento delle ostilità. Dal 15 al 16, il convoglio di truppe inglesi proveniente dalla Pomerania, agli ordini di lord Rosselyn, essendosi riunito alla flotta, ed i venti spirando favorevoli, furono sbarcati dodici mila uomini presso Wibeck, a tre miglia da Copenaghen. Essi immediatamente marciarono per formare l'investimento della piazza, e lord Cathkart pose il suo quartier-generale a Friedrichsberg, castello situato a mezza lega da Copenaghen, sulla strada di Amburgo. Vedendo il governatore Peymann che gli Inglesi volevano profittare delle case del sobborgo, tra il castello e la città, per avvicinarsi a questa e stabilire delle batterie, fece incendiar le case. Nella sortita che ebbe luogo in tale occasione, gl'Inglesi perdettero cento uomini spenti, e cinquanta furono dai Danesi condotti nella piazza. Altre sortite presentarono pure lo stesso risultamento. La guernigione e gli abitanti, divenuti fiduciosi, difendevano palmo a palmo gli accessi di Copenaghen, e profittando del lago giacente innanzi alle porte di levante e di settentrione, il quale tocca la cittadella, mantenevasi in questa posizione protetti dal cannone della piazza. Lord Cathkart, obbli-

gato ad estendere, e per conseguente ad indebolire la linea d'investimento, dovette rinunciare alla speranza d'insignorirsi di Copenaghen mediante un risoluto assalto; quindi fatti indietreggiare i suoi posti avanzati e trincerare i più vantaggiosi punti, particolarmente il castello di Friedrichsberg, aspettò l'artiglieria di assedio per stringere più da vicino la piazza e cominciare un attacco regolare.

Impertanto tutte le truppe danesi disperse nelle isole e sul continente rannodavansi ed avvicinavansi per diverse direzioni; la popolazione accorreva da per ogni dove alle armi; si armavano le batterie sulla spiaggia del Belt; si cannoneggiavano i legni che bloccavano l'isola da questo lato, accrescevasi le difese della rada con i mezzi che offriva l'arsenale, di tal che se questo stato di cose si fosse prolungato poteva riuscire arduissimo per gli Inglesi.

Lord Cathkart, in questo frangente, nel 18 agosto, scrisse al generale Peymann una lettera, della quale crediamo dover qua produrre un succinto estratto. Egli rappresentavagli, tanto in suo nome quanto in nome dello ammiraglio, che « la città di Copenaghen, persistendosi » a farla soggiacere agli orrori di un assedio, sarebbe » infallibilmente distrutta; che gli ordini del governo inglese erano positivi; che il preparato attacco per terra » e per mare, dandosi luogo alla più piccola dilazione, » avrebbe distrutto gli abitanti, la flotta e tutte le proprietà del governo ». Questa interpellazione non scosse il generale Peymann, rispose che farebbe il suo dovere, e rinnovò al principe reale il giuramento che si difenderebbe fino all'ultimo estremo.

I venti contrari, ai quali successe una profonda calma, ritenendo la flotta inglese, non le permisero di mettere alla vela e di avvicinarsi alla costa. I Danesi profittavano di questo incidente per perfezionare i loro lavori di difesa, e la guernigione raddoppiava di ardore. Il generale Peymann diveniva più ardimentoso, a misura che gli Inglesi mostravansi più circospetti. Egli fece attaccare le loro linee sopra diversi punti, e nella notte del 29 al 30 agosto diresse una sortita contro al castello di Friedrichsberg, dagli Inglesi fortificato e guernito

di artiglieria. La gioventù delle scuole, marciando in testa alla colonna menata dal gran-maresciallo Hauch, intrepidamente combatteva sotto al fuoco della mitraglia. L'azione fu animatissima e riuscì tutta a vantaggio dei Danesi. Il castello venne dato alle fiamme, e gli Inglesi costretti ad abbandonarlo, dopo aver sofferto una gran perdita, lasciarono in esso sedici cannoni e cinquecento prigionieri. Nella notte, la flottiglia danese, agli ordini del commodoro Steen-Bille, essendosi avvicinata, col beneficio della calma, all'ancoraggio della flotta nemica, energicamente cannoneggiolla.

Importanto queste sortite, questi trionfi parziali potevano ritardare di soli pochi istanti l'attacco concertato per terra e per mare, i cui apparecchi erano terminati al 1.^o settembre. Lord Cathkart, fatta sbarcare l'artiglieria di assedio, pose in batteria quarantotto mortai ed abici di diverso calibro e venti cannoni da ventiquattro; poscia, di concerto con l'ammiraglio Gambier, rinnovò al governatore di Copenaghen la prima interpellazione di cedergli la piazza e di consegnare all'ammiraglio la flotta danese, promettendo, in nome del re d'Inghilterra, che questa verrebbe fedelmente restituita alla pace generale. Il governatore Peymann rispose che la flotta danese stava tanto sicura nelle mani di S. M. il re di Danimarca quanto poteva esserlo in quelle del re d'Inghilterra, che se gli Inglesi avevano la barbarie di voler distruggere la città, i Danesi erano risolti a versare fin l'ultima stilla del loro sangue per difenderla, che in tale estrema dimandava un armistizio per informare il re e ricevere i suoi ordini. I generali inglesi replicarono che non potevano concedere alcuna dilazione, e la stessa sera, alle sette e mezzo, fecero cominciare la bombardata con tutte le batterie da terra e della flotta, continuandola senza interruzione pel corso di undici ore. Il fuoco appiccossi in diversi quartieri della città; ma questi primi accidenti e la perdita di pochi uomini non depressero il coraggio degli abitanti, i quali operosamente prestaronsi al servizio delle pompe.

La bombardata principiò di nuovo il 3 settembre alle quattro pomeridiane, lentamente dapprima e con più vio-

lenza durante la notte. Il 4, verso alle dodici meridiane, si cessò dal trarre, ma poche ore dopo continuandosi il fuoco si apprese ad un magazzino di legname ed alla chiesa di Nostra Signora. Da quel momento gl'incendi moltiplicaronsi, e si accrebbero a proporzione che le pompe mancavano, e quelli che le servivano succombevano alla fatica. Questa ultima bombardata proseguì fino alle undici della mattina del 5, e se fosse durata poche altre ore la città sarebbe stata intieramente distrutta. Non fu prima del giorno sei, dopo che la ottava parte della città era preda dell'incendio, che si riuscì ad arrestare i progressi delle fiamme.

Un sì orribile stato di cose indusse il generale Paymann a far sentire ai generali inglesi, che era pronto a discendere ad una capitolazione sulle basi da essi stessi stabilite, val dire la sola consegna della flotta. Ma i generali inglesi pretesero inoltre *gli equipaggi, gli arsenali, ed i cantieri navali, unitamente a tutti i magazzini e bastimenti che contenevano*. Il generale Peymann dichiarò che non poteva consentire a tale concessione senza deliberar prima colle autorità della città. A capo di molte conferenze con i negoziatori inglesi Wellesley, Popham e Murray, la minaccia di ricominciare la bombardata appianò le difficoltà, e le condizioni che piacque agli Inglesi di dettare furono accettate con la capitolazione sottoscritta il 7 settembre 1807, della quale siegue la sostanza.

Con gli articoli 1 e 2 la cittadella e l'arsenale navale erano consegnati immediatamente alle truppe inglesi.

L'articolo 3 prescriveva, che « le navi di fila ed i legni » dà guerra di ogni specie, con tutti gli attrezzi navali, » di pertinenza di S. M. danese, verriano consegnati ai » commissari nominati dai comandanti in capo delle forze » marittime a militari di S. M. britannica, e questi commissari saranno innanzi tutto posti in possesso degli arsenali, dei cantieri navali, e di tutti i magazzini e bastimenti che contengono ».

L'articolo 4 stipulava che i legni da trasporto inglesi potevano entrare nel porto interno per l'imbarco e lo sbarco delle munizioni e delle truppe.

Con l'articolo 5 gl' Inglesi si obbligavano di abbandonare la cittadella e l'isola di Seeland nello spazio di sei settimane dopo la ratificazione della capitolazione, o più presto se era possibile, appena le navi di fila sarebbero state menate via dal porto interno.

L'articolo 6 pattuiva la cessazione dalle ostilità immediatamente dopo sottoscritta la capitolazione.

L'articolo 7 garantiva l'inviolabilità di tutte le proprietà private e pubbliche, ad eccezione di quelle menzionate nell'articolo 3. Le autorità civili e militari danesi dovevano continuare a funzionare nell'isola di Seeland. Si diceva inoltre in questo articolo: « Farassi tutto ciò che » può tendere a produrre l'unione e l'armonia tra le due » nazioni ».

L'articolo 8 stabiliva la reciproca restituzione dei prigionieri.

Coll'articolo 9 ed ultimo tutte le proprietà inglesi, state sequestrate per effetto delle ostilità, dovevano essere restituite ai proprietari.

Il generale Peymann fece conoscere agli abitanti, per mezzo di un proclama, le dure condizioni alle quali aveva dovuto per necessità condiscendere. Riferiremo di questo atto alcuni brani per comprovare autenticamente lo stato in cui trovavasi la piazza.

» Cittadini, dopo che tutti i mezzi di difesa sono » divenuti insufficienti, e non ci è riuscito di distorre il » nemico dal rizzar trinceramenti sì vicino ai bastioni della » nostra città, di tal che ora gli è facile di appiccar fuoco » alla medesima a suo piacimento, senza che possiamo » arrestare i progressi delle fiamme, per non essere le pom- » pe più in istato di servire, ec, ec. Tanto per questa » considerazione, quanto pel convincimento mio e degli al- » tri uffiziali comandanti, che, nei termini attuali delle » cose, le nostre forze inceppate veggonsi inabilite ad » impedire, con qualche apparenza di riuscita, che il ne- » mico prenda la città di assalto e s' insignorisca dei due » cantieri della flotta, ci siamo trovati nella infelice ne- » cessità, a fine di non spargere il sangue degli innocen- » ti cittadini e di preservare la città dalle incalcolabili » conseguenze di un assalto, di conchiudere una capi-

» tolazione con i comandanti nemici, consegnando loro
» la flotta, ec, ec... ».

Forse sarebbe valuto meglio, sarebbe stato più onorifico per i Danesi d'incendiare da loro stessi i legni nel porto e consegnare agli Inglesi le ceneri dell'arsenale, pare che il principe reale questo ordine avesse mandato al generale Peymann, ma manca la pruova che gli fosse giunto prima della capitolazione.

Siffatta violazione del dritto delle genti rimarrebbe senza esempio nella storia, se la ripartizione della Polonia e gli eccidi di Praga, non avessero offerto ai giorni nostri un tanto scandaloso spettacolo alle nazioni incivilite. Di fatti, senza potere allegare alcun gravame, senza dichiarazione di guerra, anzi conservando a Londra tutte le forme di un'amicizia sincera con l'ambasciatore di Danimarca, gli Inglesi disarmavano i Danesi, incendiavano le loro abitazioni, li desolavano, li trucidavano in seno alle rispettive pacifiche famiglie. A considerare poi questa spedizione nel suo scopo, nella sua esecuzione, nei suoi effetti, non altro vi si ravvisa, sotto allo sprecioso pretesto di una precauzione politica, che un attentato contro ad una nazione generosa, il cui governo erasi mostrato verso alle potenze militanti prudente e rispettoso. Il vantaggio intanto che l'Inghilterra ritraeva da tale attentato neppur valeva a ricompensare i danni che cercava prevenire; giacchè l'indignazione dei popoli del Nord e l'interesse comune dei sovrani potevano dar vita ad una alleanza ostile, più nociva al suo commercio ed al mantenimento della sua marina dell'antica neutralità armata, per essa già sì penosamente disciolta.

Il principe reale di Danimarca risguardò come un nuovo oltraggio l'articolo della capitolazione relativo al mantenimento della buona armonia; e dichiarò che rimarrebbe in guerra con l'Inghilterra fino a che non si avesse ripigliato con la forza delle armi ciò che gli era stato strappato per sorpresa e per tradimento.

L'imperatore Napoleone profondamente sentì la offesa fatta dagli Inglesi alla potenza la quale erasi con maggior dignità e lealtà serbata neutrale. Il decreto di Berlino aveva spinto l'insprimento all'estremo, e dalle due parti il

principio del dominio universale rimaneva a scoperto. Napoleone, il quale costringeva tutte le potenze del continente a servire ai suoi progetti contro all'Inghilterra, vedendo che questa non voleva riconoscere neutralità marittima, colpì avidamente la occasione dell'affare di Danimarca per concitare i sovrani a riunirsi a lui nel fine di vendicare una ingiuria comune, la cui impunità minacciava egualmente la loro indipendenza e la dignità della loro corona. Egli fece pubblicare nel *Monitore* una specie di manifesto, nel quale per uu lato ricordava le progressive invasioni degli Inglesi e tutte le violenze esercitate contro ai neutri, e per l'altro il pericolo della loro prepotenza, più imminente per la libertà dei popoli della pretesa monarchia universale di cui fingevano costituire lo spauracchio dell'Europa, e ciò per meglio colorire il monopolio ed il dominio ai quali intendevano. Ma l'Inghilterra ebbe ad arrossire del barbaro trionfo ottenuto, ed i suoi ministri dovettero giustificarsene col seguente proclama.

» Sua maestà, sì pel proprio riguardo e sì pel riguardo dovuto all'Europa, francamente espone le ragioni che le han prescritte le ultime sue operazioni nel Baltico. Sua maestà aveva differito di fare simile manifestazione perchè sperava di conchiudere con la corte di Danimarca più desiderevoli accomodi, pei quali era disposta a grandi sacrifici, senza perderli mai di mira, anche dopo cominciate le ostilità.

» Profondamente afflitta per aver veduta svanire la concepita speranza, sua maestà trova intanto cagioni di consolarsi nel pensiero di essersi dal suo canto fatto di tutto per ottenere altri risultati; e mentre si lamenta della crudele necessità che l'ha indotta ad atti di ostilità contro una nazione con la quale era vivamente a desiderarsi di stabilire relazioni d'interesse comune e di alleanza, sua maestà è persuasa che agli occhi dell'Europa e del mondo la sua condotta sarà giustificata dal dovere imperioso ed indispensabile di provvedere a tempo alla sicurezza del suo popolo. Essa conosceva in positivo modo la risoluzione dell'attuale capo della Francia di occupare con una forza militare il territorio

» di Holstein, ad oggetto di chiudere alla Gran-Bretagna gli ordinari canali della comunicazione col continente, di impegnare o di costringere la corte di Danimarca a chiudere egualmente il passaggio del Sund al commercio ed alla navigazione dell'Inghilterra, di assicurarsi così della marina danese per operare degli sbarchi sul territorio britannico, eo, ec ».

Il resto del proclama contiene i particolari degli incidenti che facevano presumere il divisamento di Napoleone di forzare la Danimarca a pigliare una parte attiva alla guerra marittima, e la supposizione di una cooperazione per una discesa in Inghilterra. Questa esposizione terminava così: « Sua maestà è sinceramente e dolorosamente dispiaciuta di aver dovuto ricorrere alle armi per la esecuzione di un atto necessario alla sicurezza dei suoi dominj. Lo stato e le contingenze attuali del mondo hanno consigliato tali provvedimenti per propria conservazione. È questa una verità che sua maestà deplora, senza che però le sia imputabile alcuna responsabilità. Essa ha lungo tempo sostenuto l'ineguale conflitto tra una estrema bontà ed una violenza sempre attiva; ma questa bontà doveva avere un termine. Quando si confessò apertamente il progetto, ormai troppo riuscito, di sottoporre tutti gli stati di Europa ad una stessa usurpazione, e di collegarli, o per timore o per forza, contro al dritto marittimo e contro all'esistenza politica di questo regno, sua maestà comprese la necessità di prevenire il compimento di un disegno contrario tanto ai suoi interessi quanto a quelli di coloro che dovevano esserne gli strumenti ».

Scorgesi da questo esposto che il governo inglese considerava la sovranità dei mari come inerente alla sua esistenza politica; e che l'esistenza di quello da esso chiamato il dritto marittimo dell'Inghilterra era incompatibile col dritto comune delle nazioni. La neutralità più religiosamente serbata può, secondo la posizione geografica, essere più o meno vantaggiosa ad una delle parti militanti; ma considerarla come ostile verso di una, perchè l'altra non vi trova un vantaggio eguale, vale introdurre impudentemente il dritto del più forte, e distruggere con

un sol colpo la prima base e tutte le guarentigie morali delle società umane.

La conseguenza della spedizione contro Copenaghen ingenerò precisamente lo stato di cose che il governo inglese aveva voluto prevenire, val dire l'adesione delle tre principali potenze del Nord contermini del Baltico, la Prussia, la Russia e la Danimarca, all'ordinamento governativo continentale di Napoleone. Questo passo era più significante della neutralità armata di Cattarina rinnovata da Paolo I, ed il possesso della flotta danese non poteva formare per la Gran-Bretagna, che un inutile accrescimento di forze e non già un sufficiente risarcimento, poichè andava a perdere i vantaggi della sua navigazione nel Baltico, venendogli chiusi tutti i porti, eccetto quelli della Svezia sua alleata, la quale, per averla male soccorsa, era essa stessa minacciata.

Intanto il governo inglese, quantunque irritato del trattato di Tilsitt, e principalmente degli articoli segreti di cui pretendeva essere stato informato, volle, per mezzo di negoziati, attenuarne gli effetti che potevano più immediatamente nuocere al suo commercio. Lord Gower propose al conte di Romanzow di rinnovare le convenzioni; ma ormai la ripulsa della mediazione dell'imperatore delle Russie avea rallentate le comunicazioni tra la corte di Londra e quella di Pietroburgo, e la bombardata di Copenaghen compì di distogliere gli animi da qualunque accomodo, per cui le proposizioni di Gower furono rigettate. In conseguenza nelle Russie tutto assunse un aspetto ostile; si armarono le coste; si equipaggiò la flotta; indi a poco soggettaronsi ad embargo tutti i legni inglesi esistenti nei porti; dichiarossi la guerra. Il manifesto dell'imperatore delle Russie, con la data del giorno 7 novembre da Pietroburgo, porge una precisa idea dello stato rispettivo delle potenze in quell'epoca, dell'ascendente dell'imperator Napoleone sopra il suo nuovo alleato, del credito del suo ambasciatore generale Caulaincourt sul gabinetto russo.

» Per quanto grande è stata la fidanza dell'imperatore
» delle Russie nelle sue intime relazioni con sua maestà
» britannica, altrettanto grande è stata la meraviglia di que-

» sto monarca in veggendo il suo alleato totalmente al-
 » lontanarsene. Due volte l'imperatore diede di piglio al-
 » le armi per una causa nella quale la corte inglese era
 » maggiormente interessata, ed indarno premurosa di o-
 » perare gli estremi sforzi a proprio vantaggio; non le
 » chiese giammai di riunire le sue truppe coll' esercito rus-
 » so; ma desiderò unicamente che facesse una diversio-
 » ne, e fu sommamente maravigliato nel vederla inattiva
 » in un affare che direttamente la riguardava. Fredda ed
 » indifferente spettatrice delle scene di una guerra accesa
 » mercè i suoi intrighi, la corte di Londra spedì le sue
 » truppe ad attaccare Buenos-Ayres. Una parte del suo
 » esercito, in apparenza destinato a dar luogo ad una di-
 » versione in Italia, abbandonò la Sicilia ove era assem-
 » brato, ed invece di andare contro il regno di Napoli;
 » come ragionevolmente si credeva, si seppe che stava oc-
 » cupato alla conquista dello Egitto.

» La pace della Russia colla Francia doveva precorrere
 » la pace generale, e l'Inghilterra uscì tutto ad un tratto
 » dallo stato letargico in cui era stata immersa. Ma ciò
 » servì solo a gittare nuove faci nel settentrione dell'Eu-
 » ropa, le quali doveano riacendere e nudrire il fuo-
 » co della guerra che non voleva spenta. Le sue flotte e
 » le sue truppe si mostrarono sulle coste della Danimarca
 » per commettervi un atto di violenza di cui la storia, sì
 » fertile in esempi, non ne può porgere uno simile

» Ferito nel proprio onore, ed oltrag-
 » giato nell'interesse dei suoi soggetti e nelle sue obbliga-
 » zioni verso alle potenze del Nord per effetto di questo atto
 » di violenza commesso sul Baltico, mare chiuso, la di
 » cui tranquillità da lungo tempo era garantita dalle po-
 » tenze vicine, anche per confessione del gabinetto di S.
 » Giacomo, l'imperatore non dissimulò all'Inghilterra il
 » suo malcontento a tal riguardo, e le fece annunziare che
 » non potea rimanersene indifferente, ce, ce ».

Il re di Prussia, il quale non ancora avea abbandonato
 la residenza di Memel per rientrare nei suoi stati, non
 tardò a scondare l'incitamento della Russia. La sua di-
 chiarazione del 1° dicembre annunziava la rottura di ogni
 relazione coll'Inghilterra fino alla pace generale, e confer-

mava la chiusura dei porti, ed i divieti imposti dalla convenzione di Tilsitt.

Il principe reale di Danimarca non aveva atteso che queste due potenze gli attestassero il loro interesse e la loro assistenza per costituirsi in istato di guerra. Negatosi di ratificare la convenzione di Copenaghen, e sdegnando di rispondere alle reiterate proposizioni di un'alleanza per quanto derisoria altrettanto ingiuriosa, adottò tutti i necessari provvedimenti per respingere novelle aggressioni. Fu allora che l'Inghilterra intimò la guerra alla Danimarca, inutile formalità non avente altro scopo che di sostenere l'assurda pretesa di far rifluire, sulle stesse vittime immolate alla sua vendetta, il rimprovero della bombardata di Copenaghen.

Laonde, di tutte le potenze del Nord la sola Svezia si mantenne in amicizia coll'Inghilterra; di tal che avendo l'imperatore Alessandro operato vani sforzi per indurre il re Gustavo nell'alleanza pel nuovo ordine di cose, minacciò di costringervelo colla forza delle armi, e fece entrare nella Fiandra un corpo di esercito agli ordini del generale Buxhowden.

Dal canto suo l'imperatore Napoleone preparavasi non solamente a sostenere la Danimarca, ma bensì a portare la guerra nel cuore della Svezia. Il principe di Pontecorvo, col quartier-generale ad Amburgo, ebbe ordine di entrare in Holstein, per rimpiazzarvi le truppe danesi e prepararsi a passare nelle isole.

Tale era lo stato degli affari del Nord al cadere del 1807, e noi avremmo finalmente toccata la nostra meta quanto alla relazione dei fatti militari nelle campagne del 1806, e 1807, se non fossimo stati obbligati di lasciare indietro taluni avvenimenti occorsi nel regno di Napoli, all'altra estremità della linea dei posti francesi, la quale estendevasi, senza interruzione, dalle rive del Baltico a quelle del mare Adriatico, dallo stretto del Sund al faro di Messina. Di questi avvenimenti faremo ora qua molto; e quanto agli altri rilevantissimi accaduti in Portogallo negli ultimi mesi del 1807, considerando che essi appartengono alla storia delle guerre della penisola, ci riserbiamo di comprenderli in quella, senza punto trattarne in questo volume.

Privi dell'aiuto dell'esercito anglo-siculo, comandato dal generale inglese Stuart, il quale, come abbiamo detto nel volume XV° di questa opera, aveva dovuto imbarcarsi e passare di nuovo nella Sicilia, l'insurrezione dei Calabresi era pressochè sedata. Rimanevano però ai rivoltuosi parecchi luoghi sulle coste del Mediterraneo, dove, sostenuti dai soccorsi in armi ed in viveri procurati loro dagli Inglesi, facevano una gagliarda resistenza; specialmente in Amantea, nella Calabria Citeriore, ed in Marea, nella provincia di Basilicata, piazze le quali essendo le più rilevanti, noi entreremo in particolari sulle operazioni occorse per investirle e pigliarle.

Il 3 dicembre 1806, il generale Verdier partissi di Cosenza alla volta di Amantea con quattro battaglioni, uno squadrone di dragoni, un distaccamento di artiglieria, uno di zappatori, due obici e due pezzi da tre portati a schiena di mulo, con scale e tutti gli attrazzi necessari ai lavori di trincea. Arrivò la sera a Lago, picciolo villaggio all'imboccatura di una strettissima gola che mena in Amantea, dove la sua vanguardia fu obbligata di combattere tutta la giornata per ributtar dinanzi a sè le orde di rivoltuosi che difendeano quello scabroso terreno.

Il giorno 4, il generale Verdier fece internare nel fondo della gola la parte più forte delle sue truppe, fiancheggiandone la marcia sulla vetta della montagna, a dritta ed a manca, con un battaglione di cacciatori corsi e col secondo battaglione del 1° di linea. Queste tre piccole colonne si riunirono a S. Pietro, ad un miglio circa da Amantea, e mossero subito contro questa città. Un battaglione di descritti del 1° e 14° di fanteria leggiera cacciò dalle alture che la signoreggiano un assembramento di mille-duecento rivoltuosi, ed ivi prese sito.

La piccola città di Amantea giace sul pendio meridionale di una roccia a forma di cono troncato, la quale è bagnata alle falde da una piccola riviera, e si eleva sulle sponde del mare allo sbocco della gola attraversata dalle truppe del generale Verdier. Discosta dal mare circa cento cinquanta tese, la città viene da questo lato difesa da una seconda roccia alta sessanta piedi, e dalle altre parti è cinta da una muraglia fiancheggiata da due bastioni che si

congiungono all'estremità di questa seconda roccia. Sul monticello elevato appiè del quale sorge Amantea evvi un forte di figura regolare, il quale attinge ad un punto l'ingresso della gola, il lato del mare e gli aditi della porta principale della città.

I rivoltuosi occupavano pure la piccola città di Belmonte, posta sulla costa ed al settentrione di Amantea, dalla quale la separa una montagna che signoreggia il forte. Il generale Verdier, a fine di intercettare la comunicazione fra quest' due punti, fece porre sulla montagna due battaglioni.

Comandava in Amantea il colonnello Mirabelli, vecchio ufficiale dell'esercito napolitano ed uno de' più ricchi abitanti della città. Nella serata del 5 dicembre il generale Verdier fece attaccare e recossi in potere il sobborgo; ma vedendo il poco effetto prodotto contro alla città dalla sua artiglieria di troppo debole calibro, si determinò a tentare la scalata, la quale di fatti ebbe luogo, senza che però i rivoltuosi si lasciassero sopraprendere da questo primo assalto in cui perirono trenta granatieri francesi.

Costretto il generale Verdier ad allontanare le sue truppe dalla piazza per attendere viveri e munizioni di cui era sprovvedute, gli assediati ripigliarono una parte del sobborgo, e l'indomane 7 i rivoltuosi di Belmonte tentarono spostare le truppe che occupavano la montagna, ma non vi riuscirono.

Gli assediati furono corroborati da un distaccamento di cinquecento uomini venuti da Monteleone, i quali postaronsi sulla riva a poca distanza dal sobborgo. Il generale Verdier, scorgendo che dalla parte di terra tutti i punti accessibili erano accuratamente custoditi, sperò poter più facilmente sorprendere il nemico dando la scalata alla roccia dalla parte del mare, e distinò a questo assalto audace il battaglione di fanteria leggiera, il 1° reggimento di linea, ed il battaglione del 42° arrivato da Monteleone. Durante la notte le truppe erano pervenute in silenzio ed al mormorar delle onde fino alle falde della roccia, allorchè un fanciullo, il quale non ostante la fitta oscurità si era accorto di qualche movimento, diede subito l'allarme, gridando, ecco i Francesi. Un vivo trar-

re di moschetteria partì immediatamente dai baluardi, e molti granatieri colpiti dalle palle ebbero l'ammirabile costanza di restare immobili nel loro posto senza profferire un solo lamento. Gli assediati, vedendo che non si rispondeva al loro fuoco, si rassicurarono, ed attesero ad impor silenzio al fanciullo, il quale reiterava le sue grida; non andò gnari però e l'apparizione di chiarissima luna e l'esplosione di un obice facendo distinguere i Francesi, il fuoco ingaggiossi nel sobborgo e l'artiglieria del forte trasse vivamente sul punto di attacco. I granatieri allora, ascendendo attraverso le boscaglie, affrettaronsi ad applicare le scale, ed, esposti al fuoco fucilante ed ai massi di pietre che i rivoltuosi lanciavano su di loro, ostinaronsi a scalare la roccia servente di baluardo dal lato del mare; ma l'ostacolo essendo insuperabile, avvenne che, precipitati dalle scale, spezzate dai macigni, mutilati, atterrati dalle archibugiate, presso che cento di quei prodi perirono alle falde della roccia.

Dopo questi due vani tentativi il generale Verdier abbandonò una impresa per la quale non avea mezzi sufficienti di artiglieria, e nel 10 dicembre ritornò colle sue truppe a Cosenza.

Nel mentre che aspettava l'artiglieria necessaria per forzare i punti fortificati, ricovero ed appoggio dei rivoltuosi, il generale Reynier, il quale, al partire del maresciallo Massena chiamato al grande-esercito, aveva assunto il comando di quello di Calabria, fece dissipare a S. Lucido, Fiume-Freddo e Longobardi taluni assembramenti considerevoli di rivoltuosi.

Tosto che arrivarono da Lagonegro a Cosenza i pezzi da 12 ed un convoglio di munizioni, il generale Verdier con la sua divisione, corroborata dal 52° di linea, si portò di nuovo in Amantea, e diresse nel tempo stesso verso Belmonte il generale Perri con un forte distaccamento. Questi chiamò il comandante di Belmonte ad arrendersi; ma dietro la negativa ricevuta tornò a ripigliare innanzi Amantea il sito che intercetta la comunicazione tra le due piazze.

Questa fiata, dopo aver investito la piazza, il generale Verdier, nel giorno 3 gennaio 1807, fece aprire una

trincea dal lato del mare, chiamando così l'attenzione ed il fuoco del nemico su di una batteria da tre, mentre che celava la costruzione di una batteria di pezzi da 12, di due mortai e di due obici, destinata a far breccia alla parte del terrapieno adiacente alla roccia, nel punto stesso che si darebbe alle fiamme la città.

Il giorno 6 una flottiglia siciliana andò ad incrociarsi nella baia e cannoneggiò i posti francesi. Il generale Verdier, nell'atto proseguivansi i lavori di trincea, dispose l'occorrente nel caso la flottiglia operasse uno sbarco. Nei giorni seguenti essa cercò di vettovagliare la piazza, ma a stenti potè farvi penetrare un emissario. Il giorno 11 si diede principio al fuoco, ed il generale Verdier, nella notte del 14 al 15, giudicando la breccia praticabile, riunì tutte le compagnie di scelta della sua divisione e si pose alla loro testa. Inutile tentativo, giacchè il nemico pose mano a sì violento trarre, che non fu possibile di giungere appiè del bastione, ed un centinaio di soldati vi lasciarono la vita.

Nella notte del 17 al 18 gennaio, gli assediati lavorarono ad una mina per far saltare in aria il bastione di mancina, solo punto favorevole per tentare un nuovo assalto. Un ufficiale napolitano al servizio del re Giuseppe, proprietario in Amantea, fu incaricato di trattare col capo dei rivoltuosi colonnello Mirabelli, il quale, non potendo uscire dalla città perchè il popolo non volle permetterglielo, si attenne a proporre un armistizio di dieci giorni, e poscia si obbligava di cedere la piazza se non fosse stato soccorso.

Il giorno seguente 20 gennaio il generale Reynier recossi egli stesso ad assumere il comando, fece spingere attivamente i lavori di mina; ma gli assediati, penetrando il divisamento dei Francesi, alzarono dal loro canto un trinceramento nell'interno della piazza, a rincontro del bastione minacciato.

Nel giorno 21 il generale Reynier fu obbligato a distaccare cinquecento uomini, affine di disperdere un assembramento formato di nuovo a Longobardi composto di masse recentemente sbarcate di Palermo. Il villaggio fu accerchiato, guadagnato e tutti i rivoltuosi passati a fil di

spada: il solo loro capo Micheli, uno de' più attivi agenti della parte contraria, riuscì a porsi in salvo.

Nel giorno 27, tre navi da guerra ricomparvero innanzi Amantea, e tentarono indarno di far entrare nella piazza talune scialuppe cariche di munizioni.

Nel giorno 30, spirato l'armistizio, il fuoco contro alla piazza ricominciò; ma debolissimo fu quello degli assediati. Ripigliate le trattative col colonnello Mirabelli, questi rispose che tutti gl'individui estranei alla città, di numero maggiore, avevano, a malgrado delle sue rimozioni, risoluto di proseguire la difesa, per cui gli era impossibile di cedere la piazza. Allora la bombardata non rallentossi fino al 5 febbrajo, giorno nel quale si fece saltar la mina. Lo scoscendimento del bastione fu abbastanza grande per dar l'adito ai carabinieri del 22° di fanteria leggera di scalarlo. Arrestati però dal trinceramento interno furono virilmente moschettati dalle finestre e dai merli delle case vicine, e dovettero abbandonare la breccia lasciando morti sul suolo una trentina de' loro.

In onta di quest'ultimo trionfo gli assediati disperando di poter resistere ancora, e mancando affatto di viveri, si decisero a capitolare; quindi il giorno seguente 6 la piazza venne consegnata ai Francesi, sotto alle condizioni onorevolmente retribuite ad una tanta ostinata difesa, vale a dire, che il comandante Mirabelli poteva ritirarsi in Sicilia, e che gli abitanti non sarebbero nè perseguitati nè molestati a cagione della loro condotta.

Il giorno appresso alla dedizione di Amantea, il generale Reynier fece investire il castello di Fiume-Freddo, dove il capo Micheli crasi ritirato dopo il fatto d'armi di Longobardi. Il fuoco cominciò con un pezzo da dodici ed un mortaio, ed appena fu la breccia praticabile si dispose ogni cosa per guadagnare il forte; ma i rivoltuosi, spaventati dalla sorte che gli aspettava, rupero essi stessi le catene del ponte levatoio, e commisero il castello agli assedianti: Micheli e venticinque altri capi rivoltuosi furono presi e passati per le armi.

Il disegno dei rivoltuosi era stato molto ben concepito; i punti scelti per i loro trinceramenti porgevano la facilità di proteggere lo sbarco dei rinforzi e delle munizio-

ni provengono dalla Sicilia, intercettando la lunga e difficile comunicazione da Lagonegro a Cosenza. Maratea, collocata sulla costa nel golfo di Policastro, a piccolissima distanza dalle gole di Lauria, sulla strada che mena a Napoli, costituiva una delle loro migliori piazze d'armi. I rivoltuosi chinsi in essa eran divenuti più audaci dacchè degli uffiziali inglesi si furono riuniti a loro, ed un intendente civile, a nome Mandarinì, uomo pieno di ardimento e di ingegno, rivestito di poteri dalla corte di Palermo, avea posto nella città il suo quartier-generale.

Il generale Lamarque, il quale compito l'assedio di Gaeta avea distrutto i ricoveri dei rivoltuosi nel Cilento, ebbe l'incarico della spedizione contro Maratea. Egli lasciò Lagonegro nei primi giorni di dicembre 1806, si stabilì a S. Lorenzo della Padula, e per mezzo di rapide marce e di mosse abilmente concertate, essendo riuscito a far chiudere nella piazza duemila rivoltuosi e ventidue loro condottieri, nel 15 dicembre giunse in cospetto della medesima con sette battaglioni. La città di Maratea si divide in bassa ed alta, sta situata sopra un'immensa impraticabile roccia simile per sette parti del suo recinto ad un cono rovesciato, ed è accessibile soltanto per un fronte di cento cinquanta a duecento tese di ripidissimo pendio. Questo lato, chiuso da una muraglia alta venticinque piedi fiancheggiata da torri di cui eransi riparati i vecchi merli, costituiva la cittadella, ultimo rifugio delle bande dei rivoltuosi, i quali potevano ascendere a due o tremila uomini.

Il generale Lamarque fece prontamente venire dell'artiglieria da Lagonegro e da Salerno, ed a capo di penosissime fatiche riuscì a rizzarla sopra punti di roccia donde si scopre la piazza. Gli Inglesi, i quali per avere molte fregate ancorate nel porto tentavano operare degli sbarchi, furono continuamente ripulsi. I rivoltuosi sparsi pel paese attaccarono le truppe francesi per liberare la piazza dal blocco ed ebbero la peggio. La guarnigione tentò varie sortite e venne sempre rincacciata nelle muraglie.

La posizione militare dei Francesi non permetteva loro limitarsi ad un semplice blocco, e pareva impossibile di tentare un assedio. Il generale Lamarque immaginò delle

trincee a rilievo, ed avanzossi verso la piazza costruendo dei piccoli muri a secco, con pic* e di cui abbondavano le circostanti campagne, e fabbricando una torre ad ogni giravolta dove collocava dei bersaglieri. L'ardore dei soldati fu tale che in dodici giorni pervennero sotto i muri della piazza. Gli assediati, non avendo che due cannoni di piccol calibro, non poterono impedire l'avvicinamento degli assedianti. Preparatasi la mina, tutto era pronto, allorchè gli assediati, giudicando disperata la loro posizione, fecero una sortita generale e rovesciarono i primi lavori; ma i Francesi, indietreggiando per poco, ritornarono alla carica e ripigliarono la loro superiorità. Il combattimento fu vivo e micidiale, ed un grande numero di assediati armati di pugnali, gettandosi con fanatico coraggio in mezzo alle file degli assedianti, incontrarono la morte. Dopo ventidue giorni di assedio, nel quale continuamente pugnossi, i rivoltuosi domandarono di capitolare. Gli uffiziali Inglesi, coll'intendente Mandarinì, ottennero il ritorno in Sicilia; venti condottieri e più di due mila soldati, fatti prigionieri di guerra, furono per la maggior parte incorporati nello esercito napolitano, per avere essi stessi domandato di servire il nuovo re. Il 6^o di linea, il battaglione corso, e soprattutto il 2^o reggimento di linea italiano, agli ordini del prode colonnello Forti, si segnarono in questa brillante spedizione, il cui successo tornò decisivo per la pace di quella parte del regno.

A misura che gli animi si calmavano, e che il nuovo sovrano si consolidava per mezzo di sagge istituzioni, si addoppiavano gli sforzi per incoraggiare la parte opposta e rovesciare le novelle autorità. La congiura ordita in Napoli, scoperta per essersi intercettate talune lettere, combinavasi con una spedizione il cui comando era affidato al principe di Hesse-Philipstadt, quello stesso che avea difeso Gaeta con tanta ostinazione. Egli sbarcò il 9 maggio 1807 a Reggio ed a Gioja, con scemila uomini di truppe regolari e sei pezzi di artiglieria leggiera, accompagnato da molti capi di milizie e da magistrati, destinati ad amministrare le Calabrie.

Il generale Reynier, come prima fu informato dei preparativi per lo sbarco, recossi da Cosenza ai suoi posti avan-

zati a Seminara, e penetrando il disegno del nemico di trasferirsi nella campagna della Corona, ordinò al generale Abbè di ripiegare i suoi posti e di concentrarsi sopra Monteleone. Il principe di Hesse seguì a traverso i boschi di Rosarno il dietroguardo del generale Abbè ed andò ad accamparsi a Drosi. Dopo diverse piccole scaramucce, occorse nel 23 e nel 26 maggio, i Siciliani occuparono Mileto; ma la loro vanguardia non ardì avanzarsi nelle campagne di Monteleone.

Il generale Reynier, che avea assembrato circa tremila uomini in questa città, fu chiamato dal principe di Hesse-Philipstadt ad evacuarla; epperò il generale francese, sdegnato da questa insolente proposizione, si decise di attaccarlo sull'istante.

Allo spuntare del giorno 28 maggio, i volteggiatori del 23^o reggimento d'infanteria leggiera, ributtarono virilmente le truppe poste avanti Mileto, e s'impadronirono di questo villaggio.

L'esercito siciliano era in battaglia sopra un rialto al di là di Mileto, tutelato in parte dalle terre di una larga fossata che gli serviva di sostegno, e con sei cannoni che battevano le uscite del villaggio. Il generale Abbè, comandante la vanguardia, formò due colonne di attacco composte ciascuna di un battaglione, e le seguì egli stesso in seconda linea con altri tre battaglioni ed uno squadrone. Il generale Camus restò di riserva innanzi al villaggio col 52^o reggimento.

La colonna di mancina sboccò vivacemente dal villaggio esposta al fuoco ben ministrato dell'artiglieria e dell'infanteria nemica, mentre che quella della dritta circuireva la manca della stessa fanteria. Il principe di Hesse fece caricare infruttuosamente la prima colonna. Allora il generale Abbè, caricando alla sua volta con la seconda linea, sbaragliò quella del nemico e vinse l'artiglieria. I Siciliani, ridotti nel più grande disordine, furono perseguitati fino a Rosarno. Soltanto il reggimento de' Sanniti tenne sodo, ma avviluppato infine, cadde interamente prigioniero, ed il resto delle truppe, insegue sulle vie di Gioja e di Reggio, rimasero anche esse prese e disperse. Il principe di Hesse, rientrato in Reggio con una cinquantina di

cavalieri, dopo aver lasciato cinquecento morti sul campo di battaglia, ripassò immediatamente a Messina. Il colonello Billard del 29° reggimento, ed il capitano Antig nac, il quale comandava lo squadrone del 9° di cacciatori, sola cavalleria che ebbe il generale Reynier, furono particolarmente nominati tra i valorosi che si segnarono in questo clamoroso fatto d'armi.

I Siciliani restavano ancora arbitri dei forti di Scilla e di Reggio, e durante la marcia del principe di Hesse si erano dippiù impadroniti di Cotrone, sul golfo di Taranto, dove il capo dei banditi Corem Cantore resistè fino ai 10 luglio. Dopo varie spedizioni per disperdere gli assembramenti che si formavano nelle montagne, il generale Reynier si occupò con attività dei preparamenti necessari alla ripresa dei forti di Reggio e di Scilla. Il re Giuseppe fece aprire un sentiero da Lagonegro al campo della Corona al di sopra di Seminara pel trasporto dell'artiglieria e delle munizioni, ed a fine di mantenere libera questa lunga comunicazione e di sostenere a scaglioni il corpo del generale Reynier, ordinò al generale Saligny di trasferirsi con sei battaglioni a Cosenza, Monteleone e Nicastro. I due ultimi forti furono investiti in sul cadere dell'anno 1807. Abbisognò molto tempo e non poca fatica per conlurre l'artiglieria, soprattutto dinnanzi a Reggio a cagione dei torrenti di Aspro-Monte. La facilità con cui gli Anglo-Siculi vettovagliavano queste due piazze e corroboravano le guernigioni, aggiunta all'altra che ad essi prestava la propria flottiglia per disturbare le comunicazioni, protrasse la difesa per modo che Scilla e Reggio caddero in potere dei Francesi più di sei settimane dopo di essere state investite.

Agli Anglo-Siculi, scacciati interamente dal continente, non altro restava che l'isola di Capri, roccia inaccessibile, punto d'osservazione incomodissimo in mezzo al golfo di Napoli, asilo di rivoltuosi e di sediziosi il quale, ripigliato dal generale Lamarque nel corso della campagna del 1808, costituisce uno de' nostri più brillanti fatti d'arme.

Tutti i progetti del governo inglese, per aizzare la guerra contro alla Francia, rimanevano presentemente stornati. Napoleone aveva reciso a Tilsitt il nodo delle alleanze, e

tranne il trionfo vergognoso riportato contro ai Danesi, le spedizioni inglesi erano da per ogni dove mal riuscite. Egualmente formidabili l'una all'altra sul continente e sui mari, la Francia e l'Inghilterra non furono giammai disposte ad una pacificazione. La disputa inferì fra i due giganti, precisamente perchè parevano essere rispettivamente nella possibilità di scontrarsi, per cui fra queste due grandi rivalità ogni accordo diveniva impossibile. Audace per la sua posizione intangibile, dopo che la sua marineria avea compito di distruggere le forze navali dell'Europa, l'Inghilterra dichiarava la guerra perpetua, e teneva il continente bloccato come una piazza di cui poteva alla lunga forzare la capitolazione, e questa capitolazione che essa pretendeva dettare da quel punto (e che i soli capricci della fortuna han potuto farle dettare in appresso), consisteva nientemeno che in ridurre la Francia ne' suoi antichi limiti. Più baldanzoso ancora pei risultati delle sue vittorie e per la solidità delle sue conquiste, l'imperatore de' Francesi voleva escludere gl'Inglesi da qualunque partecipazione alle bisogne del continente, *divisos toto orbe Britannos*, ed obbligarli tanto a riconoscere la libertà dei mari, quanto a rinunziare al loro preteso dritto marittimo.

Comunque esagerate fossero dall'una e dall'altra parte queste pretensioni, si può dire che quelle della Francia erano giuste e di accordo coll'interesse comune dei popoli, mentre che quelle dell'Inghilterra potevano unicamente avverarsi colla ruina della Francia, e con un novello arrovesciamento in Europa.

Ciascuna delle due potenze proseguì con la medesima tenacità la guerra di blocco e di esclusione; ma per allora e fino al verificarsi di avvenimenti che nessuna umana prudenza poteva prevedere, rimaneva alla Francia il vantaggio di una simil lotta. L'Inghilterra vedeva il suo commercio attaccato nel principio vitale, e con grandi spese e colfabuso smodato del suo credito, sosteneva una guerra il cui scopo non era probabile che fosse mai compiutamente riuscito. La Francia al contrario, abbenchè priva del suo commercio marittimo, trovavasi in uno stato di splendore e di prosperità. Se il genere ed i limiti di questa opera

ce lo avessero permesso ci saremmo volentieri applicati a presentare qua al lettore un quadro compiuto dello stato dell'impero a tale epoca, la più gloriosa della nostra storia, ma ci contenteremo di offrirne loro un abbozzo. Nello interno erano stati terminati grandi lavori; quindi vedevansi, nel corso di un anno, costruite quattro mila leghe di strade, e particolarmente quelle del Sempione e del Monte-Cenisio; terminati dei canali; renduti navigabili fiumi e riviere; attivamente animate le costruzioni di navi di fila nel porto di Anversa; i bacini di Flessingue e di Dunkerque, con i moli di Cherburgo, annunciare il progresso della marina ristabilita; concessi all'industria grandi incuoramenti, principalmente alla città di Lione che sorgeva dalle sue ruine; innalzarsi in seno della capitale monumenti nazionali, indistruttibili trofei, come i ponti di Austerlitz e di Jena, l'arco trionfale di Carrousel, le statue dei guerrieri che si erano maggiormente illustrati, la colonna trionfale fusa col bronzo dei cannoni nemici.

In mezzo alle clamorose testimonianze della pubblica allegrezza, l'imperatore si occupava a consolidare le basi della sua monarchia, se non per mezzo di puri e durevoli elementi di un governo rappresentativo, almeno per mezzo di tutti i desiderabili perfezionamenti delle diverse parti dell'amministrazione. Egli soppresse il tribunato, il quale, secondo la sua politica, era una superfluità, una ombra importuna della estinta democrazia, un inutile accessorio per l'iniziativa delle leggi, di cui conservò la esclusiva preparazione al consiglio di stato.

Ma mentre che egli cancellava in questo modo le ultime tracce della libertà e della pubblicità delle discussioni, che incatenava la stampa, e che sottometteva la libertà individuale ad una commissione senatoria, addolciva le dispiacenze degli amici della libertà costituzionale per mezzo di sagge e salutari istituzioni.

Egli fondò l'Università imperiale; pose in ordine la pubblica istruzione, sottomettendola a regole fisse ed uniformi, per cui fece cessare le anarchiche variazioni in preda alle quali gli eccessi della rivoluzione l'avevano abbandonata; rimise la Corte dei Conti, circondando questa

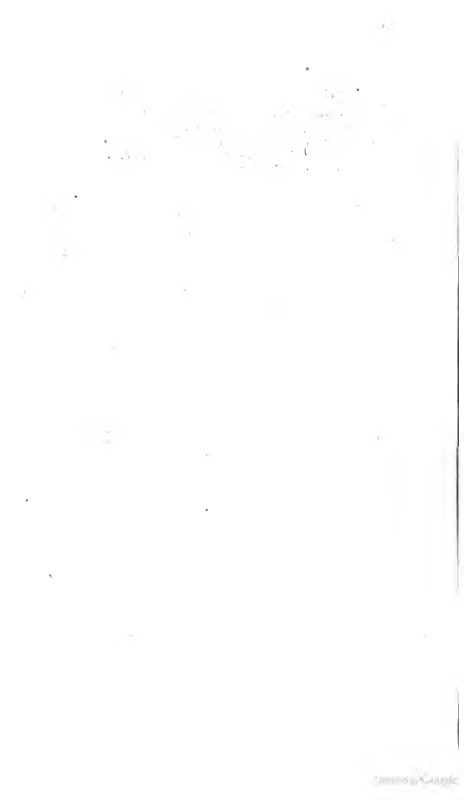
magistratura di tutto il credito necessario a garentire la pubblica fortuna.

Nello esterno, i suoi formidandi eserciti, occupando ancora bene al di là dalle frontiere dello impero i territorj non guari teatro delle loro gloriose imprese, oltre che consolidavano il di lui potere e proteggevano la fondazione degli stati da ultimo creati, poichè erano mantenuti a spese dei paesi dove stavano accantonati, riparavano ancora le fatte perdite, alleviando immensamente così le obbliganze imposte al pubblico tesoro.

Gli ambasciatori di Napoleone ottenevano in tutte le corti una marcata preferenza; le importazioni del commercio francese ricevevano favore, e surrogavano progressivamente, su i diversi mercati, le manifatture inglesi confiscate e distrutte. I beneficj della pace estinguevano gli odj, scemavano il cordoglio dei molti patiti sacrifici, avvicinavano gli animi a malgrado della differente indole dei popoli. Generalmente tendevasi a dare una essenza agli interessi delle diverse contrade attirandole verso un centro comune, e secondo tutte le probabilità destinate a formare sotto un solo scettro il vasto impero di Occidente; le leggi, gli usi, i costumi stessi della GRAN NAZIONE s'introducevano in quegli stati; il nostro Codice civile veniva in essi adottato; le nostre istituzioni militari imitate; il nostro reggimento amministrativo esattamente applicato. Questa colossale potenza non aveva dunque i piedi di argilla? Non contenea per avventura in sè stessa i germi della sua dissoluzione? La storia dirà se la moderazione del vincitore avrebbe consolidate le fondamenta dell'edifizio da lui stesso innalzato; ma quando si considera l'energia e la magnificenza del dominio dell'imperatore Napoleone dopo la pace di Tilsitt, quando si veggono i sovrani ed i principi cercare a vicenda la sua alleanza, entrare nei suoi divisamenti, decretargli da loro stessi gli onori del trionfo, accorrere nella sua capitale per onorarlo di loro presenza e coltivare la sua amicizia, non bisogna meravigliarsi se questo conquistatore, il quale come il primo Cesare non credevasi mai nel possesso dell'ultimo frutto della vittoria, non abbia voluto arrestarsi soltanto dopo la piena esecuzione del vasto progetto per

esso concepito, e scorgere il termine della sua brillante carriera, la sicurezza del suo impero, la pace del mondo, unicamente allorchè le sue aquile ebbero trasvolato dai confini della Sarmazia alle colonne di Ercole, *nil actum reputans, si quid superesset agendum.*





RACCOLTA

DI

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

COPIATI E COLLAZIONATI SU GLI ORIGINALI

Continuazione della Corrispondenza e degli Ordini dell'imperator NAPOLEONE, trasmessi dal maggior-generale del grande-esercito francese.

Al maresciallo LEFEBVRE.

Osterode, 19 marzo 1807.

L'IMPERATORE ha ricevuta la vostra lettera dei 18; al presente dovete avere il vostro equipaggio di ponte; dunque affrettatevi a gittarne uno: allora sarete realmente padrone della lingua di terra.

È possibile che il nemico abbia qualche centinaio di Cosacchi a Danzica; ma queste truppe non valgono gran cosa.

Se il governatore del principe di Reust è ancor presso di voi farete bene di mandarlo al quartier-generale perchè avrà occasione di chiacchierare. L'imperatore sa che il generale Drouet possiede una carta a penna della riva dritta della Vistola, per cui ordina che gliela mandate per farne eseguire subito una copia e respingervela.

Il generale Chasseloup essendo con voi potrete mandare all'imperatore un abbozzo della vostra posizione; ma ricordatevi che il più rilevante è di gittare un ponte.

Al maresciallo M A S S E N A.

Osterode, 21 marzo 1807.

RILEVASI, signor maresciallo, dal rapporto del generale Suchet intorno alla sua spedizione sopra Ostrolenka, che

il nemico ha forze di fanteria, e che si è colà seriamente stabilito, quindi pare che tale spedizione non abbia avuto lo effetto che si desiderava. Sua maestà brama, se è possibile, sapere ove si trova al presente il corpo del generale Essen. Occupa egli la penisola fra il Bug e la Narew? Ha della fanteria a Brock? Bisogna stare avvertiti giacchè il nemico è così vicino che potrebbe arrivare prima di voi a Pultusk.

Per l'esecuzione del progetto dell'imperatore del quale vi ho parlato, sarebbe importantissimo di allontanare il nemico, altrimenti ci osserverebbe troppo da presso e potrebbe essere istruito del movimento. Sua maestà vi lascia la libertà di prendere su tutto ciò gli espedienti reclamati dalle occorrenze, e si rimette interamente a voi.

Pare che dei cosacchi siensi mostrati ad Ortelsburgo; se avvi della fanteria, debbesi credere che non possa essere numerosa.

L'imperatore avrebbe desiderato che, col ritorno del mio ufficiale dello stato-maggiore, vi foste compiaciuto dargli delle notizie del nemico; non mancate di tenere degli spioni.

Al principe GIROLAMO NAPOLEONE.

L'IMPERATORE, signor principe, non ha trovato nella vostra lettera de' 18 la risposta categorica alle dimande che vi ho fatte in suo nome; in conseguenza v'incarica di risolvere le quistioni seguenti.

Quante truppe vi bisognano per tenere al dovere la guernigione di Glatz e di Kosel, ed affrenare la Silesia in modo da poter continuare a profittare dei suoi mezzi? Vostra altezza dice bene nella sua lettera che occorrono seimila uomini per l'assedio di Neiss, seimila per quello di Kosel, e quattromila per dar soggezione alla Silesia; ma non trattasi di assediare queste piazze, sibbene di reprimere le guernigioni; ed è importante che vostra altezza risponda a tali quistioni, affinchè l'imperatore sappia in che modo possa indebolire il corpo di esercito, che trovasi nella Silesia, senza privarsi dei mezzi di questa provincia. Noi abbiamo qui, signor principe, un migliaio di uomini sen-

za cavalli e senza selle. Fatemi conoscere, se mandandoli a Breslau o Glogau potrete procurar loro i cavalli e le selle, giacchè tengono le armi.

Al generale ZAYONCHECK.

Osterode, 22 marzo 1807.

L'IMPERATORE, signor generale, cui ho comunicato la vostra lettera, approva molto la vostra idea di far marciare il 24 una nuova partita di scoperta; ma desidera che questa partita invece di essere di trecento uomini di cavalleria, come l'ultima, sia poderosa di seicento cavalli formanti sedici squadroni, agli ordini dei vostri migliori ufficiali.

Metterete quattro squadroni sotto al comando di un colonnello per aversi così quattro colonne, facendo sostenere questa cavalleria dal generale Fischer, il quale terrà ai suoi ordini un reggimento di fanteria di mille ottocento uomini con quattro cannoni.

Questa partita di scoperta, marciando in massa, si trasferirà sopra Passenheim.

L'arte, signor generale, consiste nel marciare uniti senza farsi perlustrare, in guisa che il nemico, appena scorgerà i primi cavalli, abbia tutta la truppa addosso.

La compagnia di scelta, val dire gli uomini meglio montati, camminerà innanzi, sostenuta da un secondo squadrone, e sarà seguita dal resto della linea di cavalleria, dalla fanteria e dall'artiglieria. Come si scorgeranno dei cosacchi, il primo squadrone, sostenuto dal secondo, piomberà loro sopra, e gli altri quattordici verranno dietro. In questo modo è impossibile che non si faccia prigioniera qualche pattuglia di cosacchi.

La partita di scoperta arriverà il giorno medesimo a Passenheim, dove la fanteria rimarrà assumendo una buona posizione, e si lasceranno con essa trecento uomini di cavalleria, ed il resto si addurrà rapidamente prima dell'alba a Mensguth, di colà si dirigerà secondo gl'in-

dizii che si avranno del nemico, e si condurrà sopra Ortelshurgo per tagliare le vie a tutte le pattuglie che incontrerà e farle prigioniere. Il terzo giorno tutta la partita di scoperta di fanteria, l'artiglieria e la cavalleria rientrerà rinculando sopra Villenberg, e guadagnerà di nuovo i suoi antichi accantonamenti.

Si avrà cura di lasciare indietro trecento cavalieri per ammassare gli sbrancati.

Questa spedizione, cui potete assegnare una ragione secondo le occorrenze, avrà il vantaggio di avvezzare i Polacchi ad entrare in scena. Le truppe che avranno eseguita questa partita si riposeranno qualche giorno, e l'imperatore porrà in ordine una nuova partita di scoperta più forte, composta di Francesi e di Polacchi.

Sua maestà sarà compiaciuta di poter giudicare, dal primo riconoscimento del 24, come si comporteranno i Polacchi lasciati a loro stessi.

L'imperatore è disposto ad ammettere nella legione di onore come ha già fatto, coloro che si segneranno. Converrà assicurarsi del bailo di Mensguth e mandarlo ad Osterode, usandogli tutti i riguardi e trattandolo bene. Se non potrà prendersi questo bailo, bisogna arrestarne un altro per aver notizie del nemico.

Al generale PENNETIER, aiutante maggior-generale.

Osterode, 23 marzo 1807.

È INTENZIONE dell'imperatore, signor generale, che dovunque starà il quartiere-imperiale e lo stato maggior-generale, avete il dritto di stare voi, a cagione delle vostre funzioni di aiutante maggior-generale, comandante superiore del quartier-generale, con tenere ai vostri ordini il comandante della piazza, la compagnia delle guide, la compagnia polacca ed il battaglione delle truppe di Hesse Darmstadt. Le vostre incumbenze saranno di vedere tutto ciò che accade, di vegliare alla polizia ed alla sicurezza del quartier-generale, di passare a ras-

segna tutti i distaccamenti che transitano, sia che vadano all'esercito, sia che vadano agli ospedali. Prenderete gli espedienti per sapere un giorno prima l'arrivo dei distaccamenti che si recheranno allo esercito, acciò l'imperatore ne sia istruito e possa passarli a rassegna se gli piace. Mi darete conto di tutto due volte al giorno e vi concerterete col generale Lecamus, aiutante maggior-generale, incaricato dei particolari dello stato-maggiore.

Al maresciallo M A S S E N A.

Osterode, 24 marzo 1807.

L'IMPERATORE, signor maresciallo, desidera che gli facciate conoscere se i disertori sono tanti quanti si dicono, e nel caso affermativo bisogna che si allontanino dalla Galizia.

Ditemi dove si trova il generale Essen, poichè abbiamo dei rapporti i quali riferiscono che marcia alla volta di Biala e di Rastenberg, verso l'esercito del generale Benningsen.

Dicesi che il nemico mostri della fanteria sopra l'Ortelsburg per cui converrà, se ciò sia vero, che il generale Gazan, con tutta la sua cavalleria e con la sua divisione, esegua un riconoscimento sopra Ortelsburg, dove potrà tenere una vanguardia durante la notte: per mezzo di questo riconoscimento si vedrà qual partito bisogna prendere.

Se il nemico avesse fanteria in Ortelsburgò, bisognerà che i dragoni marcino in massa per attaccarlo, con alla testa duecento uomini dei meglio montati; affinchè, appena vedranno i cosacchi, si lancino sopra loro, sostenuti dagli altri squadroni; nè vi è dubbio che si faranno dei prigionieri, giacchè i cosacchi hanno della infanteria leggiera, la quale potrà esser presa.

Se il nemico tenesse a Passenheim più di due o tremila uomini di fanteria, allora conviene che il generale Gazan prenda posto ad Ortelsburgò; ma se gli co-

stasse che il nemico non abbia fanteria nè ad Ortelsburgo, nè a Passenheim sarebbe inutile che si sconcertasse. Intanto, tutto dando a credere che il nemico fa qualche cosa e che occupa l'Omulew, parrebbe giovevole che il generale Gazan fosse corroborato con due reggimenti di cavalleria bavarese. L'imperatore vedrebbe con piacere la vostra andata colà; ma vi lascia l'arbitrio di regolarvi come crederete convenevole. Dice che si potrebbero fare più centinaia di prigionieri, non già con piccole partite, le quali sono atte solo a destare il nemico e si ritirano con perdita: cangiando metodo si otterrà altro risultato.

Questi riconoscimenti diverranno necessari, eccetto se saprete con sicurezza che sono cessati i movimenti fatti dal nemico nei giorni 21, 22, 23 e 24. Finalmente, signor maresciallo, vedrete coi propri occhi ciò che accade a Villenberga, giacchè se il nemico si prepara per attaccare Allenstein sarà più vantaggioso marciare contro di lui, tanto più che conoscete la nostra posizione.

Il maresciallo Davoust occupa Hohenstein e Dettenwald;

Il maresciallo Ney, Guttstadt;

Il maresciallo Soult, Liebstadt;

Il principe di Pontecorvo Braunsberg.

Vi è nota di più la posizione del generale Zayoncheck, il quale deve eseguire oggi un gran riconoscimento. L'imperatore vorrebbe che il 26 sapeste positivamente che cosa far vi conviene, avuto riguardo alla posizione del nemico; avvegnachè se volesse attaccare il generale Gazan, il generale Zayoncheck o il maresciallo Davoust, varrebbe meglio di prevenirlo e di marciargli contro.

L'imperatore mi incarica, per altro, di dirvi che si rimette interamente a tutto ciò che stimerete doversi fare.

Al generale CHASSELOUP.

Osterode, 24 marzo 1807.

L'IMPERATORE ha ricevuto il rapporto del generale Czapski circa le opere di Praga, dal quale risulta che pel 1.º

aprile tutta la linea magistrale sarà terminata e la piazza in istato di difendersi, e che nel 1.^o maggio la controscarpa sarà interamente compita. Resta a sapersi quali altre opere occorran per aumentare le difese. Desidera sua maestà che si faccia una mezza luna al principal ponte, e che si stabiliscano a cento tese, sulla dritta e sulla mancina, due ridotti, o frecce chiuse, congiunti coi due mezzi bastioni merco una caponiera, i quali daranno il vantaggio di allontanare le batterie che il nemico collocherà forse per rompere il ponte, e serviranno di opera avanzata per non far camminare su i fronti a destra ed a mancina, e per essere ad essi di difesa. Queste due piccole opere avanzate sono importanti, in quanto riparano il primo impeto di un assalto violento, e danno maggior resistenza alla linea magistrale. È intenzione dell'imperatore che si stabilisca una panatica e dei forni nei dintorni di Praga e nel luogo più sicuro, acciò si possano cuocere tre o quattro mila razioni di pane al giorno, e mettere in magazzino due o tre mila quintali di farina. Bisogna usare grande diligenza nel far riposta di legname per ripararsi lungo il bastione, essendo il sito più sicuro per mettersi al coverto.

L'imperatore sa che si è fatto il ponte di Marienwerder; ma il progetto della testa di ponte che gli si è presentato non offre alcun risultato, mentre a Marienwerder ne occorre una importante, la quale impedisca al nemico di stabilire batterie per distruggere il ponte, avendo almeno uno spiegamento di quattrocento tese. La testa di ponte di Marienwerder deve essere come quella di Praga, e non già nel modo proposto, avvegnachè non la si potrebbe difendere. Fate dunque un altro abbozzo, ed ordinate che si cali del legname per rivestire la scarpa e la controscarpa.

Quest'opera è della più grande importanza per lo scopo cui tende, cioè di tutelare il ponte di Marienwerder ed essere opportunamente sulla riva dritta, allorchè tutto l'esercito sarà passato sulla riva sinistra. Marienburgo pare atta a compire il medesimo oggetto, per cui conviene costruirvi una simile testa di ponte.

Comprendete abbastanza, signor generale, che le due posizioni riunite di Marienwerder e di Marienburgo ren-

deranno molto bella e molto imponente la posizione dello esercito che sarà sulla manca riva.

Al generale S O N G I S.

Osterode , 24 marzo 1807.

Voi conoscete , signor generale , il bisogno urgente che abbiamo di fucili. Il generale Rapp ci avvisa che non ancora ne sono arrivati a Thorn , e l'imperatore riflette di aver dato da sei settimane gli ordini per farli venire. Noi abbiamo nell'esercito tremila uomini senza fucili , per lo che vedete quanto è inmomentoso che giungano delle armi. L'imperatore è informato che il generale Parnetty ha diretto da Breslau sopra Varsavia sei cannoni di ferro sopra cattivi affusti. Atteso l'abbondanza di artiglieria che abbiamo nella Silesia , sua maestà avrebbe creduto più conducente che si fossero inviati buoni pezzi e buoni affusti. Ordinate nondimeno che i pezzi di ferro siano posti in batteria alla testa di ponte di Praga , e che si riparino gli affusti. Prescrivete pure che si scelga nel recinto della testa di ponte di Praga un luogo atto a fare un piccolo magazzino di cartocci , un magazzino di fuochi artificizati , un parco di palle da cannone , ed una fucina : questa piazza sarà interamente terminata al 1.^o aprile.

Preccitate di più che si mettano in batteria sei obici prussiani , di quelli presi al nemico , dei quali ve ne erano a Varsavia. Fate venire ciò che è necessario da Silesia. L'imperatore si ricorda di avere veduto alcuni belli obici prussiani sulla piazza di Varsavia.

Pare che l'uffiziale addetto a Praga non abbia molta attività : bisognerà mandarci un colonnello funzionante da direttore , e mettervi un capitano in secondo , incaricato dei magazzini della testa di ponte di Praga , dove risiederà questo uffiziale.

All' ordinatore DUPRAT.

Osterode, 26 marzo 1807.

Voi chiedete, signor ordinatore Duprat, se bisogna far dirigere i convogli sopra Finkenstein.

L'intenzione dell'imperatore è che tutti i convogli di farina siano custoditi ad Osterode, e continuino a pervenire colà per alimentare la panatica.

Tutti i convogli di pane saranno mandati a Finkenstein allorchè duecentomila razioni staranno nei magazzini di Osterode.

I convogli di biscotto verranno egualmente diretti sopra Finkenstein, allorchè ad Osterode vi saranno due mila razioni.

Queste disposizioni avranno luogo per i convogli venienti sia da Thorn sia da Varsavia.

Quanto alle farine le porrete nei magazzini ad Osterode, ed appena si avranno quattro mila quintali, mi domanderete ordini sulla destinazione dei convogli che arriveranno dopo queste provigioni.

Sia che l'acquavite venga da Thorn, sia che venga da Varsavia, voi ne farete porre trecentomila razioni ad Osterode, e dirigerete il di più sopra Finkenstein.

Bisogna considerare che ad Osterode vi sono tredici forni capaci di cuocere trecento quintali di farina ogni giorno.

Tutto ciò che viene da Elbing deve essere diretto sopra Finkenstein, tranne milleseicento quintali di grano che saranno scaricati direttamente sopra Osterode per alimentare i mulini, i quali possono macinarne sessanta quintali al giorno. Fate conoscere queste disposizioni al signor Faviers.

Scrivo al signor intendente-generale, che oltre al convogli mandati sopra Osterode, deve spedire direttamente sopra Finkenstein tremila quintali di farina, tremila quintali di grano, e centocinquantamila razioni di acquavite.

Il quarto corpo di esercito non riceverà più nulla da Marienwerder, poichè tutto ciò che può fornire questa piazza è riservato pel quartier-generale imperiale di Finkenstein.

Queste disposizioni relative al quarto corpo di esercito cominceranno dal giorno 30 marzo, e dalla medesima epoca i magazzini di Osterode forniranno al quarto corpo tutto il pane che dovea avere da Marienwerder.

Finalmente, raccomando al signor intendente-generale di spedire sopra Osterode, indipendentemente dalle disposizioni che darà per Finkenstein, tutto ciò che occorre a dar compimento alle provviste delle quali vi ho parlato in ordine ad Osterode, val dire duecentomila razioni di pane, duecentomila di biscotto, trecentomila di acquavite e quattro mila quintali di farina: il consumo giornaliero di Osterode sarà considerabile, perchè dovrà fornire il terzo quarto e sesto corpo di esercito.

All' intendente-generale D A R U.

Osterode, 26 marzo 1807.

Vi spedisco, signor intendente-generale, la copia della lettera che ho scritta al signor Duprat; in conseguenza date tutte le disposizioni che vi concernono. Oltre alle indicate provviste l'imperatore ordina che mandiate a Marienwerder, discendendo la Vistola, tremila quintali di farina, trecentomila razioni di biscotto e trecentomila razioni di acquavite.

Si suppone che i magazzini di Bromberga potranno fornire i grani e le farine richieste. Occorre ancora che vi occupiate a fare una simile provvista a Mewe, sulla riva sinistra della Vistola. La Vistola vi servirà per mandare le provvigioni di Marienwerder e di Mewe, e voi vi gioverete della via di terra per provvedere Osterode. Bisogna per i primi tempi dirigere per terra qualche convoglio di farina sopra Finkenstein, essendo intenzione dell'imperatore di avere un magazzino nel suo quartier-generale di due-

centomila razioni di pane, trecentomila di biscotto e trecentomila di acquavite; e di fare una simile provvista, come vi ho detto di sopra, a Marienwerder ed a Mewe. Voi potete prendere da Varsavia sessanta od ottantamila razioni di pane, tremila quintali di farina e trecentomila razioni di acquavite, facendole discendere la Vistola fino a Marienwerder.

È mestieri che Varsavia somministri della farina per terra affine di tener forniti i magazzini.

Al maresciallo M A S S E N A.

Osterode, 29 marzo 1807.

Le notizie che abbiamo avute, signor maresciallo, inducono a credere che mentre il nemico si trincerava ad Ostrolenka, il generale Essen fa dilulare indietro dei grandi distaccamenti per corroborare il corpo di esercito del generale Benningsen.

L'imperatore desidererebbe che potreste cacciare il nemico da Ostrolenka; ma ad ogni costo non bisogna lasciargli fortificare la testa di ponte, perchè ciò gli darebbe il gran vantaggio di poter passare dall'una all'altra riva a suo arbitrio. Mandatemi vostre notizie ogni giorno od almeno ogni due giorni per mezzo di aiutanti di campo e di uffiziali dello stato maggiore trattandosi di cose rilevanti, e servendovi della linea di corrispondenza del generale Zayoncheck quanto al resto.

Al principe EUGENIO NAPOLEONE.

Osterode, 30 marzo 1807.

L'IMPERATORE ordina, signor principe, che vostra altezza faccia mettere in marcia ai 10 aprile la divisione del generale Boudet residente a Verona, e la divisione del

generale Molitor stanziata a Brescia, per dirigersi sopra Augsburg, dove è indispensabile che arrivino prima del 30 aprile.

Queste truppe dovranno marciare in divisioni, ed i reggimenti in testa faranno i primi giorni doppia marcia affine di potere accantonarsi per reggimenti.

Per aver tempo di procurarsi i viveri, bisognerà che queste due divisioni prendano, partendo da Verona, pane per quattro giorni. Vostra maestà farà passare la divisione di Verona per Alla, e quella di Brescia per Roccadano, e se vi fossero alloggiamenti troppo brevi i generali delle divisioni potranno passarli.

È intenzione dell'imperatore che queste due divisioni si adducano la loro artiglieria, consistente almeno in otto o dieci pezzi per ciascuna forniti di buone munte.

Questi movimenti, signor principe, debbono farsi colla massima possibile segretezza, affinchè le due divisioni Boudet e Molitor abbiano compite molte marce prima che s'indaghi la loro destinazione.

Date subito, signor principe, i vostri ordini e le vostre istruzioni ai generali Boudet e Molitor, ed informatemi, col ritorno del mio corriere, delle disposizioni che avrete fermate per la loro partenza e per il loro itinerario.

Fate incorporare tutti gli uomini disponibili del terzo battaglione del 39° reggimento che sta al campo di Verona nei due primi battaglioni di questo stesso reggimento prima della loro partenza, affinchè ogni compagnia sia di centoquaranta uomini, e fate ritornare il quadro di questo terzo battaglione in Piemonte per ricevervi i descritti. Gli altri reggimenti di queste due divisioni partiranno come si trovano composti, ed avranno la maggior cura di non lasciare alcun distaccamento indietro. Le due divisioni muoveranno tali quali sono ordinate con i generali e con le amministrazioni.

Ho dato ordine al terzo battaglione del 3° reggimento di fanteria leggiera che trovasi a Palma, di far partire immediatamente seicento uomini per alla volta di Augsburg, affine di corroborare i due primi battaglioni che sua maestà reputa poderosi di seicento sessantaquattro uomini, giusta lo stato di situazione del 1.º febbraio.

Al quarto battaglione del 56°, che sta in Piemonte, di far partire quattrocento uomini pel medesimo oggetto.

Al terzo battaglione del 2° di linea, che sta pure in Piemonte, di mandare egualmente quattrocento uomini.

Al terzo battaglione del 16° di linea, che si trova a Tolone, di mandare trecento uomini.

Al terzo battaglione del 67°, che sta a Genova, di mandare quattrocento uomini.

Al terzo battaglione del 37°, che sta in Piemonte, di mandare trecento uomini.

Prego vostra altezza di avvisarmi del passaggio di questi distaccamenti nell'Italia, e di vegliare accio proseguano rapidamente la loro marcia sopra Augsburgo.

Sua maestà ordina inoltre, signor principe, che facciate partire per un lato, tutti gli uomini disponibili a cavallo, equipaggiati e montati del 4°, 6°, 7° ed 8° reggimento di corazzieri, e del 3°, 15°, 19°, 23° e 24° reggimento dei cacciatori che hanno il loro deposito nell'Italia, egualmente che quelli dei reggimenti italiani; e per l'altro, i depositi del 1° di linea e del 1° e 2° di fanteria leggiera italiana, duecento uomini per ciascun reggimento, affine di metterli a numero.

Io comunico le disposizioni sopradette al generale Lacuée, direttore generale delle rassegne, e lo prevengo nel tempo stesso che bisogna mandare in Italia un grandissimo numero di descritti, acciocchè i reggimenti che restano colà, cioè il 13°, 35°, 53°, 106°, 9°, 84°, e 93° di linea siano al massimo numero di centoquaranta uomini ogni compagnia, in modo che questi reggimenti formino ventitre battaglioni, e che abbiano realmente ventisette o ventotto mila uomini, e più di venticinque mila presenti sotto alle armi; acciocchè il 18° leggiero ed il 5°, 11°, 23°, 60°, 79° ed 81° di linea, componenti tredici battaglioni, abbiano il massimo numero di centoquaranta uomini per compagnia, in guisa che, indipendentemente dalle truppe in Dalmazia ed in Alemagna, questi tredici battaglioni possano formare una divisione di ventimila uomini; acciocchè in fine i quattordici depositi dell'esercito di Napoli, che sono in Italia, possano formare una divisione di dicessette o di-

ciottomila uomini effettivi, val dire centoquaranta uomini per compagnia.

Passo confidenzialmente l'avviso, al signor Otto, a Monaco, della marcia delle divisioni Boudet e Molitor sopra Augsburgo, ad oggetto che gli ordini ed i dispacci sieno ugualmente spediti in segreto nel Tirolo.

Al generale MARMONT.

Finkenstein, 3 aprile 1807.

Mi affretto, signor generale, a farvi conoscere, che all'istante è arrivato un dispaccio de' 3 marzo da Costantinopoli. L'imperatore riceve la notizia ufficiale che gli Inglesi han dovuto abbandonare il Bosforo, e che in sei giorni seicento cannoni sono stati posti in batteria avanti al serraglio. Un gran numero di truppe si sono trasferite nello stretto che gl'Inglesi han ripassato; ma una squadra turca più numerosa si è posta ad inseguirli; operazione cattiva, la quale nè il generale Sebastiani, nè il gran signore han potuto impedire, tanto era grande l'effervescenza del popolo a Costantinopoli. In questo stato di cose il sultano ha chiesto seicento cannonieri francesi. Il generale Sebastiani ha dovuto scrivervi, ed il firmiano deve esservi giunto. È ordine dell'imperatore, signor generale, che immediatamente facciate partire tutti gli uffiziali del genio e di artiglieria che vi restano, con un corpo compiuto di seicento uomini di artiglieria, zappatori ed artefici, per alla volta di Costantinopoli, mandandone una parte per la via di Ragusi. Dal vostro ultimo stato di situazione risulta che avete quattro compagnie del 2° reggimento, una dell'8° reggimento, due compagnie di zappatori e cinquanta artefici. Vuole l'imperatore che facciate partire venticinque artefici dei cinquanta; le due compagnie di zappatori, formanti circa centosessanta uomini; una compagnia da Ragusi di centoventi uomini del 2° reggimento, scegliendo dalla fanteria i più belli e forti; una compagnia dalla Dalmazia, egualmente di centoventi uo-

mini; due compagnie di artiglieria italiana ciascuna di cento uomini di truppe italiane, scegliendo anche uomini forti e belli. Queste quattro compagnie formeranno quattrocentoquaranta uomini, ed aggiuntivi i centosessanta zap-patori ed artefici, costituiranno i seicento uomini chiesti dal gran-signore, ai quali unirete una dozzina di uffiziali di artiglieria e del genio francesi ed italiani, badando a porre tra essi un abile artefice e qualche altro perito nella formazione dei fuochi. Non ometterete di dar buoni fucili e buono equipaggio a tutte le truppe, di mandar loro appresso tre mesi di soldo o più se avete del contante, di distribuire a ciascun uomo tre paia di scarpe, di fornire gli artefici degli istrumenti che non si trovano a Costantinopoli, di inculcare agli uffiziali di artiglieria e del genio che si provveggano, per quanto il possono, dei libri forse loro utili colà, secondo le occorrenze.

Manifesterete alla Porta che se abbisogna di altre truppe voi gliele manderete alla richiesta. E difatti, signor generale, l'imperatore vi autorizza a spedirvi fino alla concorrenza di quattro o cinquemila uomini, e metterli in movimento ed a farli partire senza ordini ulteriori; epperò ciò s'intende che dobbiate porvi prima nelle mani una positiva e regolare dimanda sottoscritta dal generale Sebastiani, ed esser sicuro che il bascià sul territorio del quale farete passare queste truppe abbia un firmano legale della Porta.

Vi rimane nella Dalmazia ed a Ragusi molta artiglieria, per cui porterete le compagnie di essa a centoventi uomini prendendoli dalla fanteria. Ordino inoltre al viccrè d'Italia che faccia passare immediatamente nella Dalmazia dodici uffiziali di artiglieria e dodici uffiziali del genio, che per ciò non risparmiat di mandarne a Costantinopoli dove non saranno mai soverchi, giacchè sotto alla direzione de' nostri uffiziali tutti i soldati francesi sono artiglieri.

Se avete contanti, signor generale, l'imperatore ordina che facciate passare, per mezzo delle truppe che spedirete a Costantinopoli, 200,000 franchi in oro al generale Sebastiani, i quali saranno impiegati ai bisogni delle truppe stesse, essendo intenzione di sua maestà che non siano in

modo alcuno di peso alla Porta. Se mancate di numerario fatemelo conoscere, affinchè io prenda i correlativi espedienti. Vuole l'imperatore che tutto ciò che vi ho ordinato abbia esecuzione ventiquattro ore dopo la ricezione della presente.

Potrete far partire tre o quattro uffiziali dello stato-maggiore se ne avete, e se credete che possano essere utili in questo paese. Se tenete un buon generale di brigata che desiderasse andare a Costantinopoli mandatelo con 1 seicento uomini.

Osservo che, sopra l'ultimo stato di situazione del vostro esercito, avete uffiziali d'artiglieria, del genio e dello stato-maggiore al di là del numero che ve ne occorre. Potete dunque mandare, se il credete conveniente, tutti quelli che non vi sono precisamente necessarij. A che vi servono cinque colonnelli o capi di battaglione? Uno a Ragusi ed uno in Dalmazia vi bastano.

A S. A. il vicerè di Italia.

Finkenstein, 3 aprile 1807.

È MENTE dell'imperatore, signor principe, che ordina-
te al vostro aiutante di campo Sorbier di trasferirsi im-
mediatamente a Costantinopoli, dove dipenderà dal gene-
rale Sebastiani nel grado che tiene.

Ingiungerete ugualmente al colonnello d'artiglieria Foy di recarsi subito nella Dalmazia, donde il generale Marmont lo farà passare a Costantinopoli. Troverete qui acchiusa, signor principe, la copia dell'ordine che io ho trasmesso al generale Marmont.

L'imperatore ordina che vostra altezza imperiale mandi a Zara, senza dilazione, due compagnie francesi di artiglieria a piedi e due italiane. Giusta lo stato di situazione, voi avete nell'Italia tre capi di battaglioni e dieci colonnelli di artiglieria, oltre al colonnello Foy. Mandate dunque il colonnello Mengen, unitamente a due capi di battaglione francesi ed a due capi di battaglione italiani, i

quali rimarranno nella Dalmazia. Mandate il colonnello del genio Mandier a Ragusi, e di più un altro colonnello per rimpiazzare uno di quelli che il generale Marmont fa partire per Costantinopoli. Inviare al generale Marmont sei dei tredici capitani del genio che avete, e quattro dei tredici luogotenenti. Ordino che si facciano partire da Francia in posta sei uffiziali del genio e sei di artiglieria per rimpiazzare quelli che manderete nella Dalmazia. L'imperatore dispone, signor principe, che incarichiate il vostro aiutante di campo Sorbier di portare al generale Sebastiani a Costantinopoli 200,000 franchi in oro, e questi, oltre ai 200,000 franchi che deve spedirgli dal suo canto il generale Marmont. Farete conoscere al generale Sebastiani, mandandogli questi danari, che deve impiegarli pel sostentamento delle truppe a Costantinopoli, essendo intenzione di sua maestà che siano tutte pagate da lui, che non gravitino in alcun modo a peso del Gran-Signore e che non gli costino un quattrino.

A S. M. il re di Napoli.

Finkensteiu, 3 aprile 1807.

SIRE, l'imperatore ha spedito in Costantinopoli una quarantina di uffiziali del genio e di artiglieria, per cui desidera che ritenghiate nell'esercito di Napoli gli assolutamente necessarij delle dette armi, e che mandiate tutti gli altri all'esercito di Italia.

Al generale CLARKE.

Finkensteiu, 7 aprile 1807.

SUA MAESTÀ' m'incarica di farvi conoscere, che dalle notizie ricevute risulta di avere gli Svedesi passata la Peene il 3 aprile, e che il generale Granjan, col suo corpo di esercito si conduce dal lato di Stettino. Sua maestà dà or-

dine al maresciallo Mortier, il quale sta a Colberga, di marciare sopra Stettino con un corpo assai considerabile. Il 6° 7° ed 8° reggimento provvisorii debbono trovarsi in questa città. Il 15° di linea, il 3°, il 5° reggimento provvisorii o sono arrivati, o stanno per arrivare a Berlino. Voi non avete mancato di dirigere queste truppe sopra Stettino per ingrossare il vistoso corpo che il maresciallo Mortier colà riunisce a fine di menarlo contro il nemico. Se vi perverranno altri reggimenti provvisorii mandateli anche sopra Stettino, egualmente che tutta la cavalleria che vi riuscirà togliere dai depositi di Postdam. Finalmente verso i 15 del mese il maresciallo Mortier avrà un esercito poderoso, per marciare contra gli Svedesi e fugarli al di là della Peene.

Intanto, nello attuale stato di cose, dirigete il tesoro e gli effetti più preziosi sopra Custrino, e fate mettere Spandau nel migliore possibile stato di difesa. Prevenite il maresciallo Brune acciocchè dal suo canto operi quello che potrà per turbare gli Svedesi sul loro fianco dritto e per impedire che si avanzino nel paese. Prevenite inoltre il governatore di Magdeburgo che raddoppi di vigilanza e ditegli di porsi in corrispondenza col maresciallo Brune.

Il 4° di linea italiano giunge il 25 aprile ad Augsburgo. Ecco, signor generale, ciò che conviene forse pel momento.

Verso il 30 aprile un corpo considerabile di truppe di linea e di truppe scelte francesi arriva ad Augsburgo, il quale potrà condursi sull'Elba a corroborare il maresciallo Mortier, se gli Inglesi, da un altro lato, rinforzassero il re di Svezia. Finalmente, signor generale, farete tutto ciò che dipenderà da voi, ed in caso di avvenimenti non preveduti, dopo aver ben munita la fortezza di Spandau, vi cacerete in Custrino od in Stettino, se le cose fossero più serie di quel che al momento si crede, visto che gli Svedesi mostrano di non aver meglio di dodicimila uomini. Abbiate cura che non venga preso per istrada alcun convoglio, il quale possa servire ad armare i paesani. Vi compiego i duplicati degli ordini che trasmetterete al maresciallo Mortier ed al generale Thouvenot a Stettino.

Al maresciallo MORTIER.

Finkenstein , 7 aprile 1807.

L'IMPERATORE , signor maresciallo , ha ricevuto la lettera che gli avete diretta per mezzo del vostro aiutante di campo. Egli vi ordina di partire immediatamente col 72° reggimento ed un reggimento italiano , e di riaggiungere il vostro corpo di esercito a Stettino , dove troverete il 15° reggimento di linea , ed il 3°, 5°, 6°, 7° ed 8° reggimento provvisorio , formanti tutti un corpo di trenta o trentaduemila uomini ; i quali debbono essere sufficienti a fugare il nemico al di là della Peene. Lascerate a Colberga due reggimenti italiani per continuare il blocco della piazza , forza bastevole e forza che da lungo tempo è stata innanzi alla medesima : quanto all'artiglieria da campagna ne avete a sufficienza.

Siccome è probabile che il nemico in appresso , profittando della buona stagione , riceverà de' rinforzi , l'imperatore ha preveduto questo caso , ed un corpo di quarantamila Francesi giugnerà nel corso del mese di maggio sull' Elba.

In questo momento , signor maresciallo , voi dovete proteggere Berlino per quanto vi sarà possibile. Per ora non sembra che il nemico abbia forze superiori a quelle che gli potrete opporre. Un sol vantaggio che riportereste adesso , lo farebbe rinculare per lungo tempo. Riflettete che la vostra linea di operazione deve essere sopra Stettino , ed abbiate per iscopo di covrire l'assedio di Colberga e di mantenere le comunicazioni col grande-esercito. E dispiacevole che abbiate tolto il 72° reggimento appunto quando il nemico si rinforzava. Lascerate il generale Loison a comandare innanzi a Colberga , e gli ingiungerete di prendere tutti gli espedienti necessari per bene affrenare la guernigione.

Al generale THOUVENOT.

Finkenstein, 7 aprile 1807.

È MENTE dello imperatore, signor generale, che, nelle attuali ricorrenze, ritenghiate tutti i reggimenti che passeranno a Stettino, voglio dire gl' interi reggimenti. Il 15° di linea; il 3°, 5°, 6°, 7° ed 8° reggimenti provvisorj debbono essere arrivati, o stanno in procinto di arrivare nella piazza di vostro comando: se fossero partiti, e si trovassero a due o tre marce da Stettino, richiamateli.

Il maresciallo Mortier ha ricevuto il precetto di condursi sopra Stettino; voi prenderete i suoi ordini.

Al maresciallo MORTIER.

Finkenstein, 11 aprile 1807.

A questa ora, signor maresciallo, avete dovuto ricevere gli ordini dell' imperatore per mezzo del primo e del secondo dei vostri aiutanti di campo, uno dei quali, cioè il colonnello, è certamente giunto la sera degli 8. Voi vi sarete senza dubbio posto in marcia il 9 od il 10 riparando così a tutto. È cosa difficile contestare la condotta del generale Granjan. Come è possibile che il generale Clarke abbia avuto il giorno 6 aprile la notizia dell' attacco del 1°, mentre conoscendolo la sera del 2, come era regolare, si sarebbe trovato nel caso di ritenere a Berlino, almeno fino al detto giorno, quattro o cinquemila uomini di truppe! L' imperatore quindi riflette che il generale Granjan ha perduta la testa.

Sua maestà si è maravigliato che abbiate lasciata Stralsund nel momento in cui il nemico si rinforzava in essa, indebolendo così il vostro corpo di esercito e rimanendo indietro i vostri parchi, senza prender sito secon-

do indicavano le istruzioni ricevute. E perchè, alla prima voce, non vi siete trasferito a Stettino? Ma l'imperatore stima che ora bisogna pensare solo al rimedio. Che importa Colberga, già circondata, se Berlino e le nostre spalle vengono occupate? Il 3° reggimento di linea è partito da Posen per Stettino, numera tremila uomini, ed è il più bello reggimento dello esercito francese. Il generale Clarke ha riunito a Zednich il 15° reggimento di linea e l'8° provvisorio. Vuole dunque l'imperatore che uniate tutte le vostre forze, e che marciate sopra la Peena in modo da tutelare Berlino. Se vi credete prepotente, passate la Peene e perseguitate il nemico, salvo di tornare a ripigliare la posizione sulla Peene, per sostenervi colà e farvi costruire delle teste di ponte, giacchè in appresso il vostro corpo di esercito sarà rinforzato di molte truppe. Se il generale Granjan non avesse trascurato di istruire il generale Clarke terrestre adesso seicento uomini di più. Se avete tolto da Colberga un reggimento italiano, lo spedirete colà di bel nuovo al più presto possibile. Rilcgate le istruzioni che l'imperatore vi ha date da parecchi mesi. Dalla posizione che prenderete sulla Peene mettetevi in comunicazione col maresciallo Brune, il quale ha ordine di tribolare la dritta del nemico. Ciò che importa è di ben riunire le truppe che il generale Clarke ha assemblate a Zednich. Voi potrete unirvi sia sopra Passewalck sia sopra Friedland. Quando occuperete Demmin, ed avrete la testa di ponte sulla Peene, il nemico nulla oserà intraprendere.

Lasciate il generale Loison d'innanzi Colberga, basta che vi faccia avvisato per soccorrerlo a seconda delle occorrenze. Corrispondetevi giornalmente coi generali Thouvenot e Clarke, e frequentissimamente col quartier-generale.

L'imperatore spera che, prima di giorni dieci, gli Svedesi saranno respinti e fuggiti. Ordino che il contingente di Saxe-Weimar si conduca sopra Colberga per rinforzare il generale Loison.

Al maresciallo L E F E B V R E.

Finkenstein , 11 aprile 1807.

Vi prevengo , signor maresciallo , che il maresciallo Mortier è stato obbligato di togliere un reggimento da Colberga per opporsi agli Svedesi. Il corpo posto innanzi a questa piazza trovandosi indebolito, e per ciò nel caso di essere superato , conviene che rinforziate con molta cavalleria la strada che mantiene la vostra comunicazione e la vostra corrispondenza col generale Loison , giovandovi del 23° di cacciatori a cavallo , che l'imperatore a questo riflesso si è deciso di lasciarvi. Ditemi i luoghi che occupate, quanti posti di cavalleria proteggono la strada da Stettino a Colberga , ciò che disponete per rinforzarli , infine datemi spesso notizie del generale Loison. Avete notizie del reggimento di Parigi? Io do ordine al generale Liger-Belair di dirigere alla volta di Colberga il contingente di Saxe-Weimar per rinforzare quelle truppe.

Al generale T H O U V E N O T.

Finkenstein , 11 aprile 1807.

L'IMPERATORE , signor generale , m'incarica di avvisarvi che la vostra corrispondenza non è soddisfacente. Vi lagnate che gli equipaggi del maresciallo Mortier consumano le provviste della vostra piazza. Vi si osserva che unicamente a tal fine si ha una piazza come Stettino. Invece di mandare corrieri per far conoscere lo stato delle cose e le truppe che partono o che arrivano, voi spedite brevi lettere senza particolari. Occupatevi a mettere la vostra piazza nel migliore possibile stato di difesa ; inviatemi lo stato dei magazzini e della guernigione ; ditemi qual destino hanno avuto il 6° e 7° provvisorj ; corrispondete col generale Clarke e con me.

Al generale LOISON.

Finkensteiu , 11 aprile 1807.

Vi prevengo , signor generale , che ho ordinato al maresciallo Lefebvre di far partire un reggimento polacco poderoso di mille e quattrocento uomini , affine di rimpiazzare il reggimento italiano che il maresciallo Mortier ha condotto con lui. Scrivo ugualmente al comandante di un reggimento wurtemberghese , che arriva a Posen il 12, di dirigersi sopra Colberga , dove resterà ai vostri ordini.

Sicchè avrete al vostro imperio due reggimenti italiani di tremila e seicento uomini , un reggimento polacco di mille e quattrocento uomini , un reggimento wurtemberghese di quattrocento uomini , in tutto più di cinquemila uomini.

L'imperatore crede che con questa forza potrete non solo continuare l'assedio di Colberga , ma occupare bensì le vostre linee per tribolare il nemico.

Mandatemi il preciso stato di situazione dei presenti sotto alle armi , unitamente ai particolari della posizione vostra e di quella del nemico.

Al maresciallo MASSENA.

Finkensteiu , 14 aprile 1807.

L'IMPERATORE , signor maresciallo , trova buona la vostra posizione attuale , se vi è un ponte a Pultusck , e per l'opposto cattiva , se non vi è. È dunque indispensabile di stabilire il ponte di Pultusck e di fare occupare la testa di ponte. Puossi alzare la strada superiormente alle acque. Convieni accomodarsi per modo che il nemico non prenda sito a rincontro di Pultusck. Ordinerete egualmente che si pongano due scale all'imboccatura del Bug nella

Narew, dirimpetto al luogo donde vengono i battelli dei cosacchi. Farete passare il 6° di fanteria leggiera bavarese sopra queste due saxe, con degli uffiziali del genio e degli strumenti, i quali saranno somministrati da Sierock. Immediatamente costruirassi un buon ridotto sulla riva dritta del Bug, e si collocherà dell'artiglieria sulla manca riva per proteggere il passaggio e lo stabilimento del ridotto, mentre dell'altra artiglieria sulla riva dritta a Sierock proteggerà egualmente l'operazione. Bisogna che il ridotto sia compiuto nel termine di quarantotto ore, e subito che si sarà formato, si avanzerà a cinque, sei od ottocento tese, dove si cercherà garantirsi con trinceramenti di alberi. Eseguito questo lavoro, farete passare duecento Polacchi a cavallo, a fine di cacciare i cosacchi fino a Wiskowo. Nella pianta qui alligata troverete segnata in giallo la idea dell'imperatore. Ciò è importantissimo, primieramente sotto al rapporto politico, affinchè i cosacchi non vengano fin sopra Varsavia; e secondariamente sotto al rapporto militare, giacchè, nello stato attuale, deve essersi in qualche apprensione circa le minacce dei Russi, non già di andare a Varsavia, ma di venire in una notte e gettare un ponte presso Sierock, e poscia, con barche e zattere, farsi a bruciare il ponte di piuoli.

E dunque intenzione di sua maestà, che prendiate tutti gli espedienti atti ad assicurare l'esecuzione dei suoi progetti sopra Pultusck. La posizione attuale dell'esercito presenta questo inconveniente, che, se perderete il ponte di Sierock, la nostra comunicazione con Varsavia sarà tagliata, il che renderebbe, con ragione, audace il nemico, e voi vi vedreste obbligato di fare una mossa con tutto il vostro corpo di esercito per passare il Bug, tempo nel quale sarebbe possibile che la maggior parte del corpo di Essen andasse ad unirsi a quello di Benningsen. Ciò che l'imperatore ordina in questo momento, lo aveva già ordinato agli uffiziali del genio, domandando loro una testa di ponte, ed un piccol campo trincerato innanzi a Pultusck; ma essi hanno risposto sempre che la inondazione lo impediva, per cui bisogna limitarsi a costruire una testa di ponte per opporsi ai cosacchi in caso che venissero, e dopo eseguito il tragetto converrà rizzare un altro ridotto

nella posizione che occupavano i Russi, cioè di rimpetto a Pultusck.

Quando sarà in piedi il ponte di Pultusck non avendo più il nemico dinnanzi, due o tre piedi di acqua non impedirebbero di passare per mozzare le vie a quanti si inoltrassero di troppo nella scafa verso la penisola.

Queste due operazioni avranno eziandio il vantaggio di darvi degli indizi sulle mosse del nemico. Le pattuglie bavare passeranno per Pultusck, le polacche per Sierock, ed il nemico si deciderà a cedere il paese fino a Brock.

L'imperatore crede che voi potrete incaricare il generale Lemarrois dell'operazione di Sierock, perchè la sostenga con i Bavaresi ed i Polacchi fino a che non si sarà veduto il partito che prenderà il nemico, il quale probabilmente non si starà inoperoso.

Lo scopo principale dunque della brigata del generale Lemarrois dovendo essere di garentire Varsavia, è mestieri che non permetta al nemico di stabilirsi al di là di Wiskowo, affinchè si consegua il fine dell'operazione di costruire un ridotto, alcuni trinceramenti d'alberi in avanti e due o tre scafe per facilitare il passaggio, poichè prenderebbe troppo a lungo lo stabilimento di un ponte.

Al generale L O I S O N.

Piukenstein, 29 aprile 1807.

Ho rassegnato all'imperatore, signor generale, le vostre lettere recatemi dal signor di Turenne. Egli vi incarica di dimostrare alle truppe italiane tutta la sua soddisfazione per la condotta tenuta negli ultimi scontri. Informatevi del grado che tiene il generale Teuliè nella corona di ferro, essendo intenzione di sua maestà di dargli un contrassegno di stima promovendolo in questo ordine.

Sua maestà concede a ciascuno dei due reggimenti italiani sei corone di ferro, tre per gli uffiziali e tre per i sotto-uffiziali e soldati, per cui rimettetemi subito i processi verbali degli uffiziali e sotto-uffiziali e soldati di questi

due reggimenti che si sono renduti più degni di tale decorazione.

Il 4° reggimento di fanteria di linea italiana, ed il reggimento dei cacciatori reali arrivano a Berlino il 25 di questo mese, dove il maresciallo Mortier dal suo lato manderà il battaglione italiano appena lo potrà.

Passo l'ordine perchè la vostra artiglieria di assedio da Colsin sia diretta sopra Danzica, la quale deve esser presa in meno di quindici giorni; dopo di che l'imperatore porterà la vostra divisione a nove o diecimila uomini, e vi fornirà tutti i mezzi per ripigliare l'assedio di Colberga. Da ora fino a tal tempo impiegate le vostre truppe ad affrenare la guernigione di questa piazza ed a proteggere le nostre comunicazioni.

Sarebbe buono se fareste preparar di lontano dei gabioni e dei salciecioni, ammassare quanti istrumenti sarà possibile, preparare tutto l'occorrente per ricominciare con vantaggio l'assedio di Colberga.

Pel momento mantenetevi in una posizione da poter evacuare il paese in ventiquattro ore senza imbarazzo; in conseguenza mandate gli ammalati ed i feriti a Stettino, perchè le occorrenze fino alla presa di Danzica sono troppo indecise ed incerte, per non potervi prescrivere un ordine preciso di operazioni e di condotta.

Intanto se sarete costretto a ritirarvi rinculate a piccole giornate difendendo il terreno palmo a palmo, ed in tal caso avrete cura di prevenire il maresciallo Lefebvre ed il maresciallo Mortier, che proteggano i convogli che vanno a Danzica, e che prendano una posizione mezzana tra questa città e Stettino. E siccome può stare che preferirete, a meno che non vi vada a soffrire la sicurezza di Stettino, di appoggiarvi sopra Danzica per rinforzare le truppe di assedio e per avvicinarvi al grande esercito, e l'imperatore è deciso a non tollerare che il nemico introduca grandi forze tra l'Oder e la Vistola, così non dovete fare altro che guadagnar tempo e terreno. Ma è probabile che questi avvenimenti non accadranno, giacchè il movimento del maresciallo Mortier obbligherà sicuramente gli Svedesi a ritirarsi, ed il maresciallo Brune, dal suo canto, ha agito in questo senso. In tale intervallo verrà presa Danzica, ed allora

tutto sarà preveduto pei casi occorrenti: bisogna proteggere l'assedio di Colberga, del quale assumerete il comando in capo.

Al maresciallo L E F E B V R E.

Finkenstein, 19 aprile 1807.

LA MOSSA del maresciallo Mortier ha lasciato il generale Loison alquanto scoperto, di tal che ora non può attendersi ad altro che ad affrenare la guernigione di Colberga mettendo da canto lo assedio; in conseguenza, volendo l'imperatore che l'artiglieria del generale Loison, la quale sta a Coslin, vada a Danzica, io dal canto mio scriverò a questo generale, e voi dal canto vostro manderete ad incontrarla per proteggerne l'arrivo a Danzica, dopo la cui caduta si penserà ad assediare Colberga. Ingiungo al 12^o reggimento di fanteria leggiera, stanziato a Dirschau, di trasferirsi a Danzica per essere ai vostri ordini.

Al maresciallo M O R T I E R.

Finkenstein, 23 aprile 1807.

L'UFFIZIALE del mio stato-maggiore, partito dal vostro quartier-generale, reca tanto all'imperatore quanto a me il duplicato di una vostra lettera, per essere la prima caduta in poter del nemico. Sua maestà, nello stato importante delle cose, ha veduto con rincrescimento che non siete entrato in particolari su ciò che vi riguarda; non manifestate nè l'ordine di battaglia preso da voi, nè quello assunto dal nemico, quali forze avevate dinanzi, se una brigata, una divisione o l'intero esercito nemico, quanti uomini sono rimasti morti o feriti, quanti prigionieri numeransi allo stato-maggior-generale. Le cose vaghe nuocciono egualmente che giovano le cose reali. Chi sono gli uomini

del vostro corpo di esercito che han fatto mostra di loro? Da questa sola notizia l'imperatore può giudicare dell'importanza degli avvenimenti accaduti. Ammesso che vi siate battuto con tutto il corpo di esercito svedese, e che lo abbiate sbaragliato deve dirsi una disgrazia la mancanza commessa di non inseguirlo, giacchè vi sareste insignorito di una parte delle sue scialuppe, e di tutta la gente collocata nell' isola. Se gli Svedesi desideravano una tregua è perchè era loro utile; ma non bisogna concederla il giorno appresso ad una vittoria; convien prima trarne tutti i vantaggi e poscia negoziare.

L' armistizio di cui presentate la base all' imperatore non pare regolare in seguito di una vittoria, per cui bisogna darsi opera per una tregua di tre o di sei mesi, la quale tornerebbe vantaggiosissima, perchè metterebbe l'imperatore nel caso di chiamare il vostro corpo al grande-esercito. Anzi è a riflettersi che una tregua che l' obbligherebbe a lasciare il vostro corpo di esercito innanzi agli Svedesi non sarebbe affatto utile. L' onore delle armi esige che vi avanziate fino a Stralsund, e che siate una altra volta signore della Pomerania svedese. Avete ricevuto il 3° reggimento di linea di Nassau; il maresciallo Brune deve essere arrivato sopra Rostock; profittate di ciò e marciate contro al nemico per abbatterlo. Se avete concluso un armistizio fate conoscere al signor Essen che l' imperatore ha sempre desiderato la pace con gli Svedesi, che la causa per la quale si batte è quella del re di Svezia, poichè si batte per l' impero di Costantinopoli; ma se il re non vuole fare la pace, potrete, senza approfondirne le ragioni ed i motivi, conchiudere una tregua di tre o di sei mesi, perchè così il vostro corpo di esercito rimarrà interamente disponibile per agire in consonanza degli ordini che riceverete, abbandonando la Pomerania svedese durante la tregua. Senza di queste condizioni dichiarerete rotta ogni tregua od armistizio concluso prima della ricezione della presente, ed attaccherete gli Svedesi per cacciarli del tutto dalla Pomerania.

Al contrario, se avete concluso una tregua di sei mesi, la quale renda disponibile il vostro corpo di esercito, voi lascerete la Pomerania svedese agli Svedesi.

L'imperatore desidera che scriviate, sia a lui, sia a me, lunghe lettere le quali facciano conoscere i particolari delle posizioni vostre e di quelle del nemico.

Al maresciallo MORTIER.

Finkenstein, 24 aprile 1807.

L'IMPERATORE, signor maresciallo, riceve la vostra lettera del 19 aprile, e m'incarica di significarvi la sua soddisfazione per le buone disposizioni militari che avete preso, e che vi han fatto ottenere felici successi, i quali sarebbero stati maggiori se per cominciare le operazioni offensive aveste aspettato l'arrivo del 3° reggimento. Allora vi sareste fatto ad inseguire il nemico fino alle porte di Stralsund senza arrestarvi, maggior numero di prigionieri sarebbe caduto nelle vostre mani, avreste strappato al nemico le barche cannoniere che il cattivo tempo non poteva far ritirare da Haff.

L'imperatore non approva, signor maresciallo, l'armistizio per voi conchiuso, e molto meno approva le disposizioni fermate per addurre le vostre truppe dal lato di Colberga, avvegnacchè questa mossa le stanca inutilmente. Sua maestà non si chiama soddisfatta della vostra corrispondenza, il perchè dessa non presenta sufficienti particolarità. Voi dovevate far conoscere la forza dello esercito svedese, quante divisioni e brigate lo compongono, il nome dei reggimenti di fanteria e di cavalleria, il numero dei cannoni, delle quali cose sareste venuto facilmente in chiaro se il vostro capo di stato-maggiore avesse fatto interrogare i mille o milleduecento prigionieri conseguiti. Dovevate far conoscere la posizione occupata dal nemico il giorno dell'affrontata, quella che occupate voi, la vostra perdita reale in feriti ed uccisi, finalmente il nome di coloro che si son fatti maggiormente distinguere. Vi siete battuto con tutto lo esercito svedese, o con una sola delle sue divisioni? Sua maestà è scontenta della trascuranza che il generale Godinot, vo-

stro capo di stato-maggiore, mette nelle sue funzioni, per cui gli ordinerete che guardi gli arresti per il corso di ventiquattro ore, per aver mancato di mandarmi tanto gli stati di situazione, quanto i chiarimenti che gli potevano somministrare i prigionieri facendoli interrogare.

Debbo ora intertenervi, signor maresciallo, intorno alla condotta che vi convien serbare con gli Svedesi, la quale vi servirà di guida in tutti i frangenti che potranno accadere. Vuole l'imperatore che mandiate un ufficiale al signor d'Essen, colle lettere che trascriverete dalle bozze che qui vi compiego. Se il signor d'Essen acconsente a modificare l'armistizio secondo desidera l'imperatore, voi rimanderete il 3° reggimento di linea per la strada più breve a Marienwerder, ovvero a Thorn, unitamente al 3° reggimento di cacciatori a cavallo, ed a tutti i reggimenti provvisorj; accantonerete i quattro reggimenti francesi, i due reggimenti olandesi, i reggimenti di Wurtzburgo, di Nassau e del gran-duca di Berg che vi rimangono intorno a Stettino, Demmin ed Anclam, e spedirete a Colberga i reggimenti italiani con duecento cavalli. Quanto a voi, signor maresciallo, ama l'imperatore che il vostro quartier-generale sia a Stettino, che riconosciate diligentemente le sponde della Peene, la posizione di Demmin e le sponde della Trebel, che vi penetriate della importanza che vi è ad acquistare una perfetta notizia del paese, e che facciate fortificare e trincerare sulla vostra linea i luoghi suscettivi di esserlo, per impedire ogni comunicazione tra la Pomerania svedese e gli stati della Prussia.

Una delle vostre divisioni terrà la vanguardia a Demmin, ed il generale che la comanda porrà il quartier-generale tra Demmin e Friedland, coll'incarico di difendere la Trebel e di occupare Rostock e la costa fino a Wiemar.

Circa ai vostri ospedali, gli stabilirete od a Stettino, od a Spandau, od a Magdeburgo, non dovendo avere alcuno imbarazzo al vostro corpo di esercito, affinchè ad ogni istante possiate trasferirvi sia dal lato di Amburgo, sia sulla Vistola.

Se per contrario gli Svedesi non vogliono aderire a modificare l'armistizio da voi conchiuso secondo l'intenzione dell'imperatore, vi farete sorreggere dal maresciallo

Brune, ed invaderete tutta la Pomerania. Tornerà impossibile al nemico, senza il soccorso di questa provincia, di tenere una gran quantità di cavalleria in Stralsund. Dipiù, occupando di nuovo la Pomerania, il re di Svezia verrà ad esser costituito in una violenta situazione, e discapiterà presso i suoi popoli ostinandosi a favorire la fazione esistente, tanto contraria agli interessi della Svezia.

In tutti i casi, signor maresciallo, vi provvederete di viveri dal Meklemburgo, senza stipulare alcun contratto; e supponendo che gli Svedesi consentano a modificare l'armistizio, il che è più probabile, porrete una divisione sulla vostra manca con posti avanzati sulla Trebel, la quale vi servirà di vanguardia da questo lato, e si addurrà sopra Amburgo, se gli eventi il richiedessero, ed un'altra divisione la collocherete sull'Oder sopra Stettino, con i posti avanzati sulla Peene, la quale vi servirà similmente di vanguardia da questo altro lato, pronta a trasferirsi sopra Danzica o sopra Colberga, quante volte un tal movimento divenisse necessario.

Metterete un reggimento di truppe alleate nelle isole di Uzedom e di Völlin, ordinando che siano in esse costruiti, in luoghi opportuni, dei ridotti palificati ed armati di cannoni, val dire alla imboccatura dei fiumi. La vostra terza divisione, signor maresciallo, poderosa al presente di seimila uomini, si troverà a Colberga, e potete, se lo giudicate necessario, rinforzarla o col reggimento di Nassau, o con l'altro di Wurtzburgo.

Mentre che il vostro quartier-generale sarà a Stettino, adopererete tutta l'attività per formare l'equipaggio necessario all'assedio di Colberga, e per disporre quanto occorre affinchè il generale Loison possa virilmente spingerlo; conosciacchè la presa di questa piazza interessa essenzialmente e sotto tutti gli aspetti il bene dello esercito. Quando il fuoco sarà cominciato, nulla impedisce che vi trasferiate colà, se altri casi non vi occupassero diversamente. Mettendo sua maestà l'assedio di Colberga sotto ai vostri ordini, ha avuto in idea di proteggere il paese e di garantirlo da ogni inaspettato imprendimento.

Se foste nel caso di invadere novellamente la Pomerania, avrete cura di darne avviso al maresciallo Brune, il

quale deve sorreggervi sopra Rostock. Riterrete il 3° reggimento di linea e riunirete tutte le vostre forze; ma baderete precipuamente, in tale ipotesi, a ben concertare la difesa della Trebel e della Peene, costruendo delle teste di ponte, scegliendo i campi di battaglia, studiando infine il paese alle vostre spalle, cosa essenzialissima se l'esercito svedese venisse ad esser corroborato di dodici a quindicimila Inglesi, pronti ad imbarcarsi sul Tamigi. Mettendo a profitto il tempo, vi troverete in grado di conoscere benissimo il paese per difenderlo palmo a palmo, e per aprirvi una guerra regolare, avente ad iscopo di garantire Stettino e di tutelare Berlino.

Ponetevi in corrispondenza con l'incaricato di affari dell'imperatore a Copenaghen, al quale si è raccomandato di tenervi a giorno di tutte le mosse che faranno gli Inglesi pel Sund.

L'imperatore vi ordina di avere una corrispondenza col maresciallo Brune e col generale Clarke sui casi che possono avvenire, in maniera da concertare e da ligare insieme le vostre operazioni.

Bozza della prima lettera che il maresciallo MORTIER scriverà al generale svedese E S S E N.

Mi sono affrettato, signor generale, a render conto a sua maestà l'imperatore e re del desiderio che mi avete attestato di vedere rimessa la pace tra le nostre due nazioni, e siccome la maestà sua mi ha risposto, così, non volendo menomamente alterare le sue espressioni, qui letteralmente vi trascrivo il foglio ricevuto:

» Nulla mi sta tanto a cuore quanto di ritornare in
 » pace col re di Svezia: le passioni possono averci disu-
 » niti; ma l'interesse dei popoli, regola della condotta
 » dei sovrani, deve conciliarci. La Svezia non può dissi-
 » mulare che nella lotta attuale il suo impegno pel trion-
 » fo delle mie armi pareggia quello della Francia; e com-
 » prenderà, assai più che la Francia, le conseguenze del-
 » l'accrescimento della potenza russa. Ed è dunque con-
 » tro all'impero di Costantinopoli che si battono gli Sve-

» desi? Non dovrebbero essi al contrario battersi insieme
» con noi per sostenere la indipendenza di questo impero?
» ro? Dopo l' invasione della Moldavia e della Valachia
» per parte dei Russi, dopo l' ultima spedizione degli Inglesi
» innanzi Costantinopoli, i divisamenti della Russia
» non son forse rimasti del tutto smascherati? Non minore
» utile della Francia deve trovar la Svezia ad avere un
» contrappeso alla smisurata potenza marittima degli Inglesi.
» In nessun caso la Svezia ha a temere dalla Francia, ma tutto dalla Russia ».

Aggiungrete, signor maresciallo, che l' imperatore è pronto a conchiudere la pace con la Svezia, e che riguarderà il ritorno all' armonia con questa potenza come una cosa che gli riuscirà gradita.

*Bozza della seconda lettera che il maresciallo MORTIER
scriverà al generale svedese E S S E N.*

Dicesi con l' articolo 6 dell' armistizio, sottoscritto tra noi il 18 aprile, signor generale, che dobbiamo prevenirvi dieci giorni prima di ricominciare le ostilità, clausola la quale obbligandomi a tener riunite le mie truppe, fa sì che desse soffrano di troppo in un paese esausto di tutto dal passaggio degli eserciti e dal saccheggio provato. Sua maestà l' imperatore, qual comandante in capo del suo esercito, mi fa conoscere di non potere approvare l' armistizio, se non vi si aggiunga la modificazione che il termine della prevenzione sarà di un mese invece di dieci giorni.

Così convenendo, signor generale, sarò nel caso di dar riposo alle mie truppe e di estenderle nella Prussia. Spero che non vi negherete ad una modificazione di sì lieve conto, la quale fa sempre più pruova delle pacifiche intenzioni dell' imperatore.

Se ricuserete, signor barone, di acconsentire alla modificazione che mi viene ordinato di proporvi, non potrò ravvisare altro nell' armistizio da voi stesso chiestomi che uno stratagemma di guerra per attendere l' arrivo della spedizione inglese; quindi la mia previdenza m' impone il

dovere di non aspettare che nuovi nemici vengano ad ingrossare il vostro esercito per dar principio alle ostilità.

La lettera qui compiegata vi farà conoscere inoltre quanto è grande il desiderio dello imperatore di riconciliarsi col vostro sovrano, e credetemi che tutti saremo contentissimi di questo pacificamento. Avvezzi per tradizione dei nostri maggiori a risguardarci come amici naturali ed antichi alleati, pareva che i nostri vincoli dovessero stringersi maggiormente dopo la divisione della Polonia ed i disastri della Porta. I nostri interessi politici sono gli stessi, e se non dobbiamo essere alleati, almeno non siamo nemici. Ecco il nostro voto, che è quello della ragione e dell'interesse comune.

Al maresciallo B R U N E.

Finkenstein, 24 aprile 1807.

TROVERETE qui compiegata, signor maresciallo, la lettera per me scritta al maresciallo Mortier, il quale, se sarà nel caso di attaccare gli Svedesi, è mente di sua maestà che lo sostenghiate con le vostre forze, facendo una mossa sopra Rostock, quantunque spero che ciò non debba aver luogo. Vi soccarto inoltre una copia dell'armistizio sottoscritto tra il maresciallo Mortier ed il generale Essen.

Alla metà di maggio giungeranno a Magdeburgo considerevoli forze spagnuole e francesi. Voi signor maresciallo non lascerete mai di mira, negli avvenimenti impreveduti che possono accadere, di corroborare non solo la guernigione di questa piazza, ma anche quella della piazza di Hameln.

Corrispondetevi frequentemente col generale Mortier e soprattutto col generale Clarke. Procurate di esser istruito dall'incaricato di affari in Copenaghen delle mosse che potrebbero fare gl'Inglesi nel Sund. Ditemi quali forze il re di Olanda tiene all'altro lato dell'Ems.

*Al principe di PONTECORVO ed ai marescialli
NEY, SOULT, D'AVOUST e MASSENA.*

Finkenstein, 28 aprile 1807.

L'IMPERATORE, signor maresciallo, desiderava che gli aveste fatto conoscere in qual luogo bramavate porre il campo per barraccarvi le truppe. Sarebbe sua volontà che i campi fossero per divisione ed in quadrati, e che la posizione dei medesimi venisse scelta il più vicino possibile ai vostri magazzini.

Al maresciallo MORTIER.

Finkenstein, 29 aprile 1807.

È MENTE dello imperatore, signor maresciallo, che facciate partire il 3° e il 72° reggimento di linea, dirigendoli innanzi Danzica, se gli Svedesi hanno rettificato l'armistizio, e che mettiate ugualmente in cammino il 23° reggimento di cacciatori, e tutti i distaccamenti di fanteria e di cavalleria pertinenti al grande esercito, per addursi pel cammino più corto sopra Thorn, Marienwerder e Danzica. Il generale Loison, mediante i rinforzi che gli sono arrivati, ha molta gente per investire virilmente Colberga. Se gli Svedesi hanno rettificato l'armistizio, dovete occuparvi immediatamente a formare gli equipaggi dell'assedio, tenendo ad Anclam l'altro reggimento olandese, e gli altri vostri tre reggimenti francesi fra Anclam e Stettino, pronti a condursi sopra Danzica, se la spedizione degl'Inglese, che si dice in mare, passasse il Sund. Nulla avremo a temere per Stralsund se gli Svedesi saranno condiscesi ad ammettere la modificazione di un mese. Dando tutti questi ordini l'imperatore suppone che nessuna notizia vi sia giunta di essere gli Inglese sbarcati sull'Elba, o dal lato di

Rostock ; imperciocchè , se si fossero gittati poderosi su qualche punto , allora converrebbe tenersi preparato per muovere contro di loro. Vi fo questa osservazione perchè bisogna prevedere tutto , tanto più che i rapporti ricevuti dall' Inghilterra non prima di quindici giorni ci fanno temere uno sbarco. In tal caso, le divisioni Boudet e Molitor saranno a Magdeburgo ed affideranno le spalle del maresciallo Brune. Sicchè se dal 29 , data di questa lettera , al 2 maggio , giorno nel quale vi perverrà, gli Svedesi non avessero rettificato l'armistizio colla modificazione di un mese, e nessuno sbarco fosse a vostra notizia , l'imperatore brama che facciate partire immantinente per Danzica il 3° ed il 72° reggimento e tutti i distaccamenti del grande-esercito.

Al gran-duca di Berg.

Finkenstein , 3 maggio 1807.

È MENTE dello imperatore , signor principe , che diate l'ordine alle divisioni Klein , Nansouty e Lasalle di riunirsi il 5 maggio per divisione nel punto centrale il più comodo, affinchè possano essere passate a rassegna il 7 da vostra altezza.

È parimenti volontà dell'imperatore che le divisioni Saint-Sulpice , Milhaud , Grouchy, sianò il giorno 6 riunite per divisioni nel punto centrale il più comodo, per poter essere passate a rassegna il giorno 7 dal generale Belliard , o da altro generale che vostra altezza indicherà.

Tutte queste truppe dovranno trascrirsi al punto di riunione col pane ed i foraggi per quattro giorni. Prescriverete ai generali di fornirsi di un preciso stato di situazione il quale faccia conoscere quanti fucili , quanti moschettoni e quante baionette mancano. Darete ugualmente ordine che tutti i soldati , senza eccezione alcuna, si presentino sotto alle armi , e che abbiano ciò che loro occorre , come se si dovesse marciare contro al nemico.

Ordini ed istruzioni pel maresciallo BRUNN.

Finkensteln, 4 maggio 1807.

L'IMPERATORE, signor maresciallo, ha deciso che il corpo di esercito ai vostri ordini porterà il nome *di corpo d'osservazione del grande-esercito*.

Il corpo di osservazione del grande-esercito costerà di tutte le truppe olandesi, ossia quattordicimila uomini; delle truppe spagnuole, medesima forza; delle divisioni Molitor e Boudet.

Questo corpo di osservazione ha per iscopo di difendere le imboccature dell'Ems, del Weser e dell'Elba e di tenere a bada la Pomerania svedese, tutelando le rive della Trebel e della Peene. Esso deve trasferirsi, senza altro ordine, dovunque sbarcherà un esercito inglese o svedese, e deve avere in mira di garentire Berlino, Magdeburgo, Hameln e Stettino. Appena un considerevole esercito inglese avrà effettuato lo sbarco, riunirete, signor maresciallo, le vostre forze per costringere il nemico a tornar sulle navi, e darete tutte le disposizioni che crederete convenienti per mandare a fine quelle di sopra indicate. Per riuscire in ciò, il corpo di osservazione si spartirà nel modo seguente: la divisione della sinistra tra il Weser e l'Elba, quella della dritta tra Demmin e l'Oder, comprese le isole di Wollin e di Uzedom, ed il centro tra Lubeca e Demmin.

Il vostro quartier-generale sarà a Schwerin; le divisioni Molitor e Boudet si riuniranno a Magdeburgo; il corpo spagnuolo si assembrerà nello Annover.

Le piazze di Magdeburgo, Hameln e Stettino saranno presidiate dalle proprie loro truppe, e nel caso venissero abbandonate a loro stesse, ed in pericolo di essere investite, avrete cura di mettere a numero le loro guernigioni. Ingiungerete ai comandanti di queste tre piazze di corrispondersi, a tale effetto, frequentemente con voi; e voi stesso avrete la massima attenzione a carteggiarvi col generale

Clarke, governatore di Berlino, e con i governatori di Brunswick, Annover, Mindel e Cassel; affine di istruirli di tutti gli avvenimenti.

Gli Inglesi non possono tentare che una delle quattro operazioni seguenti:

- 1.^o Sbarcare nell'Olanda per invaderne il territorio.
- 2.^o Sbarcare all'imboccatura dell'Elba, per pigliare Amburgo, e di là trasferirsi sia nel Mecklemburgo, sia nello Annover.
- 3.^o Sbarcare a Stralsund od a Rostock, per condursi sia a Berlino, sia a Custrino.
- 4.^o Addursi sopra Danzica o sopra Conisberga, per imbarcarvi.

Se il nemico va in Olanda, rannoderete sopra la vostra manca tutto l'esercito olandese, e lo manderete in soccorso di questo regno.

Se lo sbarco si operasse nell'Elba, rinculerete tutte le vostre truppe sopra Amburgo, ed agirete in modo da battere il nemico, sbaragliarlo e cacciarlo nel fiume. Ma se il nemico fosse più poderoso di voi, regolerete le vostre evoluzioni in maniera da ottenere il primo scopo delle vostre istruzioni, val dire, di coprire e tutelare Stettino, Berlino, Erfurth, Magdeburgo ed Ameln. Vi fo osservare che in conseguenza della capitolazione sottoscritta tra il maresciallo Mortier ed il generale Essen, gli Svedesi non potranno agire se non decorra ancora un mese dalle notificazioni delle ostilità. Fate conoscere al generale Essen che voi in questo momento comandate invece del maresciallo Mortier, e profittate del tempo che vi rimane per ridurre ad un centro comune tutte le vostre forze.

In tutti i casi, l'imperatore vuole che le divisioni di riserva Molitor e Boudet restino a Magdeburgo, dove, trovandosi per altro oggetto, si ripareranno e si ristoreranno, affine di esser pronte a fare qualche marcia sforzata; ma solo occorrendo qualche imperiosa necessità rimanete facoltato a disporne.

Collocato in tal modo il vostro corpo di esercito, val dire, tre divisioni olandesi sopra la linea delle coste e due divisioni francesi a Magdeburgo, potrete in meno di dieci giorni riunirle tutte in un punto qualunque.

Se la spedizione inglese si cacciasse sopra Danzica, Memel o Conisberga, è mente dello imperatore che appoggiato tutte le vostre truppe sopra Stettino, non lasciando altro ad Amburgo che la gente necessaria per mantenere il blocco al coerto di una spedizione di due a tre mila uomini.

Non occorre dirvi, signor maresciallo, che dovete aver cura di riconoscere i siti da occuparsi tra la Pomerania, Berlino e Stettino, e che vi conviene parimenti di far riconoscere le isole di Wollin ed Uzedom, con le sponde della Peene e quelle della Trebel, fortificando e bene armando le teste di ponte che tenete su questa riviera.

Vuole l'imperatore che il generale Granjan comandi la dritta del corpo di osservazione, che il suo quartier-generale sia posto a Demmin, e che si collochi uno dei generali di brigata della sua divisione ad Anklam.

Vi prevengo che precetto al maresciallo Mortier di mettere ai vostri ordini la fanteria olandese, attualmente comandata da lui, unitamente al reggimento del duca di Aremberga, che lascerete ad Anklam per riposarsi e ristorarsi. Quanto ai due reggimenti di cavalleria olandese continueranno a far parte del corpo del maresciallo Mortier, fino all'arrivo della cavalleria italiana.

Al maresciallo MORTIER.

Finkenstcin, 4 maggio 1807.

L'IMPERATORE, signor maresciallo, m'ingiunge di farvi conoscere che egli ha dato al maresciallo Brune il comando di un corpo di esercito, sotto al titolo di corpo di osservazione del grande-esercito, coll'incarico di tutelare il paese dall'Oder fino all'Ems, e di porre la sua divisione di dritta a Demmin, la quale occuperà le isole di Wollin ed Uzedom. Il generale Granjan passa agli ordini del maresciallo Brune, comanda la sua dritta, avrà il quartier-generale a Demmin, e collocherà un generale di brigata ad Anklam. Il quartier-generale del maresciallo Brune sarà a Sekwerin.

Vi compiego la copia delle istruzioni che invio a questo maresciallo, perchè sua maestà trova utile che ne abbiate conoscenza.

L'ottavo corpo di esercito ai vostri ordini, signor maresciallo, è incaricato di fare l'assedio di Colberga e di difendere le coste dell'Oder fino alla Vistola. La fanteria olandese comandata da voi passerà agli ordini del maresciallo Brune, unitamente al reggimento del duca di Aremburg, il quale resterà ad Anklam. Quanto ai due reggimenti di cavalleria olandese, essi continueranno a far parte dell'ottavo corpo di esercito fino all'arrivo della cavalleria italiana.

L'assedio di Colberga sarà fatto dal generale Loison, il quale avrà a suoi ordini quattro reggimenti italiani, due reggimenti wurtemberghesi e le truppe del contingente della Sassonia ducale.

Le altre truppe del vostro corpo di esercito, val dire il 4° reggimento di fanteria leggiera, il 15° di linea, il 58° di linea, il reggimento del gran-duca di Berg ed il reggimento di Wurtzburgo formeranno la divisione del generale Dupas; in guisa che l'ottavo corpo di esercito si troverà poderoso di circa dieciottomila uomini.

Collocherete la divisione del generale Dupas tra Colberga e Danzica, in modo tale che la brigata della manca possa giungere in due giorni a Colberga, e la brigata della dritta in due giorni all'assedio di Danzica, ed in due giorni a Marienwerder: baderete, signor maresciallo, che le truppe alleate siano mescolate in ciascuna brigata colle truppe francesi.

Date immantinenti i vostri ordini, perchè tutti i distaccamenti di corazzieri, di carabinieri, di dragoni, di cacciatori, di ussari, ed i piccoli distaccamenti od ordinanze, che si trovano presso al generale Loison od ai suoi generali, e che appartengono al grande-esercito, siano diretti sopra Marienwerder. Quanto al 3° e 72° reggimento di fanteria, debbono essere partiti. E mente dello imperatore che ciascuna brigata del generale Dupas abbia sei cannoni. Dodici altri pezzi saranno dati alla divisione del generale Loison. Voi disporrete che l'artiglieria attuale di questa divisione, val dire, i dodici pezzi francesi della divisione italiana, partano senza dilazione per Marienwerder.

Saranno addetti alla vostra cavalleria due o tre pezzi di artiglieria leggera.

Uno dei reggimenti di cavalleria olandese, pertinente all'ottavo corpo, due pezzi di artiglieria, e due o trecento uomini di fanteria della divisione Loison, formeranno una colonna mobile, la quale pattuglierà per affidare la strada da Stettino a Colberga, ed avrà sempre dei distaccamenti a Camin o di rincontro a Wollin, ad oggetto di ben congiungere la corrispondenza colla dritta del corpo di osservazione.

Avrete cura, signor maresciallo, di comunicare col generale Liger-Belair, il quale è incaricato di difendere il canale tra l'Oder e la Vistola, e manterrete libere le comunicazioni dell'esercito, mandando delle pattuglie ed anche delle colonne mobili dovunque occorrerà di affrenare i partigiani.

L'imperatore, signor maresciallo, aggiunge alle presenti istruzioni, che se il nemico tentasse di sbarcare all'imboccatura dell'Oder o sopra Colberga, per far levare l'assedio, dovete colà trasferirvi senza dilazione, e che se poi il nemico sbarcasse presso Danzica, dovete similmente colà adunarvi, all'avviso che ne riceverete dal maresciallo Lefebvre.

Precettate che l'assedio di Colberga sia incalzato colla massima attività, e poichè due equipaggi sono giunti a Stettino ed a Magdeburgo, destinati a questo uso, cominciate dal far partire da Stettino il primo convoglio.

Potete trasferirvi personalmente sopra Colberga per decidere, col comandante del genio e quello di artiglieria, la condotta dell'assedio, e quando avrete sanzionate le disposizioni pel medesimo, ritornerete al vostro quartier-generale ponendolo tra Danzica, Colberga e Marienwerder.

Prenderete gli espedienti per andar di concerto col generale che comanderà nelle isole di Wollin ed Uzdorn, affinchè siano sicuri i passaggi, e si facciano le opere necessarie per tutelarle, ugualmente che per difendere i ponti.

Badate che le poste di cavalli siano ben fornite per corrispondere con i marescialli Brune e Lefebvre e con Marienwerder.

Manifestatemi in qual giorno tutte le vostre truppe prenderanno i posti indicati dalla presente istruzione.

Avrete cura di tirare tutti i viveri che vi occorrono dalla Pomerania prussiana.

Al maresciallo L A N N E S.

Finkenstcin, 11 maggio 1807.

L'IMPERATORE, signor maresciallo, è istruito da alcuni rapporti del maresciallo Lefebvre, che il nemico fa delle mosse e sbarca qualche truppa dal lato di Pillau: però pare difficile che voglia ingaggiarsi lungo questa lingua di terra per condursi sopra Danzica, imperciocchè allora offrirebbe il fianco al nostro esercito per cinque o sei leghe, e sopra tutto alla nostra cavalleria, la quale occupa gran parte di questo lato. È assai più probabile che il nemico si addurrà per mare a Weichselmunde, se determinatamente vorrà soccorrere Danzica. Ciò non ostante, signor maresciallo, ingiungete al generale Oudinot che mandi un ufficiale di artiglieria ed uno del genio a Furstenwerder per gittarvi un ponte, che vi spedisca un battaglione tanto per aiutare la costruzione del ponte, quanto per custodirlo, e che ingiunga ad un ufficiale del suo stato-maggiore di addursi ai nostri posti avanzati dal lato di Pillau passando anche per Furstenwerdev. Appena gittato il ponte bisogna aver cura di rizzare una testa di ponte, per cui il generale Oudinot invierà a Furstenwerder il generale della brigata di cui fa parte il battaglione già destinatovi, coll'incarico di dirigere il lavoro del ponte e della testa di ponte, e di dar conoscenza di tutte le mosse del nemico.

Se il nemico facesse per Pillau, sulla lingua di terra, una mossa di due o tremila uomini, è manifesto che ha per iscopo una diversione per mascherare le sue operazioni; ma se eseguisse questa mossa con forze considerevoli, commetterebbe una inconcepibile imprudenza.

Una brigata di dragoni è di già incaricata di vigilare sopra questa riva; e bisogna che il generale di brigata del generale Oudinot, il quale sarà a Furstenwer-

der, si concerti col generale di brigata che comanda i dragoni, tanto sui mezzi di migliorare lo stabilimento del ponte, quanto per custodirlo e tenere osservata la riva. Vuole sua maestà che il generale Oudinot non stanchi le altre truppe, che per contrario le tenga preparate per agire al primo avviso che riceverà da mè, ossia dall'imperatore, e soprattutto che non faccia alcuna mossa a richiesta del maresciallo Lefebvre, il quale non conosce le operazioni del grande-esercito, e si regola con ciò che spetta particolarmente al suo comando: per altro le vostre truppe non sono soggette a questo maresciallo.

Al maresciallo LEFEBVRE.

Finkenstein, 11 maggio 1807.

L'IMPERATORE, signor maresciallo, ha letto le lettere per voi scritte al generale Oudinot, e ne è rimasto scontento. Egli vi fa osservare che un esercito come il vostro, nella posizione nella quale si trova, non marcia in simil guisa, che tutto deve collegarsi ai concerti generali, e che ciascuno dei marescialli ha facoltà di dare ordini, soltanto alle truppe poste al suo immediato comando.

Se il nemico ha sbarcato truppe a Pillau, sulla lingua di terra, debbesi credere che voglia operare una diversione, giacchè è più probabile, se intende realmente soccorrere Danzica, che lo faccia per mare, cacciando un considerevole corpo nel campo trincerato.

L'imperatore non porta avviso che il nemico si esponga a sbarcare un poderoso corpo sulla lingua di terra, dove si troverebbe di aver dato effetto ad una marcia di fianco di cinque o sei leghe, esposto al nostro esercito e ad una gran parte della nostra cavalleria.

Se il nemico porrà un piccolo corpo sulla lingua di terra, è segno che intenderà a divergere la nostra attenzione da più importanti sue operazioni, giacchè sua maestà persiste nella idea che, volendo il nemico soccorrere Danzica, darà luogo ad un movimento generale. Voi compren-

date abbastanza, signor maresciallo, quali rimproveri lo imperatore vi farebbe, se aveste gittato a dritta ed a manca il corpo di scelta di riserva dello esercito, il quale non sta agli ordini vostri e deve agire nei di lui concerti generali. Non potendo la vostra cavalleria essere utile allo assedio, l'avrete senza dubbio spedita al ponte. Un generale di brigata sarà stato da voi certamente mandato a comandare le truppe poste in osservazione sulla lingua di terra, le quali verranno da voi rinforzate, alla più lieve notizia positiva del nemico. Il 72° reggimento, che sta ora a Stolphe, deve andare dinnanzi a Danzica; inviate ad incontrarlo affinchè compia la sua marcia.

Ho ingiunto al generale Oudinot di mandare un battaglione a Furstenwerder per gittarvi un ponte e lavorare ad una testa di ponte, e ciò perchè sia nel caso di sboccare alle spalle del nemico se si avanzasse sopra Danzica.

Il maresciallo Mortier, come vi ho avvisato, non deve tardare a porre la sua dritta a due giornate da Danzica, acciocchè possa avvicinarsi a voi se il nemico tentasse di operare uno sbarco considerevole.

Al maresciallo LANNES.

Finkenstein, 12 maggio 1807.

L'IMPERATORE, signor maresciallo, precetta che il generale Oudinot parta immediatamente colla sua divisione per giungere al più presto possibile innanzi Danzica, lasciando a Furstenwerder il battaglione che ebbe ordine di mandarvi per gittare un ponte e custodire il passaggio.

Sua maestà avea ben giudicato che le dimostrazioni del nemico dal lato di Pillau erano un finto attacco, mentre menava le sue forze per marc.

Trenta bastimenti partiti di Pillau si sono ancorati avanti Danzica, per la qual cosa il generale Oudinot deve affrettarsi in modo che la testa delle sue truppe giunga colà al più presto possibile.

Al maresciallo MORTIER.

Finkenstein, 13 maggio 1807.

L'IMPERATORE m'incarica, signor maresciallo, di avvertirvi che uno dei casi preveduti nelle vostre istruzioni si è avverato, imperciocchè il nemico opera un considerabile sbarco a Danzica, quindi trasferitevi alla volta del maresciallo Lefebvre per corroborarlo. Non ricevo con la dovuta frequenza vostre notizie, dal che risulta che non si sa dove siano al presente le vostre forze.

Al maresciallo BRUNE.

Finkenstein, 13 maggio 1807.

Vi avverto, signor maresciallo, che una delle contingenze prevedute nelle vostre istruzioni si è verificata, mentre uno sbarco considerevole si esegue sopra Danzica; in conseguenza il maresciallo Mortier deve rinforzare il corpo del maresciallo Lefebvre. Sua maestà è certa che avrete collocati cinque in seimila Olandesi lungo la Peene, la Trebel e nelle isole di Uzedom e di Wollin. Essa desidera che trasferiate, per qualche tempo, il vostro quartier-generale a Stettino, dove sarete in grado di riconoscere il paese, e di dare le occorrenti disposizioni in caso di bisogno. Troverete a Stettino tutta la divisione del generale Boudet, il quale ha ordine di recarsi colà e di far parte del vostro corpo di esercito. E mente dello imperatore che corrispondiate col maresciallo Mortier e col generale Loison, comandante l'assedio di Colberga, affinchè possiate, in ogni impreveduta occorrenza, addurvi dove sarà necessario, e che soprattutto mi scriviate spesso per farmi conoscere la vostra posizione e per mettermi in chiaro delle notizie che acquisterete. Vedrete nell'iti-

nerario qui compiegato la marcia della divisione spagnuola, la quale si trasferisce nello Annover.

Al maresciallo M A S S E N A.

Finkenstein, 13 maggio 1807.

Vi prevengo, signor maresciallo, che le mosse del nemico annunziano il suo desiderio di entrare in campagna, per cui bisogna mandare immediatamente tutti i carreggi del vostro corpo di esercito a Varsavia. Sua maestà spera che avrete fatto eseguire la spedizione sopra Wiskowo, e bruciare le scate del nemico.

Col ritorno dell'uffiziale portatore di questa lettera, manifestatemi lo stato delle cose in rapporto al nemico, se siete accampato, dove tenete gli ospedali, se i vostri ammalati sono stati trasportati a Varsavia.

Pare che si effettuisca uno sbarco per soccorrere Danzica.

Piacciavi di rimettere al generale Reille l'ordine qui compiegato. Proponetemi un altro uffiziale generale per adempire presso di voi le funzioni di capo di stato-maggiore.

Al gran-duca di Berg.

Finkenstein, 14 maggio 1807.

GIUSTA le intenzioni dell'imperatore, signor principe, ordinate al generale Beaumont di trasferirsi immediatamente a Furstenverder, prescrivendogli di far passare tutta la brigata di dragoni su questa riva, di avvicinare il generale Albert il quale deve essere colà con un battaglione del generale Oudinot, e di concertarsi col medesimo per sorprendere e far prigioniero il corpo nemico che ha sprolungato la lingua di terra, avendo cura di tutelare i suoi fianchi, acciò i battelli che possono stare sul Frisch-Haff e sul Frisch-Nehrung, non vi eseguano uno sbarco. Il

generale Beaumont farà in modo da trovarsi al sorgere del dì sopra il nemico per prendergli cinque a seicento prigionieri, al cui effetto sarà utile che si porti due cannoni.

Il generale Beaumont rinverrà nella penisola dei Polacchi a piedi ed a cavallo del corpo del maresciallo Lefebvre. Egli li riunirà alle sue truppe, e credendolo necessario potrà farsi sostenere dai reggimenti di cavalleria più vicini.

Se lo giudica opportuno ordinerà che il nemico sia inseguito fin sopra Pollau da partite di esploratori, i quali marceranno a scaglioni.

Un uffiziale di stato-maggiore recherassi a Furstenwerder per riferire all' imperatore le notizie del generale Beaumont, il quale oltre al palesare l' ora del passaggio delle sue truppe, indicherà quel che si ripromette dalla sua spedizione, argomentando da ciò che saprà del nemico, e darà tutti i possibili chiarimenti.

Al generale ALBERT, a Furstenwerder.

Finkenstein, 14 maggio 1807.

Vi prevengo, signor generale, che il generale Beaumont si adduce, di ordine dell' imperatore, a Furstenwerder, per assumere il comando della divisione di dragoni posta in questa parte, e per concertare con voi una operazione avente a scopo di sopraprendere il nemico che si avvanza sulla lingua di terra, di attaccarlo all'alba, di fargli quattro o cinquecento prigionieri, e di ributtarlo nel fiume.

Il generale Beaumont reca ordini dello imperatore; voi opererete per secondarlo come meglio potrete.

Al maresciallo LEFEBVRE.

Finkenstein, 14 maggio 1807.

Dopo trentadue ore d' interrotta corrispondenza, signor maresciallo, riceviamo in questo momento vostre notizie.

Vi prevengo che do ordine al generale Beaumont di condursi a Furstenwerder, dove deve concertarsi col generale Albert per eseguire all'apparire del giorno, colla divisione di dragoni e col battaglione di granatieri, una spedizione affine di sopraprendere il nemico che marcia sulla lingua di terra, di fare quattro o cinquecento prigionieri, e di gittarlo nel fiume.

Il generale Beaumont avrà circa mille dragoni; se evvi cosa d'interessante inviategli un uffiziale del vostro statomaggiore a Furstenwerder per istruirnelo.

È mente dello imperatore che la spedizione del generale Beaumont non duri più di trentasei ore, e che i dragoni ripiglino poscia i loro accantonamenti.

Nello stato attuale di cose, brama l'imperatore che mi scriviate due volte al giorno, per indicarmi le più grandi particolarità sul corso degli affari. Da Dirschau fino a Finkenstein ho fatto porre dei posti di corrispondenza della guardia imperiale, per cui manderete le vostre lettere fino a Dirschau. Avreste dovuto spedirmi in originale la lettera del comandante del posto di Carlsberga, perchè così l'imperatore sarebbe stato in grado di giudicare ciò che accade in questa parte. Trasmettetemi i rapporti della marina essendo tutte le piccole particolarità rilevanti; unicamente dai rapporti dei posti avanzati dei differenti corpi di esercito l'imperatore può scovrire i veri disegni del nemico circa le grandi operazioni.

Al maresciallo M A S S E N A.

Finkenstein, 14 maggio 1807.

Giunge il maggiore del reggimento d'Isemburgo: ciò che il nemico ha operato contro di voi, signor maresciallo, lo ha fatto contro tutte le nostre linee; ma è stato dovunque ricevuto come l'avete ricevuto voi. Durante questo tempo uno sbarco di dieci o dodicimila uomini si è effettuato all'imboccatura della Vistola, con l'intenzione di cacciarsi in Danzica ridotta agli estremi; ciò per altro non im-

pedisce di continuare l'assedio. Questi dieci o dodicimila uomini sono tuttavia sotto la protezione del forte di Veichselmunde, ed appena cercheranno di uscire dai loro trinceramenti si sono presi i necessari espedienti per non farveli più rientrare.

L'imperatore approva sommamente la mossa che fate sopra Pultusk, perchè sgombrerà la parte inferiore della penisola della Vistola. Dopo di aver bruciato le zattere, marciate sopra Ostrolenka, cacciate il nemico ed accampate colà la divisione Suchet ed il corpo bavarese.

Collocate la divisione Gazan a Villenberg.

Stanziare una brigata bavarese a Pultusk.

Rimandate il generale Lemarrois a Varsavia, per potere, in tutti i casi, difendere il ponte di Praga con gli uomini di deposito della guardia nazionale di Varsavia, e per occuparsi parimenti di tutti i mezzi di accelerare l'amministrazione. Il vostro campo ad Ostrolenka sarà facilmente alimentato dai batelli che risaliranno la Narew. Sicchè, preferendo questo sito, fate accampare ad Ostrolenka la divisione Suchet ed i Bavaresi dal lato di Rozan, nel che non incontrerassi alcuna difficoltà, poichè questi ultimi staranno colà a giusta distanza di giungere a tempo se Ostrolenka venisse attaccata. L'imperatore crede che vogliate stabilirvi sulla riva dritta della Narew, mantenendo le vostre comunicazioni con Villenberg per mezzo di due piccole colonne metà fanteria e metà cavalleria, le quali si covriranno con l'Omulew.

L'imperatore brama di veder accampate le truppe, perchè reputa ciò salutare in questa stagione, perchè si terranno riunite, e perchè evvi maggior facilità ad esercitarle.

Tra una decina di giorni, i grani permetteranno di foraggiare all'erba e per conseguente di nutrire i cavalli. Allora l'imperatore si propone di aprir la campagna; ma finchè non giunga questo tempo, vi autorizza ad imprendere tutto ciò che vorrete contro al nemico con la divisione Suchet e con i Bavaresi. Quanto alla divisione del generale Gazan, a quella di dragoni del generale Becker ed ai Polacchi, li lascerete postati dove si trovano.

Il generale de Wrede, che comanda i Bavaresi, è un buonissimo ufficiale. Riceverete in breve millecinquecen-

to uomini di rinforzo, provengono dai distaccamenti che fan parte dei reggimenti provvisorj. Non trascurate, signor maresciallo, di dirmi come e quando le vostre truppe si porranno ad oste, aggiugnendovi tutti i chiarimenti possibili sulla posizione del nemico. Vi spedisco un ufficiale del mio stato maggiore, e ritengo il maggiore del reggimento d'Isenburg, per mandarvelo domani con nuovi particolari.

Al maresciallo M A S S E N A.

Finkenstein, 16 maggio 1807.

Ho posta sotto agli occhi dell'imperatore, signor maresciallo, la lettera che mi avete indiritta per mezzo dell'uffiziale del mio stato maggiore. Sua maestà è dispiaciuta che non siete sboccato per Pultusk come avevate progettato, perchè era sicura che avreste fatti molti prigionieri. Jeri vi manifestai l'intenzione dell'imperatore che occupaste Ostrolenka, accampandovi la divisione Suchet e la divisione bavarese. Egli stima che vi nutrireste facilmente facendo risalire le barche per la Narw, e collocando la divisione bavarese innanzi a Wiskowo, invece di porla ad Ostrolenka, perchè colà, in caso di qualche evento, potrà sempre ritirarsi sopra Sierock e Pultusk.

Il generale Gazan si accamperà, come vi ho detto, a Villenberg, e voi terrete la linea dell'Omnlew per mezzo di piccole colonne di osservazione, composte di cavalleria e di fanteria.

Riunite così le vostre truppe ad Ostrolenka, obbligheranno anche il nemico a concentrarsi e ad allontanarsi da voi almeno due marce, senza che la di lui cavalleria leggiera possa molestarvi, perchè non trovandosi la vostra lontana dalla città sarà facile di sostenerla con partite di volteggiatori.

Alla guerra la necessità di collocare innanzi le truppe leggere ha per iscopo di affidarsi; ma non occorre di affidarsi a troppa distanza quando le truppe sono accampate: quando

poi l'esercito è spartito negli accantonamenti, allora è mestieri affidarsi ben di lontano.

La gran quantità di truppe leggiera del nemico rende a noi per quanto inutili altrettanto svantaggiose le scararmucce, le quali si eviteranno mettendoci ad oste. Oltre a ciò, negli accampamenti, a prescindere dal guadagno che vi fanno la disciplina e la istruzione, le truppe vi stanno in più buona salute, e vi sono più commodamente alimentate. Ostrólenka può facilmente esser provveduta di viveri da Varsavia; e la linea dell'Omulew, difesa da tre o quattro colonne mobili di fanteria e di cavalleria, si trova a sufficienza garantita dagli insulti dei cosacchi, i quali, temendo di esser mozzati se passassero l'Omulew, non tragheranno giammai l'Orezic, alle cui spalle evvi la vostra comunicazione con Villenberga.

Vi ho detto di mandare il generale Lemarrois a Varsavia, e di surrogarlo con un generale di brigata bavarese.

L'imperatore non vuole disporre il suo esercito in cordone, per cui ha scelto gli accampamenti per divisioni in quadrato.

Dalle disposizioni dello imperatore scorgerete, signor maresciallo, di aver egli dell'impegno di minacciare il nemico sulla sua manca. Quando v'impadronirete di Ostrolenka farete rizzare due ridotti sui monticelli della manca riva, e porrete il vostro accampamento sulla riva dritta.

L'imperatore osserva che potreste far caricare sopra battelli la gran quantità di derrate sistenti a Sierock.

Al maresciallo L E F E B V R E.

Finkenstein, 18 maggio 1807.

CREDE l'imperatore, signor maresciallo, che sia tempo d'insignorirsi dell'Hagelsberg, dopo aver fatto un fuoco precipitato con tutte le batterie, principalmente di mortai e di obici, e che si possa guadagnare l'opera di assalto, scompartendo l'attenzione della piazza e minacciando di attaccare il nemico sopra tutti i punti. Egli riflette che ora

si perde molta gente inutilmente, e forse maggiore di quella che si perderebbe in un assalto. L'indispensabile ed il rilevante si è di provvedere ai mezzi di alloggiarsi sopra l'Hagelsburg appena si sarà vinto.

Le opere fatte pel coronamento del cammino coperto debbono poter contenere i bersaglieri per opporsi al fuoco del nemico.

Voi comprendete, signor maresciallo, quanto importi di ottenere la dedizione della piazza. Il mio aiutante di campo ha ordine di non indugiare oltre a sei ore, e di tornare a render conto all'imperatore appena avrà vedute le opere.

Al generale LASSALLE.

Finkenstein, 18 maggio 1807.

PREScrive l'imperatore, signor generale, che vi tenghiate a giusta distanza dal generale Albert, per mettere a sua disposizione sette ad ottocento uomini se li dimandasse, avendo egli l'ordine da sua maestà di custodire il ponte di Furstenwerder, e di piombare addosso al nemico se entrasse nel Nehrung, affine di sostenere il posto di Carlsberg: anzi se il generale Albert vi chiedesse una maggior forza di cavalleria somministrategliela.

Al generale ALBERT.

Finkenstein, 18 maggio 1807.

Scrivo al generale Lassalle perchè tenga sempre a tiro sette ad ottocento cavalli, i quali, sulla vostra inchiesta, potranno sostenervi nelle vostre operazioni.

Scrivo al maresciallo Lefebvre per fare occupar di nuovo, come all'ordinario e dai Polacchi, il posto di Carlsberg.

Finalmente, se per caso vi abbisognasse una forza mag-

giore di cavalleria, vi rivolgerete al generale Lassalle, essendo volere di sua maestà che piombiate addosso al nemico, se si presentasse nel Nehrung.

Badate che si lavori attivamente alla testa di ponte di Furstenwerder.

Al maresciallo L E F E B V R E.

Finkenstein, 18 maggio 1807.

DESIDERA l'imperatore, signor maresciallo, che il posto di Carlsherg sia nuovamente occupato, come lo era, dai Polacchi. Il generale Albert, che custodisce il ponte di Furstenwerder, e che fa lavorare ad una testa di ponte, ha ordine di sostenere questo posto, e di piombare sul nemico se si presentasse nel Nehrung.

Al maresciallo B R U N E.

Finkenstein, 21 maggio 1807.

Ho posto sotto agli occhi dell'imperatore, signor maresciallo, le vostre due lettere del giorno 16, e particolarmente la risposta del barone di Essen, con la data del 15 corrente. Sua maestà, signor maresciallo, desidera l'armistizio con gli Svedesi; ma non vuole che il tempo della reciproca prevenzione del ritorno alle ostilità sia minore di un mese, per cui ha veduto con meraviglia la lettera del barone Essen.

A quest'ora la divisione del generale Boudet debbe esser giunta a Stettino. Voi potete avere un abboccamento col barone di Essen, e stabilire con lui una convenzione nella quale stipulerete che un mese prima verranno denunciate le ostilità, e che se Essen volesse protrarre questo tempo a due o tre mesi, siete autorizzato ad acconsentire ed a firmare.

•

È probabile che l'arrivo della divisione Boudet e della vostra divisione del centro composta di Olandesi, la quale in poco tempo può addursi sopra Rostock, indurrà gli Svedesi ad acconsentire alle vostre proposizioni.

Nel caso contrario, desidera l'imperatore che entriate in Pomerania, manifestando nella vostra dichiarazione le ragioni che a ciò vi obbligano, val dire, il non aver potuto il barone Essen rispettare la clausola sottoscritta di prevenirsi un mese prima del ritorno alle ostilità.

La divisione Boudet deve superare i seimila uomini, e nel caso fosse costretto a metter piede nella Pomerania, farete avanzare la divisione Molitor a Demmin; ma vi contenterete di adoperare contro agli Svedesi la divisione Boudet ed i seimila Olandesi. Sua maestà vedrebbe con somma pena l'esecuzione di questo partito, giacchè mette della importanza a fare un armistizio, una tregua ed anche la pace con la Svezia; impertanto se il re di Svezia non altro aspetta che l'arrivo di una spedizione inglese per dichiararsi, il miglior consiglio è quello di prevenirlo.

Entrando nella Pomerania, voi dovete, senza stare sotto al cannone di Stralsund, porvi in grado di vivervi e di tutelare le isole di Uzedom e di Wollin; ma, vel ripeto, prima di venire a questo estremo, impiegherete tutti i mezzi possibili per conchiudere un armistizio con gli Svedesi, nel quale pattuirete di darsi un mese prima prevenzione del ritorno alle ostilità. Credo che in questo momento il vostro quartier-generale sia a Stettino. Corrispondetevi col generale Loison innanzi Colberga, affine di proteggerlo se occorrerà, e se verrà minacciato di essere attaccato per mare.

Rimettetemi, col ritorno dell'uffiziale, lo stato di situazione delle vostre truppe: avete dovuto spartire gli Olandesi in tre divisioni.

Nella prima quindicina di giugno arriva in Annover la prima divisione spagnuola che stava in Etruria, poderosa di circa cinquemila uomini. Bisogna dire nelle gazzette di Amburgo che è di dodicimila uomini, ed aggiungere che altre due divisioni, ciascuna di dodicimila Spagnuoli, per la strada dei Pirenei, son giunte sul Rodano.

Ditemi in quale positura sta il reggimento del duca di

Aremberg. Percorrete voi stesso le isole di Uzedom e di Wollin, ed assicuratevi delle mosse che debbono fare le truppe che avete in caso di ostilità. Potrebbonsi rizzare buone batterie nelle imboccature dei diversi passi per impedire alle scialuppe cannoniere l'entrata nell' Haff. Scrivetemi ogni giorno. Gli ospedali e le bagaglie del vostro corpo di esercito debbono stare od a Magdeburgo od a Stettino, affinchè se occorresse di cedere del terreno al nemico, nulla gli cada nelle mani.

Al principe di PONTÉCORVO.

Finkenstein, 22 maggio 1807.

Mi incarica l'imperatore, signor maresciallo, di rispondere alla lettera che ieri gli avete direttamente mandata.

Pare che il nemico sia prepotente innanzi Guttstadt, e che tenga della fanteria avanti Allenstein e Wormdit. Nulla dunque induce a credere che abbia fatto un gran movimento sulla nostra sinistra; ma è probabile che dei Russi sieno venuti a surrogare dei Prussiani. Finalmente sua maestà ha ragione di credere che non temgiate in cospetto forze eguali alle vostre.

Volendo il nemico riunire le sue forze sulla sua dritta, ha bisogno di molti giorni, e sarà difficile che non ci giunga sentore di questa operazione: ecco le intenzioni dell'imperatore per tutti i casi non preveduti.

Difendere Braunsberg, e, se si dovesse abbandonare per qualunque riguardo, ripigliarla immediatamente.

Se, senza che abbiate ricevuti nuovi ordini, il nemico fosse talmente poderoso che il vostro corpo di esercito si vedesse inabilitato a sostenersi, allora vi dirigerete sopra Holland quanto più lentamente potrete, per fare eseguire all'imperatore tutte le mosse che i casi richiederanno.

Appena verrete nella certezza di essere seriamente attaccato, ne farete avvisato il generale Moulin ad Elbing, il quale ha l'incarico di prevenire i generali comandanti le differenti divisioni di cavalleria, di tenersi pronti ad

eseguire tutti gli ordini che l'imperatore farà dar loro dal gran-duca di Berg. In caso di attacco, sua maestà vi raccomanda di usare molto il cannone, imperocchè dal suo canto il nemico lo adopererà immensamente. Se convien giudicare dai chiarimenti, pare che il nemico stia sulla difesa e tema di essere attaccato; opinione confermata dalla spedizione da esso fatta sopra Danzica, di cui non può dissimularsi l'inconveniente e la cattivà riuscita. Impertanto, signor maresciallo, i progetti degli uomini cangiano e principalmente quelli dei Russi.

Non ho bisogno di raccomandarvi di rendermi conto tre o quattro volte al giorno di tutto ciò che accaderà e di tutto ciò che saprete.

Mandatemi sopra una pianta un piccolo schizzo, il quale faccia conoscere il sito e la forma dei vostri accampamenti.

Al generale MOULIN.

Finkensteina, 22 maggio 1807.

Vi prevengo, signor generale, che il principe di Pontecorvo ha l'ordine di avvertirvi, nel caso sarà seriamente attaccato. Subito dopo ne darete avviso ai generali comandanti le divisioni di cavalleria, cioè dragoni e cavallleggieri, affinchè ogni divisione tolga i suoi accantonamenti per riunirsi verso Elbing, dove, al più tardi a capo di dodici ore dal loro arrivo, riceveranno ordini dello imperatore per mezzo del gran-duca di Berg.

NOTA. Il gran-duca di Berg è istruito di queste disposizioni.

Al maresciallo LEFEBVRE.

Fiukenstein, 22 maggio 1807.

E MENTE dello imperatore, signor maresciallo, che la corvetta stafa presa sulla Vistola sia affondata nel luogo

del passaggio, al punto più favorevole, per impedire in avvenire ad altri bastimenti di risalire, togliendosene però prima gli attrezzi, il carico e tutto ciò che potrebbe essere utile. Dispongo che venti marinai partano da Elbing per mettersi agli ordini di Grives, ufficiale di marina della guardia imperiale che sta avanti Danzica.

Al gran duca di Berg.

Finkenstein, 22 maggio 1807.

VUOLE l'imperatore, signor principe, che diate imman-
tinenti ordine ai generali Nansouty, Espagne e Saint-Sul-
pice di riunire le loro divisioni ad Elbing, Marienburgo e
Bischopswerder pel giorno 25 di questo mese, affine di esser
passate a rassegna da vostra altezza. Vi compiacerete in-
giungere ugualmente ai generali Lassalle, Grouchy, Latour-
Moubourg e Milhaud che lo stesso giorno 25 assembrino
le rispettive divisioni nel capo luogo dei loro accantona-
menti, per essere del pari passate a rassegna da chi sua
maestà giudicherà incaricarne.

Al maresciallo L E F E B V R E.

Finkenstein, 23 maggio 1807.

L'IMPERATORE, signor maresciallo, precetta che il 72^o
reggimento di fanteria parta da Danzica nel corso della
notte senza che il nemico si accorga di questa mossa, di-
rigendolo per Dirschau sopra Marienburgo, dove raggiun-
gerà la seconda divisione del corpo di riserva del mare-
sciallo Lannes.

Fatemi conoscere al più presto possibile l'arrivo delle
truppe del maresciallo Mortier in cospetto di Danzica, vo-
lendo l'imperatore che appena giunte ingiungiate al ge-
nerale Oudinot ed alle sue genti di condursi a Dirschau.

Vi prego, signor maresciallo, di ragguagliarmi della esecuzione delle presenti disposizioni.

Al maresciallo LEFEBVRE.

Finkenstein, 26 maggio 1807.

IL generale Chasseloup ha trasmessa la capitolazione di Danzica all'imperatore, il quale è rimasto dispiaciuto della troppa fretta avuta dall'uffiziale incaricato di negoziare. Sua maestà è nella idea che si sarebbero ottenuti i cavalli ed i fucili, oggetti entrambi rilevanti; i fucili perchè il nemico ne manca, i cavalli perchè inutili a truppe che non debbono battersi.

L'imperatore ha conosciuto, in tutto ciò che gli ha riferito il generale Chasseloup delle conferenze avute col generale Kalkreuth, l'astuzia di un vecchio militare russo: qual relazione tra Danzica e Magonza?

A Magonza, erano in marcia due eserciti di soccorso ed avevano rotto gli Austriaci: a Danzica nessuno esercito trovavasi in marcia.

A Magonza il nemico stava a cento cinquanta tese dalla piazza; a Danzica noi eravamo nelle fossate, ed essendo signori dell' Hagelsberg, il Bishopsberg sarebbe caduto. Nullamanco, signor maresciallo, sua maestà approva la capitolazione in tutto il suo tenore.

Ecco quali sono le sue intenzioni:

1.^o Farete giurare reggimento per reggimento, anche ai soldati, di non servire per lo spazio di un anno, in conformità dell'articolo 5;

2.^o Farete firmare tutti gli uffiziali sopra un registro;

3.^o Farete scortare la vanguardia nemica fino a rincontro di Pillau da un piccolo distaccamento, cui aggiungerete un uffiziale del genio, coll'incarico di riconoscere la natura dell'opera rizzata dal nemico dal lato della penisola;

4.^o Collocherete i reggimenti polacchi lungo la strada che debbono percorrere le colonne della guernigione di Danzica per recarsi a Pillau.

Sua maestà comanda che a cominciare da domani facciate aprir la trincea innanzi alla fortezza di Weichselmunde ed al campo trincerato, e che provvediate allo stabilimento di batterie di mortai e di cannoni, acciò possiate trarre a palle roventi per incendiare i bastimenti nemici, e rileva a tal fine che lo sparo delle bombe cominci al più presto possibile.

Avete dovuto precettare al 72^o di recarsi a Marienburg. Mandate un ordine al generale Oudinot perchè vada immediatamente a Dirschau.

L'imperatore ingiunge al generale di divisione Rapp di trasferirsi a Danzica per assumerne il comando in qualità di governatore. Egli prenderà gli ordini vostri durante l'assedio di Weichselmunde e quello del campo trincerato. L'ordinatore del quartier-generale imperiale, signor Matia Faviers, va pure a Danzica per comando dello imperatore affine di assumervi le redini dell'amministrazione, di prendervi possesso di tutt'i magazzini, e di porsi alla testa di ogni cosa. Piacciavi di disporre l'occorrente in conseguenza di ciò.

Quanto alla guernigione di Danzica, l'imperatore espressamente prescrive che sia composta del 44^o reggimento di linea e delle truppe di ^{la}Bade.

Ingiungete al generale Lariboissiere che faccia imbarcare l'artiglieria, non necessaria all'assedio di Weichselmunde e del campo trincerato, dirigendola sopra Grandentz, il cui assedio vuole sua maestà che si prosegua colla maggiore attività.

Investite del comando della piazza di Danzica, sotto agli ordini del generale Rapp, un ufficiale generale o superiore che abbia fatto parte dell'assedio della piazza stessa.

Al maresciallo BRUNB.

Finkenstein, 27 maggio 1807.

Vi spedisco un corriere straordinario, signor maresciallo, per recarvi l'ordine dell'imperatore il quale brama

che dirigiate la vostra divisione di sinistra, composta almeno di cinquemila Olandesi, per alla volta di Coewerden, dove starà a giusta distanza sia di trasferirsi in Olanda, se gl'Inglesi vi sbarcassero, sia di ritornare ad Amburgo, se il nemico calasse all'imboccatura dell'Eyder. Questa mossa è urgentissima, essendo possibile che gl'Inglesi tentassero qualche impresa nell'Olanda vedendola sguernita. La divisione spagnuola, la quale tra pochi giorni dall'Etruria arriverà nello Annover, supplirà all'assenza della divisione olandese, nel caso fosse mestieri di operare qualche cosa. Siate sollecito, signor maresciallo, a certiorare tanto il re di Olanda quanto me della partenza della divisione che spedirete a Coewerden, del giorno in cui vi arriverà, e del generale al cui imperio l'assoggetterete. Essa continuerà a far parte del vostro comando, ma ubbidirà provvisoriamente al re di Olanda, il quale l'adopererà in caso di assoluta necessità: non mancate d'istruire correntemente il general comandante la divisione in discorso.

Al maresciallo BRUNE.

Finkenstein, 29 maggio 1807.

AVETE dovuto ricevere, signor maresciallo, gli ultimi ordini che vi ho indiritti, co' quali vi diceva che non bisogna lasciarsi infiocchiare dagli Svedesi. Essi han fatto tutto ciò che dovevano fare per mettersi in regola sull'articolo addizionale senza volerlo approvare. Nello stato delle cose sta dunque in loro di potervi annunciare di esser rotto l'armistizio a capo di dieci giorni, se vedgono che uno sbarco d'Inglesi o tutt'altra ragione tornerà ad essi di vantaggio, e nel caso dimanderete al generale Essen il mese dell'articolo addizionale, egli si troverà in grado di ricordarvi la sua lettera. L'imperatore vuole per ciò che facciate spiegare categoricamente gli Svedesi, altrimenti desidera che entriate nella Pomerania per affamarla. Se il nemico sbarcasse innanzi Colberga, sapete che l'imperatore vi ha prescritto di condurvi in soccorso del generale

Loison, di covrire Stettino, vostro primo scopo, e di tutelare Berlino. Sua maestà non mette in dubbio l'assentimento del re di Svezia all'articolo addizionale, per cui ama di spingere la divisione Boudet sopra Colberga, a fine di accelerarne l'assedio.

Al maresciallo BRUNE.

Finckenstein, 30 maggio 1807.

È MENTE dello imperatore, signor maresciallo, che prescriviate alla divisione Molitor di lasciare Magdeburgo dove essa si trova e di recarsi a Berlino, purchè non sia avvenuto qualche sbarco dal lato dell'Elba, e che diate prevenzione di questa mossa al general Clarke.

Vuole l'imperatore, come vi ho detto, che invigiliate all'assedio di Colberga, che collochiare a scaglioni i tre reggimenti della divisione Boudet, in luoghi salubri ed in maniera da potere in trentasei ore giungere innanzi a questa piazza, se il nemico tentasse soccorrerla, e che ingiungiate ad un altro reggimento di addursi pure colà, ad oggetto di aiutare la divisione Loison a contenere il nemico, ad insignorirsi della imboccatura del porto ed a stabilire in esso una batteria per impedire qualunque sbarco: questa operazione, come comprendete, è della più grande importanza.

Vi do notizia che il reggimento di Nassau, di mille e cinquecento uomini, parte da Berlino per Colberga, a fine di rinforzare l'esercito assediante.

Avrete cura, signor maresciallo, di affrettare a Stettino la partenza delle munizioni, giacchè fa di mestieri accelerare la presa di Colberga ed insignorirsi finalmente della città.

Vi prevengo, signor maresciallo, che una brigata dello esercito bavarese, composta del 9° di linea, di un battaglione di fanteria leggiera, del 4° reggimento di cavallerigieri e di una batteria di sei pezzi, insieme più di tremila uomini, deve essere arrivata a Magdeburgo, dove

rimarrà fino a nuovo ordine: ma se una discesa avesse luogo dal lato dell' Elba, od in ogni altro sito, in questo caso potrete disporne.

Finalmente, signor maresciallo, verso il 10 giugno, la testa della colonna spagnuola arriva in Annover, ossia la colonna provegnente dall' Etruria. Quanto all' altra colonna partita di Francia, essa giungerà in Annover il 16 luglio; ma se avvenimenti straordinari sull' Elba richiedessero che dovesse affrettare la venuta, voi manderete ad incontrarla per la via di Magonza, mentre marcia a piccole giornate.

Al generale L o r s o n.

Finkensteir, 30 maggio 1807.

Vi avviso di nuovo, signor generale, che voi fate parte del corpo del maresciallo Brune, senza avere alcuna relazione col maresciallo Mortier. In conseguenza, a prescindere dal conto che renderete giorno per giorno al maresciallo Brune, corrisponderete frequentemente e direttamente con me.

Vuole l' imperatore, signor generale, che finalmente rinchiudiate il nemico nella piazza, che vi rechiati in potere l' imboccatura del porto, e che vi facciate piantare una buona batteria per impedire gli sbarchi e l' avvicinamento delle crociere nemiche. Unicamente a capo di tali operazioni si potrà essere sicuri dell' assedio, poichè al nemico sarà tolto ogni mezzo di ricever soccorsi. Ho imposto al maresciallo Brune di collocare la divisione Boudet a seaglioni, affine di trovarsi nel grado di recarsi prontamente in vostro aiuto, e di mandarvi un altro reggimento per darvi mano a ributtare il nemico nella piazza. Un reggimento di Nassau, di mille e cinquecento uomini, lascerà Berlino per venire innanzi Colberga ai vostri ordini. Il maresciallo Brune da Stettino, dove rimarrà, affretterà la partenza delle munizioni, giacchè bisogna alla perfine prendere Colberga.

Al generale CLARKE.

Finkenstejn, 30 maggio 1807.

ORDINA l'imperatore, signor generale, che dodici ore dopo la ricezione del presente, facciate partire due battaglioni di Nassau, poderosi di millecinquecento a milleseicento uomini, per recarsi direttamente innanzi Colberga, dove saranno a disposizione del generale Loison: il resto del reggimento Nassau adempirà al servizio delle scorte, ed un reggimento di linea della divisione Molitor disimpegnerà il servizio della città.

Vi prevengo che ingiungo al maresciallo Brune di mandare la divisione Molitor a Berlino, purchè non sia avvenuto qualche sbarco sull'Elba od in altra parte. L'imperatore vuole che le truppe di Nassau paghino il loro contingente di perdite in cospetto di Colberga, ed abbiano, al pari delle altre truppe, la occasione di segnalarsi.

Vi trasmetto un dispaccio pel generale Vicenti, comandante una brigata bavarese, la quale essendo possibile che sia già a Magdeburgo, dirigerete l'ordine al generale Eblè affinchè possa, nel caso la brigata non sia giunta, mandare ad incontrarla fino a Bamberga: questa brigata è composta del 9° di linea bavarese, di un battaglione di fanteria leggiera, di un reggimento di cavalleria leggiera e di una batteria di sei cannoni.

Al generale LASALLETTÉ.

Finkenstejn, 30 maggio 1807.

SIETE già prevenuto, signor generale, che arrivano due divisioni spagnuole in Annover. Vuole sua maestà che gli Spagnuoli, uffiziali e soldati, siano trattati con molti riguardi, bene accolti e festeggiati. Convicne far loro sen-

tire che col possesso dello Annover guadagneranno di nuovo le colonie che hanno perdute.

Al signor OTTO, ministro di Francia presso la corte di Baviera.

Finkenstein, 30 maggio 1807.

DESIDERA l'imperatore, signor Otto, che domandiate alla Baviera la seconda parte del contingente di sua spettanza, il quale deve al più presto possibile recarsi a Bareuth, dove queste truppe riceveranno ulteriori ordini.

Al generale LEGRAND.

Finkenstein, 30 maggio 1807.

Vi avviso, signor generale, che la seconda parte del contingente della Baviera deve assembrarsi a Bareuth, corpo del quale il signor Otto vi farà conoscere l'arrivo e la forza. Giunte che saranno queste truppe a Bareuth, dove rimarranno fino a nuovo ordine, ne profitterete affine di arrestare il reclutarre che la Prussia fa nella Silesia.

Al gran-duca di Berg.

Finkenstein, 5 giugno 1807.

È VOLONTÀ' dello imperatore, signor principe, che diate immediatamente i vostri ordini per riunire le diverse divisioni di cavalleria, cioè:

La divisione del generale Espagne, a Marienburgo;

La divisione del generale Nansouty, a Cristburgo;

La divisione del generale Lassalle , ad Elbing ;

La divisione Latour-Maubourg , ad Elbing ;

La divisione Saint-Sulpice , a Bischofswerder ;

La divisione del generale Grouchy , a Strasburgo ;

La divisione del generale Milhaud , a Soldan.

L'imperatore crede che i vostri ordini arriveranno a Marienburgo verso alle sei della sera , ed occorre che nulla si tralasci perchè i corpi sieno riuniti domani mattina , affine di poter marciare subito dopo se fosse necessario.

Le divisioni Grouchy , Milhaud e Saint-Sulpice debbono avere ciascuna dieci giorni di biscotto e dieci giorni di acquavite.

Disponete , signor principe , che la divisione Nansouty si provvegga di trentamila razioni di biscotto e le trasporti seco.

Ingiungete alla divisione del generale Lassalle che metta al suo seguito sessantamila razioni di biscotto.

Precedete alla divisione Latour-Maubourg di fornirsi ad Elbing di venticinquemila razioni di biscotto.

Prescrivete finalmente al generale Espagne di mandare a prendere a Marienwerder trentamila razioni di biscotto e trentamila razioni di acquavite , per avere così le sue sussistenze.

Vostra altezza avviserà ciascun generale di divisione di provvedersi di cartocci, ec. e di tenersi pronto a marciare.

Al maresciallo B E S S I E R E S.

Finkenstein , 5 giugno 1807.

BRAMA l'imperatore , signor maresciallo , che diate gli ordini per riunire immediatamente la guardia imperiale a cavallo a Finkenstein , che la vostra artiglieria sia pronta , che ciascuno abbia i suoi cartocci : quanto ai viveri che vi occorrono sono allesti.

Al maresciallo L A N N E S.

Finkenstein , 5 giugno 1807.

PARÈ, signor maresciallo, che i posti avanzati del maresciallo Ney sieno stati attaccati innanzi Guttstadt, ma non sappiamo ancora se questo attacco sia momentoso: è probabile che il nemico voglia entrare in campagna; forse riceverete gli ordini corrispondenti nel corso della notte.

Fate caricare sui carreggi tutto il biscotto che si trova a Marienburgo, e mandate a prenderne a Marienwerder quanto altro se ne può trasportare avendo più carreggi: che ciascunó abbia i cartocci, e che l'artiglieria si tenga pronta nel caso di ordine di marcia.

All' aiutante comandante G R E S S O T.

Finkenstein , 5 giugno 1807.

L'IMPERATORE m'incarica, signor aiutante-comandante, di ordinarvi che partiate immediatamente per Deppen, studiando di giungervi verso le nove della sera. Appena arrivato colà mi farete conoscere, quanta artiglieria, quanti viveri, quanti ammalati vi sono. Per mezzo della corrispondenza poi mi darete conto di tutto ciò che è avvenuto a Guttstadt, a Bergfried e in ogni altro luogo. Se il cannone si è fatto sentire a Deppen, riunirete quanti soldati vi sono, ed avrete cura di ordinarli in maniera da custodire il ponte, se delle pattuglie cosacche si presentassero. Di colà mi spedirete un'altra lettera, e se giungessero dei feriti, non ometterete d'interrogarli e di trasmettermi il loro interrogatorio. Se saprete qualche cosa dal lato di Guttstadt o dal lato di Liebstadt, me ne darete egualmente avviso. Se nulla accaderà di nuovo, mi scriverete domani alle sette del mattino, una terza volta a mezzo giorno, una quarta

alle sei della sera , una quinta alle otto , e più spesso se occorressero novità. Se potete trovare dei paesani per mandare ad appurar notizie lo farete , non trascurando di spedir gente sulle alture , per conoscere se si sente il cannone , e poscia verrete a raggiungermi. Ben comprendete che le notizie da mandarmi debbono esser quelle che appurerete voi stesso , essendo essenziale di mettere a giorno l'imperatore di ciò che avviene , giacchè nello stato delle cose , col numero di cosacchi che tiene il nemico , non è fuori proposito che gli ufficiali del corpo del generale Ney rimangano intercettati.

Al generale G A Z A N.

Finkenstein , 5 giugno 1807.

Si previene il generale Gazan che i posti avanzati del maresciallo Ney sonò stati attaccati , per cui riunirà le sue truppe e la sua cavalleria se non abbia ricevuti ordini contrari dal maresciallo Massena , e starà sull'aspettativa di ricevere nuove disposizioni questa notte.

Al maresciallo M A S S E N A.

Finkenstein , 5 giugno 1807.

Si partecipa , al maresciallo , la mossa del nemico contro al sesto corpo di esercito , e gli si ordina di far conoscere ciò che succederà innanzi a lui , e di dire qual quantità di biscotto e di acquavite si potrebbe trasportare.

Al generale Z A Y O N C H E C K.

Finkenstein , 5 giugno 1807.

ORDINE di riunire tutta la sua cavalleria , di far conoscere il numero della sua fanteria e della sua cavalleria , d'in-

dicare dove sono i suoi ammalati, e di tenersi pronto potendo ricevere delle disposizioni nel corso della notte.

Al maresciallo L A N N E S.

Finkenstern, 5 giugno 1807.

IL nemico, signor maresciallo, pare che abbia presa l'offensiva: alle sei del mattino ha attaccato il sesto corpo di esercito, alle otto il quarto, alle nove il terzo ed alle dieci il primo corpo. Le ultime notizie delle dodici, concernenti tutta la linea, da Braunsberg ad Allenstein, dicono che il nemico è stato dovunque respinto con gran perdita, perchè siamo trincerati e palificati dappertutto: intanto gli attacchi continuavano anche alle dodici.

L'imperatore prescrive che partiate col vostro corpo di esercito alle due del mattino, e che arrivate al più presto a Christburgo, dove farete la zuppa. Mandate a dirmi per uno dei vostri aiutanti di campo l'ora in cui il vostro corpo di esercito giungerà a Christburgo, giacchè essendo l'imperatore intenzionato di spingervi più oltre, marcerete con la cavalleria in testa, non esclusa la sassone, la quale guadagnerà cammino e potrà battersi domani, e con la fanteria sassone alla coda, in maniera da non farla troppo stancare. Sua maestà crede che domani verso le nove starete a Christburgo, e che potrete partire di là verso le dodici, ovvero verso l'una pomeridiana. Collocherete la vostra divisione innanzi Christburgo, l'altra indietro, sulla strada di Saalfeld, e la cavalleria a mezza lega da Christburgo, sulla medesima strada. Dodici cannoni addetti al decimo corpo di esercito sono destinati per voi, come vi ho già avvisato; mandate quindi un ufficiale di artiglieria a Danzica affinchè ne affretti la marcia.

Quantò alle sussistenze, signor maresciallo, trasportatevi tutto ciò che potrete da Marienburgo, e spedite dei carreggi a Marienwerder per caricar biscotto acquavite e pane, facendo poscia saper loró la direzione che piglierà il vostro corpo di esercito. Non bisogna che la vostra cavalleria ado-

peri i carreggi per portar foraggi, eccetto un poco di avena: quanto ai foraggi li somministreranno i prati verdeggianti.

Lascereτε per guernigione a Marienburgo un battaglione sassone, e l'alloggerete nella città. Tutte le bagaglie e gli uomini spediti si dirigeranno a Marienburgo, luogo indicato pel deposito del vostro corpo di esercito.

Non ho bisogno di raccomandarvi che la vostra fanteria abbia i cartocci e la vostra artiglieria le munizioni: essendovi gli uni e le altre a Dirschau ed a Marienburgo fate di provvedervene.

Manifestate al vostro corpo di esercito che la rilevante piazza di Neiss ha capitolato.

Al maresciallo MORTIER.

Finkenstein, 5 giugno 1807.

Il nemico, signor maresciallo, pare che voglia assumere la offesa, ec. (primo paragrafo della precedente lettera al maresciallo Lannes).

L'imperatore ordina che partiate alle tre del mattino con tutto il vostro corpo di esercito, procedendo così: la divisione Dupas si dirigerà per Marienburgo e si formerà alle nove od alle dieci del mattino tra Marienburgo e Christburgo, val dire a due leghe da questa città, dove mangerà la zuppa, mandando a dirmi per uno dei vostri aiutanti di campo l'ora nella quale questa divisione sarà giunta al suo destino; la divisione olandese andrà fino a mezza lega da Christburgo, e la divisione polacca partirà alle tre del mattino da Mewe, sua stanza attuale, passerà il ponte, si recherà a Marienwerder e prenderà sito tra questa città e Riesenburgo, dove probabilmente starà alle dieci del mattino, e dove le verrà distribuito il rancio: il generale che comanda quest'ultima divisione mi dirà, per mezzo di un aiutante di campo, l'ora nella quale sarà essa arrivata all'assegnatale posizione.

Ordinate che le vostre truppe si provveggano di pane per quattro giorni; trasportatevi la maggior quantità possibi-

le di biscotto, di quello che sta a Dirschau ed a Mewe; disponete che si spiani del pane, e che sia spedito a seconda del vostro movimento; richiamate i vostri distaccamenti; preparatevi ad una gran battaglia; provvedetevi a Mewe ed a Dirschau di acquavite e di riso; non impiegate i carreggi a portar foraggio, ma riso pane, ec; i cavalli troveranno sufficiente erba in campagna.

Quanto al deposito del vostro corpo di esercito, alle bagaglie ed agli ospedali, mandateli a Danzica, e richiamate i distaccamenti della cavalleria polacca.

Fate mettere all'ordine del giorno che l'imperatore spera che i signori ufficiali polacchi non marceranno in carrozza, e che non commetteranno nè eccessi nè scompigli: annunciate inoltre nell'ordine del giorno che la piazza importante di Ness ha ceduto.

Al gran-duca di Berg.

Finkenstein, 6 giugno 1807.

VUOLE l'imperatore, signor principe, che ingiungiate alla divisione del generale Grouchy di addursi colla maggiore celerità possibile ad Osterode.

Prescrivete ugualmente alla divisione del generale Milhaud che vada pure ad Osterode passando per Gilgenburgo.

Al maresciallo SOULT.

Finkenstein, 6 giugno 1807.

L'IMPERATORE, signor maresciallo, aspetta il vostro rapporto della scorsa notte, per sapere come è finita la giornata ed il partito che avrete preso. Fraditanto, sua maestà dà come istruzione al maresciallo Ney, quando non potrà più resistere a Deppen, di portarsi prima tra il lago di Neriensee e quello di Mohrunen, e poi a Liebenmuhl, tra il lago di Drewenz e quello di Bergling.

Se le disposizioni del nemico vi mettersero nel caso di ritirarvi, cercherete di tutelare Mohrungen il più lungamente che potrete, e se foste obbligato di evacuarla vi concerterete col maresciallo Ney, affinchè questi abbia anche egli il tempo di lasciare la sua posizione, e vi dirigerete sopra Saalfeld prendendo sito tra i laghi ed il villaggio di Maldenten.

Al maresciallo NEY.

Finkenstein, 6 giugno 1807.

Son giunti, signor maresciallo, i vostri tre uffiziali di stato-maggiore. Sua maestà approva la mossa di ritirata sopra Deppen. Il principe di Pontecorvo ed il maresciallo Soult sono stati anch'essi attaccati, ed hanno respinto il nemico con grande perdita.

Tutto l'esercito e le riserve si riuniscono; l'imperatore aspetta tra due ore i chiarimenti dai diversi punti, affine di conoscere la maniera con cui son terminate le cose accadute ieri.

Nel corso della giornata riceverete ordini diffinitivi sulle risoluzioni a prendersi. Fraditanto, se il nemico continuasse ad attaccarvi, e voi giudicherete di dovervi avvicinare, vuole l'imperatore che prendiate sito tra il lago di Nariensee e Lurcinen; e quando credereste di non dover resistere in questa posizione, desidera che vi collochiaste tra i laghi innanzi a Liebemuhl, difendendo le strade che li attraversano.

Al principe di PONTECORVO.

Finkenstein, 6 giugno 1807.

L'IMPERATORE, signor maresciallo, non ha ricevuto ancora i rapporti dai diversi punti dello esercito, e non abbiamo altre notizie di voi che quelle delle dodici del mattino. Mi dice l'imperatore di manifestarvi che se pensate di

batter ritirata, dovete farlo guadagnando tempo, e tutelando Holland col sito che assumerete. È nei possibili che sua maestà volesse pigliar l'offesa per la estremità della sua manca, val dire col vostro corpo di esercito, per la qual cosa se disporrete che il generale Dupont abbandoni Braunsberg, badate che esegua la sua mossa lentamente sopra Holland, affinchè garantisca Elbing quanto più lungamente gli sarà possibile.

Al gran-duca di Berg.

Inanzi Friedland, 14 giugno 1807,
alle tre pomeridiane.

IL cannoneggiamento perdura dalle tre del mattino. Pare che il nemico stia qui in battaglia col suo esercito; alla prima ha cercato sboccare sopra Königsberg; ora si mostra seriamente occupato della battaglia che va ad aver luogo. Sua maestà spera che sarete entrato a Königsberg (una divisione di dragoni ed il maresciallo Soult bastano a tale operazione), e che con due divisioni di corazzieri ed il maresciallo Davoust avrete marciato sopra Friedland. Essendo possibile che l'affare durerà anche domani, affrettatevi di giungere ad un'ora del mattino. Non abbiamo avuto vostre notizie in questa giornata. Se l'imperatore viene nella supposizione che il nemico tenga grandissime forze, è possibile che si contenti oggi di cannoneggiarlo e che vi aspetterà. Comunicate una parte di questa lettera ai signori marescialli Soult e Davoust.

Il maresciallo MASSÉNA al maggior generale.

Praznitz, 14 giugno 1807.

SIGNORE,

IL giorno 11, alle undici del mattino, il nemico ci ha attaccati poderoso a Druczewo ed alla dritta di Borki,

verso l'imboccatura dell'Omulew. Le truppe ascendevano a seimila fanti e duemila cavalli, oltre a diverse smannate di cosacchi. Numerose batterie erano collocate sulla manca riva dell'Omulew e della Narew.

Il generale Claparede, con dodici compagnie del 17° reggimento di cavalleria leggiera, ha resistito lungo tempo nel campo di Borki, non ostante tutti gli sforzi del nemico; ma è stato finalmente costretto a rinculare in buon ordine sopra Druczewo, rannodando i posti che aveva sull'Omulew a Stepimo.

Il generale Suchet, avvertito di ciò, si è addotto a Rozan, ha riunito le sue truppe, ed ha fatto riconoscere ed osservare il nemico, il quale si è postato innanzi al campo di Borki, ed ha cacciata la sua cavalleria nella pianura. Durante questo attacco contro al fronte della divisione Suchet, il nemico faceva mostra di eseguire il passaggio della Narew all'altezza di Rozan, per cui è stato mestieri di accingersi a ben riceverlo su tutti i punti; ma venuta la notte; ci siamo soprovveduti dall'una parte e dall'altra. Allora ho ricevuto un rapporto del generale Gazan, il quale m'istruiva che i cosacchi avevano insultata tutta la linea, e che il nemico era stato dovunque respinto con perdita.

Convinto dall'insieme di queste mosse, che il nemico voleva stabilirsi poderoso a Druczewo e Borki, mi son condotto sulla linea e l'ho fatto attaccare. Il fuoco è cominciato alle dieci del mattino, e non prima delle tre pomeridiane ho ripigliato i miei posti e le mie posizioni. Il nemico aveva già lavorato a trincerarsi a Druczewo e nel campo di Borki; ma nell'atto che questo campo veniva aggirato da una mia colonna, il generale Claparede, alla testa del 17°, l'ha guadagnato alla baionetta, facendo un tal macello del nemico, che, disordinatolo e fugatolo, a stenti si è rannodato nella pianura esposto al fuoco di numerose batterie poste sulla manca della Narew, e protetto dalla cavalleria. Il nemico è stato inseguito al di là dell'Omulew, ed ha ripassato in parte il ponte di Ostrolenka. Il generale Suchet si loda molto del generale Montbrun, il quale, con cinquanta cavalli, si è slanciato nel campo di Borki quasi nel momento che il prode 17° se ne ren-

deva signore. Vi sono dei prigionieri fatti sopra diversi punti; ma non posso per ora dirne il numero.

Gli aiutanti di campo del generale Claparede e Montbrun, signori capitani Payrard e Guenard, entrambi legionarii, si sono segnalati. Il capitano Darrau, del 17°, si è difeso in un ridotto pel corso di molte ore, contro a centocinquanta cosacchi, e gli ha respinti.

Tutti i nostri posti sono ristabiliti sull' Omulew e sulla Narew.

Il maresciallo M A S S E N A al maggior-generale.

Praznitz, 14 giugno 1807.

SIGNORE,

Ricevo all'istante il dispaccio di vostra altezza del 12 giugno. Io sono più che ogni altro abituato a sentir buone e gloriose notizie quando sua maestà si mette in campagna. Un solo dispiacere io provo, ed è quello di non poterne essere testimonia e di dar pruova a sua maestà, sotto ai di lui occhi, che è il mio attaccamento assoluto ed il mio zelo ardente. Noi qui non facciamo gran cosa, quantunque la mia linea sia estremamente estesa, ed io mi abbia a fronte un nemico numerosissimo, attivo ed intraprendente; ma la guerra a difesa non è gloriosa, e tutto è poco in fronte al teatro delle grandi azioni di sua maestà.

Se la divisione Gazan si adducesse a Bischofstein, tutta la mia manca si troverebbe affatto scoperta, e mi sarebbe impossibile tenere la linea dell' Omulew e della Narew, maggiormente perchè di già evvi un grande intervallo tra la mia dritta e la linea degli altri corpi di esercito.

Mi vedrei con ciò costretto a ritirarmi a Pultusk, che potrei difendere momentaneamente; per cui se distaccassi la divisione Gazan dovrei ridurre il mio sistema di difesa a tutelare unicamente Varsavia, e questo da Sierock.

Nulla di nuovo sulla linea.

Il maresciallo MASSENA al ministro della guerra.

Ostrolenka, 24 giugno 1807.

SIGNORE ,

Son giunto ieri ad Ostrolenka ; il nemico in nessun luogo ci ha aspettato , ed ha abbandonati tutti i suoi accampamenti ; esso fugge a tutta fretta dirigendosi alla volta di Strezegoczim ; l'ho fatto inseguire sopra Nowogorod , dove ha bruciato il ponte , sopra Lomza , sopra Smadewo.

Il generale Graindorge è andato fino a Wiskowo.

Io aspetto ordini di sua maestà per sapere quale è la strada che debbo battere.

Tutti i chiarimenti che ho potuto raccogliere qui concordemente dicono che il nemico ha coverta Grodno. Noi abbiamo fatti alcuni prigionieri.

Il maresciallo MASSENA al maggior-generale.

Ostrolenka, 26 giugno 1807.

SIGNORE ,

Ho ricevuto ieri il dispaccio di vostra altezza , ed ho di già avuto l'onore di renderle conto che io era ad Ostrolenka , e che aveva delle bande sopra Nowogorod , Lomza e Smadow. Oggi vado a Lomza , e domani marcerò sopra Strezegoczim per addurmi poscia a Bialystock , in conformità degli ordini di sua maestà.

I distaccamenti che ho lasciati alle mie spalle , egualmente che i Polacchi stanziati a Sierock ed a Varsavia , han ricevuto l'ordine di venirmi e raggiugere.

Mi ascriverò ad onore di riferire a vostra altezza tutto ciò che avverrà d'interessante.

Al maresciallo BRUNN.

Tilsitt, 3 luglio 1807.

Vi prevengo, signor maresciallo, che la spedizione inglese facilmente sbarcherà a Stralsund. Vuole l'imperatore che ritiriate le truppe davanti Colberga, lasciandovi solamente quelle di Nassau ed i Polacchi. Menerete seco voi gli Olandesi, i Bavaresi e gli Spagnuoli, entrere in Pomerania e porrete l'assedio a Stralsund. Farete conoscere di nuovo al generale Blucher l'armistizio conchiuso col re di Prussia, per effetto del quale le truppe prussiane nulla possono imprendere. Disporrete del pari degli Italiani per addirli al vostro corpo di esercito. Ho ingiunto al generale Rapp di far partire immediatamente ed a marcia sforzata il 19° e 23° reggimento di cacciatori, unitamente al 19° reggimento di fanteria di linea, per recarsi da Danzica all'altezza di Colberga, dove queste truppe saranno ai vostri ordini, per cui abbiate cura di mandare ad incontrarle. Vuole l'imperatore, signor maresciallo, che, anche nel caso gl'Inglesi sapendo le conseguenze della battaglia del Freidland non sboccassero, occupiate sempre la Pomerania svedese. Egli vi fa divieto di avere abboccamento alcuno col re di Svezia, il quale non si trova compreso nell'armistizio conchiuso tra l'imperatore Napoleone, l'imperatore Alessandro ed il re di Prussia. Nel vostro proclama, quando entrere in Pomerania, dovete far conoscere che il re di Svezia vi ha proposto di tradire la vostra patria ed il vostro sovrano. Informatemi, delle disposizioni che avete date.

Al maresciallo BRUNN.

Tilsitt, 4 luglio 1807.

Vi ho spedito ieri, per mezzo di uno dei miei aiutanti di campo, signor maresciallo, gli ordini dell'imperatore, il quale, non avendo ricevuta alcuna notizia da voi

intorno alla spedizione inglese, crede che dessa non abbia sciolto le vele, e che l'annunzio datone sia stato prematuro. In qualunque stato di cose, signor maresciallo, vuole l'imperatore che le sue truppe occupino la Pomerania svedese ed assediino Stralsund, affine di porsi nelle mani una provincia la quale servirà di risarcimento quando si sarà nel caso di fare la pace con l'Inghilterra. Voi avrete otto reggimenti di fanteria francese, compreso il 5° di fanteria leggiera che collocherete nella divisione Boudet; più quattro reggimenti italiani che toglierete da Colberga, più il 19° di linea ed il 19° e 23° di cacciatori; che si recheranno, provegnenti da Danzica, innanzi alla detta piazza, e che vi servirete di mandarli sul punto vi parrà meglio convenevole; più il 14° reggimento di cacciatori ed un reggimento di dragoni italiano debbono essere arrivati; più una brigata bavarese ed un'altra di Bade già sistenti nel vostro circondario; sicchè riunendo a queste truppe, formanti meglio di trentaduemila uomini, cinque o seimila Olandesi, terrete un corpo di esercito di quarantamila combattenti, senza sguernire Amburgo della divisione del centro nè della divisione spagnuola che deve essere colà arrivata. Intanto, se la spedizione inglese venisse a sbarcare a Stralsund, richiamerete successivamente la divisione spagnuola in Pomerania, e così le vostre forze saranno considerevolmente accresciute. Voi dunque avete come occupare la Pomerania, fare l'assedio di Stralsund, e porvi nelle isole ed all'imboccatura dell'Oder.

Non perdetes un momento per dare le disposizioni necessarie alla esecuzione degli ordini dell'imperatore.

Non scriverete più al re, quando anche fosse al suo esercito, ma al generale comandante di questo. Da ora innanzi non avrete alcuna comunicazione con questo principe come re, ma abbinate con la nazione e con gli uffiziali. Se il re domandasse di parlarvi o di vedervi, non acconsentirete, e vi abbocherete solo col generale Essen, o con qualche Svedese ragionevole che cercasse avvicinarvi.

Manderete in Francia i prigionieri svedesi non ancora cambiati, e dichiarerete che non può esservi trattato per lo scambio dei prigionieri fintanto che i rivoltuosi ed il sedicente duca di Picnne rimangono nel paese.

Quanto al territorio di Mecklemburgo, la città di Rostock sarà occupata dalle vostre truppe; ma il sovrano deve rientrare in tutti i suoi dritti, e voi lo considerate in avvenire come un principe amico dell'imperatore, pel quale nutre un particolare interesse. Non trascurerete di prevenire il generale Blucher dell'armistizio conchiuso tra l'imperatore ed il re di Prussia, del quale gli è stata certamente trasmessa copia. Se questo generale vi chiedesse di passare alla parte vostra con le truppe prussiane, per sottrarsi alle stravaganze del re di Svezia, vi presterete il vostro assentimento. Baderete e far capire che il re di Svezia ha rotto l'armistizio, sia insultando la nazione in persona di uno dei suoi marescialli osando suggerirgli di tradirla, sia formando un reggimento di rivoltuosi, sia cercando tutti i mezzi di far villanie alla Francia.

Nei vostri propositi, signor maresciallo, ed in quelli che terranno i vostri uffiziali, direte, ma non in iscritto, che non riconosciamo più il re di Svezia, che lo riconosceremo quando avrà abolito la costituzione, la quale toglie i privilegi alla nazione svedese. Parlerete di questo sovrano come di un pazzo degno di regnare non sulla valorosa nazione svedese; ma sulle case dei matti.

Al re di Napoli.

Tilsitt, 8 luglio 1807.

L'IMPERATORE mi dà l'onore di dirigere a vostra maestà la notizia di essersi sottoscritta la pace tra l'imperatore e re Napoleone e l'imperatore Alessandro. In virtù di uno degli articoli di essa Corfù deve esser consegnata alla Francia, e sua maestà ha nominato governatore di questa isola e delle sue adiacenze il generale Cesare Berthier. Vuole poi l'imperatore che un reggimento francese, un reggimento italiano del regno d'Italia, due compagnie di artiglieria francese, due compagnie di artiglieria italiana, due compagnie di zappatori, componenti insieme almeno una forza di quattromila uomini, comandata da un generale di brigata, sia di mano in mano ac-

cantonata ad Otranto ed a Taranto affine di teneresi pronta a passare a Corfù come prima arriveranno gli ordini dell'imperatore, e fino a questa epoca il generale Cesare Berthier continuerà ad esercitare l'ufficio che gli affidate. Rileva, o sire, di serbare il maggior segreto sulla occupazione di Corfù e della piazza del Cattaro, la quale deve esser pure consegnata in potestà dei Francesi.

Vostra maestà si compiacerà di dar gli ordini al suo ministro per far comunicare la notizia a tutti i bastimenti russi, prevenendoli che troveranno nei porti dei vostri stati, egualmente che in quelli della Francia, tutti i soccorsi che dipenderanno dalle due nazioni.

Al principe EUGENIO, vicerè d'Italia.

Tilsitt, 8 luglio 1807.

Mi ordina l'imperatore di far conoscere a vostra altezza, che ha sottoscritta la pace con la Russia, come vedrete dalla qui annessa notizia, che potete rendere pubblica. Volendo l'imperatore rinforzare l'esercito della Dalmazia desidera che mandiate a ciascuno dei reggimenti che sono colà il prodotto delle coscrizioni, eccetto però i descritti del 1808, i quali, per la loro troppo giovane età, debbono rimanere in Italia, e sarebbe intenzione di sua maestà che queste truppe facessero il tragitto per mare affine di non stancarle di soverchio. Intanto nel caso che dovessero passare per terra, avrebbero a porsi in marcia nel mese di settembre; ma bisogna prepararle subito ad ogni buon fine. Vorrebbe sua maestà che spediste molta gente nella Dalmazia per aversi il mezzo come estendere a centoquaranta uomini le compagnie di ogni battaglione dei settimi reggimenti che vi sono, a qual fine desidera che facciate partire la divisione Clauzel, perchè così i seicento uomini dell'8° leggiero formanti sei compagnie ne formerebbero due; *idem* del 18° di fanteria leggiero; del 5° di linea si comporrebbero tre compagnie; del 23° di linea *idem*; dell'11° *idem*; del 60° *idem*; del 79° *idem*. In maniera che queste compagnie, dando una forza di

cinque a semila uomini, sarebbero nella Dalmazia incorporati nei battaglioni di guerra.

Brama l'imperatore che vostra altezza passi essa stessa a rassegna le truppe delle quali ho parlato per esser sicuro che il vestito a l'armamento siano in buono stato; che gli uomini abbiano due paia di scarpe, le marmitte ec.; che di nulla manchino, rendendo conto direttamente a lui di tale rassegna. In questo modo i quadri dei terzi battaglioni rimarranno sempre in Italia, per ricevere i descritti del 1808 prossimi ad arrivare. Non vi è fretta; ma in un solo caso potrebbe vostra altezza far partire queste truppe senza aspettare nuovi ordini dell'imperatore, se giudicaste cioè che la pace con i Russi rendendoci pel momento padroni del mare, vi fosse a temere il prossimo arrivo di navi inglesi nell'Adriatico, che impedissero il passaggio nella Dalmazia.

Al generale MARMONT.

Tilsitt, 8 luglio 1807.

Vi spedisco un corriere, signor generale, per manifestarvi che conchiusa è la pace tra la Francia e la Russia, e che questa potenza va a consegnare in nostro potere il Cattaro. In conseguenza disponete quello occorre per prender possesso di questa piazza appena ve ne giungeranno gli ordini. Lungi dal venire alle mani con i Montenegrini, voi dovete, signor generale, procurarvi delle pratiche segrete per guadagnarli e collocarli sotto alla protezione dell'imperatore; e ben comprendete che questo passo deve esser dato con tutta la convenevole destrezza.

Passato il mese di agosto, val dire il caldo, saranno mandati gli ordini perchè i terzi battaglioni dei reggimenti del vostro esercito mettano a numero quelli che avete in Dalmazia crescendo ogni compagnia a centoquaranta uomini, e per conseguente ogni battaglione a milleduecentosessanta.

Dovendo Ragusi rimanere definitivamente unita alla Dalmazia, farete continuare le fortificazioni e metterle nel migliore stato.

Occupatevi in modo positivo ad ottenere chiarimenti, adoperando od ufficiali che spedirete a tale effetto, o qualunque altro espediente, e comunicateli direttamente all'imperatore per mezzo di ufficiali sicuri, affinchè conosca *geograficamente ed amministrativamente*, ciò che potreste procurarvi nella Bosnia, nella Macedonia, nella Tracia, nell'Albania, ec.

Quale popolazione turca, quale popolazione greca, quali mezzi questi paesi offrirebbero in vestimenta, viveri, danaro, per una potenza europea che li possedesse? Qual rendita immediata potrebbe averc al momento dell'occupazione, giacchè le regole di miglioramento sono senza basi?

La seconda memoria sarà una memoria militare.

Se due eserciti europei entrassero congiuntamente, l'uno pel Cattaro e la Dalmazia nella Bosnia, e l'altro per Corfù, quali forze dovrebbero impiegarsi per esser certo della riuscita? Quale specie d'armi sarebbe la più vantaggiosa? Come passerebbe l'artiglieria? Come la si potrebbe rimontare? Come far reclute? Qual sarebbe il tempo migliore per agire? Tutti questi rapporti debbono essere mandati per mezzo di persone di fiducia per ricapitarli a buon porto.

Dite ai Russi che la pace con loro ha avuto effetto. Badate che la presa di possesso delle fortezze sia diligentissimamente tenuta. Fate dire soltanto alle crociere russe che voi darete loro tutti i soccorsi che dimanderanno. La Russia ha accettata la mediazione della Francia per far la pace con la Porta. Mantenetevi in abituale buona amicizia col bascià di Bosnia, cui parteciperete l'accaduto; ma rimarrete in uno stato più freddo e più circospetto di prima. Spedite degli ufficiali, e fate tutto quanto sarà possibile per ben conoscere il paese.

Istruzione per l'aiutante comandante GUILLEMINOT.

Tilsitt, 9 luglio 1807.

L'IMPERATORE, signor aiutante comandante, vi incarica di una fiduciosa rilevante commissione. Egli vuole che

partiate da Tilsitt con un uffiziale russo, il quale vi verrà indicato dal luogotenente-generale russo Dabanoff de Rostwo. Vi recherete con questo uffiziale, al più presto possibile, al campo del generale Michelson, cui recapiterete una lettera del principe di Benevento. Sarete inoltre portatore di un'altra lettera cifrata da questo ministro pel generale Sebastiani. La vostra incumbenza, signor aiutante-comandante, ha due oggetti di rimarco: il primo sul Danubio, il secondo a Costantinopoli. Sul Danubio, porterete una lettera del principe di Benevento al gran-visir, od al bascià che comanda l'esercito turco, ed avrete inoltre staccato l'articolo del trattato che riguarda la Porta, sottoscritto dal principe di Benevento. Dimanderete al gran-visir se acconsente alle disposizioni di questo trattato, ed in qualunque stato di causa, pretenderete che le ostilità cessino immediatamente tra i due imperi di Russia e di Turchia. Di colà spedirete all'imperatore uno degli uffiziali che vi accompagneranno, per dar conto dell'occorso e far conoscere la condizione delle cose. Questo uffiziale passerà per Varsavia, e gli darete una lettera pel general francese comandante le truppe, con la quale manifesterete a costui ciò che avrete fatto, lo stato degli affari, e se tutto procede secondo i desideri dello imperatore. Adempita la vostra commissione presso il gran-visir, continuerete il viaggio per Costantinopoli. Giunto in questa città consegnerete i dispacci al generale Sebastiani, ed insisterete altamente presso il ministro dello imperatore e re, perchè la Porta dichiari positivamente se acconsente ovvero no alle condizioni del trattato di pace che la concernono. Di là ritornerete al quartier generale del generale Michelson, per prescdere alla conclusione dell'armistizio ed a tutti gli accomodi provvisori che si faranno tra la Porta e la Russia, in conformità del trattato di pace. Voi non perderete di mira che l'imperatore è intenzionato di usare i massimi riguardi alla Russia *tanto nelle cose quanto nelle forme*. Menerete con voi due uffiziali di stato-maggiore, che spedirete dal Danubio, uno dopo aver veduto il generale Michelson, e l'altro al vostro ritorno da Costantinopoli. Uno degli oggetti della vostra incumbenza è di acquistare i chiarimenti tutti, sia a Co-

stantinopoli, sia negli altri paesi che percorrerete, capaci a distendere una buona statistica, *popolazione, ricchezze, ec.*, non omessa la topografia del territorio che vedrete, impiegando in ciò l'ingegnere geografo che condurrete con voi. La presente istruzione, signor aiutante comandante Guillemont, vi fa conoscere abbastanza la fiducia che l'imperatore ripone nel vostro ingegno.

Al generale DESJAN, ministro dell'amministrazione della guerra.

Konigsberg, 12 luglio 1807.

Ricevo l'incarico dall'imperatore di farvi conoscere di esser sua intenzione che tutti i prigionieri russi sistenti in Francia siano subito formati in reggimenti provvisori, e che il barone de Muller-Lakometski, general-maggiore al servizio di Russia, cui l'imperatore Alessandro dà il comando di queste truppe, sia chiamato ad indicare gli uffiziali da addirsi a ciascuna compagnia dei battaglioni. Sua maestà mi precetta inoltre di dirvi di esser suo volere che tutti i detti prigionieri vengano immediatamente vestiti a nuovo secondo l'uniforme della loro nazione, fornendo a ciascuno il correa, il cappello, il sacco, il cappotto, il fucile nuovo ec. ec. ec., e quanto altro occorre, di tal che, formati in battaglioni, possano entrare in campagna esigendolo il bisogno. Circa poi ai prigionieri russi i quali sono ancora sulla dritta riva del Reno, allorchè vi perverranno i miei ordini in proposito, essi retrocederanno per recarsi in Russia nello stato in cui si troveranno. Credo che non avete al di là di diecimila Russi in Francia.

Prendete, signor generale, i più solleciti espedienti per la esecuzione di questi ordini, ai quali l'imperatore attacca molta importanza.

Rimettete al generale Muller, prigioniero di guerra in Francia, la qui annessa lettera dell'imperatore Alessandro e quella che io gli scrivo.

Al generale CHASSELOUP.

Berlino, 25 luglio 1807.

ORDINA l'imperatore, signor generale, che vi rechiato immediatamente innanzi Stralsund per assumere direttamente il comando del genio. Vuole sua maestà che si facciano congiuntamente tre attacchi, e che la piazza sia guadagnata al più presto possibile. Ingiungo al generale Songis di mandare colà tutta l'artiglieria e le munizioni necessarie. Dal vostro canto, menate innanzi Stralsund il personale ed il materiale del genio che giudicherete necessario per ispiegare sollecitamente la maggiore energia contro a questa piazza. Destinate il rimanente del danaro che potete avere a vostra disposizione alla costruzione delle opere. L'imperatore mi incarica di dirvi che egli conta sul vostro zelo.

Al generale SONGIS.

Berlino, 25 luglio 1807.

Vi prevengo, signor generale, che ho dato l'ordine al generale Chasseloup di andare ad assumere il comando dello assedio di Stralsund, pel quale sua maestà porta una gran premura. Vuole l'imperatore che immediatamente disponghiate la partenza per detta piazza della maggior quantità possibile di artiglieria di assedio, affinchè si possano fare tre attacchi insieme per guadagnarla prontamente. Mandate il personale necessario, ed indicate un generale per comandare l'artiglieria dell'assedio sotto al generale Lacombe-Saint-Michel. Disponete che tutte le nuove compagnie di artiglieria provegnenti di Francia, stanziate a Magdeburgo od altrove, le quali non han fatto ancora la

guerra, siano mandate direttamente a Stralsund, per ispingere virilmente l'assedio.

Cerzioratemi a Berlino delle disposizioni che avrete date: io calcolo di recarmi personalmente a Stralsund per vedere l'effetto delle medesime.

L'imperatore si affida al vostro zelo, ed all'ordinaria operosità del corpo di artiglieria.

Al maresciallo conte di KALKREUTH.

Berlino, 25 luglio 1807.

Vi prevengo, signor maresciallo, che sono incaricato di entrare con voi in ispiegazioni intorno alla esecuzione del trattato di pace tra sua maestà l'imperatore e sua maestà il re di Prussia, le quali hanno unicamente ad oggetto di togliere qualunque incertezza e di prevenire qualunque discussione che potrebbe ritardare la evacuazione della Prussia.

Gli articoli 16, 25 e 26 debbono aver ricevuta la loro intiera esecuzione prima della evacuazione delle province prussiane, in conseguenza le truppe francesi non lasceranno il territorio posto tra l'Oder e la Vistola se non quando,

1.º La convenzione la quale, ai termini dell'articolo 16, deve aver luogo per la fissazione di una strada di comunicazione tra il regno di Sassonia ed il ducato di Varsavia, sarà stata conchiusa col maresciallo Soult che ha ricevuto pieni poteri a tale effetto.

Mi occorre farvi osservare, relativamente a questo articolo del trattato di pace, che la frase, strada militare, in esso adoperata, non può intendersi esclusivamente del passaggio delle truppe, e che le comunicazioni commerciali tra il regno di Sassonia ed il ducato di Varsavia debbono esser libere, in maniera che le produzioni agricole e manifatturiere dell'uno e dell'altro possano esservi transitate senza andar soggette ad altri dritti che a quelli indispensabili pel mantenimento di questa strada, pattuendosi a

parte le precauzioni convenevoli per impedire i contrabbandi. Sarebbe dippiù desiderabile che sua maestà il re di Prussia consentisse a far stabilire le relazioni commerciali tra la Sassonia ed il ducato di Varsavia per le principali città della Silesia. Gli oggetti trasportati per tali strade andrebbero sottoposti ad un dritto di transito, non maggiore di quello che si percepisce in Sassonia per gli oggetti della stessa natura. Questa convenzione presenterebbe reciproci vantaggi e formerebbe un presagio avventuroso per l'avvenire.

2.^o Le carte, i titoli, i documenti, le carte geografiche e le piante relative al ducato di Varsavia saranno stati consegnati;

3.^o I fondi, capitali e valori di ogni specie presi da sua maestà il re di Prussia nel ducato di Varsavia saranno stati restituiti;

4.^o Tutte le contribuzioni, tanto ordinarie quanto straordinarie, forse ancora dovute dalle province a levante della Pomerania e della Nuova-Marca, saranno state soddisfatte, od almeno date, per tali pagamenti, guarentigie giudicate sufficienti dall'intendente-generale dello esercito.

Quanto alla evacuazione della Silesia e delle province alla manca dell'Oder, essa deve aver luogo dopo,

1.^o La consegna di tutte le carte, i documenti, le carte geografiche e le piante pertinenti alle province cedute da sua maestà il re di Prussia alla manca dell'Elba;

2.^o La restituzione dei fondi, capitali e valori di ogni specie, stati presi da sua maestà il re di Prussia nelle dette province, i quali hanno a restituirsi;

3.^o Il pagamento di tutte le contribuzioni, tanto ordinarie quanto straordinarie, forse ancora dovute dalla Silesia, dalla Pomerania, dalla Nuova-Marca dalle altre province prussiane poste tra l'Elba e l'Oder, o la offerta di guarentigie reputate sufficienti dall'intendente-generale; il tutto in conformità delle precedenti stipulazioni.

L'articolo 2 del trattato di pace colloca la nuova Silesia nel numero dei paesi che debbono essere restituiti al re di Prussia. Quando si è fatto uso di questa denomina-

zione, i negoziatori francesi ignoravano che talune province polacche erano state riunite alla nuova Silesia. Il complesso del trattato, e soprattutto l'articolo 13, il quale dispone che di tutte le province appartenute al già regno di Polonia anteriormente al 1.^o gennaio 1772, il re di Prussia deve conservare soltanto l'Ermeland, i paesi ad occidente della Vecchia-Prussia, a levante della Pomerania e della Nuova-Murca, al settentrione dei circoli di Culm, di Bromberga e della strada che mena da Schneidemuhl a Driesen, con la città e cittadella di Grandenta, e tre villaggi posti nei contorni, non lascia alcun dubbio sul vero senso dell'articolo 2 dello stesso trattato. Alla Prussia va restituito dunque, della Nuova-Silesia, ciò che ha potuto far parte del ducato di questo nome, precedentemente al 1.^o gennaio 1772, e ciò che a tale epoca apparteneva alla Polonia, appartiene ora al ducato di Varsavia.

Ho l'onore di prevenirvi, signor maresciallo, che il maresciallo Soult ha ricevuto i pieni poteri necessari per stipulare tutte le convenzioni cui le presenti osservazioni potranno dar luogo.

Al maresciallo S O U L T.

Berlino, 25 luglio 1807.

Vi mando, signor maresciallo, la copia di una lettera che ho ricevuta dal principe di Benevento, affinchè, vi uniformiate ad essa in tutto ciò che dipenderà da voi. Siccome i poteri che vi ho dato da parte di sua maestà, non saranno sufficienti per le convenzioni da stipularsi, concernenti la strada militare dal regno di Sassonia negli stati di Polonia, così il ministro Talleyrand vi spedisce quelli necessari all'oggetto. Fino a nuovo ordine io rimarrò a Berlino, donde andrò a fare una corsa a Stralsund. Scrivo all'intendente-generale Daru che si rechi a Berlino dove dinoterò i commissari da nominarsi, in conformità dell'articolo 6 della convenzione.

Quanto a voi, signor maresciallo, rimarrete col quartier-generale ad Elbing od a Marienburgo, fino a che non vi trasferirete sull'Oder.

L'intendente-generale si corrisponderà con voi per farvi conoscere lo stato del pagamento delle contribuzioni, affinchè le mosse del vostro corpo di esercito per le evacuazioni siano regolate in conseguenza. Altronde la mossa della evacuazione è subordinata ad altre condizioni, giusta il senso delle lettere del ministro Talleyrand, delle quali vi spedisco le copie, disposizioni di cui vi è affidato la esecuzione come plenipotenziario col maresciallo Kalkreuth.

All' intendente-generale D A N U.

Berlino; 25 luglio 1867.

Vi mando, per mezzo di un ufficiale del mio stato-maggiore, i plichi del ministro Talleyrand, e vi spedisco pure le copie delle lettere che egli mi ha indiritte, caso mai i vostri plichi non contenessero le stesse cose. Uniformatevi al loro contenuto in tutto ciò che può riguardarvi. Fino a nuovo ordine io rimango al grande-esercito, e penso di passare un giorno o due innanzi Stralsund, al corpo di esercito del maresciallo Brune. Poi ritornerò a Berlino, dove desidero trovarvi affine di nominare i commissari francesi o plenipotenziari, i quali, giusta l'articolo 6 della convenzione, debbono riunirsi a Berlino con i plenipotenziari o commissari prussiani. Bisognerà dunque che Goltz si rechi a Berlino, se egli è il plenipotenziario o commissario per la esecuzione dell'articolo 6 della convenzione. Io vedrò unitamente a voi quali sono i Francesi che possiamo scegliere.

Quanto al maresciallo Soult, egli continuerà ad avere il suo quartier-generale ad Elbing, e successivamente sull'Oder nelle epoche determinate.

Allorchè vi avrò veduto, ed avremo stabilita la commissione, se nulla di nuovo accaderà, io mi recherò ad Anover, quindi fo conto di trovarvi a Berlino al mio ritorno dalla Pomerania svedese.

Al principe di PONTÉCORVO.

Berlino, 15 luglio 1807.

VEDRETE, signor maresciallo, dagli ordini che ho spediti oggi, che gli Olandesi i quali servono sotto al maresciallo Soult ritornano in Olanda passando per Amburgo. Ingiungo egualmente a tutti gli Spagnuoli, anche a quelli che vengono di Francia, di riunirsi ad Amburgo per formarvi la base dello esercito che vi è destinato. Avrete dunque al vostro imperio quindicimila Olandesi e quindicimila Spagnuoli. Gli Olandesi si assembreranno nell'Oldenburgo e nell'Ost-Frise, al comando di un generale olandese, il quale, in caso di bisogno, riceverà gli ordini da voi. Gli Spagnuoli, costituenti come ho detto la base del vostro esercito, si congregheranno ad Amburgo, dove stabilirete il vostro quartier-generale.

All' intendente-generale D'ARU.

Fontainebleau, 30 ottobre 1807.

L'IMPERATORE, signor intendente-generale, mi incarica di dirvi che mi mandate al più presto,

1.^o Lo stato della forza dello esercito, dietro le rassegne passate dagli ispettori all'epoca del 1.^o ottobre;

2.^o Lo stato dell'abigliamento, affine di potersi fissare quello dei magazzini. Sua maestà sa che a Danzica vi sono più di centoventimila paia di scarpe, le quali marciranno. Del rimanente, non bisogna prendere alcuna determinazione, se prima io non conosca la decisione dell'imperatore.

Io debbo ricordarvi che i magazzini non potrebbero esser troppo bene provveduti a Stettino, perchè questa.

piazza appartiene alla Pomerania svedese, che noi conserveremo fino alla pace marittima.

Quanto al danaro, è indispensabile che i fondi sieno riuniti e preparati per tutto il 1807, essendo verosimile che l'esercito finirà di passar l'anno in Alemagna. Conviene assicurare il soldo del maresciallo Davoust non solo pel 1807, ma eziandio per i primi tre mesi del 1808. In generale, e di preferenza a tutto, assicurate il soldo dello esercito, come si è detto di sopra, nella cassa del pagator-generale e dei suoi preposti.

Mandatemi uno stato di cassa che mi ponga a giorno di tutte le riscossioni fatte dal 1^o novembre, e di quelle che rimangono a farsi; un altro stato di tutto quanto può aver prodotto il grande-esercito in danaro, spiegando dove si trovano le diverse somme; infine un terzo stato indicante ciò che ha dato in derrate o biglietti, ciò che si è consumato, ciò che supera ed il luogo dei magazzini. Con questo mezzo l'imperatore sarà in grado di conoscere dove sono i fondi ed i magazzini, giacchè al presente trova tutto in tal confusione che non può dare alcuna disposizione. Non bisogna nei menzionati stati entrare in minuti particolari; e quando li avrete stabiliti al 1^o novembre, l'imperatore desidera che ogni dieci giorni me ne mandiate dei nuovi dimostrativi della situazione dei magazzini e delle casse, giusta le mutazioni e l'uso fattone nel corso dei dieci giorni.

Ditemi quanto avanza l'esercito pel 1806 e 1807, procurando di nulla omettere.

L'imperatore ha dovuto scrivervi direttamente intorno al contratto dei 150 milioni; ma egli crederebbe di non aver niente se i biglietti passassero l'anno, mancando il commercio del paese dei mezzi necessari a soddisfarli. Premurando il governo prussiano e mostrando fermezza, l'imperatore non dubita del pagamento, e può adempirvi se deve rimanere qualche anno senza esercito.

L'imperatore vi autorizza a far rientrare gli uditori dei quali non avete più bisogno; ma vi raccomanda di mandare degli ispettori alle rassegne per stabilir bene l'effettivo dello esercito, e per far cancellare dai controlli, giusta le leggi in vigore, quelli dei quali non si hanno noti-

zie, giacchè, mettendo in confronto gli stati dell'effettivo con i presenti sotto alle armi ed i distaccati a nostra conoscenza, si osserva una differenza di quarantamila uomini che bisogna cancellare dai controlli, essendo o morti, o disertati al nemico, o nell'interno, ec. ec.

È mente dello imperatore che stabiliate l'amministrazione della Pomerania svedese, dell'isola di Rugen, ec. e che mettiate una contribuzione di guerra proporzionata a quella imposta sugli altri paesi. Ditemi qual numero di truppe vi si può lasciare per vivere bene.

DELLA

NOTE

DEL QUINDICESIMO VOLUME.



NOTA PRIMA. (AL CAPITOLO I.)

SU LA EVACUAZIONE DEL TERRITORIO AUSTRIACO DOPO LA PACE
DI PRESBURGO, E SU LA POSITURA DEI DIVERSI CORPI DELLO
ESERCITO FRANCESE IN ALEMAGNA.

Le condizioni della pace, dall'imperatore Napoleone dettate a Presburgo dopo le vittorie di Ulma e di Austerlitz, erano sì dure per la casa d'Austria, che egli stesso diffidava se fossero state sinceramente accettate. A malgrado delle immense perdite sofferte dallo esercito austriaco in uomini ed in materiale, a malgrado della ritirata dello esercito russo che l'imperatore Alessandro, dispiaciuto del suo alleato, precipitosamente menava al di là dalle frontiere dello impero del medesimo, Napoleone abbandonò il territorio austriaco lentissimamente, di linea in linea, di posizione in posizione e con marce concertate, come se avesse dovuto retrogradare innanzi ad un nemico preponderante. Egli ravvisava la principal cagione della diffidenza per esso concepita della corte di Vienna nella ben conosciuta prevalenza degli stessi consiglieri, degli stessi ministri i quali, strascinandola nell'alleanza, avevano servito più che gli interessi della loro nazione quelli dell'Inghilterra; ma conosceva pure che i gran mutamenti prodotti dai risultati di quella campagna, la creazione del nuovo regno di Baviera, il suo ingrandimento in pregiudizio delle più belle province e della principal frontiera dell'Austria, infine la dissoluzione del corpo germanico che meditava, esigevano nientemanco che la presenza dello esercito vittorioso per essere consumati e consolidati.

Puossi riconoscere da questa operazione, val dire da questa marcia retrograda, la previdenza di Napoleone, giacchè le posizioni successivamente prese dai corpi di esercito, e precipuamente da quello del maresciallo Davoust, costituente il retroguardo, furono le stesse nelle quali sa-

rebbe l'esercito collocato, in caso la sinistra fortuna avesse renduta necessaria la sua ritirata.

Fermandosi dapprima alla linea di Saint-Polten, poscia a quella dell'Enns, e finalmente sopra l'Inn, i Francesi erano sempre nel caso di rientrare sul territorio austriaco, se l'esecuzione delle condizioni dettate dal conquistatore avessero prodotta una nuova rottura.

Questo modo di evacuazione graduale e ad epoche convenute era una guarentigia di cui si conobbe l'efficacia quando le bocche del Cattaro essendo state cedute ai Russi, invece di esser consegnate ai commissari francesi, l'imperatore Napoleone ritenne la piazza di Braunau fino a che non gli fu dato il Cattaro in potere.

Noi troviamo qua la occasione di rettificare la opinione pronunziata da alcuni militari intorno alla pretesa temerità di Napoleone, allorquando avanzossi fino alle frontiere della Moravia inseguendo il corpo di esercito russo che ritraevasi dinanzi a lui unitamente alle reliquie dello esercito austriaco. La riunione di queste forze col secondo esercito russo, comandato dall'imperatore Alessandro in persona, bastava, dicesi, per tenerlo a bada, e la stessa vittoria di Austerlitz ha provato che abbisognava non meno del concorso di tutti i mezzi in facoltà di Napoleone per commetter battaglia a forze superiori; ed importanto, si aggiunge, se lo esercito prussiano, come doveva fare, avesse marciato per la Boemia, poteva mozzare il ritorno allo esercito francese e porlo tra due fuochi.

Questa censura è mal fondata, avvegnacchè si trasanda che il corpo di esercito comandato dal maresciallo Augereau erasi avanzato fin sulla frontiera occidentale della Boemia, che stava a giusta distanza di sostenere il corpo del maresciallo Bernadotte stanziato ad Ilau, e che questi due corpi riuniti, affidando il fianco sinistro e le spalle dello esercito francese, facevano sì che la linea di operazione del medesimo non potesse essere intercisa. Napoleone, in tutti i casi, aveva l'adito di rinculare e di ripassare il Danubio, cioè: il nerbo dello esercito, val dire il centro e l'ala dritta pel ponte di Vienna e pel ponte di Krems, e l'ala manca pel ponte di Lintz, e se le forze congiunte delle tre potenze alleate fossero riuscite a strin-

gerlo troppo da presso, egli era in facoltà, traghettando prima il Danubio, ed appoggiando la manca a questo fiume, di ritirarsi in sicurezza e di disputare il terreno palmo a palmo sulle linee dell' Enns, dell' Inn e del Lech, giacchè aveva fatto rizzarè potenti teste di ponte su questi grandi fiumi, ed armare e vettovagliare a ribocco Enns, Braunau, Augsburgo ed Ulma, quattro principali punti della linea di operazione: infine due eserciti di riserva formavansi sul Reno, val dire a Magonza ed a Strasburgo.

Scorgesi da ciò che Napoleone condusse questa guerra con prudenza eguale all' audacia, e che nella spedizione di Moravia, coronata da una delle sue più belle vittorie, egli erasi assicurata la ritirata con la più scrupolosa previdenza.

NOTA SECONDA. (AL CAPITOLO I.)

SULLA INTRODUZIONE DELLE ISTITUZIONI FRANCESI NEL REGNO DI NAPOLI, E SULL'AMMINISTRAZIONE DEL MEDESIMO SOTTO IL RE GIUSEPPE (1).

CREDIAMO di dover compiere il quadro degli avvenimenti relativi alla occupazione del regno di Napoli producendo un sunto dell' amministrazione del medesimo sotto al go-

(1) Con la presente nota il Nostro Autore, nello esporre le leggi e gli atti governativi di Giuseppe, quando per effetto della conquista fu collocato sul trono di Napoli, lascia credere che noi, prima di tale epoca, eravamo affatto privi d' istituzioni; di tal che, senza la occupazione militare, saremmo indubitatamente caduti nello stato di barbarie. Troppo opportuno sarebbe di presentar qua uno specchio delle cose nostre nei tempi precedenti al 1806 concernenti l' amministrazione in generale; ma oltre che l' impresa supera le nostre forze, le angustie di una contronota non ci permettono di dare il ne-

verno di Giuseppe. Non entra nel nostro disegno di dare a questo lavoro lo svolgimento di cui è capace; ma il ra-

~~~~~

cessario svolgimento alle materie. L'onor nazionale intanto forté spingendoci, volentieri faremo poche parole in complesso dei fatti nostri, lasciando agli illuminati lettori di supplire al resto.

Il regno di Napoli, avanti alla occupazione militare, era un regno forte e ricco. Posi da canto i tempi del suo massimo potere e di sua decadenza, ci fissiamo al 1734 allorchè risorse. Quiudi troviamo che prima Carlo III e poscia Ferdinando IV impresero a migliorare per ogni via queste contrade. Pussì dire, senza tema di errare, che i germi della maggior civiltà erano innanzi di ogni altra regione disseminati fra noi. È cosa assai conta in qual numero ed in qual fima salirono i patrii scrittori sotto a questi due re della dinastia Borbone. I ministri Tanucci ed Acton mal sentivano della feudalità ed ogni opera duravano per abolirla, se non di nome di fatto almeno. Epperò lo stato nostro non comportava ancora che si abbattessero le dominazioni originiate dalla barbarie del medio evo. Intanto eserciti e scuole militari si vedevano tra noi, e capitani non pochi si vantavano allievi degli uni e delle altre. La marina militare erasi di tanto estesa che veniva Acton rimproverato di mantenerla per fasto oltre ai bisogni dello Stato. Come il Nostro Autore nota che all'entrare dei Francesi nel regno l'esercito napoletano si disciolse; così poteva notar del pari che tutte le istruzioni, per effetto delle rivolture della guerra, avevano mancato. Giuseppe non altro fece che riprodurre sotto nuovi nomi le vecchie cose. Invece dei governatori ci diede i giudici, in luogo dei presidi gli intendenti, e ripristinando gli ordini dismessi accomodolli alle mode. Non fu suo il pensiero di aprire nuove strade, e di restaurar porti; già avevamo vie tracciate e disegni formati per rendere facili le comunicazioni. Sotto Ferdinando IV i porti di Baia, di Brindisi ed altri si rifece, e si accomodarono all'uopo molti seni di mare. Non potendo, per le ragioni esposte in sul cominciare, costituire un parallelo tra le vecchie e le nuove istituzioni, e tassare i difetti delle prime e la non totale convenienza delle seconde alle nostre contrade, riflettiamo solo che una popolazione numerosa, ricca e generosa non avrebbe potuto così negli antichi, come ne' tempi posteriori aver vita sotto cattive leggi e pessima amministrazione. La prosperità di che si godeva prima del 1799 nelle nostre regioni non fu toccata mai, chéchè voglia dirsi dei novelli ordinamenti levati allora a tanto grido. Per una conseguenza dell'avvenuto cangiamento si depressero le Università e sursero i Consigli. L'ordinamento governativo, a cui finmo soggetti, menò di necessità la riforma nei rami amministrativi e nelle finanze. Quel poco di bene che ci si fece il comprammo al prezzo di

pido cenno che ci accingiamo a presentarne non riuscirà forse privo d'interesse.

Lo scopo principale dei diversi viaggi impresi da Giuseppe fu d'istruirsi da sè stesso degli antichi abusi e dei bisogni dei popoli. La previdente circospezione e l'unità dei divisamenti notevoli nelle nuove sue istituzioni, derivarono dalle conoscenze pratiche che acquistò nei suoi viaggi.

Dopo la resistenza opposta dalla corte di Napoli alla invasione dei Francesi, scomparso era dal continente l'esercito napolitano, per essersi le migliori truppe imbarcate alla volta di Sicilia e le altre disperse.

Le piazze di guerra, le caserme, gli ospedali, gli stabilimenti di artiglieria erano ridotti nel più estivo punto.

In breve si posero in ordine, uno stato maggiore generale, uno stato maggiore di piazza, un corpo d'intendenti militari, e si formarono due reggimenti di cacciatori a cavallo, due di fanteria di linea, due di fanteria leggiera, uno di artiglieria a piedi, un battaglione del treno, cinque compagnie di artefici zappatori minatori, dodici compagnie di cannonieri littorali, un corpo di veterani, una legione di gendarmeria.

Una guardia civica provinciale fu istituita.

Si rifecce il materiale dell'artiglieria, e ripararonsi le fortificazioni di Gaeta, di Brindisi, di Otranto, di Pescara, di Taranto, unitamente a quelle di Napoli e delle isole di Procida, d'Ischia e di Tremiti.

Fondossi una casa per gl'invalidi ed una scuola militare per gli allievi dell'artiglieria e del genio.



gravi ingiustizie, e solo allora si videro spogliamenti e ponderosissime tasse. La conquista sollevò a dritto ogni innovazione diretta ad allacciare incontanente i rivoli delle imposte, altrimenti di più lungo tempo sarebbe stato mestieri per seguire il cammino dei lumi.

Chiudiamo queste poche riflessioni con dire che Giuseppe ed indi Giacobino non altro fecero che sanzionare leggi e progetti già da lunga pezza scritti e preparati. Ed onor del vero non va qui taciuto che di concepimento napolitano e di mano napoletana furono tutte le cose che di quell'epoca ora ammiriamo, conserviamo o meglio andiamo sviluppando. — *Nota degli Editori.*



Soggettossi a regole semplici, stabili e severe l'amministrazione dei corpi; ed espedienti adattati al servizio delle sussistenze militari arrestarono il disordine e la rapacità di cui i comuni erano stati le vittime.

L'esercito non reclutossi di uomini disonorati per condanne infamanti, e nulla fu negligentato di ciò che poteva esaltare l'onore militare.

Invece di otto uomini a migliaio, da somministrarsi in virtù delle leve, si prescrisse una sola leva di un uomo a migliaio, con eque disposizioni, le quali ne facilitarono la esecuzione e la rendettero sufficiente.

Finalmente, adattossi la disciplina francese, e si stabilirono i tribunali militari come in Francia.

L'antica corte, nel ritirarsi, aveva compresa la necessità di togliere almanco al vincitore i mezzi di difendere il paese contro alle forze marittime che sperava di impiegare a fine di riconquistarlo, per cui essendo stato portato via tutto ciò che abbisognava al dipartimento della marina, convenne provvedere a quanto occorreva in questa parte.

Si pose in piedi un'accademia di marina; formossi un corpo di ufficiali di marina, presi tra quelli che si erano negati di andare in Sicilia; si riunì un corpo di soldati di fanteria di marina, di cannonieri e di artefici; si chiamò una compagnia di marinai a far parte della guardia reale; si riordinò l'amministrazione della marina; si costruì un gran numero di cannoniere, in guisa che al cadere del 1807 i legni armati a guerra ascendevano a meglio di ottanta; si intsero sulle coste segnali telegrafici; finalmente, una legge regolò il modo e le condizioni di una *iscrizione marittima* regolare, concesse esenzioni e privilegi ai marinai, promise loro delle ricompense per incoraggiare ed assicurare questo servizio.

L'amministrazione interna soggiacque a rilevanti cambiamenti.

Le province venivano arbitrariamente governate da *presidi*, i quali riunivano le funzioni amministrative, giudiziarie e militari. Giuseppe istituì degli intendenti e dei sottointendenti, attribuendo loro le sole incumbenze amministrative. Creò dei consigli generali di provincia e dei

consigli di distretto per la ripartizione delle imposizioni, e per essere presso del trono gli organi dei voti del popolo. Formò dei consigli d'intendenza per giudicare sulla faccia dei luoghi tutti gli affari contenziosi amministrativi, i quali precedentemente obbligavano i cittadini ed i comuni a ricorrere ad un potere lontano.

L'amministrazione della giustizia richiedeva una riforma radicale; tutti i tribunali erano concentrati a Napoli; i processi venivano sottoposti a decisioni arbitrarie, a lungherie, a spese ruinate. Molte classi di cittadini ed anche degli individui godevano del privilegio assurdo del foro privato. I più crudeli abusi regnavano da secoli per opera di uomini illuminati, ed un pusillanime rispetto li aveva perpetuati.

Giuseppe stabilì dei giudici di pace, dei tribunali di prima istanza per ogni provincia, e quattro tribunali di appello ed una corte di cassazione residente a Napoli; definì nettamente la giurisdizione di questi diversi collegi; dichiarò indipendente da ogni altro potere l'amministrazione della giustizia; assicurò l'autorità dei giudicati.

Il più gran disordine campeggiava principalmente nel ramo delle finanze; i dritti feudali e le contribuzioni di ogni natura che i signori imponevano sul popolo, dissecavano le sorgenti delle pubbliche tasse; una gran parte di quelle che avrebbero dovuto pagarsi al governo erano obbligate ad antichi creditori.

Giuseppe abolì la feudalità, conservando la nobiltà e rispettando tutti i dritti di proprietà acquistati legittimamente. Le prestazioni odiose e stravaganti, costituite dalla violenza e dalla infelice condizione degli antichi tempi, disparvero unitamente alla giustizia baronale, la quale non altro era che un mezzo di oppressione e di tirannia contro ai sudditi.

Tutte le imposte alienate furono riunite alle finanze.

Rilevanti miglioramenti provennero da tali decisive provvidenze. Le contribuzioni dirette, al numero di centoquattro, si ridussero ad una sola contribuzione fondiaria. Mandaronsi in tutte le province degli uomini sperimentati, i quali, aiutati dalle autorità locali, accelerarono la riuscita di questa grande operazione. D'allora in poi fu-

vi una sola visita, ed una sola percezione per i dritti di consumo della città di Napoli, i quali formavano il ramo principale delle contribuzioni indirette, ed erano percepite in otto differenti uffici a profitto di diverse specie di creditori detti *arrendieri*. Con ciò il fardello dei popoli sminuì e la rendita dello stato si accrebbe unitamente a quella dei privati. Abolito qualunque privilegio, consacròsi il principio di una perfetta eguaglianza nella fissazione e nella ripartizione dei pubblici pesi.

Altri cangiamenti utili ebbero luogo per la contabilità degli introiti e degli esiti, per la tenuta dei libri e per la regolarità delle operazioni del tesoro. Ogni mese aprivasi ai ministri un credito a conto dello stato discusso annuale, ed ogni quindici giorni il bilancio degli introiti e degli esiti doveva esser posto sotto agli occhi del re.

Si dispose la liquidazione dei crediti degli *arrendieri*, pagandosi alcuni con beni nazionali, ed altri con iscrizioni sul gran libro del debito pubblico, istituito a tale effetto da Giuseppe unitamente ad una cassa di ammortizzazione.

La pubblica istruzione ebbe grande estensione sotto al governo di Giuseppe. Egli ordinò per l'uno e per l'altro sesso la formazione di una scuola primaria gratuita in ogni comune, e lo stabilimento di un collegio per ogni provincia con sufficienti dotazioni. Si provvide a queste dotazioni con i beni dei conventi, i quali essendo troppo numerosi molti di essi furono soppressi ed altri riuniti. I religiosi e le religiose d' integerrimi costumi e di provata capacità, ebbero il carico della istruzione della gioventù nei conventi e conservatorj della capitale. L' istituzione reale di Aversa, dove si provvide all' accurata educazione di cento giovanette con una conveniente dote per ciascuna, corrispondeva perfettamente all' utile e lodevole scopo cui si mirava.

L' università di Napoli partecipò anche essa della protezione che il governo concedeva alle scienze. Le belle arti furono incorate con tutte le distinzioni capaci ad adescare il genio di una nazione viva e piena di spirito. Fondossi una società reale composta di tre accademie, una di storia e di letteratura, una di scienze ed una di belle arti.

I lavori pubblici non rimasero abbandonati; si ripararono le antiche strade; se ne aprirono delle altre; l'illuminazione della capitale costituì non solo un abbellimento, ma un gran beneficio sotto al rapporto della sicurezza pubblica; si formò uno spedale per i detenuti in ogni provincia; si adottò per le carceri un metodo coniato sopra i dettami della giustizia e della umanità.

Sotto il governo di Giuseppe si numeravano appena mille e cento detenuti per giudicarsi; i furti diminuirono di un terzo; gli omicidi di due terzi.

Siamo costretti a non far motto di un gran numero di altri lavori legislativi, la sola nomenclatura dei quali oltrepasserebbe di molto i limiti di una nota. Ci contenteremo di indicar qua la legge sulla ripartizione dei beni comunali, legge di una esecuzione lenta e difficile, ma che si rendeva indispensabile per la molteplicità dei beni che colpiva, e per il modo di godimento cui erano soggetti; la legge che aboliva i fedecommessi accettata con riconoscenza perchè prescritta con tanta saggezza e con tali precauzioni che rimossero qualunque argomento di disturbo e di malcontento nelle famiglie; la legge che in un breve spazio di tempo pose fine ad infinite liti tra i baroni ed i comuni, antica ed inestinguibile sorgente di vessazioni, di odii e di spese enormi; la legge sui delitti e sulle pene e quella sulla procedura civile e sulla istruzione criminale, le quali rimpiazzarono una legislazione antichissima sotto al cui imperio la vita, l'onore e la fortuna dei cittadini erano continuamente esposti a tutti gli abusi dell'arbitrio nello stesso santuario della giustizia; finalmente l'adozione del Codice civile, lungo tempo esaminato e discusso dai primi magistrati e giureconsulti del regno, la cui superiorità, eccetto pochi leggieri cambiamenti richiesti dallo stato del paese, fu unanimamente riconosciuta.

Sarebbe un errore il credere che l'onore di questi grandi lavori debba unicamente attribuirsi all'abilità dei ministri e degli uomini di stato di cui Giuseppe erasi circondato. Non puossi negare ai ministri di quell'epoca il merito di aver secondate le intenzioni benefiche del principe con una passione viva e sincera per la felicità del

popolo; ma debbesi dire del pari che l'anima delle risoluzioni più rilevanti fu il principe stesso, giacchè egli facevasi render minuto conto di tutto, presedeva costantemente al consiglio di stato ed al consiglio dei ministri, prendeva una parte attiva a tutte le discussioni. In possesso di una solida ed estesa istruzione, ed animato da uno zelo ardente per la giustizia e pel bene pubblico, egli conservò sul trono la moderazione e la libertà di pensare che in molte occasioni rilevanti gli avevano fatto acquistare la stima e l'affezione delle persone da bene.

La prosperità della sua amministrazione fu intorbidata soltanto per la necessità nella quale trovavansi i generali suoi di agir con rigore contro ai grossatori ed ai malviventi che si toglievano dalle prigioni e si gettavano sulle spiagge del regno per disturbarne il riposo. La natura del paese i costumi e le antiche abitudini di quegli indomabili montanari favorivan di troppo questo flagello. I pacifici abitanti, vittime degli eccessi che da quelli montanari commettevansi, furono risarciti per quanto le finanze dello stato lo permisero.

### NOTA TERZA. (AL CAPITOLO II.)

#### SUI DIVISAMENTI DI NAPOLEONE CIRCA LA MARINA.

Dopo la disastrosa battaglia di Trafalgar, dopo le inutili spedizioni dell'imperatore Napoleone dirette sopra diversi punti, le quali non servirono ad altro che ad accrescere le perdite della marina francese e ad accelerarne la decadenza, egli cangiò politica rinunciando ad ogni specie d'impresa sul mare fino a che non ebbe assemblate nuove forze navali e creati o perfezionati gli arsenali che dovevano contenerle.

Abbiamo detto in una nota precedente che i marini francesi fattisi più illustri nella guerra del 1780, avevano confessato che la Francia dovea ritenere le sue squadre nel

porti, concentrare i suoi mezzi fino al momento di poterle adoperare in massa e congiuntamente; avvegnacchè con tale ordine di cose soltanto è in grado di profittare di tutto il vantaggio che le porge la prontezza degli armamenti in una prima campagna.

L'impero degli eventi e del distruggimento successivo delle squadre francesi indussero Napoleone al metodo di guadagnar tempo. È prerogativa dei genii superiori di posatamente eccitarsi in ragione degli ostacoli, di irritarsene e di ostinarsi a signoreggiar la fortuna mercè sforzi più grandi dei suoi rovesci; ciò che imprese per l'appunto Napoleone. Fa mestieri sentire come egli stesso sviluppava le sue mire su la nuova creazione della marina francese, i cui progressi furono in così pochi anni tanto prodigiosi, che minacciarono le Isole britanniche di una agguerrimento più pericolosa di quella che fino allora era stata tentata. De Las-Cases ci ha dato nel quinto volume del Memoriale di S. Elena, pag. 10 a 26, il saggio di sì vasto divisamento.

Ne ricorderemo taluni tratti, poichè dessi costituiscono una delle più utili tradizioni che ci sieno state conservate dei concepimenti di colui il quale meditò su tale argomento, val dire sulla condotta della guerra su mare, con quella profondità che aveva impiegata nella guerra su terra.

Precisamente intorno ai lavori di Cherburgo intavolossi la conversazione nella quale Napoleone spiegò i suoi disegni. Dopo aver ricordata la storia dei lavori della rada, a cominciare dagl' infruttuosi saggi dell' immersione dei conigli fino alla elevazione delle formidabili batterie del centro e della estremità della diga a pietre dure, Napoleone diceva.

« Dopo aver provveduto alla difesa, doveva solo occuparmi dell' offesa, la quale consisteva a poter riunire a Cherburgo la massa delle nostre flotte. Or la rada non capiva meglio di quindici vascelli; per accrescerne il numero, io feci scavare un nuovo porto: i Romani non impresero mai un' opera più colossale più difficile e di maggior durata. Essa fu scavata nel granito a cinquant'anni di profondità. In tal guisa ottenni il comodo

» per altre venticinque navi di fila. Nè questo era sufficiente  
 » ancora, quindi calcolava di dilatarli maggiormente;  
 » Era risoluto di rinnovare a Cherburgo le meraviglie dello  
 » Egitto; diggià sorgeva nel mare la mia piramide; avrei  
 » avuto del pari il mio lago Mareotide. Io tendeva al  
 » grande oggetto di concentrare a Cherburgo tutte le no-  
 » stre forze marittime, le quali col tempo sarebbero state  
 » più che bastanti per iscagliare il gran colpo al nemi-  
 » co. Stabiliva il mio terreno in maniera che le intere due  
 » nazioni avessero potuto, per dir così, avventarsi corpo  
 » a corpo; e la riuscita non doveva essere dubbiosa, av-  
 » vegnacchè saremmo stati più di quaranta milioni di  
 » Francesi contro a quindici milioni d'Inglese; avrei ter-  
 » minato con una battaglia d'*Actium* . . . . »

Il sig. Las-Cases riassume poscia nei seguenti termini lo sviluppo delle mire dello imperatore intorno a questo rilevante oggetto.

» La nostra marina aveva patite grandi perdite in navi  
 » di fila, la maggior parte dei nostri buoni marinai era-  
 » no prigionieri in Inghilterra, tutti i nostri porti trova-  
 » vansi bloccati dalle forze inglesi che ne inceppavano la  
 » comunicazione. L'imperatore ordinò dei canali in Bre-  
 » tagna, con l'aiuto dei quali, a dispetto del nemico, do-  
 » vevasi comunicare da Bordò, Rochefort, Nantes, dalla  
 » Olanda, Anversa, Cherburgo, con Brest per procurar-  
 » si ogni maniera di provvigioni delle quali potevasi man-  
 » care. Volle avere a Flessingue o nelle vicinanze, dei ba-  
 » cini atti a ricevere, durante l'inverno, la flotta di An-  
 » versa interamente armata, ed in grado di salpare in  
 » venticquattro ore, per esimerla dalla prigione che sof-  
 » friva quattro o cinque mesi dell'anno nella Schelda. Fi-  
 » nalmente progettava dal lato di Bologna, od in qual-  
 » che altro luogo di quella costa, una diga simile a quella  
 » di Cherburgo, e tra Cherburgo e Brest un ancoraggio  
 » convenevole a l'Île a Bois, il tutto per assicurare in ogni  
 » tempo e senza pericolo la libera ed intiera comunica-  
 » zione delle nostre navi di alto bordo da Anversa fino a  
 » Brest. Quanto alla mancanza di marinai ed alla gran dif-  
 » ficoltà di formarne, fu ordinato di provvedervi esercitando  
 » giornalmente dei giovani descritti in tutte le nostre rade,

» Essi dovevano imbarcarsi dapprima sopra piccoli legni  
» leggieri , ed una flottiglia di questo genere aveva a na-  
» vigare nel Zuidervèe; di là passare sopra grosse navi  
» ed essere surrogati da altri. Le navi di fila , dal loro  
» canto , tenevano ordine di uscite in mare ogni giorno,  
» di moltiplicare i loro esercizi, di manovrare per quanto  
» lo spazio lo permetteva , di andare anche a scambiar  
» colpi di cannone col nemico , ecc. .... Rimaneva la quan-  
» tità ed il numero delle navi di fila, le quali, benchè con-  
» siderevoli, non ostante le patite perdite , pure l'impera-  
» tore divisava costruirne venti o venticinque ogni anno.  
» Gli equipaggi sarebbero trovati formati di mano in ma-  
» no , di tal che, a capo di quattro e di sei anni , avreb-  
» be potuto calcolare sopra duecento navi di fila , e forse  
» sopra trecento , se fosse stato necessario , in meno di  
» dieci anni.....

» L'imperatore progettava di applicare alla marina molte  
» idee ed una parte della sua tattica su terra. Stabiliva la sua  
» linea offensiva e difensiva dal capo Finisterre alle boc-  
» che dell' Elba. Avrebbe avuto tre corpi di squadra con  
» gli ammiragli in capo , come teneva corpi di esercito  
» con i generali in capo. L' ammiraglio del centro si sa-  
» rebbe posto col quartier-generale a Cherburgo , quello  
» della manca a Brest e quello della dritta ad Anversa.  
» Dovevano esservi inoltre più piccole divisioni alle estre-  
» mità , a Rochefort ed al Ferrol , al Texel ed alle boc-  
» che dell' Elba , per accerchiare ed uscire innanzi al ne-  
» mico sui fianchi : numerose stazioni mezzane avrebbe-  
» ro congiunti tutti questi punti , continuamente pre-  
» senziati dai loro ammiragli in capo rispettivi , mercè  
» l'aiuto dei telegrafi collocati lungo la costa , per man-  
» tenere sì gran congrega in costante comunicazione ».

Ripugna per le mille il trattar come chimérico questo complesso di divisamenti e di mezzi in apparenza esage-  
rati , per portare la marina francese fino ad acquistare  
una tale superiorità. Se si suppone che le bocche della  
Mosa e della Schelda fossero alla pace generale rimasto  
nel possesso della Francia, ( e certamente tutte le proba-  
bilità favorivano questa supposizione ); se rammentisi che  
trentadue vascelli erano stati costrutti ad Anversa , che



gli equipaggi rapidamente formaronsi, che il Mareotide di Cherburgo già compivasi, che le comunicazioni interne per mezzo di canali dell' Elba e della Loira ormai erano per due terzi finite, si dovranno confessar vinti i grandi ostacoli fisici; nè si sa quali altri inciampi avrebbero potuto arrestare l'intera esecuzione dei progetti di Napoleone! Quanto al personale della marina ed all'ordinamento della medesima, dopo tutto l'operato da lui in questo genere durante la guerra sul continente, è facile il presumere gli ottimi successi ne sarebbero derivati se avesse impiegati alla marina tutti i mezzi, i quali, asseguita la pace di Tilsitt, non facendo la guerra di Spagna, erano a sua disposizione.

La totale esecuzione di questo gigantesco disegno non sarebbe stata più meravigliosa dell'armamento di duemila legni da trasporto i quali, nel 1805, eran pronti a cacciare sulle coste dell'Inghilterra novantamila uomini, seimila cannoni ed immense provviste da guerra e da bocca.

Noi crediamo di aver dimostrata la realtà e la verosimiglianza di quella memorabile spedizione, e pensiamo che induca un egual convincimento la possibilità del progetto generale del quale abbiamo parlato.

#### NOTA QUARTA. (AL CAPITOLO III.)

##### SULL'ASSEDIO DI GAETA PER PARTE DEI FRANCESI NEL 1807.

La relazione che abbiamo data dell'assedio di Gaeta è un estratto del rapporto fatto all'imperatore Napoleone dal generale Campredon, il quale comandava il genio e dirigeva i lavori dell'assedio stesso. Questo generale si è compiaciuto affidarci la notizia che poscia ne distese, e che ci proponevamo di qua inserire testualmente; ma come non si sarebbe mancato di osservare in essa delle ripetizioni per altro inevitabili, ed un gran numero di particolari già prodotti nel testo della presente opera, abbi-  
am

creduto di dover riprodurre le sole cose che potevano interessare i nostri lettori. Tra le altre, la descrizione della positura di Gaeta, e la esposizione delle difficoltà che offriva all'assediente, meritavano principale attenzione. Compiamo questo nostro intento attestando la nostra gratitudine all'autore, senza nulla immutare alle di lui espressioni :

« La soggezione di Gaeta, piazza che pei gran vantaggi del sito, accoppiati ai lavori dell'arte, sorge fortissima, è stata sempre giudicata indispensabile ad assicurare la conquista del regno di Napoli. Collocata all'ingresso del medesimo, e nel grado d'intercettare, in certa maniera, la principale strada da Roma a Napoli, e di ricevere ad ogni istante soccorsi, quando l'assediente non ha in potere il mare, Gaeta minaccia di continuo d'intercidere al conquistatore le comunicazioni col continente togliendogli i modi di avere aiuti. Da ciò nacque che gli Austriaci nel 1707 e gli Spagnuoli nel 1734 non poterono dispensarsi dall'assediare in regola questa piazza, la quale, nelle dette due epoche, era ben lungi dal presentare gli stessi mezzi di resistenza che in febbrajo 1806, allorchè i Francesi cominciarono a bloccarla: ecco lo stato nel quale in quest'anno trovavasi.

« Il sito irregolare della piazza di Gaeta è sommanente notevole, e se le numerose opere di fortificazione che la difendono hanno difetti parziali, come la maggior parte delle fortezze di non recente costruzione, la loro disposizione in generale è attissima ad assicurare il grado di forza che davano i vantaggi naturali della sua positura. Essa occupa la porzione più sporgente nel mare di una penisola congiunta al continente per mezzo di un istmo almeno di trecento tese di larghezza nella parte più stretta, e la porzione che abbraccia la piazza ne ha circa mille. Una montagna, la cui erta pendice s'innalza circa quattrocento piedi al di sopra del livello del mare, copre quasi tutto l'interno della fortezza e sopraddomina considerevolmente le colline, donde l'assediente può incomodare la piazza con la sua artiglieria (1).

(1) Sulla cima di questa montagna eravi un monumento antico,

» Gaeta ha un piccolissimo porto, ma il golfo del suo nome è una spaziosa rada accessibile alle più grosse navi, di sicuro e comodo ancoraggio, eccetto nei più cattivi mesi dell'anno.

» Il recinto della piazza, dal lato di costa al mare, che è il più considerevole, si compone di due distintissime porzioni: quella che s'aprolunga il porto e la rada di fronte al sud, è bassa, munita di buone mura di rivestimento bagnate dal mare, e guernita di numerose batterie che rendono la difesa sicura; l'altra porzione dal lato del mare all'aperto vien difesa da una inaccessibile e non interrotta scarpa a picco, la quale rende inutili le opere di fortificazione, ed ha un disegno irregolare di circa mille e duecento tese dal capo vicino al porto fino alla punta prominentissima detta di Transilvania.

» Nella parte di rincontro alla terra, il corpo di piazza è formato di una continuazione di opere disposte su di un fronte quasi in linea retta, nella direzione del nord al sud per una lunghezza di circa seicento tese. Questo formidabile fronte, tagliato in gran parte nella roccia, si eleva più di centocinquanta piedi all'insù del livello del mare, dalla punta di Transilvania fino al bastione detto della Breccia, ed è formato, per la metà in circa, sopra scarpe inaccessibili, due terzi delle quali sono bagnate dal mare. L'altra metà del fronte, che si estende tra il bastione della Breccia e quello della Porta di terra, si abbassa per spalti fino a quest'ultimo bastione collocato in terreno basso e bagnato dalle acque della rada. Questa parte del compreso della piazza, limitata dai due detti bastioni, è la sola suscettiva di attacco, per ciò la si era garantita di opere esterne molto considerevoli, costruite in diverse epoche, e formate principalmente di un secondo recinto o falsa-branca difesa da un doppio



il quale diresti di essere il mausoleo del proconsole Lucio Manuzio Plauco, fondatore di Lione. Tale monumento è conosciuto nel paese sotto al nome di Torre di Orlando. Lo si scovre di lontano sulla strada da Roma a Napoli per Terracina, la quale si avvicina alla piazza fino a seicento tese.

» cammino coperto e da una specie di mezza-luna promi-  
 » nentissima, la quale tutela il cammino della Porta di  
 » terra (1). Essa si congiunge al bastione detto della Cit-  
 » tadella, così chiamato perchè difende una grossissima  
 » torre detta impropriamente la Cittadella.

» All'insù del descritto fronte, è a sopraccepo la batte-  
 » ria della Regina la più grande di tutte, i cui fuochi  
 » attingevano i punti più elevati del terreno, dove l'asse-  
 » dianle poteva indirizzare i suoi approcci; di maniera  
 » che questo terreno era sottoposto all'azione di un an-  
 » fiteatro di fuochi, alimentato da meglio di ottanta pezzi  
 » di artiglieria appena cominciarono gli approcci.

» Nella stessa epoca, la guernigione componevasi di circa  
 » cinquemila uomini di truppe napoletane; verso la fine  
 » dell'assedio crebbe fino a settemila uomini circa; era  
 » dessa per ciò più che sufficiente ad una piazza tanto  
 » forte, avente pochi punti a custodire.

» Ogni maniera di munizioni e di vettovaglie assieue-  
 » ravano una lunga resistenza, e l'alleanza con gli In-  
 » glesi accertava la comunicazione per mare e la facilità  
 » di nuove provviste, come avvenne più volte nel corso  
 » dell'assedio; ma ciò che principalmente doveva dare ai  
 » difensori la speranza di una prolungatissima resistenza,  
 » era la scelta del governatore, il principe di Hesse Phi-  
 » lipsthaldt, tenuto a giusto titolo pel più prode ufficiale su-  
 » periore dello esercito del re Ferdinando.

» Valutavasi la popolazione interna di Gaeta a sei o set-  
 » temila anime. Le abitazioni egualmente che quasi tutti  
 » gli edifizi militari occupavano la parte inferiore lungo  
 » la rada. La montagna presentava un piccolissimo nu-  
 » mero di opere spiccate, come la torre di Orlando ed  
 » alcuni magazzini da polvere celati all'assediatore dal  
 » lato opposto al fronte di attacco.

---

(1) Questa opera è quella stessa testè nominata bastione della Porta di terra, perchè così indicata sulle piante della piazza quan-  
 tunque non abbia fianchi e sia formata di due lunghe facce.  
 Monta il notare, per l'intelligenza del progetto degli attacchi, che  
 una di tali facce è bagnata dal mare.

• Tale era lo stato di Gaeta quando i Francesi il 13 feb-  
 • braio 1806 giunsero innanzi ad essa, tre giorni dopo lo  
 • ingresso del loro esercito nel regno di Napoli. La reggen-  
 • za, cui il re Ferdinando aveva rimesso il governo par-  
 • tendo per la Sicilia, tosto si sottomise e pattuì di cedere  
 • tutte le piazze forti. Ma indarno gli uffiziali mandati dal  
 • generale Reynier domandarono a Gaeta l'esecuzione del  
 • convenuto. Trascurate le necessarie precauzioni per farsi  
 • riconoscere come parlamentari, furono accolti a piè de-  
 • gli spalti da una scarica a mitraglia, dalla quale restò  
 • spento il capo squadrone Lamy, aiutante di campo del  
 • generale Reynier che comandava la divisione diretta per  
 • la strada che da Roma passa per Gaeta e costeggia la sua  
 • rada. Il giorno prima della chiamata alla resa, le di lui  
 • truppe erano state cannoneggiate lungo il cammino,  
 • vicino Mola, dalle scialuppe armate della piazza. Il ge-  
 • nerale Grigny, per aver voluto menare verso la spiag-  
 • gia alcuni pezzi da campagna, rimase spento. Così vi-  
 • tili dimostrazioni, annunziavano quanto poco fosse in-  
 • clinato il governatore di sottoporsi agli ordini della reg-  
 • genza. Di fatti, il principe di Hesse contentosi di mo-  
 • strarsi dispiaciuto per l'equivoco del quale il capo squa-  
 • drone Lamy era stato la vittima; dopo inutili conferenze  
 • tra i parlamentari rispettivi le ostilità ricominciarono;  
 • il primo riconoscimento della piazza, commesso al gene-  
 • rale del genio Vallongue, accompagnato dal colonnello  
 • Lazow-ki della stessa arma, ebbe luogo il 18 febbraio.  
 • Il terreno sul quale l'assediatore poteva menare i suoi  
 • attacchi presenta tre alture in anfiteatro. La più vicina  
 • alla piazza è il Montesecco, angustissimo nel vertice,  
 • distante cento tese dalla cima dello spalto. Dugento tese  
 • indietro sta la collina chiamata l'Atratina, dal nome  
 • di una grossa torre antica collocata sulla vetta della  
 • medesima, più alta e più spaziosa di quella di Monte-  
 • secco, e signoreggiata dalla terza prominenza anche più  
 • indietro, detta dei Cappuccini, dal nome di un con-  
 • vento di tale ordine. Questa altura dei Cappuccini stava  
 • ad una sufficiente distanza perchè le prime truppe che  
 • formarono il blocco potessero accamparsi alle spalle della  
 • medesima, al sicuro dai tiri della piazza.

» Alle falde delle dette colline, dal lato della rada,  
» sopra una angustissima spiaggia, evvi un abitato di un  
» quarto di lega di lunghezza, chiamato Borgo di Gaeta,  
» le cui case ammonticchiate contenevano prima dell'asse-  
» dio una popolazione di novemila anime dedita al com-  
» mercio. Fin da che cominciarono le ostilità, quasi tut-  
» ti si allontanarono pel timore ben fondato dei disastri  
» che minacciavano le loro abitazioni. Fu somma fortuna  
» pei Francesi di non avere il governatore fatta distrug-  
» gere anticipatamente la maggior parte di questo bor-  
» go, il quale, principiando meno di cento tese dal cam-  
» mino coperto, prestò loro preziosi mezzi e favori mol-  
» to gli approcchi di un assedio troppo difficoltoso. Dal  
» lato opposto al borgo, il terreno alle radici delle altu-  
» re testè descritte, è assai più esteso e presenta una  
» pianura ben coltivata, cosparsa di giardini e di case di  
» campagna, ma cinta di una larga fascia di sabbia,  
» lungo il golfo di dritta opposto a quello della rada, no-  
» minata marina di Serapo.

» Il blocco di Gaeta fu impreso con un corpo di circa  
» duemila uomini, comandato dal generale di brigata La-  
» cour. In allora, non si credeva affatto che questa piaz-  
» za, a malgrado della risolutezza del governatore, avreb-  
» be ceduto soltanto ad un assedio nelle regole. Si sperava  
» sempre che la superiorità delle armi francesi, rafforzate  
» da numerosi partigiani ed aiutate dalle minacce e dai  
» mezzi di seduzione che si cerca d'impiegare in simili oc-  
» casioni, ne sarebbero in breve ottenere la dedizione. E  
» tanto più volentieri si alimentava questa speranza, in  
» quanto che la condotta di un assedio regolare incontra-  
» va gravissimi inciampi e sfavorevoli vicende. L'eser-  
» cito francese, dopo di avere assegnito la intera conqui-  
» sta del regno, doveva tenere inobbedienza un popola-  
» so paese, occupar molte piazze, custodire una immen-  
» sa estensione di coste senza posa minacciate dalle squa-  
» dre inglesi e siciliane, prevenire le rivolture che facil-  
» mente succedevano in molte province. Appena dunque  
» potevasi consacrare all'assedio di Gaeta un debole cor-  
» po poco superiore alla guernigione, il quale sarebbe  
» senza fallo scemato nel corso della està su di una spiag-

» già in generale malsapa (1). Il tempo necessario a fornir-  
 » re di tutto punto quanto occorreva per un grande as-  
 » sedio, soprattutto in equipaggi di artiglieria, era mag-  
 » giore per essere stato tolto dagli arsenali del regno tutto  
 » ciò che contenevano sì per trasportarlo in Sicilia e sì per  
 » munirne luoghi lontani. A prescindere da questo conve-  
 » niva riserbare una gran quantità di oggetti per armare  
 » le piazze e le coste.

» Dietro tali considerazioni, nell'atto che si prendeva-  
 » no le disposizioni necessarie, per preparare un assedio  
 » in regola, che gli accidenti potevano rendere indispensa-  
 » bili, si stabilì di tentare degli imprendimenti parziali  
 » propri ad intimorire la guernigione, a scuotere la sua  
 » fedeltà, a favorire le intelligenze segrete che si avrebbero  
 » potuto procurare. Con tale divisamento, nel 21 marzo,  
 » usando la grossa artiglieria giunta a quella epoca in-  
 » nanzi Gaeta, si pose mano ad una lieve bombardata se-  
 » guita da una interpellazione al governatore. Il principe  
 » di Hesse fece sentire che risponderebbe *sulla breccia*.  
 » Questa bombardata era stata in breve ridotta al silen-  
 » zio dall'enorme superiorità del fuoco della piazza. Fu  
 » rinnovata nel 5 aprile con altri mezzi aggiunti, ma del  
 » pari con poco frutto. L'uno e l'altro tentativo avendo  
 » servito ad ispirare alla guernigione maggior fiducia nel-  
 » le sue forze, ed a smentire l'idea che si era formata  
 » di quelle degli assediati, fu risoluto di non rinnovar-  
 » li più e di aspettare, per rispondere al fuoco continuo  
 » della piazza, che la nostra artiglieria si trovasse nello  
 » stato di farlo con superiorità.

» I lavori del genio, i quali non richiedevano provvi-  
 » sioni tanto considerevoli, nè tanto difficili a procurarsi  
 » quanto quelle dell'artiglieria, erano stati cominciati fin  
 » dai primi giorni di marzo. La notte del 9 al 10 di



(1) Il posto importante del ponte del Garigliano, vicino alla foce di questo fiume, che bisognava poderosamente occupare, perchè assicurava la comunicazione tra Capua e Napoli, valse una perdita quasi eguale a quella fatta a Gaeta, per effetto dell'aria pestifenziale e delle paludi circostanti: son desso le paludi di Mintarno rendute celebri dalle disgrazie di Mario.

» questo mese la trincea fu aperta dal lato del sobborgo  
» per due comunicazioni a fine di arrivare all' altura del-  
» l' Atratina , sulla quale si principiò una delle due gran-  
» di batterie , che si era risoluto di stabilirvi , e che so-  
» stennero una parte rilevante durante tutto l' assedio.  
» Queste due batterie si trovavano quasi a livello delle  
» più alte del corpo della piazza , ma dominate da quella  
» della Regina di cui abbiamo parlato più sopra. L' anti-  
» ca torre, di ben massiccia costruzione, che dava il nome  
» all'altura , divenne un magazzino comodo per le nostre  
» munizioni ed i nostri materiali.

» Siffatti lavori derivavano dalla probabilità di un asse-  
» dio in regola , e quantunque nulla vi fosse di deciso a  
» tal riguardo , pure s' imprendevano, perchè la presunta  
» difficoltà di ottenere il numero necessario di truppe fa-  
» ceva presagire la lentezza del loro compimento. Di fat-  
» ti , il debole corpo di duemila uomini con cui il bloc-  
» co era stato cominciato , non ostante i successivi aiuti,  
» giunse appena al doppio il 15 maggio , e si trovava  
» sempre inferiore alla guernigione. Si comprende che  
» truppe tanto poco numerose , e per ciò costrette a guar-  
» darsi con maggior cura , non potevano somministrare  
» che molto deboli distaccamenti per i lavori dell' artiglieria  
» e del genio.

» Nè questa considerazione era la sola che doveva far  
» troncare ogni indugio nella esecuzione dei lavori , affìn-  
» chè si trovassero terminati quando il materiale dell' ar-  
» tiglieria sarebbe stato tutto riunito ; conviene aggiun-  
» gere che l' assedio di Gaeta presentava notevolissime  
» particolarità , tanto per la qualità della piazza , quanto  
» per le complicate incidenze in mezzo alle quali veniva  
» esso impreso. Riuscirà forse di qualche interesse la  
» esposizione di tali particolarità , le quali imponevano di  
» uscire dalle regole ordinarie dell' arte nella direzione  
» delle opere.

» Il fronte di attacco di Gaeta esponeva una lunga  
» gittata di fuochi a diversi piani , che l' assediato faceva  
» convergere verso il terreno stretto e dominato , dove  
» l' assalitore poteva riuscire a porre delle batterie capa-  
» ci a batterli. Questo terreno limitavasi quasi al pic-



» colo rialto ed ai fianchi dell'altura di Montesecco, sopra un fronte di un centinaio di tese. Le due batterie dell'Atratina, quantunque utilissime, non valevano a produrre un effetto decisivo alla distanza di meglio che trecentoquaranta tese dal corpo di piazza. Calando alle radici di Montesecco si stava in un terreno basso quasi a livello del mare, dominato dalla piazza di più di centoquaranta piedi, e così vicino alla medesima che si rendeva impossibile di porvi un solo cannone. Due batterie furono alloggiate nella pianura a dritta, vicino alla marina di Serapo; ma convenne tenerle a distanza di duecentocinquanta tese, altrimenti sarebbero state immensamente soggette al tiro della piazza, per cui sostenevano una parte secondaria. Assolutamente dunque sopra Montesecco conveniva riunire la maggior parte delle bocche da fuoco, in numero capace a far tacere le batterie della piazza, od almeno a scemare considerevolmente il loro effetto, per indi aprire delle brecce praticabili ed accessibili: vedremo adesso quali erano le difficoltà a superarsi nel fine di riuscire in questo scopo.

» Le opere della piazza formanti il fronte di attacco, perchè disposte sopra una linea che terminava all'una ed all'altra rada, si celavano intieramente all'infilata. Il tiro a rimbalzo, terribile invenzione dell'ingegno di Vauban, che ha dato ad un tratto una sì gran superiorità all'attacco, tornava qui inutile per distruggere la difesa di Gaeta. Il solo mezzo che si poteva impiegare era di battere di fronte, a tutta volata, con grossa artiglieria, i parapetti e le cannoniere delle batterie, e di moltiplicare i fuochi di parabola dei mortai e degli obici. Quanto alle brecce da praticarsi, la maggior parte del rivestimento del corpo di piazza essendo allo scoperto, e non avendo potuto pel suo enorme rilievo restare celato dalle opere esterne, come in una piazza regolare, non riusciva difficile il trovar dei punti favorevoli per romperle; ma vi abbisognava una lena maggiore che negli assedi ordinari, a cagione della gran lontananza cui considerazioni peculiari al sito obbligavano di tenere l'artiglieria destinata a tale esecuzione.

» La costruzione di queste batterie e quella di altre  
 » numerose opere che un assedio in regola rende necessa-  
 » rie , come le parallele e le loro comunicazioni, forma-  
 » vano una massa di lavori tanto maggiormente spaven-  
 » tevole per un piccolo corpo di esercito , in quanto oc-  
 » correva dare a queste diverse opere dimensioni assai  
 » più grandi di quelle indicate dagli assedj ordinari.  
 » L'enorme dominio del corpo di piazza all' insù del ter-  
 » reno sul quale dovevano per forza essere costruite , il  
 » fuoco non interrotto da parte degli assediati , che ab-  
 » bisognava risolversi a soffrire con pazienza per tre o  
 » quattro mesi , senza rispondervi , fino a che non fosse  
 » preparato il nostro , ci obbligavano di dare ai massi  
 » che dovevano coprire ed assicurare gli approcci un'altez-  
 » za , una spessezza ed una solidità di rivestimento che  
 » non si ha idea di pretendere nella maggior parte degli  
 » assedi. Queste precauzioni ci erano egualmente coman-  
 » date dal dovere di risparmiare il sangue delle nostre  
 » truppe , costrette ad essere sempre in poco numero ed  
 » intente ad un indefesso lavoro. I mezzi per formare co-  
 » si ingenti massi mancavano sullo stesso suolo , in ge-  
 » nerale di nudo scoglio , per cui conveniva mandare in  
 » luoghi lontani a cercare le terre e le sabbie necessarie  
 » a rizzarli. Le case del borgo ci fornivano è vero ta-  
 » voloni , tavole e travi ; ma i contorni di Gaeta , non  
 » potevano darci il legno proprio a costruire l'immensa  
 » quantità di gabbioni , di fascine e di salsiccioni di cui  
 » avevano bisogno ; ci providero di tali oggetti i boschi  
 » di Fondi , posti cinque leghe distante , dove si stabiliro-  
 » no varie officine da lavoro.

» Queste erano le difficoltà locali ; ma in generale lo  
 » stato del regno e dello esercito francese ne produceva  
 » più gravi da far temere per l'avvenire funeste crisi , le  
 » quali avrebbero distrutto la possibilità di tentare il re-  
 » golare assedio di Gaeta con la speranza di riuscire.

» Sul cadere di aprile , gli Inglesi spiegarono , di con-  
 » certo con la corte di Palermo , imponenti forze da ter-  
 » ra e da mare , le quali minacciavano tutta la costa da  
 » Gaeta fino a Reggio. La fortezza di Civitella del Tron-  
 » to , negli Abruzzi , resisteva ancora ; orde di grassatori ,

» disbarcati dalla Sicilia, ordinavansi in più province e  
» favorivano le operazioni dei partigiani interni. Tut-  
» to ciò metteva della incertezza nelle risoluzioni del ge-  
» nerale in capo, e ritardava non solo l'invio di altre  
» truppe a Gaeta, ma i considerevoli lavori che richiede-  
» va la formazione di un gran parco per lo assedio. L'e-  
» sercito francese cominciava ad indebolirsi per le fatiche  
» e per le malattie; nè dovevansi sperare rinforzi essen-  
» do allora il governo di Francia troppo occupato in va-  
» sti progetti, i quali, posti ad esecuzione poco dopo, non  
» permisero di sguernire il teatro destinato a grandi ope-  
» razioni.

» In mezzo a tali incertezze, si decise intanto di non  
» abbandonare l'impresa importante cominciata con mez-  
» zi tanto deboli, i quali si accrebbero di alquanto, per  
» tenere svegliato il nemico, occupare le sue forze su  
» quel punto, dar da fare alla sua artiglieria e prepara-  
» re l'operazione dell'assedio, senza poter fissare ancora  
» l'epoca in cui saremmo stati in grado di spingerlo con  
» energia ».

**FINE**

**N O T E**

**DEL SEDICESIMO VOLUME.**

---

25 31 1 2

100 100 100 100 100 100 100 100 100 100

21

## NOTA PRIMA. (AL CAPITOLO VI.)

## SULLE CARTE E SULLE PIANTE MILITARI.

NELLA scelta per noi fatta delle carte e delle piante che abbiain eredito le più necessarie ai nostri leggitori, relativamente alle diverse nostre relazioni degli avvenimenti militari, ci siamo limitati ad offrir loro sia delle carte generali dove potevano seguire facilmente sopra i differenti teatri le operazioni strategiche, sia delle piante alquanto più circostanziate dei campi di battaglia e degli assedi più rimarchevoli. Potremmo essere rimproverati di non aver espresso su queste carte e su queste piante, la cui collezione forma l'atlante del *Cenno su gli avvenimenti*, nè le marce, nè le mosse, nè le evoluzioni delle truppe sul luogo dell'azione; ma dobbiamo render conto ai nostri leggitori delle ragioni che ci han determinati a questa apparente negligenza.

Quanto alle operazioni strategiche, abbiain pensato che lo esprimerle sopra una carta generale era intieramente superfluo. Quale illuminato lettore non segue sulla carta, senza la menoma fatica, senza la menoma ricerca, da un punto all'altro, la direzione delle colonne come quella delle strade e del corso dei fiumi e delle riviere? A che servirebbe dunque il sopraccaricare una carta di linee punteggiate che si intersecano in tutti i sensi, e che pongono spesso il più attento lettore nello imbarazzo e nella confusione?

Quanto alle piante delle battaglie, le difficoltà che oppongonai a comporne una capace di offrire il quadro fedele degli avvenimenti ci son sembrate insuperabili. Due oggetti si rendono essenziali: la configurazione del terreno ed il disegno delle posizioni e delle mosse delle truppe che hanno agito su questo medesimo terreno. Il primo oggetto

comprende la parziale topografia del luogo dove l'avvenimento è accaduto. Per la pianta di una battaglia rilevante, bisognerebbe scegliere una scala di proporzione tale che le più piccole particolarità e le più lievi irregolarità del terreno potessero essere espresse con esattezza e precisione. Da che si lascia il teatro generale delle grandi operazioni di guerra, comprensive di una vasta estensione di terreno, e che traspostasi il lettore sopra uno spazio più ristretto, ove la tattica sola dirige le evoluzioni delle differenti armi, vorrebbonsi porgli dinanzi agli occhi le più piccole particolarità; ed a tal fine converrebbe prendere per tipo della scala di proporzione la meno estesa suddita visione di truppe. Relativamente ai particolari topografici, puossi adattare una scala di proporzione di un millimetro per dieci metri. La scala più comune per le piante di battaglia è di un ventimillesimo, inferiore a quella di sei linee sopra cento tese che altra volta si usava, e che sarebbe anche insufficiente per render sensibili le minute indicazioni del terreno, spesso additate come le più essenziali nelle relazioni della battaglia; nè mancherebbero esempi per provare questa verità. Quantunque si senta la necessità di esprimere colla più scrupolosa esattezza la forma del terreno, pure bisogna rinunziare a tale pretensione, giacchè i testimoni oculari, quelli che hanno agito e combattuto su tale o tale altra parte di un campo di battaglia, non saranno giammai soddisfatti del modo con cui ne vien riprodotta l'immagine, non avendo potuto giungere i progressi della topografia a questa perfetta somiglianza. Bisogna dunque contentarci di un'approssimazione, e lasciare al concepimento del lettore la cura di supplire alla insufficienza dell'arte. Quando la relazione è chiara e fedele la pianta meno sopraccaricata di particolarità, purchè l'insieme è buono in ordine alle rispettive distanze ed alla espressione degli accidenti più rimarchevoli, sarà sempre quella che ne faciliterà maggiormente la perfetta intelligenza. Circa al secondo oggetto, cioè alla rappresentazione delle diverse mosse di truppe sopra un campo di battaglia, la difficoltà di esecuzione si fa molto più grande. Più il terreno è minutamente descritto, più il disegno è coperto di tratteggi e di tinte, e si ha maggior pena a far risaltare su

questo fondo altri oggetti. Per evitare tal confusione si è immaginato di disegnare i differenti corpi di truppe per mezzo di parallelogrammi, i quali, misurati sulla scala della pianta, non hanno rapporto alcuno nè colle dimensioni reali, nè col terreno. Questa sproporzione rende in verità le truppe più apparenti, e, per effetto dei colori taglienti con cui si ha cura di marcarle, esse risaltano meglio sul fondo, ma vi occupano maggior luogo di quello che hanno realmente occupato, e presentano delle false apparenze da cui bisogna fare astrazione studiando la pianta. In tal modo si rinuncia alla possibilità di rappresentare maggior numero di mosse o di marce successive, e non si hanno altri mezzi per supplirvi che di moltiplicare lo stesso disegno in carte aggiunte sovrapposte sulle quali si riproduce la figura della porzione di terreno dove si è eseguito il cangiamento di posizione. Questo metodo che moltiplica il numero delle piante, ha l'inconveniente di obbligare l'occhio ad abbandonare l'oggetto che aveva innanzi, mentre che bisognerebbe poter seguire l'operazione come un testimone di veduta lo ha fatto sul terreno.

Scorgesi che in questa maniera è impossibile di rappresentare tutti i movimenti occorsi nella giornata, e che conviene limitarsi a sceglier quelli che sono giudicati i più importanti nei due eserciti opposti, e che hannò maggiormente contribuito all'esito della battaglia. Una tale scelta è difficilissima perchè espone a gravi errori, e perchè presuppone lo esame delle parziali cagioni che hanno specialmente contribuito al risultato.

Da queste considerazioni crediamo poter conchiudere: 1.<sup>o</sup> che le carte geografiche più semplici e più chiare bastino per far ben comprendere i gran movimenti strategici; 2.<sup>o</sup> che per l'intelligenza delle relazioni delle differenti azioni di guerra, occorre solo una buona topografia dei luoghi dove sono accadute, senza che sia necessario dipingervi le posizioni e le mosse delle truppe.

La prima di queste conclusioni ci sembra applicabile alla lettura di tutte le opere militari. Un illustre generale ha detto con ragione, che la carta dei posti di Europa, ovvero il tessuto di tutte le principali strade dirette e trasversali di essa, era la migliore per concepire e tracciare un



progetto di campagna. Ciò per altro non esclude l'uso delle carte topografiche dei differenti paesi, come la carta di Cassini per la Francia, le belle carte della Prussia, della Silesia, della Sassonia, dell'Ungheria, del Tirolo e tante altre sempre necessarie per ben giudicare dei grandi ostacoli naturali e delle migliori posizioni. Utili alla guerra ed agli uffiziali incaricati di eseguire le differenti operazioni, esse non lo sono meno nel gabinetto a coloro che si applicano a studiarle; nè in ciò evvi contraddizione, se ci siamo bene spiegati.

Uno dei luogotenenti di Napoleone, intertenendosi un giorno con lui intorno ai bei preliminari di campagna con i quali aveva soprapreso il nemico nel momento che sviluppava le operazioni offensive come ad Ulma ed a Jena, gli dimandava in che modo fosse riuscito a penetrare con tanta precisione il disegno del medesimo, e se i suoi concerti poggiassero sopra dati certi; « Niente affatto, rispose » Napoleone, io non conosceva ancora i grandi errori che » ho puniti, *ho fatto le uova sulla carta* ». Questa triviale espressione racchiude un gran pensiero.

La seconda conclusione, oggetto principale di questa nota, ci giustifica presso ai nostri lettori per non aver saggiato di vincere una difficoltà che ci è sembrata insolvibile, avvegnacchè, su questo oggetto come sopra tanti altri, val meglio rimanere al di qua della meta che oltrepassarla.

## NOTA SECONDA. (AL CAPITOLO VI.)

### SUGLI EFFETTI POLITICI DELLA GUERRA DI PRUSSIA.

SPESSO, nel corso di questa opera, abbiamo avuta occasione di far osservare ai nostri lettori la versatilità della politica della corte di Berlino, e profitiamo anche della attuale per far rilevare gli effetti della spensieratezza con la quale questa potenza abbandonò la sua neutralità e tentò ad un tratto di mettersi nel primo posto della lega.

Non intendiamo di far qui parola della riuscita funesta di questa guerra e dell' accrescimento di potere che valse all' imperatore Napoleone ; ma del cangiamento che in generale produsse negli ordini civili dell' Europa , cangiamento le cui conseguenze sonosi sviluppate ben lungo tempo dopo l' epoca della effimera conquista degli stati prussiani.

E questa la opinione di moltissimi illuminati pubblicisti alla quale ci accomodiamo, che la Prussia, per la sua positura geografica , tra i due Imperi di Austria e di Russia, dovrebbe essere l' alleata naturale della Francia , il perchè , considerandola come una barriera opposta alle invasioni della Russia , la sua leganza con la Francia, avente gli stessi interessi di conservazione, è necessaria alla sua sicurezza; nè potrebbe trovare miglior guarentigia per la ragione che, posta fra due grandi potenze rivali e gelose, le quali non possono avere che momentanei interessi comuni, l' appoggio della Francia può soltanto metterla nel grado di mantenere la bilancia tra loro. Spieghiamo meglio il nostro giudizio con le seguenti poche parole. Le rive della Vistola sono i limiti naturali della Europa orientale e dell' Europa occidentale. Accidenti straordinari, rivoluzioni, intrighi passeggeri come la vita e le passioni degli uomini di stato dai quali provennero, han potuto far succedere altre combinazioni ; ma a capo di tutte queste oscillazioni , i veri interessi dei popoli e dei loro governi debbono prevalere e far confessare tale verità.

I ministri prussiani commisero dunque un grande errore lasciandosi indurre in una guerra contro alla Francia , e chiamando gli eserciti russi nel seno dell' Alemagna. Gli ulteriori avvenimenti hanno abbastanza provato che questi terribili ausiliari , quando anche fossero allora riusciti, come han fatto in appresso , a cacciare le legioni francesi al di là dal Reno , non avrebbero mancato di mettere la Prussia nella loro dipendenza e di indurla in tal guisa a distruggere , da sè stessa , la sua propria esistenza politica ed il libero ascendente che le aveva assicurato il regno glorioso del Gran-Federigo.

Le conseguenze di questo errore potevano essere anche più ponderose di quello che non furono effettivamente, poi-

chè era in facoltà di Napoleone di ritenere e di custodire le sue conquiste fino alla Vistola, se altre mire non meno ambiziose non lo avessero distolto dal desiderio di effettuare un tal cangiamento di dominio. Abbiám detto, nel XXII capitolo di questa parte della nostra opera (dove abbiám prodotto alcune considerazioni sul trattato di Tilsitt), ciò che credevamo doverci pensare della moderazione del conquistatore, e ripetiamo qua che, sia che conservasse la monarchia prussiana, sia che si risolvesse a distruggerla, sulla Vistola per l'appunto bisognava rizzare una insormontabile barriera alle invasioni dei Russi.

Se la pace separata che egli offrì o piuttosto che dettò al re di Prussia a Charlottenburgo fosse stata men dura, i ministri avrebbero dovuto consigliare il re di accettarla; ed in tal caso sarebbe stato mestieri rientrare nella politica naturale della quale abbiám spiegate le basi ed allearsi francamente con la Francia; ma le condizioni erano troppo umilianti, ed il re di Prussia non poteva sottoscrivere in presenza del potente suo alleato, il quale aveva generosamente riuniti gli avanzi del suo esercito per sostenere una lotta ineguale. Questo principe illustrò la sua disgrazia, e si rimise nella stima e nella opinione dei suoi sudditi, ricusando di ratificare il trattato dai suoi plenipotenziari conchiuso a Charlottenburgo. Tuttavolta questi ultimi avevano agito da uomini di stato, proponendo di sacrificare alcune province e piazze di sicurezza per conservare l'indipendenza della corona, ed evitando di porla a tal prezzo sotto il protettorato di una potenza straniera.

### NOTA TERZA. (AL CAPITOLO VII.)

#### SUI BERSAGLIERI FRANCESI.

Durante la guerra della rivoluzione si son veduti gli eserciti delle potenze alleate contro alla Francia obbligati

ad imitare con maggiore o minor riuscita diverse parti dell'ordinamento degli eserciti francesi, e la loro maniera di combattere. Imitossi soprattutto la composizione delle nostre divisioni, nelle quali la riunione di diverse armi in una giusta proporzione riproduceva l'eccellente formazione delle legioni romane, per quanto poteva essere applicata alle nostre armi moderne. L'ordinanza, o se vuoi la tattica francese, la quale non fu altro che una servile copia delle istituzioni militari del Gran-Federigo, adottate in tutti gli eserciti dell'Europa e variamente modificate, erasi a poco a poco perfezionata in Francia durante la lunga pace, dopo la fine della guerra di sette anni fino a quella del 1772. Siccome qua non prendiamo in mira che le mosse e le azioni dei grandi eserciti da terra, così non tenghiamo conto in questo periodo di trent'anni di pace dello impiego che si fece delle truppe di fanteria per diverse spedizioni al di là dal mare durante la guerra marittima contra all'Inghilterra, la quale produsse l'emancipazione delle colonie inglesi dell'America settentrionale, e la consolidazione della indipendenza degli Stati Uniti.

Noi diciamo che la tattica degli eserciti francesi e soprattutto quella della fanteria aveva acquistata una superiorità incontrastabile, e che questa superiorità era dovuta all'indole nazionale. In effetti dietro molti tentativi, molte inutili discussioni sulla preferenza da darsi all'ordine minimo od all'ordine profondo, dopo i ridicoli esperimenti per ottenere una minuziosa perfezione dei particolari che costantemente ammiravansi nella scuola prussiana, in Francia si ritennero soltanto i principii fondamentali, fissandoli nella maniera più semplice e più saggia. Fu lo scopo con ciò realmente raggiunto, val dire si ebbe la precisione e la celerità desiderevoli nelle svariate evoluzioni, applicabili in tutti i casi ed in tutte le posizioni nelle quali una fanteria può trovarsi innanzi al nemico. Quindi deve affermarsi che la fanteria francese aveva sorpassati i progressi dei suoi istitutori, cioè degli Alemanni, i quali eransi arrestati ai primi frutti, ossia alla regolarità ed all'esattezza geometrica. È vero che costoro nel piegare e spiegare le colonne, nelle marce, nei cangiamenti di fronte, conseguivano risultati perfetti, ma gli ottenevano con molta

lentezza ; mentre che la fanteria francese, trascurando tali perfezionamenti, tale pesante immobilità, eseguiva le stesse mosse con maggiore agilità, e la grande intelligenza dell'uffiziale e del soldato riparava prontamente, nella esecuzione delle evoluzioni, le imperfezioni cagionate dalla fretta.

Questa libertà, questa facilità, le quali senza nuocere al nesso conservano tutta la forza d'impulsione, sono state sempre imperfettamente imitate dalle altre nazioni ; ma tali vantaggi si son maggiormente conosciuti nell'impiego frequente e quasi sempre propizio dei bersaglieri francesi. Nulla eguaglia la loro intelligenza, la loro celerità nel disperdersi e nel riunirsi, secondo che gli accidenti del terreno sono favorevoli alla posizione ed all'azione individuale, o che richieggono una riunione più o meno numerosa. Molti militari illuminati, e fra gli altri il colonnello Marbot, nella sua confutazione di alcune parti dell'opera del generale Rogniat, hanno felicemente conservata la tradizione di questa pratica della guerra dei bersaglieri, la quale mancava di teoria scritta e non poteva essere appresa e fissata se non mediante una frequente esperienza. Nella guerra che genericamente chiamiamo della rivoluzione, tutte le avvisaglie, tutti gli attacchi di opere, tutte le azioni decisive delle battaglie ordinate, i nostri bersaglieri le han preparate e facilitate con l'audacia e con la destrezza loro. Si sono spesso vedute le più solide truppe delle due armi, sbaragliate e quasi distrutte, senza potersi mantenere innanzi a tali ridotti di fuoco. I bersaglieri animandosi a vicenda, avanzando sempre, scegliendo con calma i punti più vantaggiosi ed i più piccoli ricoveri, puntano a loro bell'agio e con sicurezza producono immense perdite al nemico, mentre essi per l'ordinario ne soffrono lievissime, perchè disordinati in apparenza se la intendono per sostenersi, e si ricompongono in file con incredibile celerità.

Questo genere di combattimento, che piace al soldato francese per il moto e per la libertà che gli lascia, lo agguerrisce prontamente, lo avvezza a disprezzare i pericoli, lo rende più fermo quando deve pugnare in linea od in un posto chiuso.

Soverchia non sarà dunque mai nè la cura di esercita-

re la fanteria francese a tal maniera di battersi, nè la vigilanza per ben conservare così preziose tradizioni. Lungi dal rischiare questa istruzione per le sole compagnie di volteggiatori, le quali, per la specie di uomini che le compongono, sono sommamente proprie al servizio di bersaglieri, convien darla a tutti i soldati, allorchè, compiuta la scuola passano alla prima classe, alle evoluzioni di battaglione. Non bisogna cadere nello errore troppo comune ed accreditato negli eserciti stranieri, di doversi avere due specie di armi nella fanteria, e destinare esclusivamente la fanteria leggiera, i battaglioni di cacciatori, i corpi franchi, al servizio dei bersaglieri. Questo errore ha dato ai Francesi, durante le ultime guerre, un gran vantaggio, quello cioè di affrontare più presto e più francamente il nemico, di respingere le truppe leggere col vantaggio del numero e con la superiorità di un fuoco ben diretto, senza indebolire con ciò la linea di battaglia. Noi crediamo che la fanteria bene esercitata debba essere egualmente propria ad ogni specie di servizio di questa arma. Un quarto presso a poco della fanteria francese portava senza dubbio la denominazione di fanteria leggiera, ma non si è giammai osservata alcuna vera differenza fra questi reggimenti e quelli di fanteria di linea. Si è fatto quasi sempre indifferentemente uso degli uni e degli altri. La fanteria leggiera non è stata meno solida della fanteria di linea, nè questa meno agile, meno mobile della fanteria leggiera: la stessa specie di uomini, le stesse armi, lo stesso ordinamento, eguale valore, eguale vigore nelle loro compagnie di scelta: tolte dunque di mezzo le vane distinzioni, come lo abbiain detto di sopra, tutti i soldati francesi sono o possan divenire eccellenti bersaglieri.

#### NOTA QUARTA. (AL CAPITOLO X.)

**DEI RISULTAMENTI DELLE BATTAGLIE DI JENA E DI AULENSTADT.**

Le conseguenze di queste due vittorie sorpassarono le

speranze del vincitore; le perdite fatte dai Prussiani e dai Sassoni loro alleati sul campo di battaglia non dovevano produrre sì grandi sventure. Questo esercito, con tanta prontezza disperso, poteva ritirarsi in migliore ordine ed essere rannodato dietro l'Elba, fra Magdemburgo e Wittemberga, per difendere questa linea. Il che fatto se le evoluzioni di Napoleone e nuovi rovesci lo avessero costretto a traghettar l'Oder, desso trovava sul corso di questo fiume piazze forti, ed appoggi capaci a trattenere i Francesi il tempo necessario a far giungere gli eserciti russi in sostegno dell'esercito prussiano.

Sicchè non ostante tutto il vantaggio che davano a Napoleone la vittoria di Jena, la superiorità di sue forze, e specialmente quella del suo genio, convien cercare in altre cause gl'irreparabili disastri patiti dallo esercito prussiano. Abbiamo indicate quelle che a noi sembrano aver prodotti gli errori sì gravemente puniti. La partenza del re dopo la perdita di una gran battaglia, la fuga della regina, dei ministri e di una corte tutta militare, tolsero ad un tratto allo esercito il punto centrale di direzione, più necessario nella sinistra che nella prospera fortuna. Il sovrano che si è deciso di comandare il suo esercito in persona non può, in caso di rovescio, esser rimpiazzato nel comando superiore da nessuno dei suoi luogo-tenenti, costoro, e soprattutto i più abili, sono sempre pronti ad ascrivere reciprocamente il torto delle cattive evoluzioni e dei rovesci, ed in simili ricorrenze, è assai raro che alcuno fra loro abbia acquistata presso le truppe bastante confidenza, bastante forza per mantener l'ordine e la disciplina, e per dirigere il nesso delle operazioni. In questo disordine generale ogni capo dubita di mettere a repentaglio la sua responsabilità, i più coraggiosi ed i più rischiarati pensano a salvar l'esistenza e l'onore dei corpi che comandano immediatamente; dessi agiscono e combattono per proprio conto, e perdono di mira il rannodamento e l'armonia che esser dovrebbero lo scopo comune. Quando i punti di ritirata non sono stati anticipatamente indicati ed in diverse supposizioni, l'incertezza delle mosse, l'incrociamento delle colonne il pronto abbandono dei posti più importanti, sono inevi-

tabili. L'assenza del sovrano, che poco prima erasi veduto partecipare dei pericoli sul campo di battaglia, deprime il coraggio fin nelle ultime file, nel momento in cui la più grande energia di ciascuno individuo può sola assicurare la salvezza di tutti; e questo precisamente accadde allo esercito prussiano, il quale mancò di punto centrale di direzione. Dopo la partenza del re, il maresciallo Kalkreuth ed il principe di Hohenlohe, principali capi dello esercito, per effetto della rivalità che li scindeva, non poterono fermare un progetto intorno alla difesa più propria a garantire la parte ancora intatta del territorio che occupavano; e Napoleone non ne lasciò loro il tempo con la istantanea sua invasione, favorita inoltre dalla divergenza e dalla precipitanza della marcia delle colonne prussiane, le quali procedevano come se avessero udito *si salvi chi può*. Questo scuoramento si sparse con la rapidità del fulmine; i governatori delle fortezze meglio provvedute rimasero atterriti, e vedendo da lungi fuggire lo esercito che le gran macchine di guerra da essi comandate dovevano sostenere, parve loro che fosse ormai senza oggetto il prolungar di esse la difesa, e, in disprezzo dei fatti giuramenti, si lasciarono intimidire da vane minacce ed accettarono vergognose capitolazioni. La presenza del re al suo esercito li avrebbe contenuti nel dovere, e forse gli assedj di Magdeburgo, di Custrino, di Stettino sarebbero bastati a ritardare le operazioni di Napoleone e l'apertura della sua prima campagna in Polonia.

**DELLA**

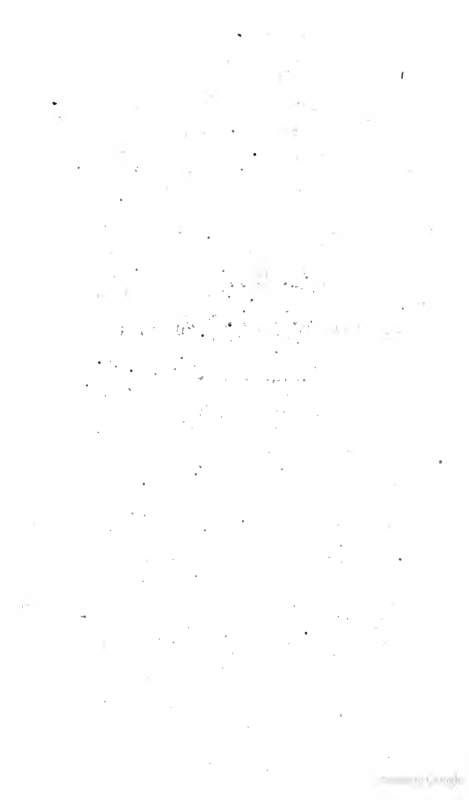




**NOTE**

**DEL DICIASSETTESIMO VOLUME.**

---



## NOTA PRIMA (AL CAPITOLO XI.),

## SULLA INDIPENDENZA DELLA POLONIA.

NAPOLÉONE, il quale due volte ha potuto ristabilire il trono della Polonia e restituire a questa prode nazione la sua libertà e la sua indipendenza, pareva di non averlo voluto giammai sinceramente, anche quando un tale atto di potere sarebbe in apparenza meglio giovato ai suoi progetti. Le sue promesse furono sempre condizionali, e per così dire equivocate, mostrando che si riserbasse di ridarle ad effetto, o di modificarne il valore secondo le occorrenze, come realmente fece alla pace di Tilsitt. Si è biasimata la sua condotta, e quegli amici della libertà amaramente si dolsero che questa generosa nazione non potesse profittare del trionfo degli eserciti francesi per ricuperare la sua prisca esistenza; ma prima di condannare la politica di Napoleone sarà giusto di esaminare che cosa mai egli pensasse, e questa ricerca non è indegna della storia.

Quali furono nelle due epoche, cioè nel 1807 e 1812, le ragioni che tennero titubante il conquistatore, e lo distolsero dal proclamare la restaurazione della Polonia?

Nella prima epoca, allorchè marciò sopra Varsavia, ed i Polacchi vennero a Berlino ed a Posen per implorare il suo appoggio e per chiedergli le armi ed i soccorsi necessari a riordinare il loro esercito ed il loro governo, egli si attenne ad aprire le file dello esercito francese a quei valorosi ausiliari, guardandosi dal proclamare e dal confessare il ristabilimento della monarchia polacca come uno dei fini della guerra, perchè prevedeva che questa intempestiva dichiarazione, la quale non avrebbe mancato di accendere i popoli della Galizia e quelli della Polonia russa e prussiana, verrebbe considerata dalla casa di Austria come una ostilità indiretta, e determinerebbe verosimilmente questa potenza a rientrare nella lega. Abbonchè le piaghe dell'Austria grondassero ancor sangue, pu-

re il suo procrastinare e la sua neutralità armata facevano ombra a Napoleone; giacchè poteva avvenire che, in caso di rovescio, non ostante che le colonne francesi s'prolungassero le frontiere austriache tra l'Oder e la Vistola, la linea di operazioni fosse attaccata ad un tratto sopra diversi punti.

A prescindere da questa grave considerazione, altre ragioni dovettero trattenere Napoleone: in qual modo sarebbe riuscito, in mezzo al fuoco della guerra, a rialzare le rovine di un governo disciolto ed annichilito dalle intestine sue dissensioni? I Polacchi, più ardenti che saggi, avevan mai conseguita una tale maturità dalle sventure della loro patria, da adottare migliori forme di governo, da concordarsi a mantenerle? E non rendevansi difficile di dare bastevole consistenza al nuovo regno di Polonia, perchè fosse in grado di resistere da sè stesso a potenti vicini, sempre parati a riconquistare le province che verrebbero loro tolte? Come assicurare dalle invasioni un paese aperto da tutti i lati, le cui frontiere non erano affidate e guardate da alcuna piazza forte? La Francia, non conterminando tol regno di Polonia da nissun punto, non poteva proteggerlo efficacemente e di una maniera immediata, per cui Napoleone si determinò a ristabilirlo sotto il titolo di grand-ducat di Varsavia, ed a dargli per sovrano il nuovo re di Sassonia. Questo principe, strettamente attaccato agli interessi dello impero francese, per l'accrescimento di potere testè ottenuto, e per la sua aderenza alla confederazione del Reno, era il protettore naturale della Polonia, quello che faceva meno ombra all'Austria, e quello i cui stati, situati tra essa e la Prussia, dovevano essere con maggior facilità invasi, col maggior prontezza soccorsi da un esercito francese. Più si riflette sull'accomodamento della Polonia al trattato di Tilsitt, più si scorge che Napoleone ed il suo ministro risolvettero quel difficile problema con eguale saggezza ed abilità.

Quanto alla seconda epoca, quella della guerra contro alla Russia nel 1812, Napoleone, avendo obbligata l'Austria e la Prussia a collegarsi con lui, da possenti ragioni era guidato per usar riguardi a cotali ausiliari. Dubbio non cade che col sacrificio di qualche milione, avrebbe potu-

to trarre più gran partito dalle inclinazioni della Polonia, e reclutare una numerosa cavalleria leggiera per opporla con felice evento alle onde de' cosacchi; ma se si fosse indotto a proclamare l'indipendenza e la creazione del trono di Polonia fin dall'apertura della campagna in Lituania, non si sarebbe per avventura disgustato con le due potenze per lui impegnate in una guerra offensiva, il cui esito, se egli riusciva vittorioso, contrariava i loro interessi territoriali? Quale allettamento, quale risarcimento avrebbe offerto loro, capaci ad equilibrare l'interposizione di un nuovo Stato, che bisognava rendere molto esteso, molto forte per potersi mantenere da sè solo tra sì potenti rivali? L'Austria e la Prussia, umiliate fino al punto di servire colle proprie armi ai disegni del nemico comune, erano ragionevolmente indispettite, e la eclatante diffalta loro al momento della sinistra fortuna, ha provato di troppo ciò che dovevasi aspettare da una sì falsa alleanza. Fu dunque saggio consiglio il differire, tanto più che nella vasta impresa di Napoleone eranvi molti intoppi e molti pericoli, perchè dovesse evitare di accrescerli prima di superarne i più considerevoli. Se fosse venuto a capo di concludere una gloriosa pace, sia fermandosi sulla Dwina e sul Dnieper, sia ritirando di colà il suo esercito trionfante, avrebbe egli mai rimesso il regno di Polonia? Questo segreto sta nella sua tomba.

## NOTA SECONDA (AL CAPITOLO XII.)

### SULLE PROVVIDENZE AMMINISTRATIVE DI NAPOLEONE NELLA GUERRA OFFENSIVA.

Non mai conquistatore seppe porre meglio in pratica questa terribile massima, che *la guerra deve nudrire la guerra*; ma sarebbe un grave errore il credere che egli non altro pensiero si fosse dato per assicurare le sussistenze ed il mantenimento delle sue truppe in campagna, che di far ripartire fra i diversi corpi di esercito, a ragione della

forza effettiva di ciascuno e della loro rispettiva positura, i frutti della conquista e gli ineguali mezzi che offriva il paese nemico. Ed invero, vedesi in tutti gli ordini suoi che non manca di indicare ad ogni generale in capo la parte di territorio destinata ad alimentare il proprio corpo di esercito, e di prescrivergli i confini nei quali doveva limitare le tolte che imponeva. Si è detto che egli dev'astava metodicamente, ed è giusto di aggiungere inoltre che fu abile a procurare i mezzi di mantenere gli eserciti suoi. Questa parte dell'atto della guerra, non meno importante e spesso più difficile dei concerti strategici, era costantemente l'oggetto delle sue meditazioni e delle sue cure. Un ordine, una economia generale di tal fatta addolcirono spesso, più di quello che si è voluto credere, i rigori della guerra d'invasione nei paesi attraversati ed occupati dagli eserciti francesi. Gli abusi della parziale esecuzione che non possono intieramente prevenire, e che la maggior parte dei generali in capo repressero con fermezza, non varrebbero ad invalidare la nostra asserzione. Napoleone, a dir vero; era senza pietà per i governi nemici, perchè cercava d'indebolirli, di privarli degli ultimi mezzi, ruinando le loro finanze ed i loro stabilimenti; ma alleviava, per quanto le occorrenze il permettevano, il peso che i popoli dovevano sopportare. Numerose testimonianze rinverrebbero della sua vigilanza a questo riguardo nei processi verbali dei suoi consigli di amministrazione, e negli ordini dettati al suo intendente-generale conte Daru nel corso di questa campagna. Si noterebbe in essi soprattutto la scelta successiva dei grandi depositi, degli arsenali di costruzione per l'artiglieria e per gli equipaggi militari, degli ospedali, dei magazzini di viveri, delle panatichie, collocati sempre con molto giudizio sulle principali linee di operazioni, non solo in ragione dell'affluenza dei mezzi e della facilità delle comunicazioni per terra o per acqua, ma eziandio e precipuamente in ragione della loro sicurezza e del modo come servire di punto di appoggio alle linee difensive in caso di ritirata.

A prescindere dai grandi depositi quasi sempre collocati o in città ben fortificate, o che potevansi mettere in picciol tempo al sicuro da un assalto improvviso, Napoleone ne

faceva stabilire dei meno considerevoli a seconda che le sue colonne penetravano nei paesi, e pretendeva che essi, più o meno importanti in ragione dell'utile costante o momentaneo che potevano dare, fossero compiutamente ordinati per tutti i rami di servizio; onde è che li accresceva o li scemava a tenore delle occorrenze e del suo disegno generale, il cui segreto lasciava raramente penetrare. In breve, i depositi eran gli anelli di una medesima catena, ed i suoi generali in capo, ciascuno nella posizione determinata del rispettivo corpo di esercito, e nella direzione delle rispettive mosse, operavano nella stessa guisa. Agevolmente concepisconsi ed i vantaggi di questo metodo e le difficoltà nell'esecuzione, che l'amministratore generale incontrava ad ogni passo, a causa delle frequenti ed imprevedute variazioni che avvenivano. Era mestieri che il numeroso personale dell'amministrazione ed i mezzi di trasporto, sia regolari ed appartenenti allo esercito, sia ausiliari; fossero mobili al pari delle truppe, giacchè il sovrano generalissimo non ammetteva scusa nè pel ritardo, nè per la più lieve negligenza, e di qui avveniva che le dimostrazioni del suo malcontento temevansi come la più severa pena che potesse pronunziare. La prodigiosa sua memoria gli facilitava l'investigazione dei particolari, anche quando pareva occupato del complesso dei più vasti disegni. I risultati dei numerosi stati specificativi che esigeva per tutte le parti, del personale, del materiale e del danaro, gli erano, senza la minima confusione, di continuo presenti, e li verificava, sia paragonando i conti che gli venivano in diversa maniera renduti, sia mandando frequentemente sopra luogo aiutanti di campo ed uffiziali di ordinanza.

Se il conte Daru, il quale nel corso di queste due campagne fu incaricato di dirigere l'amministrazione del grande-esercito, volesse pubblicare il conto che diede all'imperatore alla fine dell'anno 1808, termine della occupazione delle province prussiane; questo bel lavoro, affiancato da tutti i documenti autentici, da tutti gli stati di situazione, dalla contabilità di tutte le partite di introito e di esito in contante ed in generi, offrirebbe un corso compiuto di amministrazione militare in campagna, ugualmente utile ai generali ed agli amministratori.



## NOTA TERZA. (AL CAPITOLO XII.)

SULLA EVACUAZIONE DI VARSAVIA E DI THORN PER PARTE DEGLI ALLEATI, E SULLE MOSSE RETROGRADE DEL GENERALE BENNINGSEN.

PARLANDO della mossa retrograda degli alleati, allorchè abbandonarono le difese della riva dritta della Vistola, abbiamo indicate le ragioni che parevano aver determinato il generale Benningesen a ritirarsi sulla Narèw, e considerato la precipitanza di tale mossa come uno sbaglio di cui Napoleone affrettossi a trarre profitto. Siamo corsi in questa opinione tra perchè ci è sembrato che i due principali punti di passaggio alla riva dritta del fiume, vale a dire Praga e Thorn, potevano esser difesi più a lungo senza cimentare la ritirata dello esercito, e perchè si è per noi supposto che la prolungata difesa di questi due punti, non meno che dei posti mezzani, avrebbe potuto ritardare gli apparecchi dei diversi passaggi dei Francesi, e dare il tempo all'esercito di Buxhowden di giungere in sostegno del generale Benningesen. Avevamo scritta questa parte della campagna della Polonia quando il generale Benningesen si compiacque di farci pervenire una nota che egli stesso ha disteso, e che ci affrettiamo di porre sotto agli occhi dei leggitori. Vedranno essi che furono da noi prognosticate le ragioni della sua mossa retrograda, e che questo generale giustifica nella medesima la precipitanza colla quale venne eseguita tale mossa.

*Nota rimessa dal generale barone di Benningesen al cavalier Beugnot, uffiziale dello stato-maggiore francese, per essere consegnata all'autore del Cenno su gli Avvenimenti militari.*

Il generale Benningesen trovandosi nella Podolia destinato a servire contro ai Turchi, in data del 22 di otto-

bre 1806 ricevette un rescritto dallo imperatore col quale ingiungevagli di addursi a Grodno per assumervi il comando di quattro divisioni, che sommarono a trentacinquemila e settecento uomini, e che erano destinate ad andare, come truppe ausiliarie, in soccorso del re di Prussia contro Napoleone. Con queste forze dovea egli, senza fermarsi, passare per la Silesia e giungere al più presto possibile nel teatro della guerra; ma non avea ancora traversato le frontiere della Russia e gli pervenne la notizia della rotta dello esercito prussiano in Auerstaedt, in Jena ed in Hall, per cui col suo piccolo corpo ausiliario, divenuto corpo di esercito, si trovò solo contro a tutte le armi di Napoleone, poichè è noto che nulla salvossi del grande esercito prussiano.

Il generale Benningsen, arrivato il 10 novembre col quartier generale a Pultusk, pose il suo corpo di esercito sulla riva dritta della Vistola, alla frontiera della Galizia, fino a Thorn. Il re di Prussia gli avea confidato, nel frattempo, le truppe che gli erano rimaste delle guarnigioni di Varsavia e delle fortezze della già Polonia, alla distanza menzionata. Il 26 novembre il generale Benningsen fece evacuare Varsavia dalle truppe prussiane, dando alle fiamme il ponte. Le prime truppe francesi entrarono nella città il 27 novembre. Napoleone giunse nella notte del 18 al 19 dicembre. Finò a quel momento il generale Benningsen nulla mutò alla disposizione delle sue truppe, e giudicò che commetterebbe un grande sbaglio ostinandosi a difendere il passaggio della Vistola.

Il corso di questo fiume, dalla frontiera di Austria finò a Grandentz, si estende per una distanza di circa novanta leghe. Non sarebbe per avventura incorso in uno imperdonabile errore, se avesse sparpagliate le sue forze per difendere il passaggio di questo fiume contro ad un esercito più poderoso del doppio ed anche sopra una linea più estesa della sua, volendo partire dalla supposizione che le fortezze di Grandentz e di Danzica avrebbero difeso la Bassa-Vistola? Osservate che nè il generale Buxhowden con quattro altre divisioni, nè il generale Essen spedito con due divisioni dello esercito di Moldavia, erano ancora arrivati al loro destino. L'esercito francese tantq nu-

meroso, favorito dagli abitanti del paese, e le cui considerevoli forze già toccavano Varsavia, non poteva avere altro scopo che di vincere il passaggio della Vistola, di sorreggere, riportando una vittoria tra questo fiume e la riviera della Narew, l'insurrezione delle province anticamente polacche, ed anche, in ultima analisi, di obbligar l'esercito del generale Michelson a far mosse retrograde dal lato della Turchia. Aggiungete a ciò che, volendo difendere la Vistola, dovea occupare poderoso i punti principali nei quali il nemico avrebbe potuto eseguire il passaggio, e precipuamente quelli dove faceva delle dimostrazioni, come Varsavia e Thorn; ma i Francesi preparavano nel tempo stesso il legname necessario a costruire un ponte sulla riviera Netza, legname che potevano far passare sulla Vistola montando o discendendo secondo che il ponte fosse stato loro necessario.

Se il generale Benningsen si fosse ostinato a difendere queste due estremità, l'una dall'altra distanti sessanta leghe, i Francesi facilmente avrebbero potuto prepararsi un passaggio sopra un punto qualunque tra Thorn e Varsavia, per la cui esecuzione bastavano soli tre giorni, due per costruire un ponte ed uno per traghettare, non avrebbero penato molto per celare la loro marcia, sia da Varsavia, sia da Thorn, sia da ogni altro luogo che avessero occupato da quarantottore; quindi seguendo ad inquietar Benningsen dal lato di Varsavia e di Thorn si sarebbero posti nel grado di guadagnare due o tre altri giorni, e così riuscire non solo a costruire il ponte, ma eziandio a far una o due marce, inabilitandolo a prendere gli espedienti convenevoli al tempo ed al sito per difendere il passaggio. Il generale Benningsen dunque avrebbe corso manifesto rischio di vedere il suo esercito diviso in due e di provare un decisivo rovescio; e siccome questo passaggio poteva facilmente esser forzato a Varsavia di rincontro a Praga, protetto da qualche batteria di grosso calibro, così dovea tener riunite da quel lato poderosissime forze.

Tutto ciò che ha detto Benningsen era senza dubbio sufficientissimo per fargli rinunziare la difesa della Vistola, senza che la seguente considerazione, la quale pur dovea entrare nei calcoli suoi, sorgesse in appoggio dei medesimi.

Gli avvenimenti di Ulma erano troppo recenti per non poterli egli dimenticare; l'ala dritta degli Austriaci tenevasi appoggiata ad Anspach ed a Bareuth, per cui questi paesi si credevano in perfetta sicurezza; mentre che i Francesi, lungi dal rispettarli come neutrali, li attraversarono, accerchiaron l'ala dritta degli Austriaci e la distrussero, dando luogo a risultati sì poco attesi. Qui l'ala manca di Benningsen sorreggevasi alla Galizia, quindi non doveva egli temere che i Francesi, se si fossero troppo estesi sulla dritta, traverserebbero la Galizia per circuire la sua ala sinistra? Non dovea prendere degli espedienti per prevenire questo caso, il quale di primo lancio avrebbe potuto sconcertar tutto? Che si dia un'occhiata alla carta, che si esamini qual campo libero tenevano i Francesi, e quali ne sarebbero state le conseguenze. Nessun soccorso avrebbe potuto giungergli, tutti sarebbero stati obbligati di correre in difesa delle province del ducato di Varsavia. Se dunque egli dovea risparmiare le sue principali forze alla estremità dell'ala sinistra, come poteva estendersi sulla dritta e difendere una sì enorme distanza, val dire quella di cui si è trattato più sopra? A Varsavia dicevasi anzi, qual cosa certa, che i Francesi passerebbero per la Galizia. Il generale Benningsen, in questa emergenza, domandò ordini allo imperatore suo signore, il quale autorizzollo, verificandosi che i Francesi entrassero in Galizia, a porvi anche egli piede ed a portarvi il teatro della guerra, tutelando sempre la frontiera del ducato di Varsavia da questo lato. La positura di Pultusk spiega benissimo le mire del generale Benningsen.

#### NOTA QUARTA. (AL CAPITOLO XIII.)

##### SULL'APERTURA DELLA CAMPAGNA DI POLONIA.

ABBIAMO avuto, nel corso della presente opera, più di una occasione di far notare ai nostri lettori quali vantaggi e quali pericoli vi sono quando il capo dello Stato co-

fuanda in persona gli eserciti. Il sovrano generalissimo, se pur fosse circondato da luogotenenti periti ed attaccati a lui, sarà sempre da essi insufficientemente aiutato nel concepimento dei progetti di guerra e nella direzione delle operazioni. Nessuno può mettersi intieramente al di lui posto, e la confidenza esclusiva che darà ad uno fra loro, se non è superiore a tutti per genio, farà nascere funeste rivalità. Bisogna che egli li consulti soltanto per essere illuminato sui mezzi di eseguire ciò che ha risoluto di fare; bisogna che egli sia il suo proprio consigliere. La storia offre rari esempi dell'accoppiamento di un grande ingegno militare all'esercizio dell'autorità superiore; tali furono Gustavo-Adolfo e Federico II; tale fu soprattutto Napoleone. L'ascendente che gli dava la coscienza della sua superiorità lo fece sovente riuscire in imprese le quali, eseguite da qualunque altro, sarebbero state da lui stesso giudicate temerarie. Il suo passaggio della Vistola nel mese di dicembre 1806, e la sua bella apertura della campagna di Polonia, costituiranno il luminoso attestato di quella audace fidanza, di quella energia di volontà, principali distintivi della sua natura.

Allorquando negoziava a Charlottenburgo con i plenipotenziari prussiani, e costoro accettavano in nome del loro signore le più dure condizioni, la dedizione cioè di tutte le piazze forti sull'Oder e sulla Vistola, Napoleone dovette credere che terminerebbe la guerra a Berlino, e che lo imperatore Alessandro, rinunciando alla difesa della causa già perduta del suo alleato, non ardirebbe di sostener solo il peso della guerra. Nel caso verosimile che l'armistizio venisse ratificato dal re di Prussia, Napoleone avrebbe compiuto, senza commetter nuove battaglie, la conquista degli stati prussiani al di qua della Vistola, ritenendo fino alla pace generale questo pegno di cui esageravasi forse il valore come mezzo di risarcimento a rispetto dell'Inghilterra. Il suo disegno era stabilito nelle due supposizioni o dell'accettazione o della ricusa dell'armistizio per parte del re di Prussia. Non teneva ancora a livello di Berlino la metà delle sue forze; la maggior parte di esse, la riserva di cavalleria del gran-duca di Berg, il corpo del maresciallo Lannes, quelli del princi-

pe di Pontecorvo e del maresciallo Sault, davano opera ad inseguire le reliquie dello esercito prussiano, ed il corpo del maresciallo Ney stava innanzi a Magdeburgo. Senza aspettare la riunione di questi corpi di esercito, egli affrettossi a sorpassare la linea dell'Oder, e postò il maresciallo Davoust a Poser nella Polonia prussiana, ed il corpo wurtemberghese nella Bassa-Silesia. La dedizione di Custrino e di Stettino avendo dilatata la sua nuova base di operazione, rapidamente seguì la sua marcia verso alla Vistola per le due strade che gli erano aperte.

Questo fiume fu traghettato prima che gli alleati, signori di Varsavia, di Thorn, di Grandentz e di Danzica, fossero in grado di sostenere queste piazze e di opporsi al passaggio sopra altri punti.

Qual generale dipendente dal suo governo avrebbe osato di dare effetto a tale operazione? Quale altro capo di uno stato, comandante in persona, avrebbe ispirato ai suoi soldati l'ardore e la fiducia occorrenti per superare così gravi difficoltà? Era quella la prima volta che i Francesi trovavansi esposti ai rigori del clima del Nord: ed i Russi rimasero egualmente maravigliati sì della loro costanza a sfidarli nelle marce e nei combattimenti, e sì della intrepidezza del loro valore.

**DEUXIÈME**



# **N O T E**

**DEL DICIOTTESIMO VOLUME.**





## NOTA PRIMA. ( AL CAPITOLO XVII. )

SUL PROGETTO DI GUERRA OFFENSIVA DEL GENERALE BENNINGSEN  
NELLA PRUSSIA ORIENTALE DURANTE L'INVERNO DEL 1807.

La breve campagna d'inverno cui pose termine la sanguinosa battaglia d'Eylau, offre un esempio dei cangiamenti che non prevedute occorrenze potevano inopinatamente produrre nelle disposizioni dell'una e dell'altra delle parti belligeranti.

Non era affatto verosimile che i generali russi, battuti a Pultusk ed a Golymin, e ritirati precipitosamente fin sulle frontiere della Russia, pensassero di ripigliare le offese. Il poco accordo che regnava tra loro, l'abbandono del comando in capo per parte del vecchio maresciallo Kamenskoi, la rivalità dei generali Buxbowden e Benningsen, doveano far credere che, dopo le patite rotte delle quali a vicenda s'imputavano la cagione, aspetterebbero nei quartieri d'inverno, tre o quattro marce lontani da quelli dello esercito francese, dei rinforzi che non prima dell'epoca dell'apertura della campagna potevano giungere. Napoleone, in questa giusta sicurezza, e per meglio ristorare le sue trafelate truppe, avea distribuiti i suoi accantonamenti in tutta la Polonia prussiana, tra la Narew e la Vistola, ed estesi quelli della sua ala sinistra fino alla riva del Frisch-Haff.

Intanto Benningsen, che era prevalso nel favore del suo signore ed avea ottenuto di far sbalzare il suo rivale, volle giustificare questa preferenza e risarcire l'onore dello esercito moscovito con una audace impresa. Egli concepì il disegno di trasportare il teatro delle operazioni nella Prussia orientale, di soprapprendere ed accerchiare l'ala sinistra dello esercito francese, di rimettere le comunicazioni tra le piazze di Danzica e di Grandentz; e ciò per stabilirsi sulla Bassa-Vistola, per minacciare la linea di

•

operazione del grande esercito francese, per obbligare Napoleone a ripassare il fiume.

Abbiamo detto che questo progetto era ben concertato, e di fatti i posti avanzati francesi non si accorsero nè della riunione dei diversi corpi dello esercito russo dietro alla gran foresta di Johansburg, sul punto di Biala, nè della marcia dei medesimi tra la foresta ed i laghi. Sicchè, per un lato l'esercito di Benningsen, congiuntosi al corpo prussiano, sboccava nella Prussia orientale, e per l'altro una forza di circa novantamila uomini, avendo fatto rinculare il corpo del maresciallo Ney, si adduceva, senza trovare inciampi, sull'Alle e fino alla Passarge, prima che Napoleone fosse bene informato dello scopo e della importanza di questa mossa offensiva. Ravvisasi che il concepimento di questo disegno era ardito e degno di elogi, avvegnachè l'ala manca dei Francesi fu realmente colta improvvisamente negli accantonamenti, e sarebbe rimasta mozzata ed involupata se il generale russo, invece di fermarsi sulla Passarge, avesse fatto marciare la sua ala manca sopra Osterode e sopra Thorn, e spinto più virilmente l'attacco di Mohrungen, che trascurò di sostenere con le masse che teneva sotto alla mano.

La celerità con cui l'esercito francese tolse i quartieri d'inverno, la meravigliosa velocità con cui Napoleone piombò sul fianco sinistro dello esercito russo, non lasciarono il tempo al generale Benningsen di riparare il commesso fallo, per cui la esecuzione del suo progetto da quel momento divenne impossibile, fu colto anche egli alla non pensata, la sua ala manca stava per essere accerchiata, il corpo prussiano, che formava la sua ala dritta e che già toccava le sponde della Vistola, poteva rimaner mozzato. La posizione che occupava diventò dunque arduissima, e se il caso, che gli fece cadere in mano l'istruzione del principe di Pontecorvo, non gli avesse fatto capire il progetto offensivo dello imperatore Napoleone, verosimilmente la maggior parte del suo esercito sarebbe rimasta distrutta.

Ma ammesso che il generale Benningsen, per la sua titubanza e per il poco concerto nella marcia delle sue colonne, vide sventato il suo piano, bisogna tuttavia confessare che bellissima fu la ritirata che fece, giacchè, privo

di mezzi per potersi opporre allo sviluppo delle sapienti disposizioni del suo avversario e per arrestare l'impetuosità degli attacchi delle colonne francesi; ogni giorno si impegnò in combattimenti di retroguardia, i quali furono tante battaglie, e questa perseveranza gli fruttò, non ostante le gravi perdite cui soggiacque, l'abilità di poter rannodare le due sue ali e di concentrare le sue forze a Preussich-Eylau, ultima posizione che gli restasse a difendere per tutelare Königsberg.

## NOTA SECONDA. ( AL CAPITOLO XVIII. )

SULLO STABILIMENTO DEI QUARTIERI D'INVERNO DEL GRANDE-  
ESERCITO, E SULLA GUERRA METODICA FATTA DA NAPOLEONE  
NELLA PRUSSIA ORIENTALE.

Si conosce che i progetti di guerra di Napoleone tendevano a rendere le campagne brevissime, e che per conseguire questo fine sbalordiva e sconcertava il nemico con l'audacia delle prime mosse, calcolate tutte per modo da far nascere, con la maggiore possibile prontezza, un'azione decisiva. Nel corso della presente opera abbiám trovato frequenti occasioni di fare osservare con quale abilità egli costringeva il nemico ad entrare nei suoi concerti e lo precedeva nell'offesa, qualunque fossero le forze ed i disegni che concepiva. Il modo brillante con cui Napoleone principiava le campagne ha fatto credere od almanco ha fatto dire che il suo genio era atto unicamente a condurre la guerra d'invasione, e che potevasi dubitare se avesse guidato con la stessa riuscita la guerra per assentiamento oomune chiamata *metodica*, ossia quella nella quale la scienza strategica, invece di abbracciare una vasta estensione di territorio, applicasi sopra un teatro ristretto, perfettamente conosciuto, dove le evoluzioni succedonsi, per dir così, sempre in presenza del nemico; ed al proposto si sono stabiliti dei paralleli tra le grandi spedizioni di Na-

poleone e le belle campagne dei più celebri generali comandanti di eserciti nel corso degli ultimi due secoli.

Quantunque non pensiamo che questa opinione siasi di troppo accreditata, pure abbiain stimato necessario di confutarla producendo un memorabile esempio, quello della lunga permanenza nei quartieri d'inverno dello esercito francese sulla linea della Passarge, della scelta dei siti, delle diverse mosse, e finalmente di tutte le disposizioni con cui Napoleone ritenne per quattro mesi l'esercito russo sull'Alle, e deluse tutti gli sforzi del medesimo per soccorrere la piazza di Danzica.

Appoggiando la sua manca alla spiaggia del mare alla foce della Passarge, ponendosi in Braunsberg ed in un campo trincerato formante testa di ponte, e rendendo questo punto inespugnabile con farlo sostenere dagli accantonamenti di uno dei suoi corpi di esercito, Napoleone dispose tutti gli altri in maniera da tenere il nemico nella incertezza circa ai veri suoi divisamenti. Il suo centro e le sue riserve, sempre a giusta distanza di riunirsi al punto di concentrazione di Osterode, sfidavano per così dire i generali russi a correre gli eventi di una gran battaglia. La sua vanguardia, formata dal corpo del maresciallo Ney, essendo molto avanzata sull'Alle, spiava da presso i più piccioli movimenti del nerbo dello esercito russo concentrato nel campo trincerato di Heilsberg; e tutte le volte che il generale Benningsen saggiava di forzare i posti francesi sulla riva dritta della Passarge, Napoleone sosteneva questi posti con forti riconoscimenti, ed obbligava il nemico a rispettare la sua linea di difesa, fiancheggiata dalla posittira della sua poderosa vanguardia.

Nel mentre che una sì attiva difesa dell'ala manca e del centro dello esercito francese teneva a bada il nerbo dello esercito russo, e l'impediva di fare, con qualche speranza di riuscita, alcuna considerevole impresa; l'ala dritta, composta del corpo di esercito del maresciallo Davoust, con la divisione polacca messa in mezzo tra essa ed il corpo di osservazione del maresciallo Massena, e con la manca di questo ultimo corpo, non cessavano dall'operare offensivamente in tutta la parte del paese compreso fra l'Alle e la Narew, e dal concertar mosse offensive contro

all'ala manca dello esercito russo, per cui la tenevano in una inquietudine continuata e tutelavano le comunicazioni con Varsavia e con le piazze dell' Alta-Vistola.

Mediante queste mirabili disposizioni e la puntualità con cui furono eseguite, Napoleone assicurò il riposo delle sue truppe nei loro quartieri d'inverno, durante il tempo necessario per la dedizione della gran fortezza di Danzica, ripará a suo bell'agio le perdite che avevano fatte nel corso della campagna precedente, e le riunì tutte per scagliare e per dar luogo ai più terminativi partiti.

### NOTA TERZA. ( AL CAPITOLO XX. )

SUI CAMPI BARACCATI DEL GRANDE-ESERCITO FRANCESE ALLA MANCA RIVA DELLA PASSARGE, NEL CADERE DELLO INVERNO DEL 1807.

Lo scopo dell' imperatore Napoleone, concentrando i suoi quattro corpi di esercito posti lungo la linea della Passarge e nell'intervallo fra questa riviera e l'Alle, non mirava soltanto a far loro occupare poderosi i principali siti di rincontro alle gole del nemico; ma eziandio di renderli mobilissimi, affín di potere opporre forti masse e di riunirle più facilmente, se il nemico, per obbligarlo a toglier lo assedio da Danzica, volesse sul serio commetter battaglia. Napoleone mirava di più ad un altro scopo: i suoi corpi di esercito avevano ricevuto numerosi ajuti e molte reclute, come puossi scorgere paragonando gli stati di situazione all'epoca dell'apertura della campagna d'inverno, nel mese di dicembre del 1806, quando si traghettò la Vistola, ed all'epoca dell'apertura della campagna, dopo la presa di Danzica, nei primi giorni di giugno del 1807. Le truppe furono esercitate nei campi baraccati con istancabile zelo ed attività, e questa scuola fu del tutto simile a quella dei campi di Bologna. Gli uffiziali ed i soldati si formarono colà alle evoluzioni di guerra, ed acquistarono un grado di perfezione i cui risultamenti non tardarono a

mostrarsi fin dai primi combattimenti, e particolarmente nel fortunato successo delle operazioni eseguite dal maresciallo Ney, allorquando, attaccato dalla vanguardia e dal nerbo dell'esercito russo, nella sua avanzatissima posiziona sull'Alle, si ritirò in un mirabile ordine fino a Deppen. I continui riconoscimenti, i piccoli fatti d'arme sulla dritta riva della Passarge, servirono ad agguerrire i descritti. Il soldato francese, per la sua intelligenza, è capace di fare in questo genere d'istruzione progressi più rapidi del soldato di qualunque altra nazione; acquista in brevissimo tempo la fermezza e la fidanza di se stesso che gl'ispirano i vecchi soldati; la forza dell'esempio e gli effetti di tale reciproco insegnamento sono incalcolabili. Presso gli Austriaci, i Prussiani, i Russi, non si arriva a dare alle truppe un simil grado d'istruzione, di forza di unità, che in virtù di mezzi puramente meccanici, dipendendo quasi tutto dal fisico. Difficilmente e per lentissime vie si infondono al soldato le due qualità riunite che assicurano alla fanteria la forza simultanea e la mobilità tanto desiderabili, val dire lo a piombo e l'agilità, a seconda del grado delle quali nell'individuo si ottengono gli stessi risultamenti nella esecuzione delle evoluzioni. Certamente nelle nazioni da noi citate, le cure per l'educazione militare degli ufficiali sono state spinte tanto oltre quanto in Francia, un grandissimo numero di notevoli ingegni si sono sviluppati; ma in nessun altro esercito, come nel francese, saprebbe trovare tanta attività ad acquistar prontamente l'esperienza della guerra, e la facilità di applicare la teoria alla pratica. Per far uso del medesimo esempio, citeremo qua, giusta la confessione degli stessi ufficiali stranieri più istruiti, l'estrema differenza che notossi nella giornata del 5 giugno nelle evoluzioni e nella maniera di combattere delle truppe russe agli ordini del generale Benningsen e delle truppe francesi sottoposte al comando del generale Ney. Le prime, come se avessero fatta una gran mostra di parata, agirono con troppa regolarità, pesantezza e circospezione, per cui avvenne che le colonne, aspettandosi a vicenda e con scrupolosa attenzione negli spiegamenti spesso inutili, si lasciarono sfuggire i punti favorevoli alla riuscita degli attacchi. Le

truppe francesi, al contrario, procedendo con sufficiente precisione, ma con prestezza, arrestarono di posizione in posizione la massa enorme che avrebbe potuto invilupparle e fecero lievi perdite.

#### NOTA QUARTA. ( AL CAPITOLO XX. )

SULLA CONVENZIONE DI BARTENSTEIN TRA L'IMPERATORE ALESSANDRO ED IL RE DI PRUSSIA, NEL 28 APRILE 1807.

MENTRE Napoleone offriva al re di Prussia le condizioni di una pace separata, che questi non poteva accettare senza rinunciare alla corona, e senza tradire gl'interessi del suo generoso alleato, gli Inglesi, i quali avevano tanto mal servito la causa del continente, riaccendevano l'ardore dei due sovrani e gli aizzavano a più grandi sforzi. Quelli fatti dall'Austria, dalla Prussia e dalla Russia per diciotto mesi contro al nemico comune, i loro sacrifici, le loro perdite immense, in territorio, in uomini, in danaro, sei grandi battaglie di quelle nelle quali si rischia il destino degli stati, avevano servito soltanto a consolidare la potenza di Napoleone e ad accrescere la riputazione delle sue armi. Intanto il governo britannico considerò tutto questo come una seguela di diversioni utili a sè; nè imprese alcuna cosa in aiuto della lega sui campi di battaglia, dove la causa delle potenze del continente doveva triuffare o perire.

Era stato convenuto che un esercito d'Inglesi congiunto agli Svedesi, ad alcune divisioni russe, ed alle insurrezioni fomentate nel settentrione dell'Allemagna, opererebbe nelle due Pomeranie, e penetrerebbe fino nel cuore delle province prussiane tra l'Elba e l'Oder. Se questa potente diversione non sarebbe valuta ad attirare Napoleone al di qua della Vistola, poteva almeno ritenere una gran parte di sue forze, perchè minacciava la sua linea di operazione ed il suo grande deposito di Berlino, e



dare verosimilmente agli alleati eventualità più favorevoli. Cotali speranze fecero sdegnare le proposizioni di pace che Napoleone avanzò all'imperatore Alessandro ed al re di Prussia; allorchè questi due sovrani si riunirono al quartier-generale di Bartenstein. Puossi dubitare se tali pratiche fossero sincere per parte dello imperatore dei Francesi: egli almanco prevedeva che le condizioni che voleva imporre non verrebbero accettate; ma per quanta durezza avessero, non era probabile che l'esito della guerra le renderebbe migliori. La formazione di un congresso non poteva convenire all'Inghilterra più che la mediazione dell'Austria; le promesse ed i consigli degli agenti inglesi prevalsero; egli annunziarono la gran spedizione che si preparava nei porti d'Inghilterra, e che era di fatti destinata pel Baltico; ma con mire tutte diverse da quelle che si ripromettevano gli alleati. Il negoziato fu dunque immediatamente troncato; una nuova convenzione strinse i nodi dell'alleanza, e l'esistenza della monarchia prussiana fu commessa alla sorte delle armi.

**XXXXXX**

**N O T E**

**DEL DICIANNOVESIMO VOLUME.**

---



## NOTA PRIMA. ( AL CAPITOLO XXIII. )

SULL' ARMISTIZIO PROPOSTO DALL' IMPERATORE DI RUSSIA DOPO  
LA BATTAGLIA DI FRIEDLAND.

La vittoria riportata da Napoleone e le perdite immense patite dallo esercito russo ad Eylau, ad Heilsberg, a Friedland non sarebbero state sufficienti per determinare l'imperatore Alessandro a fare la pace, se il giusto malcontento che provava per la cattiva condotta dell'Inghilterra non l'avesse indotto a separarsi dalla lega ed a cessare dal servire una causa, nei felici successi della quale non poteva sperare di trovare risarcimenti alle perdite fatte.

Sotto al rapporto politico, il cangiamento di principii della corte di Russia era ragionevole, ed ottenne l'assenso dei più illuminati ministri circa i veri interessi della nazione: sotto al rapporto militare, la cessazione dalle ostilità incontrò dei dissaprovatori tra i generali russi; e quelli che biasimavano questo brusco passaggio e questa sommissione alla legge del vincitore, dicevano che la perdita di una battaglia non doveva dar luogo a così umilianti concessioni; che gli ultimi disastri non erano tanto gravi da non potersi prontamente riparare; che le frontiere dello imperio restavano ancora intatte; che da ogni parte giungevano rinforzi; che bisognava provocare Napoleone a passare il Niemen, e preparargli, attirandolo nello interno della Russia, un'altra Pultava; che il suo esercito si stancherebbe intendendo a ritirarsi in buon ordine innanzi al medesimo; che se si ostinerebbe ad una vana persecuzione, la mancanza di mezzi, la distanza dei suoi magazzini, la difficoltà delle comunicazioni, il rigore dell'inverno non mancherebbero di mettere gli invincibili eserciti francesi in una situazione tale da esser facile di ripigliare su di essi il perduto vantaggio; finalmente, che allora senza dubbio, ma soltanto allora, l'Austria profitterebbe della occasione di vendicarsi, e le pri-

me mosse dei suoi eserciti, unitamente alle insurrezioni che si incuorerebbero, richiamerebbero Napoleone sulla Vistola.

Tra i generali che sdegnavansi in simil guisa dell'umiliazione dello esercito russo, il generale Barclay de Tolly, il quale più tardi fu fatto ministro della guerra e comandante in capo dello esercito opposto all'invasione dei Francesi, altamente si dichiarò contro al proposto armistizio. Egli trovavasi allora a Memel dove era stato trasportato dopo la grave ferita ricevuta ad Eylau, e fino da quell'epoca concepì e distese il progetto di guerra difensiva e di ritirata concertata, il quale poi fu da lui mandato ad effetto durante la campagna del 1812.

Rammenteremo con questa occasione un aneddoto assai notevole. Eravamo a Berlino nel mese di aprile, qualche settimana prima dell'apertura della campagna, quando ci imbattermo in M. N., consigliere privato di sua maestà prussiana, figlio del celebre viaggiatore dello stesso nome, abile pubblicista, ed uno tra i più sapienti che abbiano illustrata la letteratura alemanna. Avendolo conosciuto in Danimarca, prima che fosse chiamato in Prussia dalla benevolenza del re, cercammo d'illuminarci con le sue interessanti conversazioni. La nostra causa era divenuta comune, il re di Prussia, in alleanza con la Francia, aveva mandato il suo contingente, il quale marciava agli ordini del maresciallo Macdonald. Vagavasi nel campo delle congetture sullo scopo di quella guerra d'invasione, e sui mezzi di difesa che potrebbe opporre la Russia alle masse di forze che le dirigeva contro l'imperatore Napoleone: M. N... ci diceva:

» Io mi trovava a Memel, dove la corte di Prussia erasi  
» ritirata durante la campagna del 1807, e dove spesso vedeva il generale Barclay de Tolly, il quale ristabiliva  
» si lentamente dalle sue ferite. Lo intesi ragionare la sua  
» opinione e spiegare il suo progetto di difesa; e poichè  
» questo generale è stato chiamato al ministero di guerra  
» ed al comando in capo del principale esercito, al quale  
» deve recarsi l'imperatore Alessandro, io son certo che  
» gli abbia fatti adottare i suoi divisamenti. Egli pensa  
» di formare due eserciti, due masse principali, i quali,

» appena avrete passato il Niemen, dovranno ritirarsi ciascuno verso una forte posizione trincerata, ed ivi attendere per riunirsi e concentrarsi più indietro, nello interno del paese, verso l'una o l'altra delle due posizioni, o sopra un punto strategico mezzano, finchè il disegno di attacco dei Francesi sia chiaramente determinato. Si opporranno alla marcia delle vostre colonne tutti gli ostacoli che la natura del paese e la vivacità dei parziali combattimenti potranno offrire in questa guerra decisiva. Ma sarà sempre ritirandosi verso Mosca, nel cuore dell'impero, ed evitando, per quanto è possibile, d'ingaggiare una azione generale. Il generale Barclay è persuaso che, campeggiando così, indebolirà il grande-esercito francese; che, abbandonandogli un paese distrutto e spopolato per la fuga degli abitanti, rovinerà la vostra bella e numerosa cavalleria; e che, avendo risparmiato le sue riserve e ricevuto i rinforzi delle nuove leve, vi farà trovare, in vece della vittoria decisiva, che cercherete, un'altra Pultava ».

Un tale avviso, indizii tanto positivi e sì circostanziati non doveano essere neglimentati. Essi furono riferiti fedelmente al maggior-generale del grande-esercito: ignoriamo però se vennero posti sotto agli occhi dello imperatore Napoleone.

## NOTA SECONDA. ( AL CAPITOLO XXIII. )

SULLA CONFEDERAZIONE DEL RENO ALL'EPOCA DEL TRATTATO DI TILSITT.

A TILSITT per l'appunto fu consumata la dissoluzione dell'antico corpo germanico, imperocchè la creazione dei due regni di Sassonia e di Vestfalia diede alla confederazione del Reno una forza ed una estensione da rimuovere ogni speranza di ristabilire il vincolo dei diversi stati alemanni di secondo ordine sotto al protettorato di alcuna delle grandi potenze alemanne. L'Austria era stata obbli-

gata a rinunziarvi; la Prussia non poteva aspirarvi; tutti i sovrani confederati erano stati pronti a dare i loro contingenti al grande esercito, e questi ausiliari avevano gareggiato di valore e partecipato alla gloria delle aquile francesi. Precisamente sul campo di battaglia Napoleone strinse il nodo di quella formidanda alleanza, distrutta allorchè il fulmine colpì il potente genio che l'aveva formata; ma il vecchio impero germanico, i cui elementi erano stati da lui dispersi, non ha potuto essere ristabilito; e solo l'ombra e le forme illusorie si sono di esso trovate. Non stimiamo che la recente lega, i nuovi interessi che si han voluto creare contro alla Francia, la traballante barriera, la vigilanza di cui veggonsi circondate le sue frontiere, costituiscano un ordine di cose durevole, e forse faremo abbracciare tale opinione ai nostri lettori, ricordando loro le cagioni che produssero, per l'impero dei casi, un altro ordine ad evidenza maggiormente favorevole a questi diversi stati, il più conforme alla loro geografica positura, quello del protettorato della Francia.

L'abbassamento della casa d'Austria formò lunga stagione lo scopo principale della politica francese. Il cardinale di Richelieu sforzossi di conseguirlo, sostenendo i piccoli stati limitrofi al Reno, per costituirne una barriera contro alle invasioni della potenza rivale. Durante la guerra di trent'anni, la preponderanza della Francia si accrebbe in ragione dell'indebolimento della casa di Austria; ma il gabinetto di Versaglia abbandonò in seguito le leghe germaniche per interessi estranei a quelli della nazione, e poscia fu strascinato in un falso principio di alleanza.

L'abile Federigo, traendo profitto dalla noncuranza del gabinetto francese, nulla pretermise, benchè vecchio, per difendere gli stati vicini ai suoi e di un ordine inferiore. Ei dichiarossi il loro protettore, e giustificò questa pretesa salvando la Baviera in procinto di cadere in potere dell'Austria, stabilì le basi di una federazione del Nord, e lasciò ai successori suoi la cura di compiere sì grande opera.

Allo scoppiare della rivoluzione francese, l'Austria non poteva ormai più mantenere la sua superiorità e proteggere efficacemente la costituzione germanica, altamente

scossa dal trattato di Vestfalia e dal progressivo accrescimento della potenza prussiana. L'ingiusta aggressione risoluta a Pilnitz pose a cimento la sorte degli elettorati, il territorio dei quali non poteva mancare di servire di teatro di guerra.

Da che la Prussia, dopo l'infruttuosa invasione del duca di Brunswick, temendo di sopportare quasi sola tutto il peso della guerra, cangiò ad un tratto politica, abbandonò l'alleanza, e conchiuse a Basilea un trattato di pace separata con la repubblica francese, gli stati al settentrione dell'impero affrettaronsi a collocarsi sotto alla protezione del re di Prussia e ad assentire, per quanto ne ebbero abilità, ai principii di neutralità. Il flagello della guerra oppresse l'Alemagna meridionale, senza che gli eserciti austriaci valessero a garentirla dai mali cui si vide in preda.

L'impero germanico, in tal modo diviso, finì di avere una politica esistenza; e quindi di esso si potevano soltanto rannodare alcune parti, ma non mai restituirgli la sua centralità.

Nelle conferenze di Leoben, le quali precedettero la pace di Campo-Formio, i plenipotenziari austriaci intesero, senza scomporsi, la Francia domandare la cessione della riva manca del Reno, e l'imperatore Francesco II, senza essere autorizzato dalla dieta di Ratisbona, stipulò questa cessione. L'Austria trattò separatamente a Campo-Formio, come la Prussia aveva fatto a Basilea, e la pace dello impero fu rimessa al congresso di Rastadt. Non altrimenti avvenne alla pace di Luneville: in essa l'Austria discende a patteggiare tanto per sè quanto per i principi dalla sua casa.

Allora i principi alemanni compresero che la loro salvezza dipendeva unicamente dalla protezione della Francia, a qualunque costo potessero ottenerla. Ciascun principe possessore cercò di raccogliere, come meglio gli riusciva, gli avanzi capaci a risarcirlo delle sue perdite e dei suoi sacrifici. Fu convenuto che la Francia e la Russia si occuperebbero a fissare di concerto la ripartizione di queste indennità.

Il conflitto degli interessi, la confusione dei dritti e l'o-



perosità degli intrighi rendettero quasi inestricabile la difficoltà di una equabile ripartizione. Tante mutazioni di possedimenti avevano precedentemente prodotte relazioni tali che non si concordavano neppure con l'antico stato di cose; ciascuno faceva valere viete pretese; nessuno voleva riconoscere che tutto era cangiato; difendevano con più calore gli abusi che i dritti acquistati. Per metter fine a tali discussioni l'imperatore Napoleone fissò alla dieta un termine di due mesi; ma si comprende che tale deliberazione di Ratisbona, ottenuta mediante una violenza, non poteva stabilire la tranquillità nell'impero. L'Austria, benchè esclusa col fatto da qualunque partecipazione al regolamento degli affari d'Allemagna, pure procurava di mantenersi nell'antica prevalenza. La sua opposizione alla neutralità della Baviera e di Wurtemberg, all'apertura della campagna del 1805, fu un atto di dominazione feudale, e ne costituì anche il termine. Il fantasma scomparve a Presburgo.

Le prime basi della confederazione del Reno furono fermate nella convenzione conchiusa a Parigi il 12 luglio 1806 tra la Francia e sedici membri dell'impero, sotto al protettorato dell'imperatore dei Francesi, e nel 1° agosto seguente questo atto venne presentato alla dieta. Il ministro di Francia dichiarò « che l'imperatore Napoleone » non riconosceva più l'esistenza della costituzione germanica; che riconosceva nondimeno la sovranità intiera ed assoluta di ciascun principe, gli stati dei quali componevano allora l'Allemagna; che voleva conservare con i medesimi le stesse relazioni che aveva colle altre potenze indipendenti dell'Europa; che sua maestà imperiale e reale, accettando il titolo di protettore, lo faceva perchè amava la pace, e perchè la sua mediazione, costantemente interposta tra gli stati più deboli ed i più forti, prevenisse ogni specie di dissoluzione e di turbolenze ».

I principi, i quali avevano sottoscritta la convenzione dichiararono dal canto loro « che non si risguardavano le » gati, nè essi nè i loro sudditi, dalle leggi dell'impero; » che ciascuno si considerava in particolare come sovrano indipendente; che gli affari in generale della con-

» federazione sarebbero d'allora innanzi amministrati da  
 » una dieta permanente residente a Francforte, divisa in  
 » due camere, val dire quella del re e dei gran-duchi,  
 » e quella dei principi; che il presidente di questa dieta  
 » era l'arcicancelliere dello imperio romano, sotto al titolo  
 » di principe primate; che vi sarebbe alleanza difensiva  
 » fra i principi confederati e la Francia; che l'imperatore  
 » Napoleone, nella sua qualità di protettore, era autoriz-  
 » zato a disporre delle forze della confederazione quando  
 » gli piacerebbe e fosse occorrente, senza bisogno di pre-  
 » cedente deliberazione; infine che i confederati aveano  
 » deciso di sommettere alla loro sovranità le possessioni  
 » comprese nei loro stati, tanto quelle dei principi, conti  
 » e signori immediati dell'impero, quanto quelle delle  
 » città imperiali, e dei due ordini teutonico e di S. Gio-  
 » vanni, etc. etc. etc.»

Dietro questa dichiarazione i principi, conti e signori;  
 i quali non avevano presa parte a tale atto, perdettero i  
 loro dritti di sovranità, addivennero sudditi di coloro a  
 quali erano eguali, e furono ridotti a classi sotto la deno-  
 minazione di *mediatizzati*.

Il trattato che seguì, chiamato *confederazione del Reno*,  
 e che si componeva di quaranta articoli, regolò i limiti  
 degli stati, i dritti ed i titoli dei sovrani rispettivi, e le  
 loro mutue relazioni. Gli ultimi cinque articoli soltanto  
 stabilivano i loro rapporti e le loro obbligazioni verso la  
 Francia. Questi patti erano senza dubbio i più importanti  
 perchè contenevano le basi e le guarentie del nuovo or-  
 dine di cose. Eccone la sostanza. . . . . Alleanza  
 collettiva e separata tra tutti e ciascuno degli stati con-  
 federati e la Francia. — Qualunque guerra sul continente  
 che avesse a sostenere una delle parti contraenti diver-  
 rebbe immediatamente comune a tutte le altre. — Nel  
 caso una potenza estranea all'alleanza e vicina armasse, le  
 alte parti contraenti, affine di non esser colte alla spro-  
 veduta, prenderebbero parimenti le armi. — Il contingen-  
 te che ciascuno alleato doveva contribuire era diviso in quat-  
 tro quarti; la dieta doveva stabilire il modo come i quar-  
 ti si renderebbero mobili al bisogno; ma l'armamento  
 non poteva essere effettuato che in conseguenza di un in-

vito diretto da sua maestà l'imperatore e re a ciascuna potenza alleata.

Questo trattato esplicitissimo, come scorgesi, per ciò che concerneva il protettorato e la prevalenza di esso, lasciava indeterminata l'applicazione ed il pieno esercizio dei dritti di sovranità: statuti necessari alla consolidazione di questo nuovo ordine di cose furono preparati ed annunziati; ma gli avvenimenti che sopraggiunsero non permisero di ridurre ad effetto cotali promesse, e la dieta di Francforte non fu giammai convocata. Nei casi incerti e litigiosi si aveva l'obbligo di ricorrere alla decisione del protettore, ed un esempio rimarcabile se ne trova in una lettera che egli scriveva al principe primate, nel dì 11 settembre 1806, del tenor seguente: « I membri della confederazione non dipendono da alcuno in tutti i loro affari » interni, perchè sono sovrani non subordinati ad altro » sovrano: più potenti noi dei principi confederati, vogliamo fare uso della superiorità della nostra potenza, non » per restringere i loro dritti di sovranità, ma per garantirne la pienezza ».

Abbiamo già fatto osservare che il disturbo che arrecava alla Prussia la formazione della confederazione del Reno, e la folle speranza di opporvi una confederazione del Nord avevano molto contribuito a fare scoppiare la guerra. Questo tentativo andò fallito anche prima che la sorte delle armi ne avesse deciso. L'elettore di Sassonia fece marciare il suo esercito come ausiliario; ma ricusò di confederarsi; le città anseatiche diedero una risposta dilatoria; l'elettore di Assia-Cassel aderì solo alle proposizioni della Prussia e perdette i suoi stati. Abbiamo detto in che modo l'esito di questa campagna fece non solo svanire i progetti della confederazione del Nord, ma ingrandì al contrario la confederazione del Reno in questa parte dell'Allemagna, per l'accessione del re e dei principi della casa di Sassonia, del gran-ducatò di Wurtzburgo e del regno di Westfalia.

Non protrarremo questo sunto al di là del trattato di Tilsitt, affine di non ricordare cause politiche ed avvenimenti che appartengono alla storia delle campagne seguenti. Aggiungeremo qua soltanto alcune riflessioni sul gran-

de risultato ottenuto da Napoleone a quest' epoca , e sui vantaggi che egli assicurava alla Francia, del pari che all' Alemagna , mediante la riunione di tutti gli stati di second' ordine sottoposti al suo protettorato. Puossi ammirare il genio dell' architetto, il quale, nell'atto che una commo- zione generale alzava le fondamenta dell' edificio , total- mente rovesciolle.

La soppressione di una quantità di piccole sovranità , e la formazione di stati più compatti , tendevano a rimet- tere un corpo di nazione , la qual cosa costituiva , sotto questo rapporto, un gran beneficio ; avvegnacchè comu- nicazioni più libere , un commercio di permuta più esteso con l' Olanda , la Francia e l' Italia , e forme più am- ministrative, più omogenee erano prosperevoli sorgenti ; ma per aprire tali sorgenti , per farne godere le popolazioni fino allora inceppate nella industria da reciproci divieti, abbisognava che il tempo avesse maturato questi frutti del nuovo ordine di cose ; abbisognava soprattutto che la dittatura assunta dallo imperator dei Francesi fosse soste- nuta dalla presenza dei suoi eserciti , e dalla speranza di partecipare così ai prodotti delle sue vittorie come alla gloria delle sue armi.

Tali erano , all' epoca cui ci arrestiamo , la condizione dell' Alemagna confederata , e la verosimiglianza del suo avvenire. L' opinione dell' assoluta potenza di Napoleone bastava a vincere le resistenze inferiori , ed a contenere i malcontenti. Gl' interessi dei principali stati della confe- derazione sempre più tenacemente avvincevansi a quelli della Francia ; la bilancia inclinava senza dubbio di mol- to dal lato della medesima ; l' aumento di tante forze au- siliarie dava alle sue conquiste maggior sicurezza ; le sue esportazioni favorite , nella esclusione del commercio ingle- se, svilluppavano la sua industria ; tutto concorreva a span- dere la prevalenza dei suoi costumi, de' suoi usi, delle sue leggi ; e questa prevalenza sarebbe stata durevole , avreb- be disarmato i pregiudizi , e renduto popolare il nuovo or- dine di cose , se il dittatore si fosse conciliata l' affezione dei popoli, proteggendo le loro libertà con una premura eguale a quella che impiegava a mantenere l' autorità dei sovrani.

## NOTA TERZA.

SULL'AMMINISTRAZIONE DEL GRANDE ESERCITO FRANCESE DURANTE LE CAMPAGNE DEL 1806 E 1807, E DURANTE L'OCCUPAZIONE DEI PAESI CONQUISTATI FINO AL 31 OTTOBRE 1808.

Il nostro onorevole amico, il conte Daru, antico intendente-generale del grande-esercito, essendosi compiaciuto comunicarci il rapporto generale che presentò all'imperator Napoleone su tutte le parti dell'amministrazione, ed avendoci permesso di arricchire la nostra opera dei principali risultati di questo immenso e bel lavoro, ne presentiamo qua l'analisi. Non possiamo offrire ai nostri lettori un modello più perfetto di conti renduti della più vasta e complicata amministrazione. Essi vi rinverranno non solo dei particolari di statistica curiosi ed istruttivi; ma riconosceranno eziandio nella direzione superiore delle operazioni amministrative, non meno interessanti di quelle delle operazioni strategiche, il genio del generalissimo e l'abilità del ministro che tanto bene secondollo. Questo rapporto, comprendendovi gli stati che gli servono di sviluppo, forma un volume in folio di 1078 pagine, il quale puossi riguardare come un corso compiuto di amministrazione militare in campagna. Siamo dispiaciuti di non poterlo pubblicare per intero, e di esser costretti ad estrarre, dai numerosi quadri sinottici ai quali è appoggiato, la sostanza e le recapitolazioni più essenziali.

## RAPPORTO.

S I E,

Dopo il decreto del 12 ottobre, il quale ordinò lo scioglimento del grande-esercito a contrare dal giorno 15,

io mi sono occupato a rifare, protraendolo fino a questa epoca, il conto generale delle operazioni e dei risultati dell'amministrazione durante la campagna di Prussia e di Polonia: questo conto era stato sottoposto a vostra maestà il 1° gennaio 1808.

Ho procurato di compire e di rettificare i chiarimenti alla prima raccolti.

Io considero al presente questo lavoro sotto a tre rapporti principali:

1.° L'amministrazione del paese, val quanto dire quello che da esso si è ritratto, sia in danaro, sia in generi, e la maniera con cui sonosi congegnati o diretti i diversi rami della economia politica; a tale effetto una memoria speciale mette in evidenza ciascuna delle parti dell'amministrazione;

2.° I risultati dell'amministrazione quanto alle finanze dello esercito, ossia i fondi destinati alle spese dello esercito e l'uso dei medesimi;

3.° I conti relativi alle consumazioni cui ha dato luogo l'esercito.

Le spese sono giustificate, sia dalle rassegne, sia dagli ordinativi dell'intendente-generale.

Il conto degli ordinativi miei è compiuto, ed i ministri della guerra e dell'amministrazione del grande-esercito lo hanno ricevuto.

Quanto alla contabilità relativa alle consumazioni la si trova distinta per ciascuna delle amministrazioni: i conti sono stabiliti con particolar cura; vostra maestà ne ha già ricevuta una parte, il resto non tarderà ad esserle presentato.

L'invio dei miei ordinativi ai ministri e la presentazione dei conti delle amministrazioni, appoggiati da tutti i documenti giustificativi, sia concernenti la spesa in danaro, sia riguardanti il consumo in generi, rendono inutili, a quanto mi pare, tutti i particolari nei quali potrei discendere su questi oggetti, poichè si è in facoltà di ricorrere in ogni caso ai conti speciali. Mi limiterò dunque qua a riportare i prodotti sommari e taluni quadri ad oggetto di facilitare la ricerca dei chiarimenti forse desiderabili.

*Dell' amministrazione del paese.*

Mi atterrò a considerare principalmente l'amministrazione del paese quanto ai suoi risultati; memorie specifiche ne faranno conoscere le diverse parti.

Tutte le riscossioni provegnenti sia dalla contribuzione di guerra, sia dalle vendite che hanno avuto luogo, sono state versate nella cassa del ricevitor-generale delle contribuzioni. Si troveranno di esse qui appresso due stati circostanziati, l'uno fatto dall'intendente-generale, l'altro dal ricevitor-generale delle contribuzioni, con una memoria spiegativa delle differenze apparenti.

Il risultato di questo lavoro è che le riscossioni conseguite ascendono a:

|                                             | fr. c.         |
|---------------------------------------------|----------------|
| Contribuzione straordinaria di guerra . . . | 311,661,982 75 |
| Imposizioni ordinarie . . . . .             | 79,676,960 66  |
| Sequestri delle casse . . . . .             | 16,171,587 62  |
| Vendite . . . . .                           | 66,842,119 50  |

**TOTALE . . . . . 474,352,650 53**

Rimangono a riscuotersi:

|                       | fr. c.                                                                  |               |
|-----------------------|-------------------------------------------------------------------------|---------------|
| Regno di Westfalia {  | Contribuz. di guerra. 7,065,437 63                                      | 39,391,759 62 |
|                       | Imposiz. ordinarie . . 6,917,692 61                                     |               |
| Danzica ..... {       | Contribuz. di guerra . 1,229,643 14                                     |               |
|                       | Interessi dell'obblig. 2,446,369 16                                     |               |
| Contea di Hanaq.... { | Contribuz. di guerra . 2,428 58                                         | 39,391,759 62 |
|                       | Contribuz. di guerra . 1,628 53                                         |               |
|                       | Per i demanj secondo il trattato del 15 ottobre . . . . . 15,000,000.00 |               |
|                       | Le forniture per lo esercito . . . . . 2,000,000 00                     |               |
| Bayreuth.... {        | Contribuz. di guerra . 1,728,559 97                                     | 39,391,759 62 |
|                       | Contribuz. di guerra . 3,000,000 00                                     |               |

**TOTALE generale . . . . . 513,744,410 15**

Sopra questa somma di 513,744,410 fr. 15 cent. bisogna considerare che vi sono 5954,657 fr. 57 cent. di sequestri di casse da cancellarsi perchè non riscossi.

I crediti stati sequestrati come pertinenti al governo prussiano sul ducato di Varsavia, han formato l'oggetto di una transazione con S. M. il re di Sassonia, e la somma di 20 milioni, per la quale questi crediti sono stati ceduti al re, è compresa nelle riscossioni sopra notate.

In queste riscossioni figurano 46,372,90 fr. 29 cent. di forniture in natura fatte dal paese, state imputate sulle somme dovute per le contribuzioni di guerra, di tal che costituiscono un vero introito ed un vero esito.

Ma vi sono state altre forniture non calcolate sulle contribuzioni, e vengono indicate nei seguenti stati a ciascuno dei capitoli che le concernono.

*Sunto estimativo del valore delle forniture prese al nemico o date dal paese, verificate dall'amministrazione dello esercito e non accollate sulle contribuzioni.*

|                                                      | fr.               | c.        |
|------------------------------------------------------|-------------------|-----------|
| Sussistenze . . . . .                                | 55,333,926        | 44        |
| Ospedali . . . . .                                   | 18,177,957        | 50        |
| Vestimenta . . . . .                                 | 7,636,950         | 43        |
| Cavalli . . . . .                                    | 6,840,920         | 00        |
| Artiglieria. { 3,000 pezzi d'alberi a 75 fr. . . . . | 1,037,706         | 08        |
| { 225,000 fr. . . . .                                |                   |           |
| { dai depositi delle mine, . . . . .                 |                   |           |
| { 812,706 fr. 08 c. . . . .                          |                   |           |
| Legna da fuoco a Berlino . . . . .                   | 1,373,935         | 49        |
| Stoviglie . . . . .                                  | 65,860            | 00        |
| Metalli trovati, alla zecca . . . . .                | 16,256            | 00        |
| <b>TOTALE . . . . .</b>                              | <b>90,483,511</b> | <b>94</b> |

Il risultato di ciò che precede è che le contribuzioni riscosse ascendono a . . . . . 474,352,650 53

Quelle a riscuotersi a . . . . . 39,391,759 62

Le forniture date regolarmente dai paesi e calcolabili sulle contribuzioni a . . . . . 90,483,511 94

**TOTALE . . . . . 604,227,922 09**



dei magazzini che il grande-esercito lascia al 18 ottobre 1808: essi si valutano come appresso, cioè:

|                                                                             |              |
|-----------------------------------------------------------------------------|--------------|
|                                                                             | fr. c.       |
| I magazzini di sussistenze . . . .                                          | 7,044,741 51 |
| I magazzini di vestimenta . . . .                                           | 4,224,287 65 |
| I magazzini degli ospedali e medicamenti, tela per fasce e sfilacci . . . . | 196,000 00   |

Bisogna calcolare anche come un accrescimento di valore il miglioramento della cavalleria e degli equipaggi, essendosi somministrati 40,453 cavalli, e supponendo che vi sia un aumento di 10,000 e per rimpiazzo di perdite 30,000, i 10,000 di più equivalgono a circa . . . . .

4,000,000 00

I battaglioni degli equipaggi sono stati accresciuti di 600 vetture, e valutandole alla metà del costo effettivo, è una miglioria di . . . . .

300,000 00

Aumento di equipaggi al seguito dei reggimenti, dei corpi di esercito, della posta, della stamperia, ogni mese . .

300,000 00

Totale a dedursi . . . . .

16,065,028 16

Perciò la spesa del grande-esercito dal 1 ottobre 1806, fino al 15 ottobre 1808 sarà stata . . . . .

212,879,335 21

### *Sussistenze.*

I risultati delle operazioni dell'amministrazione relative alle sussistenze sono contenuti in otto quadri.

1.<sup>o</sup> Quadro generale degli introiti, dei consumi e delle reste in magazzino.

2.<sup>o</sup> Stato specifico delle derrate prese al nemico.

3.<sup>o</sup> Stato delle derrate provenienti dalle tolte non calcolabili sulle contribuzioni.

4.<sup>o</sup> Stato delle derrate calcolabili sulle contribuzioni.

5.<sup>o</sup> Stato delle derrate fornite dal ducato di Varsavia in soddisfazione di quattro quinti della contribuzione fondiaria.

6.<sup>o</sup> Stato delle derrate prodotte dalle compre.

7.<sup>o</sup> Stato delle derrate sequestrate sulla Vistola.

8.<sup>o</sup> Stato delle provvigioni sistenti al 15 ottobre 1808.

Questo lavoro presenta il risultato generale, quanto agli introiti, di tutta l'amministrazione delle sussistenze del grande-esercito, durante la esistenza del medesimo; è il conto renduto dall'amministratore in capo; il frutto delle operazioni fatte immediatamente sotto ai suoi ordini, di cui ha provocata e curata l'esecuzione. Non può essere lo stesso delle spese delle quali hanno a dar conto le amministrazioni parziali. Esse lavorano attivamente in ordine a ciò, ed il ministro direttore della guerra deve creare una commissione per ricevere tali conti. Qua dunque trattasi degli introiti.

I risultati, secondo i seguenti particolari, consistono, cioè:

|                                                                                                |              |
|------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|
| Pane; consumo durante la campagna.                                                             | 160,746,753. |
| Questa quantità divisa per 745 giorni<br>(dal 1. <sup>o</sup> ottobre 1806 al 15 ottobre 1808) |              |
| dà un consumo giornaliero di 215,767                                                           |              |
| razioni di pane . . . . .                                                                      |              |

|                                                |            |
|------------------------------------------------|------------|
| Liquidi; consumo durante la campagna . . . . . | 66,567,864 |
|------------------------------------------------|------------|

Diviso come sopra dà un consumo giornaliero di 89,618 razioni.

|                                      |            |
|--------------------------------------|------------|
| Riso e legumi, <i>idem</i> . . . . . | 41,847,792 |
|--------------------------------------|------------|

Consumo giornaliero 53,487 razioni.

|                              |             |
|------------------------------|-------------|
| Carne, <i>idem</i> . . . . . | 94,456,536. |
|------------------------------|-------------|

Consumo giornaliero, 126,787 razioni.

|                                     |             |
|-------------------------------------|-------------|
| Avena ed orzo <i>idem</i> . . . . . | 22,631,573. |
|-------------------------------------|-------------|

Consumo giornaliero 30,378 razioni.

Si ripete che queste derrate non sono le sole state consumate dall'esercito, e che qui si notano le sole entrate nei magazzini, procurate e distribuite per cura dell'amministratore.

Bisogna osservare che una porzione delle truppe ha alloggiato nelle case degli abitanti, e che spesso queste truppe si han procacciato da loro le sussistenze senza il soccorso dell'amministrazione; soprattutto in carne; ma la quantità di grano preso dalle truppe è stata poca cosa.

*Vestimenta.*

Per presentare i risultati generali dell'amministrazione di questo servizio, ho fatto formare un quadro che indica gli introiti, le spese e la resta in magazzino ai 15 ottobre 1808.

Questo quadro è intitolato *Riassunto in natura del servizio delle vestimenta.*

1.º Gli introiti si compongono :

Di effetti rimasti dalla campagna di Austria ;

Di effetti provenienti di Francia ;

Di effetti presi al nemico ;

Di forniture in virtù di contratti ;

Di effetti prodotti da tolte calcolabili sulle contribuzioni ;

Di effetti prodotti da tolte non calcolabili ;

Di oggetti pagati dalla cassa dello esercito ;

Di rimesse fatte dai corpi e da altri servizi ;

Di effetti avuti da ricezioni diverse ;

2.º Le spese si compongono :

Di effetti distribuiti alle truppe ;

Di materie rilasciate agli artefici per lavorarle ;

Di vendite ;

Di rimesse ad altri servizi ;

Di oggetti spediti in Francia ;

Di deficit.

Il quadro generale che presenta questi movimenti è accompagnato da altrettanti stati parziali quanti sono gli articoli di introito e di esito.

Il quadro delle distribuzioni ai corpi indica tutti i reggimenti che hanno ricevuto.

Un ultimo quadro presenta il residuo in magazzino ai 15 ottobre 1808.

Tutti questi stati dinotano il valore delle mercanzie od effetti in danaro.

Finalmente, la contabilità in danaro del servizio del vestito è esposta in un quadro generale.

Abiti in magazzino prima dalla campagna . . . 142,342

*Idem*, distribuiti durante la campagna. . . 120,276

|                                                |                         |
|------------------------------------------------|-------------------------|
| <i>Idem</i> , rimasti in magazzino . . . . .   | 22,069                  |
| Giubetti e farsetti prima della campagna       | 206,957                 |
| <i>Idem</i> , distribuiti durante la campagna. | 187,723                 |
| <i>Idem</i> rimasti in magazzino. . . . .      | 19,208                  |
| Calzoni e pantaloni prima della campagna       | 247,623                 |
| <i>Idem</i> , distribuiti. . . . .             | 230,718                 |
| <i>Idem</i> , rimasti. . . . .                 | 16,957                  |
| Cappotti e mantelli prima della campagna       | 245,536                 |
| <i>Idem</i> , distribuiti. . . . .             | 240,098                 |
| <i>Idem</i> , rimasti. . . . .                 | 4,538                   |
| Giberne prima della campagna . . . . .         | 173,068                 |
| <i>Idem</i> distribuite. . . . .               | 142,195                 |
| <i>Idem</i> rimaste . . . . .                  | 30,873                  |
| Camice prima della campagna. . . . .           | 347,168                 |
| <i>Idem</i> , distribuite. . . . .             | 297,025                 |
| <i>Idem</i> , rimaste. . . . .                 | 50,043                  |
| Paia di calze prima della campagna. . . . .    | 73,361                  |
| <i>Idem</i> , distribuite. . . . .             | 64,684                  |
| <i>Idem</i> , rimaste. . . . .                 | 8,677                   |
| Paia di stivaletti prima della campagna.       | 49,857                  |
| <i>Idem</i> , distribuite. . . . .             | 40,056                  |
| <i>Idem</i> , rimaste. . . . .                 | 9,841                   |
| Paia di stivali prima della campagna . . . . . | 19,875                  |
| <i>Idem</i> , distribuite . . . . .            | 17,525                  |
| <i>Idem</i> , rimaste. . . . .                 | 2,350                   |
| Paia di scarpe prima della campagna . . . . .  | 1,257,518               |
| <i>Idem</i> , distribuite . . . . .            | 812,833                 |
| <i>Idem</i> , rimaste. . . . .                 | 444,685                 |
| Selle di cavalleria prima della campagna.      | 33,246                  |
| <i>Idem</i> , distribuite. . . . .             | 31,643                  |
| <i>Idem</i> , rimaste. . . . .                 | 1,606                   |
| Panno prima della campagna in magaz. . . . .   | 1,076,768 $\frac{1}{2}$ |
| <i>Idem</i> , distribuito. . . . .             | 1,058,146 $\frac{1}{2}$ |
| <i>Idem</i> , rimasto. . . . .                 | 18,622,00               |
| Stoffa di lana per fodera . . . . .            | 431,507 $\frac{5}{14}$  |
| <i>Idem</i> , distribuita . . . . .            | 374,048 $\frac{1}{2}$   |
| <i>Idem</i> , rimasta. . . . .                 | 57,422 $\frac{6}{7}$    |
| Tela e traliccio .. . . .                      | 982,868                 |
| <i>Idem</i> , distribuiti. . . . .             | 963,416                 |
| <i>Idem</i> , rimasti . . . . .                | 19,462                  |

## OSPEDALI.

Il servizio degli ospedali dal 26 ottobre 1806 fino al 21 ottobre 1808 può dividersi in differenti epoche.

La prima epoca comprende gli ultimi giorni di ottobre ed i mesi di novembre e dicembre 1806 fino al fatto di armi di Pultusk inclusivamente.

La seconda comincia dal 1° gennaio 1807 e comprende la battaglia di Eylau fino al mese di giugno dello stesso anno.

La terza si estende dalla battaglia di Friedland fino al mese di dicembre 1807.

L'ultima abbraccia tutto il tempo trascorso dal mese di dicembre 1807 fino al 31 ottobre 1808.

*Prima epoca.*

Dopo il combattimento di Saalfeld e la battaglia di Jena, il numero dei feriti sorpassava i 5,000. La marcia rapida dello esercito per strade scabrose non aveva permesso ai magazzini degli ospedali di seguire la mossa generale. Sicchè non avendosi altri soccorsi, che quelli si rinvennero nei cassoni di ambulanza delle divisioni, e quelli insufficientissimi presi al nemico, bisognò procacciarsi dei mezzi nello stesso paese. Quindi si imposero tolte di effetti e di derrate, si stabilirono ospedali in tutti i punti atti a ricevere ammalati, i più rilevanti dei quali si posero a Saalfeld, Jena, Erfurth, Schlitz, Weimar, Hall, Nieuburgo, ec. Prima del cadere di ottobre la linea di evacuazione fu stabilita sull'esercito per Lipsia, Wittemberga, Potsdam e Berlino, e venne in seguito prolungata fino a Posen.

In quest'ultima città appunto si spese ogni cura a procacciare i mezzi per la campagna di Polonia. Sua maestà ordinò che si tessessero panni, si cucissero camice con la tela di 30,000 tende che si erano prese nel magazzino dell'accampamento a Berlino, espediente troppo prezioso pel

momento. Quattromila cinquecento novantasei materassa e seimila cinquecento trentacinque coperte furono fornite dalle città di Custrino, Stettino, Francforte e Glogau. Questa somministrazione era da accollarsi alla contribuzione di guerra, e costò 316, 225 franchi 44 centesimi. Intanto gli effetti del magazzino generale partiti da Bromberga erano diretti sopra Custrino. Gli ordinativi dei corpi di esercito, ed i commissari di guerra delle divisioni rimpiazzavano man mano, per mezzo di tolte, gli effetti che erano stati consumati negli svariati fatti d'arme.

La disfatta del generale Blucher e la presa di Lubeca avevano prodotto molti feriti; e la stanchezza era stata causa di fare svilupparsi delle malattie. Aprironsi degli ospedali ad Amburgo, Luneburgo, Lubeca, ec., mantenuti a spese del paese. In generale, la maggior parte degli esiti per provvedere gli ospedali, fino all'arrivo dello esercito francese a Varsavia, andarono a carico delle città conquistate. La cassa dello esercito somministrò i fondi pel soldo degli uffiziali di salute e per gli impiegati, egualmente che per la compra degli alimenti leggeri e per altri esiti straordinari in molti stabilimenti.

In questa maniera, in meno di due mesi e mezzo, una linea di evacuazioni fu stabilita da Jena, Amburgo e Lubeca fino a Varsavia.

Precedentemente al 10 gennaio 1807 tutti gli ospedali posti nel Wurtemberg e nella Baviera erano sgombrati di tutti gli ammalati, ad eccezione di circa 200 incurabili i quali furono mandati a Strasburgo; ed il solo ospedale rimasto in piedi in questa parte era quello di Braunau, destinato a ricevere gli ammalati della guernigione.

Durante tale epoca, la mortalità fu in proporzione di cinquanta sopra mille ammalati, ovvero di ventuno uomini per diecimila giornate.

### *Seconda epoca.*

Questa epoca è stata la più penosa pel servizio degli ospedali, perchè l'esercito trovavasi in un paese dove le comunicazioni erano difficili, sia pel cattivo stato delle

strade, sia per mancanza di mezzi da trasporto. Intanto, dopo il fatto d'armi di Pultusk, molte migliaia di feriti e di ammalati stavano in Polonia, ed abbisognava o creare di pianta o porre in ordine alla meglio degli ospedali per ricevere tanto gli uni quanto gli altri, non ostante la poca convenienza delle località, e l'assoluta mancanza di forniture e di utensili.

Gli impiegati e gli uffiziali non bastavano, e molti erano stati ritenuti negli stabilimenti che si trovavano alle spalle dello esercito; ma di ciò in ota, prima del cadere di gennaio, Varsavia contava ventuno ospedali in servizio con entro più di diecimila ammalati. La mobilia ed alcune derrate provenivano dalle tolte, ed il pane, il vino ed i medicamenti erano forniti dai contratti all'opo conclusi. Il trasporto degli ammalati nei detti stabilimenti si eseguiva sopra vetture e sopra carreggi, e quelli feriti leggermente vi si conducevano a piedi. In questo modo si ottenne di sgombrare in parte gli ospedali di prima linea di Nasielk e di Pultusk.

Dopo la battaglia di Eylau, abbisognò fare nuovi sforzi, perchè le grandi città donde si potevano avere molti mezzi stavano lontane. Gli ospedali che si venne a capo di porre in piedi furono prestamente ingombrati per la difficoltà che si incontrava di far passare gli ammalati da uno stabilimento all'altro.

Avendo sua maestà desiderato che si accertasse, mediante una esatta annotazione, il numero dei feriti dopo la battaglia di Eylau e dei fatti d'armi ad essa precedenti, convenne dare effetto lo stesso giorno ad una rassegna nominativa in tutti i detti ospedali, ed il risultato è contenuto in uno degli stati qui alligati.

Aprironsi altri ospedali a Bromberga, Fordon, Schwedt, Nieuburgo, Dirschau, Marienwerder, Marienburgo ed Elbing.

In alcuni di questi stabilimenti il vino e gli alimenti leggieri pagavansi dal fondi degli ospedali, e lo stesso facevasi per le spese di nettezza e dei medicamenti.

Durante tale epoca, il numero dei morti fu in proporzione di settantanove sopra mille ammalati, ovvero di ventinove sopra diecimila giornate.

*Terza epoca.*

Nei primi giorni di giugno lo stato delle cose era più favorevole. La presa di Danzica, il giorno 27 maggio, e posteriormente l'occupazione di Königsberg, facilitavano l'arrivo delle sussistenze, ed il passaggio delle evacuazioni, le quali si eseguivano pel Frisch-Haff sopra Elbing e Danzica, ed indi sopra Bromberg, per Marienburgo, Mewe, Marienwerder, ec. Lo stipamento negli ospedali della Polonia era in parte cessato, per essersi, precedentemente mandati a Breslau circa 3,000 ammalati, dove trovarono magnifiche caserme, le quali si ridussero ad ospedali; il paese fornì la mobiglia, le sussistenze ed i medicamenti; nè si ebbe bisogno di altro che di qualche uffiziale di salute francese per invigilare e regolare il trattamento: la maggior parte di questi ammalati uscirono dopo guariti.

Intanto, il numero degli ammalati aumentò giorno per giorno fino al mese di giugno 1807. Il 30 ascesero a 27,376, e si calcolava a tale epoca che gli ospedali posti in ordine ne potrebbero ricevere meglio di 57,000; ma la pronta pace prodotta dalla vittoria di Friedland obbligò a restringere la linea degli ospedali, per sgombrare il paese che stava per essere restituito al nemico.

Tutti gli ammalati che si trovavano sulla riva dritta della Vistola dovettero mandarsi a Thorn ed a Bromberg prima del 31 luglio, eccetto quelli degli ospedali di Königsberg, Elbing, Marienwerder e Marienburgo.

Ai 24 luglio Königsberg non contava più di 470 ammalati, e fino a 25 agosto, 614 ne entravano, 734 ne uscivano, 42 ne morivano: sicchè a questa ultima epoca restavano 208 ammalati, i quali partirono quasi tutti guariti.

Quest'ospedale si chiuse il 20 novembre 1807, e perchè a causa dell'ordinato passaggio degli ammalati, gli ospedali di Thorn e di Bromberg erano minacciati d'ingombramento, abbisognò prevenire tale inconveniente stipulando un contratto pel trasporto degli ammalati sul canale della



Netz, quindi più di 20,000 infermi furono così condotti a Custrino, Berlino, Spandau, Potsdam e Magdeburgo. Quelli che appartenevano al terzo corpo di esercito rimasero in Polonia, e quelli del quarto vennero ripartiti negli ospedali tra l'Oder e la Vistola.

L'ospedale di Elbing e quello di Marienburgo furono conservati; ma il primo restò soppresso il 26 marzo 1808 dopo la guarigione di quasi tutti gli ammalati, ed il secondo sussiste ancora, benchè in procinto di essere sgombrato. Durante quest'epoca il numero de' morti fu in proporzione di novantacinque sopra mille ammalati; ovvero di trentacinque sopra diecimila giornate.

#### *Quarta epoca.*

Nel mese di dicembre 1807 le evacuazioni erano terminate; gli ammalati uscivano dagli ospedali dopo la guarigione, per raggiungere i loro reggimenti. La linea degli ospedali si estendeva da Elbing fino a Magonza ed abbracciava la Polonia, la Silesia, la Sassonia, la Pomerania, la Westfalia, l'Annover e le città anseatiche. Ogni ospedale riceveva gli ammalati dei corpi di esercito accantonati ne' dintorni, in modo che gli uomini guariti non doveano fare che un picciol tragitto per raggiungere i loro reggimenti. Fin dal mese di settembre 1807 gli ufficiali di salute francesi aveano rimpiazzati gli ufficiali di salute del paese, posti in attività pel bisogno del momento.

Gli ospedali aveano forniture ed effetti in quantità sufficiente; i conti ed i registri dello stato civile erano tenuti con ugual cura che nello interno; il paese somministrava quasi tutte queste spese come pel passato; gli ufficiali di salute, gl'impiegati ed i serventi francesi soltanto erano pagati dalla cassa degli ospedali; vennero accettuati a tal riguardo gli ospedali di Lipsia e di Weisserfelsensaxe, pei quali si stipulò un contratto giornaliero in ragione di un franco e cinquanta centesimi per l'uno, e di un franco e sessanta centesimi per l'altro; finalmente in parecchi ospedali, e precisamente in quelli di Polonia, si comprava il pane bianco, i leggieri alimenti e qualche og-

getto di fasciature e di medicamenti; ma questa eccezione era cessata intieramente allorchè si venne in conoscenza della decisione di sua maestà, del 31 ottobre 1807, la quale lasciava le spese tutte degli ospedali a carico dei paesi dove stavano.

Dopo quest'epoca il servizio in tutta l'estensione dello esercito andò a carico delle città.

Questo principio soggiacque poscia ad altra modificazione rispetto al ducato di Varsavia. Sua maestà, dietro una convenzione conchiusa colla corte di Sassonia, ordinò che tutte le spese dell'esercito in Polonia fossero pagate dalla cassa francese, ed anche rimborsate a contare dal 17 settembre 1807. I pagamenti doveano effettuarsi in boni di Sassonia, ed il rimborso faceva oggetto di una liquidazione di cui l'ordinatore in capo del terzo corpo di esercito ebbe la direzione.

Al presente si lavora a questo oggetto: una somma di 575,000 franchi in boni di Sassonia fu posta a disposizione di detto ordinatore, affine di assicurare il servizio degli ospedali della Polonia; ma non trovavansi appaltatori per gli ospedali, il che lasciava molta inquietudine per l'avvenire. Tali incertezze intanto sono svanite; il ministro dell'interno del ducato di Varsavia ha consentito ad un accomodamento, per effetto del quale la giornata del soldato ascende a due franchi e trenta centesimi, e quella degli uffiziali a tre franchi pagabili in boni, ovvero capaci di compensazione col valore dei magazzini riuniti alla Polonia. Questi prezzi sono molto esorbitanti; ma il terzo corpo di esercito avendo abbandonata la Polonia non vi saranno molti ammalati negli ospedali del ducato.

Verso il principio della primavera del 1808 il numero degli ammalati aumentò di molto, e parecchi punti vennero minacciati d'ingombro, quindi aprironsi nuovi ospedali e dimandossi l'ingrandimento di quelli già esistenti, per la qual cosa ogni inquietudine cessò immediatamente a tal riguardo.

Negli ospedali intanto vi erano moltissimi militari incapaci di servire per effetto delle infermità contratte e per le ferite ricevute, e perciò correvano il rischio di cadere in nuove malattie.

Fu questo l'oggetto di un rapporto a sua altezza il principe vice-contestabile, il quale autorizzò l'invio di detti invalidi in Francia, soggettandoli a due ispezioni, la prima nell'ospedale dove trovavansi, la seconda, che era definitiva, in tre città centrali, Berlino, Annover e Francoforte-sul-Meno: la ispezione che ebbe luogo ad Annover fece sbarazzare lo esercito di alquante centinaia di uomini inutili.

Trecento novantasei militari furono visitati a Berlino e trentanove ad Annover: di questo numero cento settantaquattro se ne riformarono definitivamente, e duecento sessantuno se ne mandarono in convalescenza nei depositi dei loro reggimenti.

Non si sono avuti chiarimenti esatti circa l'ispezione che si era fissato di eseguirsi a Francoforte, perchè il maresciallo duca di Valmy l'ha fatta effettuare a Magonza, e perchè i risultati gli ha avuti direttamente il ministro della guerra; ma certamente ha dovuto essere simile a quella di Annover.

La posizione stazionaria dello esercito fece pensare che si potrebbe profittare della bella stagione per stabilire degli ospedali vicino alle acque minerali. Warmbrunn nella Silesia e Rehbourg nell'Annover, furono indicati dai primi medici come punti più convenevoli. Sventuratamente i corpi di esercito non poterono mandare gli ammalati colla prontezza che si sarebbe desiderata, e la capienza di ogni ospedale non permetteva di curarli tutti ad un tempo; gli ammalati dovettero essere ammessi successivamente; più di cinquecento militari, soldati ed ufficiali, hanno preso le acque ed il sesto di tal numero provò degli effetti salutarì. I corpi che hanno mandati soldati alle acque sono il terzo e quarto e la divisione dei granatieri; il quinto ed il sesto hanno mandato principalmente ufficiali. Quello del principe di Pontecorvo ha spediti una trentina di uomini, perchè gli avvenimenti sopraggiunti in Danimarca non gli hanno permesso di inviarne un numero maggiore. Gli ospedali delle acque minerali sono stati formati al 1° di ottobre.

Nel mese di giugno 1808 le ambulanze di tutti i corpi di esercito si trovavano compiutamente provviste; ma sua

maestà avendo deciso che si aggiungesse a ciascun reggimento di fanteria e di cavalleria del grande esercito un cassone di ambulanza munito dei principali oggetti di soccorso, si provide opportunamente per l'esecuzione di tale decisione.

I reggimenti che non avevano cassoni ricevettero dei fondi per farne costruire sul modello adottato dal ministro direttore dell'amministrazione della guerra, e si domandarono in Francia le biancherie da fasce, le filaccie e le borse di chirurgia e di farmacia, il tutto necessario a fornire dell'occorrente i detti cassoni. Sessanta assortimenti di questo genere furono mandati e distribuiti al primo, quinto e sesto corpo di esercito, alla divisione dei granatieri, ed ai ventidue reggimenti della riserva di cavalleria.

Cinquantasei altri assortimenti spediti similmente di Francia sono giunti a Berlino, e vengono destinati ai diversi reggimenti dei corpi di esercito del Reno e delle città anseatiche.

Non si potevano questi oggetti comprare nel paese perchè sarebbero costati molto di più, e perchè altronde la qualità ne è migliore in Francia: questa osservazione è soprattutto applicabile alla biancheria da fasce ed alle borse di chirurgia.

Durante tutto il corso del 1808 si lavorò ad imbianchire e rappazzare gli effetti del magazzino generale e quelli che sono stati versati dagli altri ospedali dello esercito, e si cercò di compire la provvista di filaccie e di biancheria da fasce nel caso l'esercito dovesse entrare in campagna. Quattromila libbre di filaccica e dodici mila canne di tela bianca sono state comprate a Berlino, duemila materassa vennero formate con la lana esistente in magazzino, le biancherie inservibili si convertirono in fasce e piumaccioli, si fecero quaranta casse di biancheria ed altrettante casse di principali droghe per la farmacia, infine si procurarono scimila paia di lenzuola ad una piazza, e quest'ultimo acquisto compì una fornitura indispensabile per la guerra, la quale era vantaggiosa in tutti i casi attesa la modicità del prezzo di compra. Ogni paio di lenzuola costava 16 frac. e 70 cent., nell'atto che in Francia

si valutava 20 franchi, non ostante la differenza della qualità della tela.

Tutti questi oggetti erano imballati, ed il magazzino si tenne pronto a seguire la mossa dello esercito.

Si diedero ordini per far spedire al magazzino generale tutti gli oggetti appartenenti all'amministrazione francese negli ospedali, a seconda che divenivano disponibili per la diminuzione degli ammalati, e si è calcolato approssimativamente che questi oggetti tutti riuniti formeranno circa ventiquattromila mezza forniture.

Il magazzino generale dei medicamenti fu provveduto per assicurare il servizio dello esercito durante due mesi. Nel corso di marzo sua maestà ordinò che fosse in esso versata la chinachina sequestrata dalle dogane ad Amburgo, per cui se ne immisero tremila quattrocento venti libbre, secondo il processo verbale di ricezione disteso a Berlino il 9 aprile; ma ad onta di questo prezioso mezzo non alterossi il metodo di economia seguito fino allora. Affine di risparmiare ciò che dava il paese, si fecero dei saggi per rimpiazzare la chinachina con fiele di pesce e con cortecce di castagne; ma per non essersi fatti molti esperimenti, non si fu in grado di valutare al giusto l'efficacia dei medicamenti escogitati.

I lavori del materiale non fecero trasandare le altre parti del servizio. I registri dello stato civile erano tenuti con regolarità tale da non lasciare altro a desiderare. I fogli di appello dei militari negli ospedali sono stati spediti mese per mese ai corpi di esercito per servire allo stabilimento delle rassegne, e si sono formati degli stati per reggimenti, dei militari morti negli ospedali dello esercito affine di facilitare i mezzi di soddisfare le richieste delle famiglie. In fine si sono eseguite puntualmente le disposizioni fermate dal ministro direttore dell'amministrazione della guerra per la destinazione degli effetti lasciati dai morti. Si è ogni mese avuto cura di accertarsi della esecuzione precisa di queste disposizioni in tutto il circuito dello esercito.

Nel corso di tale epoca il numero dei morti è stato in proporzione di trentacinque sopra mille ammalati, ovvero di tredici sopra diecimila giornate.

*Risultati generali delle mosse degli ospedali dello esercito durante la campagna.*

Si troverà qui appresso il movimento generale degli ospedali mese per mese.

Eccone i risultati generali:

Eranvi prima di aprirsi la campagna . . . . . 403 am.  
Ne entrarono dal 1° ottobre 1806 ai 31  
ottobre 1808 . . . . . 421,416

TOTALE del numero degli ammalati trattati negli ospedali . . . . . 421,819 am.

Di questo numero son morti . . . . . 31,916  
Usciti con biglietto dopo guariti . . . . . 370,473  
Evacuati nell'interno . . . . . 11,455  
Trasportati negli ospedali dello esercito  
ai 17 ottobre 1808 . . . . . 7,975

TOTALE . . . . . 421,819

Il numero delle giornate è stato di 12,346,253.

Il numero dei morti è stato a quello degli ammalati come 1 a 13.

La durata media di ogni malattia nell'ospedale è stata di giorni 29.

Il rapporto delle diverse malattie è stato come segue:

Sopra 196 ammalati, febbricitanti . . . . . 105  
feriti . . . . . 47  
venerei . . . . . 31  
scabbiosi . . . . . 13

196

Gli alleati od i prigionieri di guerra sono stati nel seguente paragone con i Francesi.

Durante il mese di novembre 1806 . . . . .  $\frac{1}{4}$   
di dicembre . . . . .  $\frac{1}{12}$   
1807 gennaio . . . . .  $\frac{1}{12}$   
febbraio . . . . .  $\frac{1}{3}$

|                        |      |
|------------------------|------|
| marzo . . . . .        | 1/9  |
| aprile . . . . .       | 1/11 |
| maggio . . . . .       | 1/9  |
| giugno . . . . .       | 1/7  |
| luglio . . . . .       | 1/7  |
| agosto . . . . .       | 1/6  |
| settembre . . . . .    | 1/10 |
| ottobre . . . . .      | 1/8  |
| novembre . . . . .     | 1/7  |
| dicembre . . . . .     | 1/6  |
| 1808 gennaio . . . . . | 1/8  |
| febbraio . . . . .     | 1/6  |
| marzo . . . . .        | 1/6  |
| aprile . . . . .       | 1/7  |
| maggio . . . . .       | 1/9  |
| giugno . . . . .       | 1/8  |
| luglio . . . . .       | 1/9  |
| agosto . . . . .       | 1/15 |
| settembre . . . . .    | 1/15 |
| ottobre . . . . .      | 1/18 |

*Ricapitolazione generale concernente le somme erogate per*  
 12,346,253 giornate di ammalati, 1,000,000 di gior-  
 nate di serventi, dal 1° ottobre 1806 al 1° novembre  
 1808 . . . . . 9,087,903 fr. 96 c.

Da dedursi le somme pagate per  
 spese straordinarie . . . . . 1,110,943 99

Resta . . . . . 7,976,959 97  
 . . . . . 16,903,634

TOTALE . . . . . 24,880,593 97

*Rimonte.*

TOTALE della rimonta . . . . . 40,555 cavalli

Seguono i particolari della formazione degli equipaggi militari, cioè pel personale e pel materiale; simili particolari per gli equipaggi militari; *idem* per gli equipaggi di ambulanza e loro ripartizione; situazione degli equipaggi della posta, della tesoreria e della stamperia dello esercito.

*Risultati generali.*

I prodotti generali del conto che ho l'onore di rendere a vostra maestà sono i seguenti:

|                                                                                         |             |           |                            |
|-----------------------------------------------------------------------------------------|-------------|-----------|----------------------------|
| Le contribuzioni imposte sui paesi conquistati consistono in somme                      |             |           |                            |
| riscosse . . . . .                                                                      | 474,352,650 | fr. 53 c. |                            |
| Riscossioni da farsi . . .                                                              | 39,391,759  | 62        |                            |
| Forniture somministrate regolarmente, ma non da addossarsi alle contribuzioni . . . . . | 90,483,511  | 94        | } fr. c.<br>604,227,922 09 |
| Le spese della campagna ascendono a . . . . .                                           | 22,944,363  | 37        |                            |
| Da dedursi il valore dei magazzini . . . . .                                            | 16,065,028  | 16        | } 212,879,335 21           |
|                                                                                         |             |           |                            |

Per le sussistenze gli introiti ascendono a:

|            |                                         |                |             |
|------------|-----------------------------------------|----------------|-------------|
| 2,384,718  | libbre di grani o farine; consumate . . | razioni.       | 160,746,753 |
| 3,490,988  | litri di vino . . . . .                 | } Idem . . . . | 69,765,864  |
| 3,051,070  | litri di acquavite . . . . .            |                |             |
| 3,351,328  | litri di birra . . . . .                |                |             |
| 574,222    | litri di aceto . . . . .                |                |             |
| 20,256     | libbre di riso . . . . .                | } Idem . . . . | 41,847,792  |
| 2,125      | libbre di tritello . . . . .            |                |             |
| 34,266     | libbre di legumi . . . . .              | } Idem . . . . | 94,456,536  |
| 473,483    | libbre di carne fresca . . . . .        |                |             |
| 5,629      | libbre di carne salata . . . . .        | } Idem . . . . | 22,631,573  |
| 17,093,637 | stata di avena . . . . .                |                |             |
| 237,552    | stata di orzo . . . . .                 |                |             |

La rimanente provvista in pane al 15 ottobre, presenta una durata di 349 giorni per 100,000 uomini.



*Vestimenta.*

Si sono distribuiti alle truppe durante la campagna.

|                                              |         |
|----------------------------------------------|---------|
| Abiti . . . . .                              | 115,314 |
| Giubbe e farsetti . . . . .                  | 183,210 |
| Calzoni e pantaloni . . . . .                | 215,000 |
| Cappotti e tabarri . . . . .                 | 224,033 |
| Giberne . . . . .                            | 104,593 |
| Camice . . . . .                             | 266,616 |
| Paia di calze . . . . .                      | 51,717  |
| Idem di stivaletti . . . . .                 | 37,386  |
| Idem di stivali . . . . .                    | 16,948  |
| Idem di scarpe . . . . .                     | 587,008 |
| Selle di cavalleria . . . . .                | 22,916  |
| Canne di panno . . . . .                     | 380,547 |
| Canne di stoffe di lana per fodere . . . . . | 27,426  |
| Canne di tela o di traliccio . . . . .       | 151,780 |

Sono state inoltre spedite in Francia 397,000 paia di scarpe, e ne restano in magazzino dopo questo invio 244,685, a prescindere da circa 60,000 in natura non fatte.

*Ospedali.*

Vi erano negli ospedali del territorio prima della campagna . . . . . 403 am.

Il numero degli ammalati entrati negli ospedali durante la campagna è di . . . . . 421,416

Sicchè il numero degli ammalati trattati durante la campagna è di . . . . . 421,819

Di questo numero son morti . . . . . 31,916

Il numero delle giornate del trattamento è asceso a . . . . . 12,346,253

Il numero dei morti sta al numero degli ammalati come 1 a 13. La durata media di ciascuna malattia all'ospedale è stata di 29 giorni.

Di cento novantasei ammalati vi sono stati :

105 febbricitanti ,

47 feriti ,

31 venerei ,

13 scabbiosi.

196

Il massimo degli ammalati ebbe luogo nel mese di giugno 1807. A tale epoca contavansene 27,376. Ai 15 ottobre 1808 restavano negli ospedali 7,975 uomini.

*Rimonte.*

Nel paese ha avuto luogo una leva di 40,555 cavalli.

Sono con rispetto , ec. , ec.

**SONE**

---

**TAVOLA RAGIONATA**  
**DEI CAPITOLI E DELLE MATERIE**  
**DEL TOMO DICIANNOVESIMO.**

---

**CAPITOLO XXII.**

*Battaglia di Friedland. — Investimento e presa di Konisberga. — L'esercito russo si ritira sul Niemen. — L'esercito francese passa la Pregel. — Svariati combattimenti. — Ultime posizioni dei due eserciti. — Armistizio.*

PAGINA 5 a 7.

Il generale Benningsen s'inganna nel supporre i disegni di Napoleone. — Suo scopo abbandonando la posizione di Heilsberga. — Positura dello esercito francese nel 13 giugno. — Marcia dello esercito russo da Schippenbeel a Friedland. — Esso trova questa città occupata. — Combattimento innanzi Friedland, sulla riva dritta dell' Alle. — I Francesi sono rigettati sulla riva manca. — L'esercito russo passa sulla riva sinistra. — Progetto del generale Benningsen,

PAGINA 7 a 10.

Descrizione del campo di battaglia di Friedland. — Arrivo del corpo del maresciallo Lannes. — Composizione e forza dello esercito francese. — Composizione e forza dello esercito russo. — Posizioni che occupa, Ordine di battaglia del generale Benningsen.

## PAGINA 10 a 11.

Il maresciallo Lannes dà cominciamento all'azione. — Parole di Napoleone in udire i primi colpi di cannone. — Disposizioni ed abili evoluzioni del maresciallo Lannes. — Egli trattiene il nemico. — I Russi vogliono circondarlo, e vincere il passaggio sulla strada di Konisberga. — Sono repressi e rispinti. — Arrivo degli altri corpi dello esercito francese sul campo di battaglia. — Napoleone riconosce personalmente la posizione dello esercito russo.

## PAGINA 11 a 14.

Ordine di battaglia dello imperatore Napoleone. — Lettera del maggior-generale al gran-duca di Berg. — Segnale per principiare l'affrontamento generale. — Il maresciallo Ney attacca la sinistra dello esercito russo. — È sostenuto dal corpo di esercito del generale Victor. — L'ala manca dei russi è spostata e buttata sulla città. — La guardia imperiale russa arriva per soccorrerla. — La divisione Marchand è respinta. — La divisione Dupont piomba sulla guardia russa e la disperde. — Tutta l'ala manca dei Russi è sconfitta ed inseguita fino alla città.

## PAGINA 14 a 16.

Evoluzioni del centro e della manca dello esercito francese. — Ritirata, rotta e fuga dell'ala dritta dello esercito russo. — Perdite rispettive dei due eserciti nella giornata di Friedland. — Posizione dello esercito francese durante la notte seguente alla battaglia. — L'esercito russo si ritira precipitosamente al di là della Pregel.

Operazioni dei tre corpi dello esercito francese che Napoleone avea staccati dalla manca e diretti sopra Konisberga. — Il corpo del maresciallo Soult si adduce il 14 sopra Konisberga. — La cavalleria del gran-duca di Berg riunita a questo corpo di esercito obbliga i generali alleati Lestocq e Kamenskoi ad abbandonare l'esterno di questa città ed a chiudersi nella medesima. — Il corpo di esercito del maresciallo Davoust entra in linea per concorrere all'investimento. — Il gran-duca di Berg riceve ordine di mettersi in marcia col corpo di esercito del maresciallo Davoust per avvicinarsi a Friedland. — Il corpo di esercito del maresciallo Soult resta solo avanti Konigsberga. — Entrata dei Francesi in questa città ai 16 giugno.

L'esercito alleato, dopo aver traversato Tilsitt, passa il 18 precipitosamente ed in disordine il Niemen. — Disposizioni di Napoleone per seguire e rigettare l'esercito russo al di là del fiume. — Il gran-duca di Berg ed il maresciallo Davoust ricevono ordine di passare la Pregel a Tapiau. — Dopo il passaggio di questo fiume, il gran-duca di Berg si separa, il 1° giugno, dal maresciallo Davoust, affine di raggiungere il nerbo dello esercito francese a Wehlau. — I diversi corpi di esercito che aveano combattuto a Friedland passano la Pregel il 16 e 17 giugno, a Laumditten e Wehlau. — Il nemico si fa vedere per l'ultima volta, il 18 giugno, al di qua del Niemen. — Il medesimo giorno lo imperatore mette il suo quartier-gene-

rale a Schirrau. — Il gran-duca di Berg entra a Tilsitt il 29. — Il medesimo giorno riceve un parlamentario del principe di Bagration, il quale gli trasmette una lettera con cui il generale Benningsen chiede un armistizio. — L'imperatore si trasferisce a questo effetto a Tilsitt.

PAGINA 23 a 25.

Mossa e posizione dei tre corpi del grande-esercito, che a tale epoca non trovavansi nei dintorni di Tilsitt. — Il corpo di esercito del maresciallo Ney marcia alla dritta di Tilsitt, e dimora il 17 ed i giorni seguenti a Gumbinen. — Il corpo del maresciallo Soult continua ad occupare Königsberg. — Il maresciallo Massena, dopo aver tolto di nuovo ai Russi il campo di Barki, ristabilisce tutti i posti sopra l'Omulew e la Narew.

PAGINA 25 a 29.

L'imperatore Alessandro ed il re di Prussia domandano la pace. — Il generale Benningsen è incaricato di far conoscere il desiderio dei due sovrani. — Lettera di questo generale al principe Bagration — L'imperatore Napoleone accetta. — Il luogotenente-generale Lobonow passa il Niemen per conferire col maggior-generale principe di Neuchâtel. — Armistizio sottoscritto ai 21 giugno e suo contenuto. — I rispettivi sovrani lo ratificano li 25 giugno. — Proclama dello imperator Napoleone all'esercito, dato nel giorno 22. — Posizioni dello esercito francese e dello esercito russo, in esecuzione dell'armistizio conchiuso.

## CAPITOLO XXIII.

*Trattato di Tilsitt.*

PAGINA 30 a 47.

Il 25 giugno abboccamento dello imperatore Napoleone e dello imperatore Alessandro sul Niemen. — La città di Tilsitt è renduta neutrale. — Il 26 giugno secondo abboccamento nel quale è ammesso il re di Prussia. — Il 28 il re di Prussia arriva a Tilsitt. — Nel giorno stesso il maresciallo Kalkreuth ed il principe di Neufchâtel sottoscrivono la convenzione particolare di armistizio tra l'esercito francese e l'esercito prussiano. — Nomi dei plenipotenziarii incaricati di negoziare il trattato di pace. — I trattati di pace colla Russia e la Prussia sono sottoscritti, il primo il dì 7 luglio 1807, il secondo il 9 dello stesso mese ed anno. — Testo dei due trattati. — Esposizione delle conseguenze immediate di questi due trattati, tanto per le potenze contraenti, quanto per quelle le quali vi si trovavano direttamente o indirettamente interessate. — Il maresciallo Kalkreuth ed il principe di Neufchâtel conchiudono il 12 luglio una convenzione militare per regolare l'esecuzione del trattato, e precipuamente l'evacuazione successiva delle truppe francesi dalle province nel possesso delle quali dovea rientrare il re di Prussia. — Clausole più rilevanti di questa convenzione. — L'occupazione non pertanto è prolungata più del tempo convenuto. — Cagioni di questo prolungamento. — Totale delle contribuzioni imposte alla Prussia.

## CAPITOLO XXIV.

*Affari di Oriente. — Stato dello impero ottomano dopo l'assunzione al trono di Selim III. — Sunto delle rivoluzioni cagionate dagli infruttuosi sperimenti d'introdurvi le istituzioni militari europee. — Continuazione delle operazioni di guerra tra la Porta Ottomana, l'Inghilterra e la Russia, fino all'epoca della pace di Tilsitt. — Spedizione degli Inglesi in Egitto. — Combattimento navale tra la flotta russa dell'ammiraglio Sinawin e la flotta del capitano-bascià. — Il sultano Selim III è privato del trono — Innalzamento al medesimo di Mustafà. — Barayctar marcia sopra Costantinopoli. — Morte di Selim. — Mustafà perde il trono. — Mahmoud creato sultano.*

PAGINA 47 a 52.

Cause che impediscono l'impero ottomano di seguire le mosse della civiltà europea. — Funesta prevalenza degli ulema. — Selim ascende al trono nel 1789. — Desidera operare utili innovazioni. — Due dei principali personaggi del suo impero Husseyn, capitano-bascià, ed il mufti Vely-Zadé-Effendi corrono nei suoi disegni. — L'ambasciadore Aubert-Dubayet, tenta introdurre presso gli Ottomani l'ordinamento regolare delle truppe e l'insegnamento della tattica francese. — Selim ordina la formazione di una compagnia all'europea. — Egli desiderava fare il nocciuolo di una milizia atta a contenere i gianizzeri che non avca potuto rigenerare. — I nizzam-gedittes si accreditano



nella capitale mercè i felici successi ottenuti contra le bande di rivoltuosi. — Selim pubblica un katticherif imperiale per stabilire la coscrizione in tutte le province ottomane. — Agitazione generale. — Sollevazione dei giannizzeri e del basso popolo. — Selim si vede obbligato di campeggiare, di abbandonare i suoi ministri, di eligerne dei nuovi nella parte dei malcontenti.

PAGINA 52 a 56.

Spedizione degli Inglesi in Egitto. — Scopo di questa spedizione. — Essa getta l'ancora nella rada d'Aboukir verso la metà del mese di marzo 1807. — Alessandria apre le porte agli Inglesi. — L'ammiraglio Duckworth passa di nuovo i Dardanelli, ed entra nel porto di Alessandria. — Il generale Frazer assume il comando in capo. — Il generale Wauchop penetra inconsideratamente in Rosetta. — Gli Albanesi respingono le truppe inglesi, ed uccidono questo generale. — Secondo attacco di Rosetta. — Mehemed-Bascià viene con cento bastimenti in soccorso di Rosetta. — Il distaccamento del colonnello Maclowd è fatto prigioniero ad El-Hammed. — Ritirata e perdita degli Inglesi — Evacuazione di Alessandria.

PAGINA 56 a 60.

Comunicazione con Costantinopoli di nuovo intercettata dalla crociera anglo-russa. — Il capitán-bascià Seid-Ali, ammiraglio della flotta ottomana, attacca, il 1° luglio, la flotta russa comandata dall'ammiraglio Sinawin. — L'ignoranza dei Turchi rende fallita la sua impresa. — Fa mozzare il capo al suo vice-ammiraglio e ad alcuni dei suoi capitani. — L'ammiraglio Sinawin è costretto a far vela per

## CAPITOLO XXV.

*Affari del Nord. — Esecuzione del trattato di Tilsitt. — Il grande-esercito francese diversamente distribuito. — Occupazione del gran-ducato di Varsavia e degli stati prussiani tra l'Oder e l'Elba. — L'imperatore Napoleone va a visitare il re di Sassonia. — Fissa lo statuto costituzionale del gran-ducato di Varsavia.*

*Ritorno alle ostilità tra la Francia e la Svezia. — Il maresciallo Brune, comandante il corpo di osservazione del grande-esercito, entra nella Pomerania svedese. — Blocco, assedio e dedizione di Stralsund. — I Francesi occupano le isole di Danholm e di Rugen. Spedizione degl'Inglesi contro alla Danimarca. — Bombardata e capitolazione di Copenaghen. — La flotta danese rapita. — Dichiarazione di guerra della Russia e della Prussia contro all'Inghilterra.*

*Affari di Napoli. — Nuove rivolture in Calabria. — Assedio di Amantea. — Assedio e presa di Maratea. — Spedizione del principe di Hesse-Philipstadt. — Ultimi sforzi della corte di Palermo.*

*Stato dello impero francese interno ed esterno al cadere del 1807.*

PAGINA 67 a 70.

Destinazione dei differenti corpi dello esercito francese. — L'imperatore abbandona Tilsitt il 13 luglio. — Il 20 giunge a Dresda. — Stabilisce ed approva lo statuto costituzionale del gran-ducato di Varsavia. — Arrivo di Napoleone a Saint-Cloud il 27 detto mese.

## PAGINA 70 a 79.

Il re di Svezia denunzia la rottura dell'armistizio. — Entrata delle truppe francesi nella Pomerania. — Ordinamento dello esercito in quattro divisioni al comando dei generali Molitor, Boudet, Granjan e Loison. — Il generale Blucher lascia l'esercito svedese per addursi col suo corpo di esercito nella Pomerania prussiana. — L'esercito francese passa il dì 13 la Peene. — Posizione delle quattro divisioni. — Disfatta del nemico innanzi Steinhagen. — Blocco di Stralsund. — Il re di Svezia propone al maresciallo Brune di ristabilire l'armistizio. — Rifiuto di ricevere il suo aiutante di campo munito di pieni poteri. — Giornale dell'assedio. — Il re di Svezia passa colle sue truppe sopra l'isola di Rugen. — Entrata dei Francesi a Stralsund il 20 agosto.

## PAGINA 79 a 83.

Presenza dell'isola di Danholm. — Positura ed estensione dell'isola di Rugen. — Il re di Svezia autorizza il barone di Toll a conchiudere col maresciallo Brune una convenzione e ritirarsi a Stolzam. — Essa è sottoscritta a Stralsund li 7 settembre 1807. — L'imperatore richiama il maresciallo Brune. — Ragioni di questa chiamata.

## PAGINA 83 a 91.

Spedizione dell'Inghilterra contro alla Danimarca. — L'ammiraglio Gambier gitta l'ancora il giorno 3 agosto nella rada di Helsingört. — Il giorno dopo passa il Sund per dirigersi sopra l'isola di Seeland. — Proclama dei

capi di questa spedizione. — Proposizione di una alleanza offensiva e difensiva tra la Gran-Bretagna e la Danimarca. — Questa proposizione è rigettata. — Arrivo del principe-reale di Danimarca a Copenaghen. — È dato al generale Peymann il potere civile e militare di questa città. — Partenza del principe, della famiglia reale, dei membri dell'amministrazione, e del corpo diplomatico per il continente. — Sbarco delle truppe inglesi presso Webeck. — Assedio di questa piazza. — Ripetute chiamate alla resa di lord Cathkart al generale Peymann. — Questi chiede un armistizio. — È ricusato. — Bombardata di Copenaghen. — Capitolazione ed involamento della flotta danese il 7 settembre 1807. — Sostanza di questa capitolazione. — Proclama del generale Peymann agli abitanti di Copenaghen. — Riflessioni sopra questa guerra.

PAGINA 91 a 96.

Proclama dei ministri del re d'Inghilterra per giustificare la condotta di questo monarca nella spedizione contro alla Danimarca. — Conseguenza di questa spedizione. — Manifesto dello imperatore delle Russie, del 7 novembre. — Il re di Prussia seconda l'impulso della Russia. — Dichiarazione di guerra del governo inglese alla Danimarca. — La sola Svezia persiste nella sua alleanza col l'Inghilterra. — I Russi entrano in Finlandia. — L'imperatore Napoleone ordina al principe di Ponte-Corvo di entrare in Holstein.

PAGINA 96 a 105.

Affari di Napoli. — Nuove rivolture nelle Calabrie. — Positura della città di Amantea. — Particolari sull'attacco

e sulla presa di questa città. — Investimento del castello di Fiume-Freddo. — Positura di Maratea. — Assedio e capitolazione di questa città. — Sbarco del principe di Hesse-Philipstadt li 9 maggio 1807 a Reggio. — Attacco del generale Reynier presso Mileto. — Disfatta e ritorno del principe di Hesse-Philipstadt a Messina. — Assedio e presa di Scilla e Reggio.

PAGINA 105 a 109.

Stato dello imperio francese nell'interno e nello esterno alla fine del 1807.

**D.M.G.**

# T A V O L A

## DEI DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

DEL  
VOLUME DECIMONONO.

*Continuazione della Corrispondenza e degli Ordini dello  
imperatore Napoleone, trasmessi dal maggior-generale  
del grande-esercito francese.*

|                                                            |     |
|------------------------------------------------------------|-----|
| Al maresciallo Lefebvre . . . . .                          | 111 |
| Al maresciallo Massena . . . . .                           | ivi |
| Al principe Girolamo Napoleone . . . . .                   | 112 |
| Al generale Zayoncheck . . . . .                           | 113 |
| Al generale Pannetier, ajutante maggior-generale . . . . . | 114 |
| Al maresciallo Massena . . . . .                           | 115 |
| Al generale Chasseloup . . . . .                           | 116 |
| Al generale Songis . . . . .                               | 118 |
| All'ordinatore Duprat . . . . .                            | 119 |
| All'intendente-generale Daru . . . . .                     | 120 |
| Al maresciallo Massena . . . . .                           | 121 |
| Al principe Eugenio Napoleone . . . . .                    | ivi |
| Al generale Marmont . . . . .                              | 124 |
| A S. A. il vicerè d'Italia . . . . .                       | 126 |
| A S. M. il re di Napoli . . . . .                          | 127 |
| Al generale Clarck . . . . .                               | ivi |
| Al maresciallo Mortier . . . . .                           | ivi |
| Al generale Thouvenot . . . . .                            | 128 |
| Al maresciallo Mortier . . . . .                           | ivi |
| Al maresciallo Lefebvre . . . . .                          | 130 |
| Al generale Thouvenot . . . . .                            | ivi |
| Al generale Loison . . . . .                               | 131 |
| Al maresciallo Massena . . . . .                           | ivi |
| Al generale Loison . . . . .                               | 133 |
| Al maresciallo Lefebvre . . . . .                          | 135 |
| Al maresciallo Mortier . . . . .                           | ivi |

|                                                                                                      |            |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| Allo stesso . . . . .                                                                                | 137        |
| Bozza della prima lettera che il maresciallo Mortier<br>scriverà al generale svedese Essen . . . . . | 140        |
| Bozza della seconda lettera che il maresciallo Brune<br>scriverà al generale svedese Essen . . . . . | 141        |
| Al maresciallo Brune . . . . .                                                                       | 142        |
| Al principe di Ponte-corvo, ai marescialli Ney, Soult,<br>Davoust, Massena . . . . .                 | 143        |
| Al maresciallo Mortier . . . . .                                                                     | <i>ivi</i> |
| Al gran-duca di Berg . . . . .                                                                       | 144        |
| Ordini ed istruzioni pel maresciallo Brune . . . . .                                                 | 145        |
| Al maresciallo Mortier . . . . .                                                                     | 147        |
| Al maresciallo Lannes . . . . .                                                                      | 150        |
| Al maresciallo Lefebvre . . . . .                                                                    | 151        |
| Al maresciallo Lannes . . . . .                                                                      | 152        |
| Al maresciallo Mortier . . . . .                                                                     | 153        |
| Al maresciallo Brune . . . . .                                                                       | <i>ivi</i> |
| Al maresciallo Massena . . . . .                                                                     | 154        |
| Al gran-duca di Berg . . . . .                                                                       | <i>ivi</i> |
| Al generale Albert, a Furstenwerder . . . . .                                                        | 155        |
| Al maresciallo Lefebvre . . . . .                                                                    | <i>ivi</i> |
| Al maresciallo Massena . . . . .                                                                     | 156        |
| Allo stesso . . . . .                                                                                | 158        |
| Al maresciallo Lefebvre . . . . .                                                                    | 159        |
| Al generale Lassalle . . . . .                                                                       | 160        |
| Al generale Albert . . . . .                                                                         | <i>ivi</i> |
| Al maresciallo Lefebvre . . . . .                                                                    | 161        |
| Al maresciallo Brune . . . . .                                                                       | <i>ivi</i> |
| Al principe di Ponte-corvo . . . . .                                                                 | 163        |
| Al generale Moulin . . . . .                                                                         | 164        |
| Al maresciallo Lefebvre . . . . .                                                                    | <i>ivi</i> |
| Al gran-duca di Berg . . . . .                                                                       | 165        |
| Al maresciallo Lefebvre . . . . .                                                                    | <i>ivi</i> |
| Allo stesso . . . . .                                                                                | 166        |
| Al maresciallo Brune . . . . .                                                                       | 167        |
| Allo stesso . . . . .                                                                                | 168        |
| Allo stesso . . . . .                                                                                | 169        |
| Al generale Loison . . . . .                                                                         | 170        |
| Al generale Clarke . . . . .                                                                         | 171        |
| Al generale Lasalcette . . . . .                                                                     | <i>ivi</i> |

|                                                                             |     |
|-----------------------------------------------------------------------------|-----|
| Al Sig. Otto, ministro di Francia presso la corte di<br>Baviera . . . . .   | 172 |
| Al generale Legrand . . . . .                                               | ivi |
| Al gran-duca di Berg . . . . .                                              | ivi |
| Al maresciallo Bessieres . . . . .                                          | 173 |
| Al maresciallo Lannes . . . . .                                             | 174 |
| All' aiutante comandante Gressot . . . . .                                  | ivi |
| Al generale Gazan . . . . .                                                 | 175 |
| Al maresciallo Massena . . . . .                                            | ivi |
| Al generale Zayoncheck . . . . .                                            | ivi |
| Al maresciallo Lannes . . . . .                                             | 176 |
| Al maresciallo Mortier . . . . .                                            | 177 |
| Al gran-duca di Berg . . . . .                                              | 178 |
| Al maresciallo Soult . . . . .                                              | ivi |
| Al maresciallo Ney . . . . .                                                | 179 |
| Al principe di Ponte-corvo . . . . .                                        | ivi |
| Al gran-duca di Berg . . . . .                                              | 180 |
| Il maresciallo Massena al maggior-generale . . . . .                        | ivi |
| Lo stesso allo stesso . . . . .                                             | 182 |
| Lo stesso al ministro della guerra . . . . .                                | 183 |
| Lo stesso al maggior-generale . . . . .                                     | ivi |
| Al maresciallo Brune . . . . .                                              | 184 |
| Allo stesso . . . . .                                                       | ivi |
| A S. M. il re di Napoli . . . . .                                           | 186 |
| Al principe Eugenio vicerè d'Italia . . . . .                               | 187 |
| Al generale Marmont . . . . .                                               | 188 |
| Istruzioni per l'aiutante comandante Guillemot . . . . .                    | 189 |
| Al generale Dejean, ministro dell'amministrazione<br>della guerra . . . . . | 191 |
| Al generale Chasseloup . . . . .                                            | 192 |
| Al generale Songis . . . . .                                                | ivi |
| Al maresciallo conte di Kalkreuth . . . . .                                 | 193 |
| Al maresciallo Soult . . . . .                                              | 195 |
| All'intendente-generale Daru . . . . .                                      | 196 |
| Al principe di Ponte-corvo . . . . .                                        | 197 |
| All'intendente-generale Daru . . . . .                                      | ivi |





---

---

**TAVOLA RAGIONATA  
DELLE MATERIE DELLE NOTE**

RELATIVE

AL TESTO DEI TOMI XV, XVI, XVII, XVIII  
E XIX.

---

**N O T E**

DEL QUINDICESIMO VOLUME.

**NOTA PRIMA ( AL CAPITOLO I. )**

SU LA EVACUAZIONE DEL TERRITORIO AUSTRIACO DOPO LA PACE  
DI PRESBURGO E SU LA POSITURA DEI DIVERSI CORPI DELL  
ESERCITO FRANCESE IN ALEMAGNA.

PAGINA 203:

Cagioni per le quali l' esercito francese abbandonò len-  
tamente il territorio austriaco. — Previdenza dell'impera-  
tore Napoleone nella spedizione di Moravia , relativamente  
alle sue linee di ritirata.

## NOTA SECONDA ( AL CAPITOLO I. )

SULLA INTRODUZIONE DELLE ISTITUZIONI FRANCESI NEL REGNO  
DI NAPOLI E SULL'AMMINISTRAZIONE DEL MEDESIMO SOTTO  
AL RE GIUSEPPE.

PAGINA 205.

Ordinamento degli stati-maggiori e dell'amministrazione militare. — Instituzione di una guardia civica provinciale. — Riparazione delle fortezze. — Ordinanza e regolamenti francesi introdotti nell'esercito napolitano. — Instituzione di un'accademia di marina. — Somiglievoli cambiamenti ed imitazioni nella amministrazione civile. — Stabilimento dei consigli generali di provincia e dei consigli di distretto. — Riforma nell'ordine giudiziario. — Abolizione della feudalità. — Nuova ripartizione dei pubblici uffizi. — Istruzione pubblica. — Lavori legislativi.

*Contronota degli Editori.*

Il regno di Napoli non era nello scadimento, come si fa credere dal nostro autore. — Carlo III e poscia Ferdinando IV per ogni via lo migliorarono. — La civiltà era in esso disseminata. — Di patri scrittori non si difettava. — Tanucci ed Acton non pretermettevano di abolire di fatto se non di nome la feudalità. — Vi erano eserciti, scuole militari e una marina. — Le istituzioni eran mancate per effetto delle rivolture. — Giuseppe non altro fece che riprodurre sotto nuovi nomi le vecchie cose. — La prosperità che si godeva nel 1799 non fu mai toccata. — L'ordinamento governativo cui soggettossi il regno, menò la

riforma nei rami amministrativi e nelle finanze. — In buoni conti Giuseppe ed indi Gioacchino sanzionarono leggi e progetti già prima scritte e preparati.

### NOTA TERZA (AL CAPITOLO II.)

SUL DIVISAMENTO DI NAPOLEONE CIRCA LA MARINA.

PAGINA 212.

Mire di Napoleone sul ristabilimento della marina francese. — Importanza della rada e del porto di Cherburgo. — Progetto di comunicazioni interne con i porti della Manica e con quelli della costa occidentale. — Perfezionamento dei porti sull'Oceano, nello scopo di un sistema generale di offesa e di difesa, dalle bocche dell'Elba fino al capo Finisterre.

### NOTA QUARTA (AL CAPITOLO III.)

SULL'ASSEDIO DI GAETA PER PARTE DEI FRANCESI NEL 1807.

PAGINA 216.

Particolari topografici e descrittivi sulla positura di Gaeta. — Forza di questa piazza. — Difficoltà che offre all'assediente se non è signore del mare. — Mezzi impiegati dai Francesi durante il blocco, gli attacchi regolari e la bombardata della piazza.

**N O T E****DEL SEDICESIMO VOLUME.****NOTA PRIMA ( AL CAPITOLO VI. )****SULLE CARTE E SULLE PIANTE MILITARI.****PAGINA 229.**

Opinione dell'autore circa la inutilità di esprimere sulle carte le marce e le mosse strategiche, e di figurare sulle piante di battaglie la positura delle truppe e le evoluzioni. — Considerazioni intorno all'uso delle carte e delle piante per l'intelligenza delle opere militari puramente storiche.

**NOTA SECONDA ( AL CAPITOLO VI. )****SU GLI EFFETTI POLITICI DELLA GUERRA DI PRUSSIA.****PAGINA 232.**

Conseguenze della rottura della neutralità da parte del gabinetto prussiano. — Vere basi della politica convenevole alla Prussia. — Della sua alleanza colla Francia. — Osservazioni intorno al rifiuto del re di Prussia di ratificare il trattato di armistizio conchiuso a Charlottenburgo.

## NOTA TERZA ( AL CAPITOLO VII. )

SUI BERSAGLIERI FRANCESI.

PAGINA 234.

Imitazione reciproca tra la Prussia e la Francia , in diverse epoche, per perfezionare l'ordinamento degli eserciti e la tattica delle diverse armi. — Superiorità dell'ordinanza dei Francesi principalmente per la fanteria. — Vantaggi di adoperare con frequenza i bersaglieri. — Intelligenza, agilità, audacia di questi soldati. — Si cita l'eccellente opera del colonnello Marbot. — Inutilità della fanteria leggiera considerata come arma speciale.

## NOTA QUARTA ( AL CAPITOLO X. )

SUI RISULTAMENTI DELLE BATTAGLIE DI JENA E DI AUERSTAEDT.

PAGINA 237.

Mezzi di ritirata rimasti all'esercito prussiano dopo la perdita di queste due battaglie. — Vere cause della dispersione e della distruzione di questo esercito. — Funesti effetti dell'assenza del re e della rivalità dei generali in capo. — Osservazioni sul comando dello esercito assunto dal sovrano in persona.

## NOTE

### DEL DICIASSETTESIMO VOLUME.

#### NOTA PRIMA ( AL CAPITOLO XI. )

##### SULLA INDEPENDENZA DELLA POLONIA.

PAGINA 243.

Esame delle ragioni che impedirono l'imperatore Napoleone di proclamare nel 1807 e nel 1812 la restaurazione della Polonia. — Considerazioni che lo determinarono a non rialzarne il trono.

#### NOTA SECONDA ( AL CAPITOLO XII. )

##### SULLE PROVVIDENZE AMMINISTRATIVE DI NAPOLEONE NELLA GUERRA OFFENSIVA.

PAGINA 245.

Indefessa sua cura di collocare sulle principali linee di operazioni grandi depositi, arsenali, ospedali, magazzini di viveri, per aver in pronto i mezzi di mantenere gli eserciti. — Vastità, difficoltà e prospera riuscita dell'amministrazione dell'intendente-generale Daru.

## NOTA TERZA ( AL CAPITOLO XII. )

SULLA EVACUAZIONE DI VARSAVIA E DI THORN PER PARTE DEGLI ALLEATI, E SULLE MOSSE RETROGRADE DEL GENERALE BENNINGSEN.

PAGINA 248.

Opinione dell'autore intorno alla precipitanza del movimento di ritirata del generale Benningesen. — Osservazioni trasmessegli da parte di questo generale. — In esse è detto: — *Che egli fu incaricato di aiutare il re di Prussia con un corpo ausiliario di 35700 uomini.* — *Che non credette di difendere la Vistola per non sparpagliare le sue forze.* — *Che i generali Buxhowden ed Essen non erano ancora giunti ai siti loro assegnati.* — *Che i Francesi con forze preponderantissime potevano intercidergli ogni soccorso.* — *Che la positura di Pultusk, dopo gli ordini dell'imperatore, spiega quali fossero le sue mire.*

## NOTA QUARTA ( AL CAPITOLO XIII. )

SULL' APERTURA DELLA CAMPAGNA DI POLONIA.

PAGINA 251.

Poche osservazioni relative alle disposizioni dell'imperatore Napoleone nei due casi dell'accettazione o del rifiuto della ratificazione dell'armistizio di Charlottenburgo.



**N O T E****DEL DICIOTTESIMO VOLUME.****NOTA PRIMA ( AL CAPITOLO XVII. )**

**SUL PROGETTO DI GUERRA OFFENSIVA DEL GENERALE BENNINGSEN  
NELLA PRUSSIA ORIENTALE DURANTE L' INVERNO DEL 1807.**

PAGINA 257.

Arditezza di questo piano ben conceputo e bene eseguito nei primi suoi svolgimenti. — Errori che lo fecero mal riuscire. — Difficile positura dello esercito nella Prussia orientale. — Esso si ritira bellamente sopra Eylau e si difende con vigoria.

**NOTA SECONDA ( AL CAPITOLO XVIII. )**

**SULLO STABILIMENTO DEI QUARTIERI D'INVERNO DEL GRANDE-  
ESERCITO, E SULLA GUERRA METODICA FATTA DA NAPOLEONE  
NELLA PRUSSIA ORIENTALE.**

PAGINA 259.

Modo brillante col quale Napoleone apriva le campagne. — Rapidità delle sue prime mosse. — Opinione di essere il suo genio più atto alla guerra di invasione che alla con-

dotta di una guerra metodica. — Confutazione di tale opinione. — Esempio tratto dalla positura dei suoi quartieri d'inverno sulla linea della Passarge. — Partito che seppe trarre da questa positura e da una difesa attiva per tutelare l'assedio di Danzica, per ristorare i suoi corpi di esercito, per preparare la riuscita della seguente campagna.

### NOTA TERZA ( AL CAPITOLO XX. )

SUI CAMPI BARACCATI DEL GRANDE-ESERCITO FRANCESE ALLA MANCA RIVA DELLA PASSARGE NEL CADEDE DELLO INVERNO DEL 1807.

PAGINA 261.

Continuazione e sviluppo delle osservazioni contenute nella nota precedente. — Vantaggi della riunione dei corpi di esercito nei campi baraccati. — Progressi della istruzione. — Paragone dei campi stabiliti sulla Passarge colla gran scuola dei campi di Bologna.

### NOTA QUARTA ( AL CAPITOLO XX. )

SULLA CONVENZIONE DI BARTENSTEIN TRA LO IMPERADORE ALESSANDRO ED IL RE DI PRUSSIA NEL 28 APRILE 1807.

PAGINA 263.

Brevi osservazioni sulla inutilità delle pratiche preliminari per la convenzione, e sulla falsa fiducia che ispirava agli alleati la cooperazione promessa dall'Inghilterra.

## **NOTE**

### **DEL DICIANNOVESIMO VOLUME.**

#### **NOTA PRIMA ( AL CAPITOLO XXIII. )**

**SULL' ARMISTIZIO PROPOSTO DALL' IMPERATORE DI RUSSIA DOPO  
LA BATTAGLIA DI FRIEDLAND.**

**PAGINA 267.**

Ragioni che aveva l'imperadore Alessandro di cercar la pace e di cambiar politica. — Dissentimento di alcuni generali russi, e particolarmente del generale Barclay de Tolly. — Concordanza della opinione espressa in tale epoca da questo generale, e delle sue operazioni durante la campagna del 1812, come generale in capo dell' esercito russo.

#### **NOTA SECONDA ( AL CAPITOLO XXIII. )**

**SULLA CONFEDERAZIONE DEL RENO ALL' EPOCA DEL TRATTATO  
DI TILSITT.**

**PAGINA 269.**

Condizione e consolidazione della confederazione del Reno in questa epoca. — Principali cagioni dell' arrovesciamento

dell' antica costituzione germanica. — Impotenza dei grandi stati di Alemagna per sostenerla. — Reassunto dei cambiamenti provati dagli stati dello impero nelle principali epoche della storia moderna. — Rivalità del protettorato degli stabilimenti alemanni, tra l' Austria e la Prussia. — Primi effetti della rivoluzione francese e dell' alleanza delle potenze relativamente agli stati limitrofi al Reno. — Il vincolo dello interesse comune si rompe a cagione della pace separata della Prussia e della neutralità da essa adottata. — L' Austria abbandona a Campoformio la causa degli stati dello Impero. — Questi stati ricorrono alla protezione della Francia. — Si stabiliscono le indennità. — Prime basi della confederazione del Reno. — Dichiarazione rispettiva dello imperatore dei Francesi e dei principali membri dello impero. — Principi *mediatizzati*. — Trattato di alleanza offensiva e difensiva. — Attribuzioni e preponderanza del protettore. — Il re di Prussia si sforza indarno di formare una confederazione del Nord. — Vantaggi reciproci tra la Francia e gli stati confederati. — Osservazioni generali.

### NOTA TERZA.

SULL' AMMINISTRAZIONE DEL GRANDE-ESERCITO FRANCESE DURANTE LE CAMPAGNE DEL 1806 E 1807, E DURANTE LA OCCUPAZIONE DEI PAESI CONQUISTATI, FINO AL 31 OTTOBRE 1807.

PAGINA 276.

Rapporto dell' intendente-generale del grande-esercito all' imperatore Napoleone su le operazioni ed i risultati del-

l'amministrazione durante le campagne di Prussia e di Polonia. — Importanza di questo documento comunicato dal conte Daru. — Sua estensione, sua perfezione, sua utilità. — Oggetto di questo conto renduto. — Sua forma; suoi elementi; stati e documenti di contabilità da cui è appoggiato. — Esso vien considerato sotto tre rapporti: 1.º dell'amministrazione del paese o delle riscossioni sia in danaro, sia in materie proveguenti dai paesi conquistati ed occupati. — 2.º Delle finanze dello esercito, o dei fondi assegnati alle spese dello esercito e loro uso. — 3.º Dei conti relativi alle consumazioni dello esercito. — Suddivisioni del lavoro sotto ciascuno di questi tre rapporti:

1.º *Amministrazione del paese.* — Contribuzioni di guerra; imposizioni; sequestri delle casse; vendite.

2.º *Uso dei fondi assegnati alle spese dello esercito.* — Particolari delle spese diverse; soldo e trattamenti; indennità di tavola; *idem* di pane e zuppa; soccorsi alle masse; ed indennità, ec. ec. — Sussistenze di ogni specie. — Vestimenta. — Ospedali. — Rimonte.

3.º *Conto delle consumazioni delle diverse partite di sopra indicate.*

FINE DEL VOLUME XIX.

SSN

611963



# DANZ

Al

**GENERA  
DI STATO**

CHASSELOUP.

BERTRAND.

KIRCHNER.

LACOSTE.

CTHOS.

**ARTIGLERIA** **atori.** **Zappatori.**

droni.

soldati.

soldati.

soldati.



644963

# SSALE ESEN,

milizie TENDENTE DI AT

Z.

KESLOWKI.

la guardia moschettieri Pernaw.

reggim. di moschettieri Velikalutzky.

russo del genera  
vera al suo coman  
moschettieri di Wil  
moschettieri d' Aso  
moschettieri di Ser  
moschettieri di Per  
moschettieri di Kal  
glia.

maggio, il general-

MILITARI ; Tomo XVIII, in due.





# E RE

ERIA.

ARTIGLIERIA.

KAMENSKOI.

GENERALE

UOCOTENENTE MAGGIORE NOWAK.

ori.

il reggim.  
di fucilieri  
d' Arcangel-  
gorod.

reggimento  
di  
fucilieri  
Duglicki.

atteria  
di  
lieria  
iera.

2 batterie  
di  
artiglieria  
piedi.

1 compagnia  
di  
pontonieri.

ATTAGLIONI.

78

78

STARI, Tomo XVIII, in fine.



LIENTI,

1807

Scia

Tom. XVIII, in 6na.



ET ESERCISE

olt  
sic  
era  
est  
  
oo  
tie

Tomo XVIII in fine.



1852-1853. *Journal of the* ...







